

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
9

ERUDIZIONE E CULTURA STORICA NELLA SICILIA DEL XIX SECOLO. IL CARTEGGIO TRA MICHELE AMARI E RAFFAELE STARRABBA (1866-1900)

a cura di Serena Falletta



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni

Erudizione e cultura storica
nella Sicilia del XIX secolo.
Il carteggio tra Michele Amari
e Raffaele Starrabba (1866-1900)

a cura di Serena Falletta

Federico II University Press



fedOA Press

Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo. Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900) / a cura di Serena Falletta - Napoli : FedOAPress, 2018.

308 p. ; 24 cm - (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 9)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-033-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-033-1

Online ISSN della collana: 2499-4774

Il lavoro è stato realizzato nell'ambito del PRIN 2010-2011 "Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX", coordinato dal prof. Roberto Delle Donne. La presente pubblicazione è autorizzata dalla "Commissione per l'Edizione nazionale delle opere e dei carteggi di Michele Amari" istituita presso l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo. Si ringrazia la dott.ssa Valentina Bavaro per la trascrizione dei termini arabi.

Comitato scientifico

Enrica Amatore (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaro (Corte Costituzionale)

© 2018 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Impaginazione: Oltrepagina, Verona

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

<i>Per una storia dell'erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo. Appunti dal carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)</i>	9
1. Introduzione	9
2. All'ombra del Grande Archivio	12
3. Le patrie memorie	23
4. De Rebus Regni Siciliae e il Sesto Centenario del Vespro	35
5. Conclusioni	41
 CARTEGGIO MICHELE AMARI – RAFFAELE STARRABBA	
Nota metodologica	45
 Prospetto delle lettere	275
Sigle e abbreviazioni	275
Indice dei nomi	283
Opere citate	287

Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo.
Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)

Per una storia dell'erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo. Appunti dal carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)

1. Introduzione

«Caro Signor Barone, Le offro un disagio che si può chiamare piacevole e ch'Ella, ne son certo, non ricuserà»¹. Con queste parole, significative nel disegnare un rapporto amichevole e caloroso, Michele Amari apriva il 14 luglio del 1889 una breve lettera indirizzata a Raffaele Starrabba, studioso di famiglia nobile e archivista nell'Archivio di Stato di Palermo. Si tratta di una delle ultime testimonianze inedite dello storico del Vespro – che si sarebbe spento solo due giorni dopo² – ma soprattutto il punto di arrivo di quella che era stata una lunga e proficua corrispondenza tra due intellettuali siciliani di diversa generazione, statura ed estrazione, operanti in ambiti e a livelli differenti ma accomunati dalla medesima sensibilità storiografica, dalle competenze orientalistiche, dall'intenzione e dalla capacità di svolgere un'indispensabile opera di mediazione culturale fra storia regionale e storia unitaria nei decenni successivi l'Unità d'Italia.

La bibliografia su Michele Amari (1806-1889), figura centrale nel mondo della medievistica nazionale capace di mantenere come pochi altri esponenti della cultura italiana ottocentesca un'attualità «che si viene sempre meglio definendo»³, è ormai vasta⁴. Tuttavia, il monumentale *corpus* di circa 9000

¹ Amari a Starrabba, Roma 14 luglio 1889, n. 191; pubblicata anche in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, n. DCCCII, pp. 368-369 e in Starrabba, *Per l'epistolario di L.A. Muratori*.

² Michele Amari moriva a Firenze, il 16 luglio 1889, cfr. Romeo, *Amari, Michele Benedetto Gaetano*.

³ Giunta, *Medioevo e medievisti*, p. 249.

⁴ Su Michele Amari, oltre alle numerose biografie apologetiche citate in Peri, *Michele Amari*, pp. 197-205, v. almeno Tommasini, *La vita e le opere di Michele Amari*; D'Ancona, *Elogio di Michele Amari*; Derenbourg, *Notice biographique sur Michele Amari (1806-1889)*; Romeo, *Amari, Michele Benedetto Gaetano*; Amari, *Discorsi e documenti parlamentari (1862-1882)*; Gabrieli, *La storiografia arabo-islamica in Italia*; Crisantino, *Introduzione agli «Studii su la storia di Sicilia dalla meta' del XVIII secolo al 1820» di Michele Amari*. Per una bibliografia dell'autore v. Ziino, *Bibliografia di Michele Amari 1901-1930* (con appendici fino al 1936).

lettere del suo carteggio, conservato insieme ai suoi libri e manoscritti presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana⁵, pur essendo stato da tempo raccolto e riordinato⁶ è ancora in gran parte inedito. Il lavoro di edizione delle lettere amariane, iniziato già nel 1896 a cura di Alessandro D'Ancona⁷, è proseguito infatti in maniera discontinua e frammentaria nel corso del Novecento, con la pubblicazione parziale o integrale di singole corrispondenze⁸: eppure l'epistolario, che rispecchia quell'intensificarsi e consolidarsi delle relazioni tra studiosi a partire dal secondo Ottocento⁹, è una fonte documentaria fondamentale per comprendere la personalità e l'opera stessa di Amari, approfondire problemi e sviluppi della cultura e della politica italiane all'indomani dell'Unità, ma soprattutto offrire uno straordinario spaccato degli ambienti eruditi e delle tematiche storiografiche dell'epoca.

Meno noto rispetto al "maestro" Amari, Raffaele Starrabba barone di San Gennaro e Ralbiato (1834-1906) è un personaggio chiave della cultura palermitana del XIX secolo, per il ruolo che ebbe non soltanto all'interno dell'amministrazione archivistica locale – dove concluse la carriera come direttore dell'Archivio di Stato di Palermo e Soprintendente archivistico per la Sicilia – ma soprattutto come fondatore, insieme al collega Isidoro Carini, della Società Siciliana per la Storia Patria e del suo periodico, l'«Archivio Storico

⁵ Il 28 gennaio 1964, in attuazione della legge del 27 giugno 1961, n. 548 che su iniziativa dei Senatori Caristia, Battaglia, Caruso, Moltisanti e Pennavaria autorizzava una spesa di 20 milioni ripartiti in dieci quote annuali di lire 2 milioni per l'*Edizione nazionale degli scritti di Michele Amari* e del successivo decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 7 marzo 1963, una Commissione preposta si riuniva nella sua prima seduta presso la Biblioteca Nazionale di Palermo, depositaria sin dal 1937 delle "Carte Amari". Michele Amari aveva infatti legato alla moglie la sua biblioteca e i suoi manoscritti, esprimendo tuttavia il desiderio che fossero depositati presso la Biblioteca Comunale di Palermo ma, per disposizione dell'ultima erede, la figlia Carolina, questi preziosi materiali furono invece affidati alla Biblioteca Nazionale di Palermo, oggi Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, che li custodisce nella sezione Fondi Antichi. Sulle vicende e l'ordinamento di questo prezioso materiale documentario v. Masone Barreca, *Le carte Amari della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*.

⁶ L'intero fondo è stato inoltre gradualmente microfilmato dal 1977, v. *Lettere di Antonio Salinas a Michele Amari*, p. VII.

⁷ D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*.

⁸ Per un quadro dettagliato del materiale pubblicato si veda Giarrizzo, *Il carteggio di Michele Amari. Indice dell'edito*. La pubblicazione più recente riguarda la trascrizione delle 97 lettere indirizzate dall'architetto Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari tra il 1843 e il 1889: Cianciolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista*.

⁹ Gli studi più recenti sulle reti comunicative, alimentati dall'interesse per la ricostruzione documentaria e la circolazione delle idee, si sono strutturati sulle forme assunte nel XIX secolo dalla comunicazione dei saperi e lo scambio socializzato delle conoscenze, di cui giornali e carteggi diventarono le arterie pulsanti. L'approccio relazionale ha trovato poi un esperimento ben riuscito nell'edizione dei due volumi delle *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, curata da Michele Rak e Amedeo Quondam, che si segnala per un'introduzione capace di inquadrare dal punto di vista storico-culturale la rete delle corrispondenze meridionali del bibliotecario fiorentino.

Siciliano»¹⁰. Un «dotto siciliano» – così lo definì Pitré in una rassegna dedicata alla storiografia locale¹¹ – sul quale la storiografia nazionale si è poco soffermata e alla cui figura intellettuale questa raccolta di lettere può forse restituire il giusto peso.

La corrispondenza tra i due studiosi era iniziata con una lettera datata 31 gennaio 1866, che accompagnava il dono ad un Amari già sessantenne del *Saggio di lettere e documenti relativi al periodo del vicariato della regina Bianca in Sicilia*¹², con cui il giovane Starrabba faceva il suo ingresso nella comunità degli storici siciliani e italiani:

Illustrissimo Signore, spinto dal desiderio di presentarle una testimonianza della grande ammirazione che ho per la S.V. Illustrissima mi sono permesso dirigerle per mezzo dell'Egregio Sig. Isidoro La Lumia uno esemplare di un opuscolo da me testè pubblicato, il quale accoglie taluni documenti che riguardano un periodo interessante per la Storia nostra¹³.

Si inaugurava così un dialogo epistolare continuo e regolare che si sarebbe sviluppato – con sporadiche interruzioni – nel corso dei successivi 34 anni, fino alla morte di Amari: un trentennio in cui, partendo dalle strutture ereditate dalla monarchia borbonica, lo Stato italiano creava la propria organizzazione nazionale di tutela e conservazione del patrimonio storico-culturale, gettando le basi dell'ordinamento giuridico e amministrativo attuale.

In questa direzione il carteggio è in grado di restituire una panoramica illuminante non solo sull'eccezionale operosità di Michele Amari e Raffaele Starrabba, entrambi impegnati in un progetto di rivalutazione culturale della storia e della storiografia isolana, ma anche sulla circolazione delle idee, il mercato librario, i meccanismi editoriali, sul funzionamento dell'Archivio, sulla biografia di altri storici ed eruditi coevi, nonché su eventi contingenti che orientarono le attività culturali dell'epoca¹⁴. La corrispondenza si rivela un'autentica miniera di informazioni sulla biografia di due personaggi la cui

¹⁰ Su Raffaele Starrabba non esistono studi approfonditi, ma solo necrologie e commemorazioni: si vedano in particolare 12 maggio 1906. *Barone Raffaele Starrabba*; Chiaramonte, *Commemorazione del vice-presidente b.ne Raffaele Starrabba*; La Mantia, *I funerali del barone Raffaele Starrabba*.

¹¹ Pitré, *Le lettere, le scienze e le arti in Sicilia*, p. 128: si tratta di un volume in cui il Pitré ragguagliava per il 1870 e il 1871 le principali pubblicazioni e gli sviluppi del movimento intellettuale siciliano, dando conto delle principali pubblicazioni, le attività delle accademie e le riviste.

¹² Starrabba, *Saggio di lettere e documenti relativi al periodo del vicariato*.

¹³ Starrabba ad Amari, Palermo 31 gennaio 1866, n. 1.

¹⁴ In Italia, lo spostamento dell'attenzione dalla dimensione monologante dell'epistolario a quella dialogica dei carteggi ha preso avvio dall'Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano, avviata nel 1975 che, raccogliendo le oltre 6.000 lettere di corrispondenza attiva, ha consentito di tracciare un suggestivo affresco della società europea pre-illuminista, v. Dupront, *L.A. Muratori et la société européenne des pré-lumières*.

distanza ideologica – Amari laico convinto, Starrabba profondamente cattolico – non incrinò mai il rapporto intellettuale cementato dalla cronaca delle ricerche e degli studi intrapresi, delle iniziative culturali, delle scoperte di nuovi fonti documentarie da utilizzare nella ricostruzione delle memorie patrie. Il carteggio reca infatti tracce evidenti dei materiali accumulati in preparazione dei lavori e degli studi che i due storici praticavano e pubblicavano, nonché della vastità delle relazioni con colleghi, personalità di spicco del mondo accademico, funzionari ministeriali, case editrici, organizzatori di eventi culturali in Italia e all'estero.

Dallo scambio epistolare emerge dunque un quadro vivido della ricerca storico-erudita ottocentesca, nel suo intreccio indissolubile tra storia, archivistica, paleografia, arabistica e diplomatica: il sodalizio tra i due intellettuali, che si concretizza quasi esclusivamente in forma scritta – Amari e Starrabba ebbero poche occasioni di incontrarsi – è l'occasione per rievocare fatti, idee e protagonisti, documentando l'amicizia e la condivisione di problemi personali e professionali. L'edizione qui proposta, che apre interessanti spunti di ricerca sul panorama storiografico della seconda metà dell'Ottocento, si inserisce nell'ambito di un più vasto progetto, al quale aggiunge un ulteriore tassello mettendo a disposizione una fonte di grande valore storico fino ad oggi non conosciuta¹⁵.

2. *All'ombra del Grande Archivio*

Al primo approccio seguivano, tra il 1866 e il 1867, timidi contatti epistolari in cui il giovane archivista offriva in dono i propri lavori stampati e il professore ricambiava con affettuosi consigli e incoraggiamenti. In questo senso, le carte iniziali dell'epistolario documentano gli esordi, finora inesplorati, dello studioso Starrabba, la sua formazione scientifica, il lavoro nel mondo degli archivi, le ansie e le ambizioni di un uomo che, nonostante i nobili natali, avrebbe mantenuto per tutta la vita un profilo discreto.

¹⁵ La presente edizione del carteggio si inquadra nel PRIN 2010-2011 *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (febbraio 2013-febbraio 2016), che ha inteso studiare la storia della medievistica italiana in un periodo approssimativamente compreso fra la prima metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, esaminando su vari livelli i processi di definizione della disciplina, dei suoi contenuti, dei suoi rapporti con un più ampio sapere storico.

L'amicizia e l'intesa intellettuale tra i due palermitani si struttura in una comunicazione a duplice livello – pubblico e privato – mai separati nella corrispondenza, dalla quale emerge il ritratto dell'ardore scientifico e della sfera della vita privata, fatto di confessioni, aneddoti, pettegolezzi, acciacchi fisici e raccomandazioni di amici o parenti. Attraverso una scrittura elegante ma non esente da note colorite, il racconto che si dipana agli occhi del lettore attraversa i minuti fatti della vita quotidiana per approdare alla ricostruzione della vita e della cultura siciliana e nazionale nella seconda metà dell'Ottocento, cementandosi in un rapporto di affettuosa stima e protezione che diventa particolarmente evidente nelle lettere in cui Amari supportava le lamentele di uno Starrabba alle prese con i compiti più ingrati del lavoro in archivio. Alcuni episodi meritano di essere ricordati, perché permettono di ricostruire la carriera di Raffaele Starrabba – altrimenti oscura¹⁶ – ma soprattutto di conoscere meglio le attività che si svolgevano sia nelle stanze ministeriali sia nel Grande Archivio di Palermo.

Dopo gli studi in giurisprudenza a Palermo, il barone Starrabba aveva iniziato la sua carriera nel 1864, come addetto *extra ordinem* presso la Soprintendenza generale degli Archivi siciliani e nell'agosto dello stesso anno era stato nominato alunno storico diplomatico di I classe. Nel 1866 collaborava insieme a Salvatore Cusa – suo maestro alla Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica di Palermo – alla trascrizione dei diplomi greci, «preziosi avanzi dell'epoca più gloriosa della storia nostra»¹⁷ che poi sarebbero stati pubblicati nel saggio *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*. Ma già alla fine del 1869 lamentava che

il servizio Archivistico ha preso per me il sopravvento su quello puramente diplomatico, e quindi mi si è tolto l'incarico di assistere alla stampa de' diplomi greci ed arabici per mandarmi a coordinar carte scoordinate. Il che, se mostra anco una volta di più la fiducia che hanno in me i miei superiori non lusinga poi troppo il mio amor proprio¹⁸.

Amari, subito pronto a compatirlo, gli ricordava gli anni più difficili della sua vita «sciupati a far conti e ministeriali per un tozzo di pane» come impiegato del Ministero dell'Interno¹⁹: altrove avrebbe descritto quel periodo come

¹⁶ Alcune informazioni, necessariamente sintetiche, sul servizio archivistico compiuto dal barone si ricavano da *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 483-487.

¹⁷ Starrabba ad Amari del 29 marzo 1866, n. 3.

¹⁸ Starrabba ad Amari 31 dicembre 1869, n. 18.

¹⁹ Amari a Starrabba, 8 gennaio 1870, n. 19.

«una miniera di carbone o di sale, alla quale consumai il fior della mia vita in un lavoro ingrato nella povertà e nell'ignoranza»²⁰.

Le vicende biografiche dei due studiosi in realtà non potrebbero essere più diverse: Amari, di origini piccolo-borghesi, era entrato nel 1820 come alunno del Ministero dell'Interno e dopo l'arresto del padre come capo della congiura carbonara del 1821 aveva mantenuto col suo modesto stipendio d'impiegato la madre e quattro fratelli, proseguendo il suo lavoro al ministero per 22 anni, fino all'esilio francese a seguito della pubblicazione de *La Guerra del Vespro*²¹. A Parigi aveva intrapreso lo studio dell'arabo sotto la guida di Joseph Tousseint Reinaud, era entrato in contatto con gli ambienti culturali più elevati e aveva creato relazioni di amicizia con politici, scrittori e i massimi arabisti dell'epoca, come Quatremère e De Slane, Fleischer e soprattutto Reinhardt Dozy, cui rimase sempre legato²². Le sue opere principali – oltre alle undici edizioni della *Guerra del Vespro* (1842-1886), le successive pubblicazioni della *Storia dei musulmani* (1854-72), della *Biblioteca Arabo-sicula* (1857), delle *Epigrafi arabe* (1875-85) – costituirono, a cavallo fra moti risorgimentali e l'inclusione della Sicilia nella nuova nazione, un vero e proprio ciclone storiografico, disegnando una “grande narrazione” della storia medievale dell'isola e garantendogli fama e incarichi politici. Tornato definitivamente in Italia dopo una seconda parentesi francese, aveva accettato l'incarico d'insegnamento di lingua e storia araba all'Università di Pisa prima e di Firenze poi, tenendo una cattedra presso l'Istituto di Studi Superiori fino al 1873; nominato senatore, dal 1862 al 1864 aveva ricoperto l'incarico di Ministro dell'Istruzione Pubblica²³. Nel frattempo aveva sposato, quasi sessantenne, la giovane Louise Caroline Boucher, avendone tre figli: «ricco di fama per le sue opere storiografiche e circondato dal alone dell'esilio sopportato per la patria e la libertà»²⁴, lavorò

²⁰ La citazione è tratta dagli appunti biografici dello stesso Amari (f. 11), scritti in anni differenti e anch'essi conservati presso la Biblioteca Regionale di Palermo: queste annotazioni sono state abbondantemente sfruttate da Illuminato Peri nella sua biografia sullo storico, v. Peri, *Michele Amari*, p. 7.

²¹ Si veda in proposito Romeo, *Amari, Michele Benedetto Gaetano*.

²² Utili le note di Derembourg, *Notice biographique sur Michele Amari*, p. 10; il carteggio pubblicato da Belfiore, *Le lettere di Michele Amari a Reinhardt Dozy* e quello a cura di Borruo, *Lettere di Reinhart Dozy a Michele Amari*.

²³ In proposito valgano le parole di Salvo Cozzo: «Lo spoglio degli *Atti Parlamentari* desterà nei suoi risultati non poca meraviglia. L'Amari infatti, più che altri non abbia forse immaginato, prese parte attiva ai lavori del Senato (diciassette relazioni portano in calce il suo nome); e pur dolendosi di *non sapere parlare in pubblico*, parlò spesso e sempre opportunamente, o per mettere nei giusti termini questioni importanti, o per contraddire certi umori clericali», Cozzo, *Le opere a stampa. I*, p. XLV.

²⁴ Peri, *Michele Amari*, p. 5.

e studiò serenamente sino all'ultimo giorno della sua esistenza, senza venir meno agli impegni istituzionali.

Al contrario Raffaele Starrabba, a cui le ricchezze familiari garantirono tranquillità nella gestione ordinaria degli affari quotidiani – tanto che il suo impiego presso l'Archivio di Stato appare motivato dalla passione e non certo dalla necessità – ebbe una vita domestica funestata da malattie e lutti improvvisi e ripetuti²⁵. Di indole mite e bonaria, descritto come un «idealista buono con un velo di mestizia, la quale grandemente si accrebbe quando l'acerba perdita della consorte e dei figli diletti piegollo come l'uragano piega l'agile giunco nella steppa»²⁶, si allontanò raramente dalla Sicilia, della quale visse la cultura – ufficiale e non ufficiale – degli anni post-unitari e i tentativi di collegarsi a quella europea, immerso in un ambiente pervaso di laicismo e preti liberali ma relativamente isolato e privo del contatto diretto con il mondo culturale e politico che invece Amari ebbe modo di conoscere. Dopo una breve esperienza giovanile in politica – nel 1861 aveva fondato, assumendone la direzione, il giornale letterario «La Concordia»²⁷ – quando le lotte si inasprirono se ne allontanò del tutto e per sempre, «rifugiandosi nella quiete degli studi, come un benedettino antico si sarebbe rifugiato nella biblioteca del suo munito convento durante le incursioni dei barbari o dei saraceni»²⁸. Le sue amicizie furono strette e mantenute nell'ambiente dell'Archivio – con Salvatore Cusa, Isidoro La Lumia, Antonio Salinas e Isidoro Carini soprattutto – e della Società Siciliana per la Storia Patria. La sua carriera archivistica fu lenta, poco felice, animata da inquietudini, costellata da episodi sgradevoli, gelosie, incomprensioni coi superiori che sfociavano nelle frequenti richieste di aspettativa.

Il lavoro da archivista del resto non doveva risultare particolarmente appagante, viste le condizioni generali degli archivi siciliani «tenuti – come aveva sottolineato Giuseppe Pitré – nella massima trascuranza, anzi in un abban-

²⁵ Starrabba, appartenente ad una antica e nobile famiglia locale, era imparentato con una delle più ricche famiglie aristocratiche della Sicilia, avendo sposato la nobile Eugenia Trigona, figlia di Ottavio Concetto marchese della Floresta e di Raimonda Trigona Pilo. La moglie moriva il 28 maggio 1888, all'età di 58 anni, v. De Spuches, *La storia dei feudi*, p. 128.

²⁶ Così Chiaramonte, *Commemorazione del vice-presidente b.ne Raffaele Starrabba*, p. 12.

²⁷ Sulle riviste e i periodici palermitani dell'epoca si rimanda a La Barbera, *La stampa periodica a Palermo e Ead., Linee e temi della stampa periodica palermitana dell'Ottocento*.

²⁸ «E di là, contento d'essersi fatto per sé stesso parte, guardò le cose pubbliche del suo paese con un certo sorriso mesto e talvolta scettico e sdegnoso», Chiaramonte, *Commemorazione del vice-presidente b.ne Raffaele Starrabba*, pp. 15-16.

dono che può dirsi non meno ingiusto che colpevole»²⁹. Il Grande Archivio di Palermo, fondato nel 1843 dopo una lunga gestazione settecentesca³⁰, era ospitato in cinque diversi fabbricati tenuti in cattive condizioni e gestito da un numero di impiegati non sufficiente a fronteggiare le richieste dell'utenza né la corretta conservazione e riordinamento della documentazione depositata. Una relazione del 1875, scritta in stile retoricamente filosabaudo, evidenziava come «a fronte dei sessantasei impiegati addetti al servizio superiore e inferiore del Grande Archivio di Napoli, ci è dato trovarne appena ventinove nel Grande Archivio di Palermo, non meno vasto dell'altro e travagliato ancor esso del bisogno di ristabilire l'ordine nelle proprie scritture»³¹. I problemi del personale e dell'organico erano stati sottolineati anche da Isidoro La Lumia, primo direttore dell'archivio palermitano³², in una lettera indirizzata ad Amari – in qualità di Presidente del Consiglio Superiore degli Archivi³³ – il 25 novembre dello stesso anno:

Sono sul punto di dovere scrivere ufficialmente un rapporto delle condizioni morali e materiali in cui la tardata pubblicazione dell'organico colloca questo archivio di Palermo. Se non che innanzi di farlo, profittando della cortese confidenza che è a Lei piaciuto accordarmi, credo

²⁹ Pitré, *Le lettere, le scienze e le arti in Sicilia*, p. 130.

³⁰ Non pochi problemi furono i problemi legati all'apertura dell'istituto, a causa della difficoltà nell'individuare o realizzare *ex novo* i locali idonei. Si vedano in proposito le disposizioni murattiane del 1808, che muovevano dalla «necessità di rettificare l'ordine degli antichi archivi» distribuiti in cinque edifici diversi, disponendone la riunione in un unico locale generale; a queste seguì nel 1811 l'istituzione di una Commissione generale degli archivi con competenza anche in Sicilia (R.D. 3 dicembre 1811, n. 1150) che fissava l'articolazione del Grande Archivio in tre sezioni: legislazione e diplomatica, finanza, demani e comunale, giudiziario. Su queste vicende si veda Torrisi, *Per una storia del Grande Archivio*.

³¹ Silvestri, *Sul Grande Archivio di Palermo*, pp. 38-39.

³² Alla sua nascita e per i primi decenni post-unitari, l'amministrazione archivistica siciliana era stata composta da personale che aveva prestato servizio sotto il governo borbonico, v. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, p. 3; per un inquadramento generale si rimanda a Melis, *Storia dell'Amministrazione italiana*.

³³ Fra gli organi collegiali che hanno affiancato, durante più di un secolo, l'Amministrazione degli Archivi di Stato, spicca in primo piano, per importanza e durata, il Consiglio per gli Archivi (poi Consiglio superiore degli Archivi del Regno, poi Consiglio superiore degli Archivi di Stato, poi Consiglio superiore degli Archivi), fondato con il R.D. 7 aprile 1874 e attivo fino al giugno del 1976. Composto da personalità tra le più significative della politica e della cultura italiana, tra le quali Cesare Correnti, Pietro Fedele, Pasquale Villari, Benedetto Croce, Cesare Paoli, mediò fra la dipendenza amministrativa degli Archivi dal Ministero dell'Interno e l'affermazione della duplice natura – amministrativa e culturale – degli archivi medesimi. I compiti del Consiglio furono sempre assai ampi e quasi sempre esso ebbe anche le funzioni di consiglio di amministrazione per il personale, valutando titoli e formulando graduatorie per le assunzioni e le promozioni degli impiegati di ogni livello. Dopo la soppressione della Direzione generale degli Archivi (1870) ed il decentramento archivistico, non esisteva infatti, in sede ministeriale, un ufficio preposto agli Archivi, per cui il Consiglio ebbe molte delle mansioni tecniche proprie di una amministrazione centrale: in proposito si vedano Lodolini, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*; Librino, *Il Consiglio Superiore per gli Archivi*. Amari ricoprì l'incarico di Presidenza fino al 1880: gli succedettero Cesare Correnti (1880-1888), Marco Tabarrini (1888-1898), Pasquale Villari (1898-1914), Paolo Bosetti (1914-1931), cfr. Romeo, *Amari, Michele Benedetto Gaetano*.

bene di manifestarle lo stato delle cose, per avere, occorrendo, qualche indirizzo e qualche lume in proposito. Giova richiamare all'uopo le vicende subite da questo disgraziato personale fin dal momento che, stabilitosi il ruolo unico per tutti gli archivi del Regno, i poveri impiegati di qui, che doveano in ordine di anzianità per buona parte trovarsi alla testa, si trovano alla coda. (...) E i posti aboliti qui si conferiscono altrove. Ed intanto, per non essersi aperti i concorsi, l'alunnato pria assottigliatasi, poi veniva meno del tutto. (...) Ed ora, se come è probabile, qualche altro impiegato, per attendere a più lucrose occupazioni, sarà per dimettersi, io mi troverò con un personale così ridotto, così stanco, così sfiduciato e così scoraggiato, da non potere più ripromettermi di condurre innanzi il servizio³⁴.

Alla questione degli Archivi di Stato in generale – e di quello palermitano in particolare – Amari aveva dedicato speciali attenzioni fin dal 1869 quando, segnalando la precaria situazione dello stato di conservazione degli atti del Tribunale del Real Patrimonio, si era anche prodigato affinché gli archivi italiani non venissero accentrati: «eccettuato il fatto della *loro* dipendenza da un sol Ministero, qualunque altro accentramento di direzione speciale, o di stanza o che so io, sarebbe cosa nociva, sarebbe atto di barbarie sotto la maschera della simmetria. La storia d'Italia è essenzialmente divisa; nessuno sinora l'ha potuto accentrare (...). Or se la storia è fatalmente regionale e divisa, bisogna lasciar anco gli Archivi divisi come sono»³⁵. In Senato, Amari tornava nuovamente a discutere del Grande Archivio di Palermo ed in particolare del Palazzo dei Tribunali che ne ospitava una parte consistente, «magnifico fabbricato, ma non adatto all'uopo»:

Recandomi io a visitare il locale, mi convenne salire fino al tetto, e precisamente sotto le tegole dove non vi ha neppure un assito che faccia da soffitto, e vidi che quei preziosi documenti sono allocati alla meglio incerte scansie di legno che cadono a pezzi per vetustà. Le finestre non chiudono punto; l'acqua scorre liberamente o entra per la forza delle burrasche. (...) Io non parlo del disagio degli impiegati, i quali pur devono recarsi dalla sede principale dell'Archivio, che non è molto lontana ma neppure contigua, debbono salire in quei soffitti ed esporsi alle più crude intemperie nell'inverno ed al caldo più cocente nella state, in questa casa, per fare le ricerche che occorrono tutti i giorni³⁶.

L'archivio palermitano appare spesso, nelle missive di Starrabba, un luogo frequentato da personaggi di dubbia levatura intellettuale e morale, deposito polveroso, gelido e malsano di carte inaccessibili, che gli imponeva non pochi

³⁴ In Tamblé, *Gli archivi e l'archivistica in carteggi inediti*, p. 69. Sulla questione del ruolo unico v. la petizione inoltrata da Isidoro Carini e Raffaele Starrabba allo stesso Amari, nel dicembre 1871 (n. 21) e la sconcertante risposta dell'arabista del 20 dicembre (n. 23), che si adopera in loro favore in un clima quasi cospirativo.

³⁵ Amari, *Discorsi e documenti parlamentari*, p. XXXV.

³⁶ Atti Parlamentari, *Senato del Regno*, Disc., sess. 1869, t. 10-6-1870, pp. 843-844, in Amari, *Discorsi e documenti parlamentari*, p. 483.

sacrifici fisici. Negli anni in cui fu in servizio le condizioni finanziarie non consentirono modificazioni in positivo: l'umidità provocava danni non indifferenti ai fondi più antichi³⁷, costringendo gli impiegati a lavorare in condizioni disagiati. In una lettera inviata ad Amari nel gennaio del 1883, a proposito di una visita in archivio del senatore Marco Tabarrini, il barone scriveva:

Egli che mi vide un bel giorno in camicia di forza a lavorare sulle carte fradicio della Direzione Generale di Polizia, dovrebbe ora venire a visitarmi entro il bagno penale ove sto a lavorare sulle carte della Deputazione del Regno ... sempre con la sullodata camicia di forza, s'intende³⁸.

Alla fine del 1883 Pasquale Villari, in missione ispettiva presso il Grande Archivio di Palermo come membro del Consiglio Superiore degli Archivi, ne ricavava in effetti un'impressione negativa. Il 12 ottobre di quell'anno, Starrabba scriveva ad Amari:

Oggi che la missione dell'esimio prof. Villari può dirsi compiuta mi pare conveniente dirgliene qualche cosa. (...) Quando ci vedemmo in casa del Salinas egli mostrò meraviglia e rincrescimento per lo stato deplorabilissimo in cui trovò le carte depositate nel palazzo dei Tribunali e molte di quelle conservate alla Gancia. Non ho veduto, diceva, un archivio costituito in peggiori condizioni. (...) Debbo aggiunger però che quando egli vide le carte che si son potute ordinare mostrossene (come mi si dice) soddisfatto, e di fatti ieri nel licenziarsi da noi, ebbe a dire che il nostro lavoro non può essere appariscente essendochè per la tristissima condizione dei locali siamo costretti a rifarlo del continuo; ond'esso può ben paragonarsi alla tela di Penelope. Promise poi di fare ogni opera perchè fosse provveduto efficacemente nei limiti del possibile a tanto sconcio ed ebbe buone parole per tutti³⁹.

Alle parole di Starrabba, nelle quali emerge tutto il disagio nei confronti della "corporeità" dei procedimenti materiali di organizzazione, conservazione e inventariazione dei fondi archivistici, il 24 ottobre Amari rispondeva:

³⁷ «Fra gli archivi maggiormente danneggiati eran quelli del Protonotaro del regno e della Conservatoria di registro e, per isventura, la serie più antica della medesima e più d'ogni altra importante alla storia delle finanze nel medio evo», Silvestri, *Sul Grande Archivio di Palermo*, p. 40. I due complessi documentari, successivamente, furono trasportati dal palazzo dei Tribunali alla Casa dei Teatini alla Catena, v. Torrisi, *Per una storia del Grande Archivio*, p. 24.

³⁸ Starrabba ad Amari, Palermo 5 gennaio 1883, n. 123.

³⁹ Starrabba ad Amari, Palermo 12 ottobre 1883, n. 139. Numerose e frequenti furono le ispezioni ad Archivi di Stato, effettuate dai membri del Consiglio Superiore degli Archivi, nel corso delle quali il relatore assumeva informazioni e riferiva al consiglio, anche in merito al personale: *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, p. 99. La conoscenza tra Starrabba e Villari avvenne, come affermato nella lettera, a casa di Antonio Salinas, come confermato dallo studioso in una lettera indirizzata ad Amari il 20 ottobre del 1883: «A casa mia conobbe lo Starrabba, da lui non visto all'Archivio per ragioni gerarchiche. Spero che la visita del Villari produca buoni effetti; di certo ha rinfrancato la parte studiosa dell'Archivio ed è sempre una voce autorevole che coopererà a far porre un argine alla presente strage dei nostri documenti condannati ad ammuffire nei soffitti del palazzo Chiaramonti», *Lettere di Antonio Salinas a Michele Amari*, n. 177, p. 249.

Ho visto il Villari, e, prima, ricevuta la gentile sua lettera del 12. Il Villari ha intenzione di proporre provvedimenti per la parte materiale dell'Archivio palermitano ch'è vergognosa pel governo. Credo ch'egli abbia raccomandato di usare riguardi perché sa leggere e scrivere. Ma il rimedio vero non si può usare: di così fatti medicamenti non si trovano nella Farmacia del governo italiano⁴⁰.

Tema costante nelle lettere, in unione ad una più generale, pessimistica, analisi dell'assetto istituzionale e delle competenze dell'amministrazione centrale post-unitaria, la cattiva amministrazione dell'archivio palermitano non era l'unico motivo di rimozioni da parte di Starrabba. Il barone non lesinava lamenti e velate proteste nei confronti di Giuseppe Silvestri, che dal 1879 ricopriva l'incarico di direttore dell'Archivio di Stato succedendo a Isidoro La Lumia e dal 1 febbraio 1880 diveniva anche Soprintendente per gli Archivi siciliani⁴¹. I rapporti tra i due, precedentemente amichevoli, si erano incrinati proprio con la nomina di Silvestri a direttore del Grande Archivio, posto per il quale era stato proposto in Consiglio anche Starrabba: la vittoria del primo, con quattro voti contro uno, aveva provocato le dimissioni dalla presidenza di Amari⁴². La candidatura del barone era stata sponsorizzata anche da Antonio Salinas che, in una lettera inviata ad Amari nel 1879, parlando della futura successione del La Lumia, aveva infatti sostenuto:

Al'archivio non c'è di certo chi possa rappresentare il L.L. [La Lumia], ma almeno abbiamo un giovane (coi capelli bianchi) che ha un indirizzo storico conforme a quello dell'illustre defunto e lo vince per conoscenze tecniche paleografiche greche e latine. L'onestà del carattere, la dignità, e anche l'indipendenza della posizione sociale sono altri titoli pei quali nessuno di Sicilia può contendere con lo St.⁴³.

E un paio di mesi dopo, sempre indirizzandosi ad Amari:

Costa che il candidato amministrativo ignori anche l'alfabeto del greco – mentre l'altro candidato è versatissimo, o almeno era sino a poco tempo fa, nello studio di quell'idioma. A prova non potrei che citare che la collaborazione prestata al Cusa, insieme al p. Carini, nella Raccolta dei diplomi arabi e greci. E' questo un fatto di dominio pubblico, come suol dirsi, e il Cusa ne fa espresso ed onorevole ricordo nell'ultima pagina della sua prefazione. Del resto tutto questo sia detto *pour en avoir le coeur net*, perché al giovane storico basta che si sia potuto accennare al suo nome trattandosi di un ufficio tanto alto, e non gli viene in mente che possa in alcuna

⁴⁰ Amari a Starrabba, Roma 24 ottobre 1883, n. 140.

⁴¹ *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 284-286.

⁴² Starrabba ad Amari, Palermo 5 febbraio 1880, n. 74.

⁴³ *Lettere di Antonio Salinas a Michele Amari*, n. 104, pp. 169-170.

guisa entrare in competenza con chi ha una posizione gerarchica più elevata della sua e meriti politici e massonici ai quali egli non aspira⁴⁴.

Nel frattempo, però, circolavano nelle stanze ministeriali, voci e indiscrezioni che Starrabba non mancava di riferire ad Amari:

Il mio collega Sig. Atanasio Spata reduce da Roma ha riferito una voce sparsa non so da chi, ma, com'egli dice, raccolta dal Sig. Bertolotti, secondo la quale al Ministero dell'Interni sarebbero pervenute delle mie istanze per il posto di Soprintendente di quest'Archivio. A questa voce strana, ridicola io ho risposto con un sorriso, e non me ne occuperei più che tanto, se non potesse dar origine a degli equivoci che mi riuscirebbero assai dispiacevoli, trattandosi di persona amicissima che attende con giustizia il posto per sè, cioè il Silvestri⁴⁵.

Gli faceva eco Salinas:

Il B.ne Starrabba è stato addoloratissimo perché dallo Spata giuniore, tornato da Roma, si è detto che egli abbia fatto istanze per avere il posto di soprintendente. Forse c'è sotto una manovra per fare che lo St., rendendosi incompatibile col Silvestri, sia costretto a rinunciare e però a cedere ad altri i posti cui può avere diritto. Ad ogni modo io Le acchiudo una lettera di lui, perché egli desidera che costi solennemente che egli non ha tentato in alcuna via di togliere il posto ad altri, né di quel posto si crea in diritto di far domanda⁴⁶.

È probabile che sulla scelta di Silvestri – largamente caldeggiata da Cesare Correnti «ritenuto che gli Archivi di Stato non sono istituzioni scientifiche, ma amministrative»⁴⁷ – abbia pesato proprio l'attitudine puramente scientifica di Starrabba, maggiormente impegnato nella lettura delle antiche carte anziché nell'ordinamento dell'archivio corrente: il Consiglio del resto aveva più volte ribadito, specialmente nei primi anni, che gli impiegati non dovessero svolgere studi personali e trarne pubblicazioni, ma attendere soltanto ai compiti propri ovvero ordinamenti, inventari e registi⁴⁸. L'episodio, di per sé quasi insignificante, lasciò numerosi strascichi, non ultimo l'atteggiamento del nuovo direttore dell'Archivio, che non mancò mai di assegnare al barone compiti lontani dalle sue attitudini di diplomatista esperto, infliggendogli l'umiliazione di lavorare su fondi archivistici poco stimolanti, come le carte della Direzione generale di polizia (1823-1837):

⁴⁴ Id., n. 108, pp. 176-177. Nella prefazione della raccolta di Cusa, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, alla p. XXII si legge: «Ed una parola di meritato encomio debbo io rendere altresì all'intelligenza e assistenza di questi due impiegati barone Starrabba e sac. Isidoro Carini, miei cari allievi ed amici».

⁴⁵ Starrabba ad Amari, Palermo 29 dicembre 1879, n. 68; v. anche le due lettere successive, sul medesimo argomento.

⁴⁶ *Lettere di Antonio Salinas a Michele Amari*, p. 177.

⁴⁷ *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, p. 90.

⁴⁸ *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, p. 91.

Ma qui in Archivio ho tanto da fare che non so se il tempo mi basterà. Si figuri! Mi è stato affidato un lavoro esoso nel senso più genuino della parola – il coordinamento delle carte dell'antica Direzione Generale di Polizia – roba tutta da vendere ai pizzicagnoli ... quando non sia da consegnare alle carrette municipali per lo spazzamento delle strade; tanto è fracidita e fetente (scusi il linguaggio poco castigato)⁴⁹.

Così nella lettera spedita il 2 gennaio ad Amari, raccontando di una nuova visita in archivio del Senatore Tabarrini, scriveva:

Comunque mi abbia trovato in tenuta archivistica palermitana (son certo che la tenuta degli archivisti del continente è assai diversa dalla nostra) cioè curvato sopra mucchi di fradice carte moderne delle quali mi pare aver fatto qualche cenno a Lei in una mia precedente, pure ne sono contentissimo, perché questo dovette bastare a quell'Onorevole componente del Consiglio Superiore degli archivi in un che valentissimo cultore degli studi storici o diplomatici per formarsi un giudizio dell'idea che si ha in certi paesi dei lavori archivistici e del modo come si adoperano gli impiegati addetti alla cosiddetta *carriera superiore*. Dico anzi che bastò, dopodiché l'Onorevole Senatore non poté fare a meno di manifestare perciò e ben due volte le sue meraviglie. Ma ciò lasciò cogliere il tempo come correva ed è ben naturale. In Italia le cose si fanno sempre a metà: si trovò opportuno il distinguere la carriera superiore archivistica dalla inferiore, ma non fu creduto necessario dichiarare dove la distinzione consistesse: libera quindi al capo d'Ufficio lo adibire l'impiegato della carriera superiore anche nei servizi di barandiere se così gli piacesse⁵⁰.

Nel 1883 intanto si era aperta per Raffaele Starrabba una interessante prospettiva di carriera, che gli avrebbe consentito di abbandonare l'archivio in favore dell'insegnamento universitario: la Facoltà di Lettere di Palermo lo aveva infatti proposto per la cattedra di Storia Antica e Moderna. Ne dava notizia Salinas, in una lettera dell'otto marzo indirizzata ad Amari:

Al ritiro del Chindemi la Facoltà propose lo Starrabba; ora non credo che questi accetterebbe più l'incarico e del resto egli può ben essere impiegato modello, ma non ha più la serenità di spirito e l'energia che ci vuole a mettersi in nuovo orizzonte⁵¹.

Una seconda proposta di insegnamento gli giungeva l'anno successivo, come comunicava lo stesso Starrabba in una missiva inviata ad Amari il 12 ottobre 1884:

Pregiatissimo Signor Professore, Ho seguito alla lettera i savi ed affettuosi consigli da Lei datimi nella sua del 29 agosto, vale a dire, mi sono stato zitto aspettando la nomina del professore di Paleografia, per dare in seguito le mie dimissioni da archivista. (...) Da un altro lato è avvenuta pochi giorni orsono che la facoltà di letteratura della nostra Università, facendo istanza per la nomina di un professore di paleografia, mancante fino da quando il Cusa fu passato alla

⁴⁹ Starrabba ad Amari, n. 85.

⁵⁰ Starrabba ad Amari, Palermo 2 gennaio 1881, n. 89.

⁵¹ *Lettere di Antonio Salinas a Michele Amari*, Palermo 8 marzo 1883, n. 171, pp. 242-243.

cattedra di lingua araba, ha proposto me come incaricato. Però cotesta proposta viene in concorrenza con quella del prof. Fumi pel sanscrito, cattedra che sarebbe di nuova istituzione per l'Università nostra. Il Cusa ieri mi diceva che codesta cattedra si considera dalla facoltà come meno necessaria di quella di paleografia – e qualche cosa di simile, se bene ricordo, parmi che mi abbia detto il Salinas. Ma il Fumi naturalmente insisterà come Cicerone *pro domo sua*; io lascerei correre le cose come vogliono correre, se non mi paresse una mancanza di rispetto verso il Cusa ed anche verso il Salinas⁵².

L'insuccesso accademico – la proposta di ricoprire la cattedra rimase tale e non si concretizzò – le beghe familiari e le difficoltà in archivio si riflettevano sulla qualità del lavoro: un accenno fatto da Saverio Cavallari in una lettera indirizzata ad Amari nel maggio del 1884 illumina ulteriormente sul profilo di Starrabba che «disturbato sempre e senza bisogni, non vuole sentir niente di lavorare»⁵³. Iniziavano allora i lunghi periodi di aspettativa – dal settembre 1885 al settembre 1886 una prima volta e poi di nuovo, nell'ottobre 1886 – fino al maggio del 1887, quando Starrabba presentava le dimissioni per dedicarsi, definitivamente, alle attività caritatevoli, gli studi e la Società di Storia Patria. Pur non sollecitando incarichi e onori pubblici – almeno apparentemente – il barone era infatti membro dei direttivi della Congregazione di Carità, Ospedale civico e Monte di Pietà, dell'Istituto per Sordo-Muti, del ricovero di Santa Caterina da Siena e altre opere pie, oltre ad essere socio di numerosi sodalizi scientifici, come l'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo.

Nel 1891 finalmente, Starrabba rientrava ancora una volta in servizio presso l'Archivio di Stato per essere nominato direttore e soprintendente per gli Archivi siciliani: nomina che, pur arrivatagli tardivamente, non gli giunse sgradita. Il paleografo avrebbe ricoperto la carica fino al 1906, anno della sua morte, che veniva onorata dalla città di Palermo con imponenti funerali pubblici, a testimonianza della stima di cui godette «uno dei più singolari eruditi d'Italia»⁵⁴.

⁵² Starrabba ad Amari, Palermo 12 ottobre 1884, n. 158.

⁵³ Cianciolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista*, n. 93, p. 197.

⁵⁴ La definizione, di Giuseppe Pipitone Federico, è riportata ne *I funerali del Barone Starrabba*, opuscolo stampato a Palermo nel 1906 dedicato a illustrare le solennità poste in essere per la celebrazione delle esequie. I funerali si svolsero infatti con la partecipazione della banda municipale e del plotone di guardie comunali in alta uniforme; l'accompagnamento funebre, accanto ai nobili parenti e agli amici dell'Archivio di Stato e della Società Siciliana di Storia Patria, vide la partecipazione delle più importanti personalità della cultura e della politica locali, come il sindaco Tasca Lanza, il senatore Guarneri, il rappresentante del prefetto De Cheval. Dopo la celebrazione della messa vennero letti numerosi discorsi, tra cui quello di Giuseppe Pitrè, di Antonio Salinas e di Giuseppe La Mantia, v. *I funerali del Barone Starrabba*.

3. *Le patrie memorie*

Il carteggio non si sofferma esclusivamente sulla vita di Starrabba e Amari, ma tocca anche molti aspetti degli studi e delle opere di entrambi: la passione per la storia della Sicilia medievale, *leitmotiv* dell'intera corrispondenza, traspare con chiarezza in ogni lettera. Gli argomenti affrontati sono i più svariati: l'epigrafia e la topografia siciliana, le rispettive ricerche storiche, i documenti rinvenuti, la ricerca di informazioni sulla storia del periodo arabo negli archivi italiani e stranieri, gli scambi di opinioni su eruditi e studiosi ma soprattutto le comuni iniziative editoriali documentano gli interessi che animano le pagine della corrispondenza.

Incalzante e quasi insaziabile appare il desiderio di conoscenza dell'anziano arabista al quale il barone – colto, grande conoscitore delle carte archivistiche ma soprattutto interamente dedito agli studi – dovette sembrare il corrispondente ideale cui affidare non solo i dubbi nella corretta interpretazione dei documenti ma anche, in una sorta di testamento spirituale, la continuazione dei percorsi intrapresi. Così scriveva Amari, in una lettera del 13 aprile 1867:

Alla generazione che sorge si appartiene studiare l'anarchia feudale di Sicilia; il vero periodo cioè dello imbarbarimento dell'isola, più che il 7° secolo. Il suo opuscolo mi dà occasione a ricordare questo argomento al quale io penso continuamente. Le cognizioni che ella ha del arabico la iscriverebbero su quel lavoro poichè nel XIV e XV secolo appunto si dilignano gli ultimi avanzi della civiltà materiale dell'isola⁵⁵.

E ancora, nel 1868:

Sto per dar fuori l'ultimo volume della *Storia*: ma, augurandomi anco vita, vita e forse, lascerò in testamento oltre la correzione degli errori che non sarà poca roba: 1. l'epigrafia arabica della Sicilia 2. la poesia degli arabi siciliani 3. lo studio della colonia di Lucera 4. la topografia della Sicilia (...) secondo le carte arabiche, greche e latine. Spero che oltre il mio testamento non s'abbia ad eseguir anco quello di Cusa pei diplomi arabi e greci e sarebbe un 5° lascito. Un 6° poi è la numismatica. (...) Or cotesti lasciti ricadono addosso alla generazione della metà del nostro secolo, a Lei Sig. Starrabba che ha fatti a tempo gli studii preliminari; che dimora in Sicilia, condizione essenziale, e che può, condizione essenzialissima, fare qualche scappata in terraferma di qua e di là delle Alpi, per conoscere di persona gli eruditi di studii congeneri, vedere i mss. arabi e greci di che c'ha tanta penuria in Sicilia, studiare le collezioni delle monete e nuotare nella corrente di gran firme, anzichè rimaner sempre là dove l'acqua ristagna per ora, ancorchè un tempo sia stata limpida e grossa e debba tornar tale nell'avvenire⁵⁶.

⁵⁵ Amari a Starrabba, 13 aprile 1867, n. 6; pubblicata anche in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, n. DCCXIX p. 267, con data erranea.

⁵⁶ Amari a Starrabba, Firenze 8 gennaio 1868, n. 9; Parzialmente pubblicata in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, DCCXXIII, pp. 273-274.

Del resto Starrabba appariva degno di fiducia se, come ricorda Socrate Chiaramonte nella commemorazione tenuta presso la Società Siciliana per la Storia Patria nel 1907, «fu archivista, paleografo, diplomatista, cronografo, araldista, storico, letterato, giurista. Egli fu tutto questo insieme, ma fu essenzialmente un erudito, vale a dire un perito di quelle discipline che or si chiamano ausiliarie della storia»⁵⁷. Intuendo le potenzialità di ricercatore, valente paleografo e arabista del suo interlocutore, già nel 1869 Amari gli affidava il compito di seguire la campagna fotografica e le prove di stampa per le epigrafi arabe:

Gentilissimo Signore, Saprà dal Sig. Pedone Lauriel che la nuova Rivista Sicula intraprende la pubblicazione delle iscrizioni arabe di Sicilia tradotte e illustrate da me. Occorrendo dare i testi arabi io la prego di indirizzare gli stampatori a rivedere le prime prove. Mi scusi del disagio in grazia dello intento mio ch'è anche desiderio di Lei, cioè illustrare le memorie della Sicilia nel medio evo. Come condizione fondamentale del mio lavoro ho posto che ci siano le fotografie de' monumenti o le figure in qualunque modo cavate su la pietra o il metallo che servirà il tipo. La prego di prestarsi a dirigere la organizzazione del fotografo, in Palermo e dargli opportune direzioni quando egli partirà per Trapani, Mazara e ove sono i varii monumenti⁵⁸.

Del moderno approccio tecnologico – su consiglio di Saverio Cavallari⁵⁹ Amari intendeva sfruttare l'avvento rivoluzionario della fotografia nella riproduzione dei monumenti – dà notizia anche Giuseppe Pitré nella sua rassegna letteraria per gli anni 1870-71: «A maggiore studio di esattezza ha smesso l'idea delle tavole litografiche; e poiché l'editore gliene ha porto comodità, s'è servito delle fotografiche le quali ritraggono con precisione meravigliosa le iscrizioni sulle quali vertono le illustrazioni»⁶⁰.

Nel frattempo Raffaele Starrabba avviava i suoi primi studi storici, sondando le profondità dell'Archivio Comunale di Palermo per il quale, nel 1865, aveva inutilmente concorso al posto di direttore vinto poi da Fedele Pollaci Nuccio⁶¹. Nel *Saggio di ricerche fatte nell'Archivio del Comune di Palermo*, dato

⁵⁷ Chiaramonte, *Commemorazione del vice-presidente b.ne Raffaele Starrabba*, p. 27.

⁵⁸ Amari a Starrabba, Firenze 6 gennaio 1869, n. 11.

⁵⁹ Nel 1846, sette anni dopo la celebre presentazione all'Académie des Sciences di Parigi del primo dagherrotipo da parte dello scienziato François Arago, Cavallari consigliava infatti ad Amari di applicare il nuovo sistema di rilevamento all'iscrizione X araba della Zisa, cfr. Cianiolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista*, n. 7 Carteggio Amari, IV. 1484.

⁶⁰ Pitré, *Le lettere, le scienze e le arti in Sicilia*, p. 133.

⁶¹ Nel 1865, mentre era sindaco Antonio Starrabba marchese di Rudini, si era posto il problema del reperimento di un luogo idoneo a contenere tutte le antiche carte del Comune: per la rispondenza a queste caratteristiche, fu individuato l'ex convento di San Nicolò da Tolentino, del quale il Sindaco chiese al governo, e ottenne, l'occupazione temporanea. Quindi, approvata la legge 7 luglio 1866, n. 3096, il convento fu inserito fra i locali delle

alle stampe nel 1871, raggruppava tre articoli pubblicati nelle «Nuove Effemeridi Siciliane» l'anno precedente, ai quali aveva accennato anche ad Amari:

Ho trovato nei registri del nostro Senato un curioso documento riguardante l'antica porta di Busuemi. È una concessione dell'Edificio soprastante alla porta anzidetta che con miglior lezione è chiamata di *Busuldemi* o *Bulsudemi*. (...) Il documento è del 1475 ed è curioso perché richiama le tradizioni romane di Palermo, l'alleanza di questa con la città di Roma, la guerra coi Cartaginesi, Metello ecc ... Spero pubblicarlo sulle Nuove Effemeridi, che mi pare ne valga la pena anco sul riguardo che esso può considerarsi come una proclamazione ufficiale delle dottrine storiche del Ransano e del Naso specie di Filelfo siciliano e a dir meglio Palermitano⁶².

I saggi erano ben recensiti da Pitré⁶³, insieme ad un altro studio pubblicato da Starrabba nello stesso anno⁶⁴:

Ma per tornare a' documenti e allo Starrabba, dirò che in un recente lavoro sul Conte di Prades e la Sicilia l'egregio uomo ha esposto con forma limpida i fatti avvenuti nell'isola durante i poco meno che due anni (1477-1479), nei quali D. Giovanni Raimondo Folch conte di Gardena e di Prades venuto a rilevare gl'ingordi viceré conti Guglielmo Pujades e Guglielmo Peralta, fu viceré anche lui. (...) Le quali cose tutte ed altre che il lettore potrà vedere nel saggio storico dello Starrabba, vengono minutamente avvalorate da meglio che sessanta documenti, ora per la prima volta dati alla luce⁶⁵.

Le scelte tematiche e cronologiche fanno di Starrabba uno storico tipicamente "siciliano": mentre altri infatti, sotto lo stimolo dell'Unità che dopo la fallita rivoluzione del '48 era diventato sempre più insistente anche nell'isola, avevano allargato gli orizzonti dei loro interessi storici, egli – al contrario – continuò a trattare esclusivamente argomenti di storia locale, ricevendo spesso le lodi di Amari e attenendosi alla metodologia della scuola storica con massimo scrupolo per il documento d'archivio.

sopprese corporazioni religiose di cui il Comune, in forza di tale legge, poteva ottenere la concessione. In seguito a concorso, divenne Direttore dell'Archivio Generale l'appena ventunenne Fedele Pollaci Nuccio (Palermo, 1844 – ivi, 1901), esperto in diplomazia greca e latina, archivista e paleografo di valore. A lui si deve il primo e fondamentale ordinamento delle carte comunali: la relazione che nel 1872 egli indirizzò all'Amministrazione comunale dedicata allo stato e all'ordinamento dell'archivio e *Gli atti della città di Palermo dal 1311 al 1410* costituiscono un capitolo fondamentale degli studi siciliani di diplomazia e archivistica, conoscenza indispensabile per chi comincia a compiere ricerche nell'Archivio comunale, v. Pollaci Nuccio, *Dello archivio comunale, suo stato, suo ordinamento*.

⁶² Starrabba ad Amari, Palermo 15 settembre 1870, n. 20. Si veda anche Starrabba, *Di un documento inedito riguardante una delle antiche porte di Palermo*.

⁶³ Pitré, *Le lettere, le scienze e le arti in Sicilia*, pp. 128-129.

⁶⁴ Starrabba, *Il conte di Prades e la Sicilia, 1477-1479*.

⁶⁵ Pitré, *Le lettere, le scienze e le arti in Sicilia*, pp. 132-133.

In questa direzione va interpretata anche la fondazione, nel 1873, della Società di Storia Patria e dell'«Archivio Storico Siciliano», promossa insieme a Isidoro Carini e Salvatore Cusa, fortemente orientati a fornire alla comunità scientifica materiali di lavoro, fonti e documenti per lo studio delle discipline storiche in Sicilia. L'iniziativa intrapresa nasceva per superare i limiti delle esperienze associative palermitane della prima metà dell'Ottocento, caratterizzate da inerzia, vita breve e risultati deludenti, come raccontava lo stesso Starrabba in una lettera indirizzata ad Amari nel 1867:

La nostra Società istorica (già Assemblea di Storia Patria) nel 1865 cedette il posto alla nuova Società per la Storia di Sicilia che si è dichiarata continuazione di quella già fondata dal Gregorio. Io che Vi appartengo posso dirLe che si fa nulla, o per lo meno che nulla s'è fatto finora. Ne c'è da meravigliarne. I soci non sono più che 70, non pagano che L. 20 all'anno (e pagassero tutti!); coloro che potrebbero fare fanno belle premesse ma l'attendere corto! e così senza mezzi né morali né materiali, la Società non ha dato alcun segno di vita, più biasimevole perciò dell'Assemblea che almeno pubblicò due fascicoli di atti in cui se c'è dell'inutile, c'è pure qualche documento non disprezzabile. Noi giovani ci adoperiamo a dar moto a questa macchina la quale per vero dire ha dei congegni un po' troppo usati, ma vi riusciremo? mi sembra un po' problematico, appunto perché la Società non ha mezzi pari allo scopo. Noi siciliani abituati da secoli ad attendere che la manna ci caschi in bocca, non sappiamo far nulla da noi, dolorosa verità, ma è vero altresì che le abitudini inveterate non si smettono sì presto, e che l'opera della correzione arriva assai più tarda dell'opera della corruzione⁶⁶.

L'*humus* culturale in cui era maturata la fondazione della Società Siciliana per la Storia Patria, alla quale si lega anche la nascita della medievistica professionale nella Sicilia postunitaria, appare debitore della tradizione erudita del XVIII secolo che, in una Palermo senza *Studium*, aveva sopperito alla mancanza dell'Università attraverso le numerose accademie aperte alle innovazioni metodologiche e al rigore filologico⁶⁷. All'erudizione locale si riaggravavano infatti espressamente Starrabba e Carini nella lettera inviata il 31 dicembre 1872 al barone Salvatore Cusa, loro professore di paleografia e lingua araba, individuando nelle ricerche e negli studi di Amico, Pirri, Mongitore, Schiavo, Tardia, Di Giovanni, Gregorio, Morso, Garofalo e Buscemi – tutti esponenti della storiografia siciliana sei e settecentesca – i precedenti culturali

⁶⁶ Starrabba ad Amari, Palermo 24 aprile 1867, n. 7. Il riferimento è all'Assemblea di Storia Patria promossa nel 1863 da Agostino Gallo presso la propria abitazione, che ripristinava la Nuova Società di Letterati per la Storia del Regno di Sicilia che aveva operato a Palermo, riunendosi periodicamente presso la Biblioteca Comunale, dal 1777 al 1803, v. Di Giovanni, *La prima Società di Storia Patria di Palermo*. L'assemblea si era sciolta nel 1865 per ricostituirsi subito dopo come Nuova società per la storia di Sicilia: v. Brancato – Scaglione Guccione, *La Società Siciliana*, pp. 10 e 12.

⁶⁷ Sul ruolo delle accademie siciliane del Sei-Settecento si veda Di Matteo, *Accademie e cultura accademica*.

del progetto⁶⁸. Il richiamo alla tradizione era però bilanciato dalla mutazione della composizione sociale di quanti aderivano al nuovo sodalizio, che accanto alla componente nobile e patrizia annoverava anche professori, archivisti, avvocati, medici, componenti del clero, nonché dalla manifesta volontà di impegnarsi in un'operazione intellettuale ambiziosa, dove lo studio delle patrie memorie diventava lo strumento di lettura non solo del passato, ma anche dei tratti comuni che giustificavano la nuova unità politica nazionale⁶⁹.

La consapevolezza del ruolo promotore degli studi storici nella costruzione dell'identità culturale italiana, già emersa nella menzionata lettera a Cusa pubblicata sul primo numero dell'«Archivio Storico Siciliano», veniva precisata nello Statuto della Società, che accanto all'illustrazione delle «antiche origini della storia della Sicilia», individuava tra i suoi scopi principali anche quello di «meglio conoscere e chiarire la storia recente»⁷⁰. Per conseguire i suoi obiettivi la Società per la Storia Patria veniva articolata in tre classi, a ognuna delle quali si affidavano compiti specifici per lo studio «dell'epigrafia, della diplomatica, dell'etnografia, della bibliografia, della numismatica, delle belle arti e dei monumenti artistici», ponendo al primo posto l'impegno «per la storia civile, letteraria ed ecclesiastica, per il diritto patrio pubblico e privato, per la pubblica economia»⁷¹. Da questo impegno morale e patriottico derivarono alla Società il sostegno del prefetto di Palermo e la circolare con la quale, a nome del sindaco Domenico Peranni, Emanuele Notarbartolo di San Giovanni comunicava la sottoscrizione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione di 2000 lire di azioni, impegnandosi a promuovere altre sottoscrizioni presso le più illustri rappresentanze dell'isola e il municipio cittadino⁷².

La Società Siciliana per la Storia Patria, che iniziava i suoi lavori con 82 soci, iscrivendo all'albo dei corrispondenti nomi illustri come Otto Hartwig, Adolf Holm, Felice Liebrecht, Otto Benndorf⁷³ e divenendo immediatamente punto di riferimento culturale della vita cittadina, fu salutata con entusiasmo

⁶⁸ La lettera a Cusa, pubblicata sul primo numero dell'Archivio Storico Siciliano, è integralmente riprodotta anche in Sansone, *Mezzo secolo di vita intellettuale*, pp. 4-6. Sull'ambiente culturale e l'erudizione palermitana della prima metà dell'Ottocento, con alcuni richiami alle esperienze del XVIII secolo, si rimanda a Falletta, *La cultura storica a Palermo e in Sicilia prima della Società siciliana di storia patria*.

⁶⁹ In proposito: Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 42-43. Più in generale, sul ruolo e i compiti delle Società di Storia patria in Sicilia si veda Leone, *Per una storia delle strutture culturali*.

⁷⁰ *Statuto della Società Siciliana per la Storia Patria*, in Sansone, *Mezzo secolo*, doc. III, pp. 573-78.

⁷¹ *Ibidem*, articoli 3-6, p. 574.

⁷² Sansone, *Mezzo secolo di vita intellettuale*, p. 7.

⁷³ *Id.*, p. 13 e l'elenco dei soci in appendice: Doc. IV – *Soci fondatori della Società Siciliana per la Storia Patria*, pp. 578-579.

da Michele Amari, che si prodigò spesso e volentieri nel difficile compito di reperire finanziamenti e fondi stabili per questa come per le altre sorte, nello stesso periodo e in alternativa alle Deputazioni regie, su tutto il territorio nazionale⁷⁴. Nel 1880 proponeva ad esempio un'interpellanza rivolta al Ministro della Pubblica Istruzione Baccelli, sull'assegnamento di fondi in Senato:

Le Società di Storia Patria e le Deputazioni tennero un primo Congresso in Napoli due anni addietro, e fu voto di questo Congresso che il Ministero, il quale provvede con sufficiente larghezza alle Deputazioni di Storia Patria, prendesse anche in considerazione le Società, tanto più che le pubblicazioni fatte dalle medesime, con dei sussidi scarsi anzi che no, dati dal Ministero, aveano mostrato lo zelo e la dottrina di quelle Associazioni. (...) Io torno ora a pregare il Ministero affinché voglia tener presente questo voto dei Congressi e questa promessa del suo predecessore, e contribuisca per tal modo a promuovere in Italia gli studi storici, i quali hanno costantemente progredito tra noi⁷⁵.

Nello stesso anno, in occasione del Secondo Congresso Storico Italiano, Amari partecipava in qualità di delegato della Società Siciliana per la Storia Patria, incaricato di presentare agli intervenuti e al comitato organizzatore le proposte della commissione composta dai direttori delle tre Classi. I suggerimenti avanzati dalla commissione, di cui si faceva portavoce l'arabista, sono indicatori importanti del contributo della società palermitana nell'indirizzare non solo le ricerche di storia siciliana ma anche quelle nazionali: nell'aderire all'idea di raccogliere gli statuti e le consuetudini inedite dei comuni cittadini e rurali e a quella di uno spoglio sistematico delle fonti storiche italiane avanzata dalla Società Storica Lombarda – promotrice del congresso – «a condizione che il detto spoglio si arresti al secolo XVI, e che ai due indici di nome e di cose si aggiunga un vocabolario di parole greche e latine, barbare o anche volgari, degne di menzione», la commissione siciliana inviava infatti un elenco di punti da approfondire o evidenziare:

II. Far notare come in ordine alla pubblicazione degli Statuti la Società siciliana abbia già da un pezzo dato mano a quest'opera; III. Doversi procedere con norme da stabilirsi in comune alla compilazione di una *Biblioteca Storica Italiana*, divisa per regioni, con comprendervi le sorgenti inedite; IV. Instare perché le sovvenzioni date dal governo alle Società di Storia Patria vengano iscritte in apposito capitolo di bilancio dello Stato e distribuite secondo l'operosità delle Società stesse; V. Compilare un indice, diviso per regioni, di tutti i tabulari e depositi di manoscritti storici, notando la natura e il numero dei documenti, le pubblicazioni fatte sugli stessi ed in ultimo lo stato presente di conservazione di ogni archivio o biblioteca; VI. Racco-

⁷⁴ Si vedano a titolo esemplificativo le lettere nn. 63-65.

⁷⁵ Atti Parlamentari, *Senato del Regno*, Disc. Sess. 1880-1881, t. 7-2-1881, pp. 964-965, in Amari, *Discorsi e documenti parlamentari*, p. 741.

gliere i documenti opportuni per iscrivere una storia dei rapporti commerciali e politici avuti nel medioevo dalla Sicilia con le città di Genova, di Pisa e di Venezia⁷⁶.

Il senatore Amari, che aveva accettato con entusiasmo l'incarico di rappresentare la Società Siciliana al congresso che si apriva il 2 settembre 1880 a Milano e del quale era stato nominato Presidente tra «applausi lunghissimi»⁷⁷, inviava a Palermo una lunga relazione sui lavori, annunciando tra le altre l'approvazione della proposta per la pubblicazione dei cataloghi di archivio come fonti sussidiarie⁷⁸.

Indubbiamente, la Società di Storia Patria e l'«Archivio Storico Siciliano» – inizialmente promosso dalla Scuola di Paleografia e dal 1876 organo ufficiale di stampa della società – furono le iniziative più interessanti della carriera di Starrabba, per il forte impulso che seppero dare allo sviluppo degli studi storici. Nel 1907, ad un anno dalla sua morte, la società gli tributava giustamente una seduta straordinaria, collocando il suo busto nella grande aula P. Luigi Di Maggio: tra i convenuti, a testimoniare l'importanza di un personaggio che in vita aveva mantenuto sempre un profilo discreto pur godendo della stima dell'*intelligenza* cittadina, erano presenti i soci del circolo, il rappresentante del Rettore dell'Università, quelli delle presidenze di diversi istituti scientifici e letterari, del Circolo Giuridico, dei Consigli dell'Ordine degli Avvocati, il sostituto procuratore generale del Re e altre personalità dell'*élite* locale. Il segretario generale Giuseppe Lodi apriva la seduta con queste parole:

L'opera dello Starrabba fu sempre assidua, proficua, amorosa pel nostro Sodalizio. Ricordo commosso i vincoli di amicizia, che mi legarono allo Starrabba; il quale fu, col Cusa, coll'Amari, col Carini e altri, uno di quel gruppo che senza precursori seppe creare una scuola, e preparare una giovine generazione agli studi delle patrie memorie. Egli tenne alto il culto ed il decoro della storia e delle discipline ad essa affini, e fu lustro a quest'Isola nella seconda metà del secolo or tramontato. Onorando lo Starrabba, la nostra società onora sé stessa⁷⁹.

La rivista, ispirata alla tradizione muratoriana e all'«Archivio Storico Italiano», di cui ricalcava i modelli nella pubblicazione di documenti e diplomi, può dirsi un progetto esplicitamente strutturato in chiave storica, con l'obiettivo di accumulare in un'unica sede editoriale materiali utili alle ricerche che, viceversa, sarebbero stati dispersi in pubblicazioni minori e dalla scarsa dif-

⁷⁶ Sansone, *Mezzo secolo di vita intellettuale*, pp. 43-44.

⁷⁷ Ne dava notizia Giulio Porro Lambertenghi nel telegramma inviato da al Marchese di Torrea, presidente della Società Siciliana per la Storia Patria, citato in Sansone, *Mezzo secolo di vita intellettuale*, p. 45.

⁷⁸ Ivi.

⁷⁹ Chiaramonte, *Commemorazione del vice-presidente b.ne Raffaele Starrabba*, p. 2.

fusione. Così si esprimevano Starrabba e Carini nel presentarla a Salvatore Cusa:

Siam venuti nel proposito di iniziare un periodico col titolo di *Archivio Storico Siciliano*, il quale, a simiglianza dell'*Archivio Storico di Firenze*, dell'*Archivio Veneto*, dell'*Archivio Storico Austriaco* e della *Bibliothèque de L'ecole des Chartres*, ci porga il destro di andar pubblicando man mano quel meglio di documenti e diplomi, che ci verrà fatto; e che, non perduti in piccoli opuscoli, né dispersi in minute pubblicazioni di diffusione scarsa e di acquisto difficile, si vadano come raccogliendo in una collezione, intesa esclusivamente all'illustrazione delle cose patrie e ad accumulare diligentemente alla storia i suoi materiali⁸⁰.

Il barone vi contribuì attivamente, non solo attraverso la pubblicazione di saggi, recensioni, memorie, ma assumendo un preciso ruolo di indirizzo culturale, prima come vice-segretario generale, poi come consigliere e supervisore, infine come Direttore della II Classe al posto che era stato di Salvatore Cusa⁸¹. In questa veste promosse numerose ricerche, riprendendo l'ambizioso disegno di un *Codex diplomaticus siculus* come deposito di fonti documentarie per la storia della Sicilia⁸²: un repertorio di fonti locali sul quale – come sottolineava Salvatore Cusa – si sarebbe potuta costruire la «vera istoria, istoria critica, certa e severa»⁸³, che diventava il centro della proposta editoriale dell'«Archivio Storico Siciliano» e dei *Documenti per servire alla storia di Sicilia*.

Nella collana, strutturata inizialmente in quattro sotto-serie (*Diplomatica*, *Fonti del diritto siculo*, *Epigrafia*, *Cronache e Scritti Vari*), cui vennero successivamente aggiunte *Scritti vari di storia siciliana* e *Monumenti ed artisti di Sicilia*, confluirono alcune delle più interessanti edizioni documentarie dell'epoca. Vi contribuì anche Amari, pubblicando nel 1879 la parte II sulle iscrizioni sepolcrali e III domestiche de *Le epigrafi arabe di Sicilia*⁸⁴. L'edizione

⁸⁰ Sansone, *Mezzo secolo di vita intellettuale*, p. 4.

⁸¹ «Appartengono alla Seconda Classe gli studi riguardanti l'epigrafia, la diplomatica, l'etnografia e la bibliografia», *Statuto della Società Siciliana per la Storia Patria*, in Sansone, *Mezzo secolo di vita intellettuale*, p. 573.

⁸² Il progetto di un Codice Diplomatico Siculo dove pubblicare documenti e cronache siciliane era stato avviato da Antonino Amico (1586-1641): poche e incerte, nonostante le ricerche condotte da Starrabba, che alla fine del XIX secolo ne pubblicava alcuni scritti, sono le notizie sulla vita del sacerdote, per il quale v. Puzzolo Sigillo, *Un precursore siciliano*. Un disegno simile, che raccoglieva e ordinava cronologicamente tutti i diplomi riguardanti la Sicilia, dall'era cristiana all'età contemporanea, fu tentato nel Settecento dal canonico Giovanni Di Giovanni, ma dei cinque volumi previsti fu edito a Palermo nel 1743 solo il primo, contenente documenti dal I all'XI secolo. Allo stesso progetto lavorò poi anche il sacerdote erudito Domenico Schiavo (1718-1773), con l'idea di aggiungere 6 volumi al primo pubblicato nel 1743: nonostante i materiali fossero pronti, per sconosciute ragioni essi non furono mai stampati.

⁸³ Cusa, *Lettera a Isidoro Carini e Raffaele Starrabba*, p. 10.

⁸⁴ Le iscrizioni edili erano state pubblicate tra il 1869 e il 1872 sulla «Rivista Sicula» e poi riedite da Pedone Lauriel nel 1875, v. Amari, *Le epigrafi arabe di Sicilia. I*. Le tre parti sono confluite nell'unico volume della Serie Ara-

delle iscrizioni arabe, la cui supervisione era affidata proprio a Starrabba, non fu esente da problemi: nel carteggio si accenna ripetutamente alla difficoltà di reperire i caratteri arabi per i punzoni, lo sconforto dell'autore per la lentezza della tipografia, le continue correzioni sulle prove di stampa imposte al paziente barone esperto d'arabo. Se l'attitudine all'orientalistica di Starrabba non era sfuggita ad Amari, egli però ne coglieva anche lucidamente i limiti: illuminante in proposito una lettera inviata il 10 novembre 1874 all'amico Salinas nella quale, parlando di Bartolomeo Lagumina, affermava: «cerco di spingerlo all'arabo, perché son certo che il La Gumina, non distratto da altre cure, ci darebbe quello che il nostro egregio Starrabba non ci ha dato e non ci darebbe mai per le sue condizioni pubbliche e private»⁸⁵. E in effetti l'eredità di Amari sull'epigrafia araba siciliana fu raccolta dal semitista Bartolomeo Lagumina che, nel periodo compreso tra l'ultimo quindicennio dell'Ottocento e i primi del Novecento, pubblicò sull'«Archivio Storico Siciliano» nuove testimonianze⁸⁶.

Nei *Documenti per servire alla Storia di Sicilia* pubblicò contributi notevoli anche Starrabba: nel 1880, insieme a Luigi Tirrito, le *Assise e consuetudini della terra di Corleone* per la serie Fonti del Diritto Siculo⁸⁷; nel 1887, nella serie Diplomatica, le *Lettere e documenti relativi a un periodo del vicariato della regina Bianca in Sicilia: 1411-1412*⁸⁸, approfondendo il saggio omonimo pubblicato nel 1866⁸⁹; nel 1888 l'edizione de *I diplomi della cattedrale di Messina* di Antonino Amico⁹⁰, al quale dedicava un volume di *Scritti inediti o rari* confluito nella serie Cronache e Scritti vari nel 1891⁹¹. Di tutti questi lavori il carteggio reca tracce evidenti.

Agli inizi del 1880 per esempio, Starrabba si consultava con l'arabista in merito all'origine del toponimo Corleone:

Io scrissi qualche cosa sul proposito in uno dei precedenti fascicoli dell'arch. S.S. (3° del 1878 Rassegna bibliografica) e dovrò tornare a scriverne nell'introduzione alle Assise e Consuetudini di Corleone delle quali Ella avrà già avuto un esemplare dal nostro segretario generale. Se

bistica dell'Edizione Nazionale delle Opere di Michele Amari, *Le epigrafi arabe di Sicilia*, a cura di F. Gabrieli, Palermo 1971.

⁸⁵ *Lettere di Antonio Salinas a Michele Amari*, n. 73, pp. 124-125.

⁸⁶ Si vedano Lagumina, *Note siculo-orientali*; Id., *Iscrizione sepolcrale araba di Marsala*; Id., *Iscrizione araba di Salaparuta*; Id., *Nota sulla iscrizione quadrilingue*.

⁸⁷ Starrabba, *Assise e consuetudini della terra di Corleone*.

⁸⁸ Starrabba, *Lettere e documenti relativi a un periodo del vicariato della regina Bianca*.

⁸⁹ Starrabba, *Saggio di lettere e documenti relativi al periodo del vicariato*.

⁹⁰ Amico, *I diplomi della Cattedrale di Messina*.

⁹¹ Starrabba, *Scritti inediti o rari di Antonino Amico*.

ora Ella volesse darmi il suo giudizio su quanto ho detto io, e dirmi insieme la ragion per cui invece della forma Qurlun, ha segnato la forma Qurliun gliene sarei gratissimo, che laddove Ella non credendo esatto ciò che da me fu esposto ritenga per giustificata quella forma che a me oggi sembra nuova, avrei ragione di ritornare e forse correggere quel che ho già scritto⁹².

Sull'argomento tornava più volte, nel corso del 1880, ma è interessante notare un brano della lettera del 12 aprile, in cui si legge:

Attendo con ansietà la pubblicazione dell'articolo ispirato dall'Hartwig sulla regola della comunione secondo le consuetudini nostre, dacchè anch'io mi propongo d'occuparmi di questo argomento nella introduzione alle consuetudini corleonesi, e spero che mi ci aiuterà la buon'anima d'un notaio defunto che esercitò in Corleone e, fortunatamente per me, lasciò i suoi registri nel nostro Archivio. Ella sa meglio di me che gli atti notarili sono a volte i migliori commentari al dritto consuetudinario, e però non è senza fondamento la speranza da me concepita⁹³.

Starrabba fu infatti il primo fra gli eruditi siciliani ad intuire le straordinarie potenzialità della documentazione notarile per la ricerca storiografica, come avrebbe chiaramente manifestato nella pubblicazione, avvenuta fra il 1887 e il 1889, dei registi dei documenti riportati nel protocollo notarile di Adamo de Citella conservato nell'Archivio storico comunale di Palermo⁹⁴. Nel 1887, avendo dato le dimissioni dall'archivio per dedicarsi esclusivamente agli studi, il barone informava Amari di aver ripreso il saggio sull'epoca del vicariato, scritto in giovane età, per ulteriori approfondimenti, ma di venire costantemente ostacolato nelle sue ricerche dall'ormai acerrimo nemico Silvestri:

Da quel che ho premesso Ella può vedere che se ho detto addio all'Archivio buscandomi bensì l'inevitabile crocifissione, non ho detto addio agli studi. Faccio quel che posso, anco a dispetto di chi studia ogni mezzo di sterrarmi la via; faccio anche a precipizio e a metà, come mi accade appunto per le lettere e documenti della Regina Bianca. Si figuri! Avevo presso di me le copie di circa 400 documenti che avevo in animo di comprendere in una più grande raccolta che doveva cominciare dall'avvenimento al trono della Regina Maria, ed aver termine colla morte di Ferdinando di Castiglia. (...) Libero dalle acute zanne del S. pensai di dar mano alla stampa; ed ecco che egli mi suscita un competitore, in un alunno d'ufficio, il quale ha già pubblicato un prospetto critico del periodo, promettendo dare in seguito la Storia e i documenti!⁹⁵.

⁹² Starrabba ad Amari, Palermo 22 Febbraio 1880, n. 76.

⁹³ Starrabba ad Amari, Palermo 12 Aprile 1880, n. 82.

⁹⁴ Starrabba, *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella*.

⁹⁵ Starrabba ad Amari, Palermo 18 gennaio 1887, n. 182.

L'anno successivo, per l'edizione de *I diplomi della cattedrale di Messina*⁹⁶, iniziava le ricerche su Antonino Amico che sarebbero parzialmente confluite nel volume stampato nel 1891 per la serie *Cronache e Scritti Vari dei Documenti per Servire alla Storia di Sicilia*:

Lo studio fatto sull'argomento di cui le ho parlato è in connessione con Antonino Amico la cui biografia occupa gli scarsi momenti che vado rubacchiando agli affari e alle preoccupazioni che allor volta mi distraggono dallo studio. Sarei contento se mi riuscisse di compiere una biografia a condegna del primo siciliano che abbia lavorato sulle carte antiche con intendimenti ben diversi di quelli dei suoi contemporanei⁹⁷.

Negli intervalli di tempo tra le date di pubblicazione delle grandi edizioni e collezioni di documenti per le memorie patrie, i due studiosi si scambiavano informazioni bibliografiche e notizie sulle fonti, dimostrando un approccio alla storiografia poliedrico e versatile, capace di spaziare all'interno di una vasta gamma di temi, intrecciando l'edizione documentaria con l'analisi storica, in un nesso stretto tra pratica medievistica e paleografica.

Superata la settantina, Michele Amari aveva maturato la consapevolezza che «se la notorietà in vita poteva essere affidata, almeno presso il pubblico particolarmente recettivo e suggestionabile, alla interpretazione in senso unico, e pur anche deformata, delle sue traversie (con l'alone riservato agli esuli) e del successo politico, nel tempo la persistenza della fama sarebbe potuta venire dall'operosità costruttiva dello storico»⁹⁸. Dell'impegno politico degli anni precedenti era rimasta una profonda diffidenza nei confronti dell'ideologia sicilianista e una definitiva adesione all'idea dello stato nazionale unitario, mentre gli studi storici diventavano il centro delle sue attività. Lo scambio epistolare con Starrabba si infittiva di riferimenti alla *Storia dei musulmani*, l'opera alla quale lo storico immaginava sarebbe rimasto legato il suo nome. Fin dalla prima edizione, uscita tra il 1854 e il 1872, Amari aveva infatti pensato ad una seconda, che egli stesso si augurava di compiere: già nel 1881, rivolgendosi a Starrabba gli scriveva «Che crede? Io assalisco da tutti i lati que' bravi musulmani di Sicilia»⁹⁹; e ancora nel 1883: «C'è anche la Storia de' Mu-

⁹⁶ Amico, *I diplomi della Cattedrale di Messina*.

⁹⁷ Starrabba ad Amari, Palermo 30 marzo 1888, n. 185. Materiali di lavoro inediti del barone Starrabba sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo, Ms. 2 Qq 6 184 – Documenti relativi ad Antonino Amico.

⁹⁸ Peri, *Michele Amari*, p. 9.

⁹⁹ Amari a Starrabba, Roma 9 giugno 1881, n. 87. Pubblicata in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, n. DCCLXXXV, pp. 349-350.

sulmani della quale andrebbe fatta una seconda edizione con le tante aggiunte e correzioni che ho preparato ma non scritto ancora»¹⁰⁰.

Per la seconda edizione Amari aveva raccolto una considerevole mole di appunti e materiali, che si accrebbe con le integrazioni di fonti narrative e documentarie provenienti dalle esplorazioni e dalla pubblicazione dei documenti arabi degli archivi di Genova e di Firenze, le due città nelle quali convergevano amicizie personali, di studio ed editoriali di Amari in Italia, l'edizione e traduzione della parte della geografia edrisiana relativa all'Italia nel 1883¹⁰¹, l'appendice alla *Biblioteca Arabo-Sicula* uscita nel 1875 con le annotazioni critiche di Heinrich Leberecht Fleischer e l'altra appendice del 1887; la versione italiana pubblicata nel 1880-1881 (con appendice nel 1889)¹⁰², le edizioni delle epigrafi arabe dell'isola (iscrizioni edili 1874, sepolcrali nel 1879, domestiche 1885), gli estratti del *Tarih Mansuri* che inviava al barone affinché fossero letti alla Società Storica Siciliana e stampati sull'«Archivio Storico Siciliano»¹⁰³. Disperava però, di riuscire a compiere l'impresa prima della fine: «Il Vespro avanza ma pure mi schiaccia e non vedo il giorno che n'uscirò per ripigliare i Musulmani se mi basti la vita» scriveva a Starrabba¹⁰⁴, mentre al discepolo Schiapparelli confidava: «e dura è questa corsa al palio che fa con la morte un vecchio di 81 anni e qualche mese»¹⁰⁵.

Avviandosi a concludere una lunga vita, negli ultimi decenni quasi esclusivamente dedicata allo studio, non abbandonava le sue abitudini metodiche nell'organizzazione delle giornate, dedicando la mattina a limare il suo lavoro sui musulmani, riguardando i manoscritti giovanili e ancora chiedendo al barone di procurargli nuovi documenti da consultare. Ad aprile, da Palermo, riceveva ad esempio la missiva di Starrabba, che lo rassicurava:

Ho pregato i miei amici Lodi e Cosentino di ricercare il diploma ch'Ella desidera e l'hanno rinvenuto. È dato di maggio 1198, per esso Guglielmo Malconvenant gran giustiziere e Ruggero Bussello giustiziere determinano i confini del Casale Odesuer concesso alla Chiesa di Cefalù. Se Ella ne desidera copia me ne avvisi, che potrò farla eseguire. Non posso dirle che andrò ad eseguirlo io stesso perché dal giorno in cui chiesi la dimissione non ho messo più piede all'Arch.¹⁰⁶

¹⁰⁰ Amari a Starrabba, Pisa 30 giugno 1883, n. 133. Questa edizione tiene conto delle aggiunte, correzioni e rielaborazioni segnate da Amari in due esemplari della prima edizione e delle annotazioni trascritte in otto zibaldoni conservati presso la Biblioteca Regionale di Palermo, v. Peri, *Michele Amari*, p. 194.

¹⁰¹ Amari, *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero"*.

¹⁰² Amari, *Biblioteca arabo-sicula*.

¹⁰³ Amari, *Estratti del Tarih Mansuri. Versione italiana. Lettere al Bar. Raffaele Starrabba*; v. le lettere n. 132, 134, 142, 149.

¹⁰⁴ Amari a Starrabba, Pisa 14 novembre 1886, n. 181.

¹⁰⁵ Borruso, *Lettere di Michele Amari a Celestino Schiapparelli*, n. 73.

¹⁰⁶ Starrabba ad Amari, Palermo 1 aprile 1888, n. 186.

Amari non ebbe, come presagiva, modo di completare l'enorme lavoro di revisione della *Storia dei Musulmani*, esprimendo il desiderio che se ne occupassero l'allievo diletto Celestino Schiaparelli e lo storico Oreste Tomassini¹⁰⁷. Scomparso nel 1889, dopo varie vicende e la morte dello stesso Schiaparelli, il gravoso testimone fu infine raccolto da Alfonso Nallino, che avrebbe pubblicato la seconda edizione dell'opera a Catania tra il 1933 e il 1939¹⁰⁸.

4. De Rebus Regni Siciliae e il Sesto Centenario del Vespro

Il carteggio tra Amari e Starrabba reca numerosi segni di quel recupero del passato "eroico e glorioso" in chiave patriottica, con l'esaltazione di epoche o avvenimenti storici capaci di stimolare le qualità, la forza e l'orgoglio popolare, che fu meccanismo fondamentale del processo di nazionalizzazione attivato nei decenni successivi l'Unità¹⁰⁹, cementato dalla proliferazione delle società storiche e delle deputazioni di Storia Patria in tutto il territorio nazionale¹¹⁰. Un folto gruppo di lettere in particolare è dedicato ad un argomento che occupò a lungo i pensieri e le attività dei due studiosi e che di riflesso ebbe un ruolo importante negli sviluppi successivi della storiografia siciliana: si tratta delle attività culturali promosse dalla Società di Storia Patria per la celebrazione del Sesto Centenario del Vespro e, a queste legata, la missione di Isidoro Carini negli archivi e nelle biblioteche spagnole¹¹¹.

¹⁰⁷ Igonetti, *Lettere di Louise e Francesca Amari a Celestino Schiaparelli*, p. 94.

¹⁰⁸ Derenbourg, *Notice biographique sur Michele Amari*, p. 15.

¹⁰⁹ Gli studi in proposito sono numerosi: si veda tra i più recenti *Patrioti si diventa; I luoghi della memoria*.

¹¹⁰ Sul ruolo delle deputazioni di Storia Patria nella formazione di una "religione civile" italiana v. Baioni, *La "religione della patria"*. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento altrettanto forte fu il "richiamo del campanile" inteso come la sempre maggiore importanza attribuita alla storia locale e municipale che, inserita nel più ampio contesto della storia nazionale, veniva spesso praticata da semplici cultori e appassionati – medici, notai, sacerdoti – che non dagli storici professionisti, v. Benigno, *Il richiamo del campanile*, p. 61.

¹¹¹ Per la celebrazione del Sesto Centenario del Vespro, la Società siciliana di Storia patria si era proposta, tra gli altri obiettivi, anche la pubblicazione di due registri di Pietro III d'Aragona conservati a Barcellona nell'Archivio della Corona d'Aragona, già segnalati da Starrabba, che contenevano elementi nuovi per la conoscenza e l'interpretazione dei fatti di Sicilia. La trascrizione, se eseguita per via ufficiale, avrebbe richiesto la spesa di lire 5.000, giudicata insostenibile; il ministero dell'Interno, da cui dipendevano gli archivi, accettò quindi volentieri l'offerta del Carini di compiere il lavoro con il solo compenso delle spese del viaggio, di lire 600. La missione durò dal gennaio al giugno 1882 e, grazie alla attività del sacerdote, la prima parte della documentazione fu puntualmente pubblicata nel giorno della celebrazione in un volume dal titolo *XXXI Marzo MDCCCLXXXII - Ricordi e documenti del Vespro Siciliano*, a cura della Società siciliana di storia patria (Palermo 1882). Di questo lavoro si giovò anche Amari per la nona edizione della sua *Guerra del Vespro Siciliano*: le lettere che Carini inviava ad Amari dalla Sagna sono pubblicate in Brancato, *I. Carini in Spagna*. Su queste vicende si vedano Silvestri, *Isidoro Carini e la sua missione archivistica in Spagna*; Battelli, *Carini, Isidoro*; Starrabba, *Mons. Isidoro Carini, commemorazione*.

Il tema del Vespro rappresentò un punto di riferimento costante nell'immaginario patriottico, in quanto capace di evocare un ampio spettro di suggestioni e di fornire il sostrato ideologico al movimento risorgimentale isolano. In un articolo del 1931, il magistrato e storico Giuseppe La Mantia ricordava come durante la rivoluzione del 1820 e poi ancora nel 1848 si ritrovassero costantemente, nei proclami ufficiali dei comitati e dei governi, la menzione del Vespro e il «ricordo, quasi leggendario, di guerre che ne seguirono per molti anni per cacciare sempre gli Angioini dall'isola nelle loro scorrerie»¹¹². Se in Sicilia la memoria della rivolta antifrancese era radicata in tradizioni popolari, leggende, proverbi e canzoni che ne testimoniavano la capillare diffusione¹¹³, il richiamo al celebre episodio medievale era interpretato – nell'Italia unita – in funzione nazionale e identitaria.

Nel 1882 cadeva, per l'appunto, il sesto centenario del Vespro siciliano, uno degli eventi del primo cinquantennio liberale col più alto impatto comunicativo che generava una partecipazione senza precedenti per l'epoca, e soprattutto, per una festa civile postunitaria¹¹⁴. La volontà di commemorare l'avvenimento con solenni celebrazioni che inserissero la forte caratterizzazione locale nella più ampia cornice nazionale era stata resa pubblica dal Consiglio Comunale di Palermo già nel 1875, quando in città si era appena concluso il dodicesimo congresso nazionale degli scienziati¹¹⁵, ma la macchina organizzativa – tra numerosi problemi politici e ripensamenti sul valore da attribuire e le iniziative da attuare – non si era messa in moto prima del 1881¹¹⁶. Il soprintendente Silvestri, in qualità di membro della Commissione Consiliare del Comune di Palermo, aveva promosso la ricerca, tra i registri di Cancelleria del Grande Archivio, di materiali utili a compilare un regesto di atti sulla storia siciliana dopo Castronovo e prima del 1372, da pubblicare in occasione del Centenario: la proposta editoriale – comunicata da Starrabba ad Amari in una lettera del

¹¹² La Mantia, *I ricordi di Giovanni da Procida e del Vespro*, p. 217.

¹¹³ In proposito: Pitre, *Il Vespro Siciliano nelle tradizioni popolari della Sicilia*.

¹¹⁴ La ricorrenza dette luogo ad una lunga serie di pubblicazioni a sfondo storico, letterario e folkloristico, che si trovano elencate in Pedone Lauriel, *Bibliografia del VI centenario del Vespro siciliano*.

¹¹⁵ Il XII Congresso degli Scienziati Italiani si tenne a Palermo dal 29 agosto al 6 settembre 1875 e la sezione storico-filologica venne presieduta dallo stesso Amari. Gli atti vennero pubblicati a Roma nel 1879, v. *Atti del duodecimo congresso degli scienziati italiani*. Sui congressi scientifici pre e post-unitari si rimanda a Verdini, *Sui congressi degli scienziati*; Marino, *La formazione dello spirito borghese in Italia*; *I congressi degli scienziati italiani nell'età del Positivismo*.

¹¹⁶ Sull'iter organizzativo si veda Mancuso, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*.

25 marzo¹¹⁷ – sembrava però destinata a non andare in porto, come raccontava lo stesso barone nel giugno del 1881:

Mi giova annunziarle che quel tale lavoro è andato a babboriveggoli: a completar la notizia soggiungo che io ci ho messo mani e piedi per ottenere un simile risultato, e, credo, con buona ragione. Mi spiego meglio. Già il concetto del lavoro era stato suggerito dal Carini, il quale tra parentesi e con la debita riserbatezza, è seguace della politica di Bonifacio VIII, com'Ella forse non ignora. Il Silvestri, che ha il prurito di fare purchè si faccia, senza avere un esatto concetto né dell'ampiezza del lavoro, né dei mezzi necessari per mandarlo in porto, accettò la proposta e ne commise a me ed al Carini stesso l'esecuzione. Il fatto fu che a lavorare per qualche ventina di giorni fui io solo, con questo di più che non potevo esimermi di fare il servizio ordinario delle ricerche, e in piccola parte nemmeno della coordinazione delle note carte di Polizia. A questo modo Ella capisce che la faccenda non poteva andare innanzi. Io mi provai a domandar la cooperazione del Cosentino, uno de' più promettenti impiegati venuti dai recenti concorsi all'alunnato; ma fu tempo perso. Allora, prevedendo che da solo e in sì breve tempo quanto ne avanza al 31 marzo 1882, e con tante distrazioni, non avrei potuto far niente, richiamai l'attenzione del Silvestri stesso sull'angustiosa posizione che m'era fatta, e conchiusi che era meglio smettere; in caso diverso declinavo ogni responsabilità per la mia parte. E il Silvestri convinto che io non avea torto, mi disse di lasciar da parte il lavoro; ma con qual piacere, egli che presentiva quasi che l'avrebbe portato alle stelle per aver fatto (o fatto fare) quel tale lavoro, Ella può ben comprendere. Così non se ne parla più, ed io son tornato ai patri lari, cioè ai lari della Dir. Gen. di Polizia¹¹⁸.

Migliore fortuna incontrava l'iniziativa promossa dalla Società Siciliana di Storia Patria ma ideata dallo stesso Starrabba, di concerto con Isidoro Carini e con il supporto di Michele Amari e Giuseppe Silvestri – che successivamente se ne sarebbe anche attribuito il merito – di promuovere la pubblicazione di due registri di Pietro III d'Aragona conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona¹¹⁹, forniti dal direttore dell'archivio barcellonese con cui

¹¹⁷ Starrabba ad Amari, n. 95.

¹¹⁸ Starrabba ad Amari, n. 98.

¹¹⁹ L'Archivo General de la Corona de Aragón ha suscitato un intenso interesse da parte degli studiosi anche nel corso del XX secolo: in particolare, nel 1961 Ruggero Moscati segnalava che buona parte dei registri prodotti dalla cancelleria di Alfonso il Magnanimo erano stati inviati a Barcellona già nel 1460, individuando presso l'Archivio aragonese 860 volumi da indagare per una migliore conoscenza del Regno di Napoli, v. Moscati, *Ricerche su Alfonso d'Aragona*. Egli stesso dette inizio alla pubblicazione dei registri dei documenti contenuti nella serie Neapolis, cominciando dal registro 2903 e fornendo indicazioni sui documenti che riguardavano anche la Sicilia, v. Moscati, *Il registro 2903 della Cancelleria Neapolis*. Un'attenzione particolare alle vicende aragonesi nel Mediterraneo è stata posta da Alberto Boscolo in numerosi studi, come i *Saggi di storia Mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*; *I cronisti catalano-aragonesi e la storia italiana del basso Medioevo*; *Catalani nel Medioevo* e da Francesco Giunta, del quale va almeno ricordato *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*. Ricerche più recenti sull'archivio sono state effettuate da Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona*; Corrao, *Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana*.

Isidoro La Lumia aveva stabilito fruttuosi rapporti¹²⁰ e già segnalati da Starrabba in un articolo uscito sull'«Archivio Storico Siciliano» del 1876¹²¹. Dei due volumi, che contenevano elementi nuovi per la conoscenza e l'interpretazione dei fatti di Sicilia, si era nuovamente interessato il barone Starrabba alla fine del 1881 quando, in una lettera indirizzata all'Amari, affermava:

Io ho procurato di avere la copia di due registri del 1282 esistenti nell'Archivio di Barcellona, intitolate *De rebus regni Siciliae*, ma per via economica non vi sono riuscito, e quindi ho fatto proporre al Ministro dell'Interno che se ne mandi una copia in via diplomatica¹²².

Starrabba ed Amari ebbero un ruolo non indifferente nell'agevolare e stimolare l'organizzazione della missione, come testimonia la corrispondenza intercorsa tra i due alla fine del 1881. Il 7 dicembre il barone infatti scriveva:

Pregiatissimo signor Professore, Rispondo subito alla sua del 4 (...) e colgo la palla al balzo, cioè accetto con tutta la effusione dell'animo la sua offerta di ripigliar le pratiche per ottenere la copia de' due registri di Barcellona. Dico che l'accetto, e credo di avere il diritto di dirlo, imperocchè, per dirla come la direbbe il Balbo, io sono stato il Mefistofele di questa diavoleria. (...) il Silvestri propose al Carini d'andarvi contentandosi delle spese di andata e ritorno, rinunciando a qualunque altra indennità. Il Carini ha accettato volenterosamente il partito e ieri si è fatta analoga proposta al Ministero dell'Interno. Se non si avesse a fare qui col più gretto e col più odioso di tutti nostri dicasteri (parlo franco) ci sarebbe ad aspettarsi che la proposta del Silvestri fosse immediatamente accettata. Si tratterebbe di una missione simile a quelle che parecchi governi civili d'Europa hanno affidato ad eruditi, con questo di differenza che laddove quelli hanno speso all'uopo delle decine e delle centinaia di migliaia di franchi, il nostro governo qui se ne uscirebbe con un 600 od 800 lire al più. Ma che ne penserà il Ministero niente sullo dato? ... Qui sarebbe adunque giovevolissimo ch'Ella avvalorasse colla sua voce autorevolissima la proposta Silvestri, anco, se mi è lecito dirlo di nuovo, avuto riguardo che la proposta primitiva è partita da me¹²³.

Gli rispondeva, il 13 dicembre, Michele Amari:

Egregio Sig. Barone, La missione del Carini in Barcellona mi par che stia per arrivare in porto. Questa mattina ho parlato col Capo Divisione degli Archivi al quale mi rinviò il Depretis. Egli mi ha detto che la ministeriale di approvazione è già disposta per la firma del Segretario Generale, e se s'incontrasse difficoltà mi ha promesso di avvertirmene affinché io possa rimediare presso il Ministro. Così è superato l'ostacolo che io temea cioè l'avarizia della "Divisione" la quale si potea sospettare volesse rigettare il peso su la pubblica istruzione. Ed io era disposto a pregare fieramente il Baccelli. Ora se il Segr. Gen. firmerà lasciamo partire il P. Carini e poi

¹²⁰ Manuel de Bofarull i de Sartorio, direttore dell'Archivio della Corona d'Aragona dal 1849, più volte citato dallo Starrabba nelle sue lettere ad Amari.

¹²¹ Starrabba, *Nota dei registri conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona*, dedicata ai registri 53 e 54 *De rebus Regni Siciliae*.

¹²² Starrabba ad Amari, Palermo 20 novembre 1881, n. 102.

¹²³ Starrabba ad Amari, Palermo 7 dicembre 1881, n. 104.

mettiamo su la Società di Storia Patria che domandi al Baccelli un 500 lire per far andare il Carini a Saragozza o dove che sia alla ricerca della Storia in versi di Bartolomeo da Neocastro. Se la Società non volesse me ne occuperei io qui sia col Baccelli sia con altro Ministro che non dovrebbe tardare a succedergli se non fallissero le probabilità e se non si eclissasse più lungamente la Stella d'Italia¹²⁴.

La storiografia contemporanea ha più volte sottolineato l'eccezionalità della missione spagnola del Carini, che sin dall'inizio era stata favorevolmente accolta anche nelle stanze ministeriali e aveva trovato il supporto economico del Ministero della Pubblica Istruzione per il tramite del Consiglio Superiore degli Archivi. Nella 68ª adunanza tenuta il 17 febbraio 1882, il Consiglio aveva proposto la promozione del sacerdote da sottoarchivista ad archivista di III classe, esprimendo entusiasmo per il suo lavoro:

Il Presidente, comunicando al Consiglio che l'Archivista Isidoro Carini trovasi da parecchi mesi in Ispagna per ricercare e trascrivere documenti importanti per la Storia d'Italia e particolarmente di Sicilia e raccogliere memorie e note utilissime, chiede se non sarebbe opportuno raccomandare al Ministero di voler consentire ad una maggiore fermata di lui in quell'estero paese, affinché possa trarre maggior e più pieni frutti nell'interesse degli studi dalla missione che gli è affidata. (...) Il Consigliere Tabarrini applaude alla proposta del Presidente e all'atto che egli sta per compiere, osservando essere deplorabile che non siasi già prima pensato di mandare persona capace a studiare negli archivi spagnoli, in cui devono abbondare i documenti relativi alla Storia italiana di due secoli, mentre pur avrebbe dovuto eccitarci l'esempio datoci dai Francesi che in quegli archivi han fatto molti e lunghi studi. Conformi idee vengono pure espresse dagli altri Consiglieri, e viene quindi deliberato all'unanimità di far voti al Ministero perché consenta che l'archivista Carini prolunghi il suo soggiorno in Ispagna, affine di investigare quegli archivi, e trarne la maggiore copia possibile di documenti e memorie a pro degli studi storici, salvo a farne poscia di tutto ampia relazione al Ministero¹²⁵.

Per il prolungamento di altri tre mesi rispetto ai primi pattuiti, allo scopo di permettere al sacerdote di visitare anche gli archivi di Madrid, Alcalà, Simancas e Valladolid si erano prodigati – ancora una volta – Amari e Starrabba¹²⁶. Grazie alla attività di trascrizione di Carini, la prima parte della documentazione fu puntualmente pubblicata nel giorno della celebrazione in un volume dal titolo *XXXI Marzo MDCCCLXXXII - Ricordi e documenti del Vespro Siciliano*, a cura della Società siciliana di storia patria: di questo lavoro si sarebbe giovato anche Amari per la nona edizione della sua *Guerra del Vespro Siciliano* edita nel luglio 1885, resa necessaria proprio dai documenti trovati

¹²⁴ Amari a Starrabba, Roma 13 dicembre 1881, n. 105.

¹²⁵ *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 44-45.

¹²⁶ v. nn. 116, 117, 120. Complessivamente, il tema della missione di Isidoro Carini in Spagna occupa 18 lettere del carteggio, dalla n. 104 alla n. 121.

dal Carini in Spagna che chiarivano il ruolo di Pietro III d'Aragona nella lotta contro Carlo I d'Angiò per il possesso della Sicilia¹²⁷.

Inseriti nel clima politico, a livello siciliano e nazionale, suscitato dalla celebrazione del Vespro, i due registri della *Cancilleria Real* degli anni 1282-1283 trascritti da Isidoro Carini durante il viaggio esplorativo in Spagna, denominati *De Rebus Regni Siciliae*, furono stampati alla fine di quello stesso anno¹²⁸, a cura della Soprintendenza Archivistica Siciliana, vale a dire di Giuseppe Silvestri: cosa che scatenò non poche polemiche negli ambienti eruditi locali e un vero e proprio litigio tra il Soprintendente e il sacerdote. In una lettera indirizzata ad Amari il 5 gennaio del 1883, Starrabba ne raccontava i retroscena:

Abbiamo grandi screzi tra il nostro amico Carini e il Silvestri. Ella avrà notato che la pubblicazione dei registri barcellonesi fatta a cura della Soprintendenza si è poi annunciata come fatta a cura del socio Giuseppe Silvestri ecc. Io inclino a credere che ciò non sia stato fatto per opera di quest'ultimo; ad ogni modo il Carini se n'è offeso grandemente, tanto che giorni sono, in seguito a un battibecco per una inezia qualunque, egli non potè contenersi dal rimproverarlo per averlo spogliato dei lavori da lui con tanto stento e con tanti sacrifici fatti in Barcellona. Ora sento che il Silvestri domanda (nientemeno) una spiegazione delle parole dettegli dal Carini. Sta a vedere che dopo il duello di Bordeaux la storia non abbia a parlare di quest'altro non meno celebre nel suo genere! Vedremo!¹²⁹

Da Pisa, il 7 gennaio, l'arabista scriveva sarcastico:

Nella copertina ho letta una novella maraviglia. I diplomi aragonesi pubblicati dal Silvestri. E ch'è questo pseudonimo di I. Carini? Io credea che il povero nostro amico li avesse letti nell'originale, copiati, ordinati, annotati. Vedi errori dell'immaginazione ovvero coglionatura che si fa ai posteri ed anche à contemporanei abitanti fuor le vecchie mura di Palermo!¹³⁰.

E nella cartolina postale inviata il giorno successivo chiosava:

Saluti tanto il Can. Carini al quale io scrissi il 25 dic. non sapendo ancora l'affare del duello. Un padrino che ha buona lama è pronto e si chiama M. Amari¹³¹.

La diatriba sulle pubblicazioni relative alla missione spagnola non si era limitata al volume relativo i due registri della cancelleria aragonese, ma aveva coinvolto anche una seconda opera, frutto delle ricerche del Carini negli archivi di Saragozza, Alcalá de Henáres, Madrid, Valladolid, Simancas, l'Escu-

¹²⁷ In proposito si veda anche la corrispondenza tra Isidoro Carini e Michele Amari pubblicata da Brancato, *I. Carini in Spagna nel VI centenario del Vespro*.

¹²⁸ *De rebus Regni Siciliae* 9 settembre 1282-26 agosto 1283. *Documenti inediti*.

¹²⁹ Starrabba ad Amari, Palermo 5 gennaio 1883, n. 123.

¹³⁰ Amari a Starrabba, Pisa 7 gennaio 1883, n. 124.

¹³¹ Amari a Starrabba, Pisa 8 gennaio 1883, n. 125.

riale, Toledo, Burgos e León, dalle quali avrebbe tratto il volume *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, basato sulle relazioni inviate dalla Spagna a Giuseppe Silvestri – il cui nome sarebbe apparso sul frontespizio – e stampato a Palermo nel 1884. Argute, come consueto, le osservazioni in proposito di Antonio Salinas in una lettera inviata a Michele Amari il 22 gennaio 1882:

Lessi, la seconda domenica di gennaio, il suo squarcio arabico alla Società, tacendo le debite aggiunte e correzioni in seguito alle nuove varianti. Del resto non tenni alcun conto in consiglio direttivo delle sue raccomandazioni intorno alle cose da cercare in Spagna, perché questo argomento aveva destato le suscettibilità della *Soprintendenza* degli Archivi, la quale (o il quale) ha creata la missione del Carini, sta lavorando, sta *stampando* e sa tutto quello che c'è da cercare, senza bisogno che altri *estraneo all'amministrazione* lo suggerisca, massime dopo che il b.ne Starrabba ebbe la bontà o l'*ingenuità* di suggerirlo da parte di quel tale estraneo. Creda pure che mi è tornata un per un centinaio di volte alla memoria (a proposito di questa *intrusione*) la celebre frase: perché vi è saltato in testa di fare lo storico? E bisogna pure dire che quei signori sono logici. Infatti perché preoccuparsi del bene degli studi e promuovere gli studi altrui? Minchionaggine nostra! Intanto, lasciando lo scherzo, non è da aver da fare con quel signore, molto più che n'andrebbe per lo mezzo la prosperità della nostra società, la quale ha i suoi agenti più laboriosi come il Lodi e lo Starrabba interamente negli artigli della detta Soprintendenza¹³².

Grazie all'intercessione pacificatrice - da lui stesso definita «politica di ostensione» - del barone Starrabba, la crisi tra Giuseppe Silvestri e Isidoro Carini veniva sanata, tanto più che nel 1884 il sacerdote sarebbe stato nominato da Leone XIII sottoarchivista e docente di paleografia e critica storica presso l'Archivio Vaticano, trasferendovisi. Ripensando alle vicende legate alla missione spagnola, Starrabba ironicamente affermava:

Se si avesse a raccontare per filo e per segno tutta la storia di questa benedetta missione di Spagna a cominciar dall'origine e venendo di seguito alla pubblicazione de' due registri, ed ai pettegolezzi che ne son nati, ci sarebbe da farne un volume forse niente edificante, ma certo molto istruttivo. Raccomandiamoci il compito a qualche verista di là da venire!¹³³.

5. Conclusioni

Le vicende illustrate dal lungo carteggio intercorso tra Michele Amari e Raffaele Starrabba possono essere collocate all'interno di quel nesso tra archi-

¹³² *Lettere di Antonio Salinas a Michele Amari*, n. 154, pp. 228-229.

¹³³ Starrabba ad Amari, Palermo 28 giugno 1883, n. 132.

vi e storiografia che in passato «ha molto contribuito a determinare strategie conservative e concezioni delle fonti documentarie»¹³⁴ e che negli ultimi decenni ha invece conosciuto non poche fratture e sensibili discontinuità, riverberandosi anche sulla vivace tradizione di scambi culturali, vicendevoli influenze e reciproci condizionamenti tra archivisti e storici. La lettura di queste lettere conferma inoltre – se ancora fosse necessario – l’eccezionale vitalità e dinamismo di Michele Amari e illumina sulla figura di Raffaele Starrabba: uno dei personaggi più interessanti dell’erudizione storica ottocentesca, il cui studio può aprire prospettive che vanno al di là della semplice ricostruzione di una biografia intellettuale. Come altri storici della sua età egli sembra attraversare e superare il gusto antiquario settecentesco, assorbendo la grande tradizione illuminista di Rosario Gregorio e Domenico Scinà, per approdare felicemente ai nuovi orizzonti aperti dalla metodologia storico-filologica, percorrendo per certi versi una strada già nota alla tradizione erudita siciliana, quella della rigorosa fedeltà alle fonti. Paradossalmente, il silenzio per lungo tempo caduto su questo esponente della storiografia siciliana del XIX secolo, che affonda le sue radici nella complessa valutazione storiografica sul ruolo delle scienze storiche influenzata dai severi giudizi di marginalità espressi da Croce e Gentile, non corrisponde all’uso che si è fatto dei suoi lavori la cui utilità, specie per l’edizione di fonti storiche e giuridiche medievali, continua a mantenersi immutata.

Le informazioni e le curiosità che il lettore potrà trovare fra le pagine di questo carteggio si intrecciano a numerosi temi ai quali non è stato possibile, in questa sede, dedicare un’attenzione specifica. Il percorso di vita e opere tracciato nella corrispondenza tra Michele Amari e Raffaele Starrabba si lega infatti indissolubilmente alla personalità dei due storici, ma anche – più in generale – al panorama storiografico dell’Ottocento italiano nel periodo cruciale che seguì la nascita dello Stato unitario come grande spartiacque politico, sociale, economico e culturale e che nello scambio epistolare trova eloquente testimonianza. La rilettura critica e contestualizzata di queste epistole offre dunque occasione di riconsiderare un’importante stagione della vicenda politica, culturale e storiografica della Sicilia postunitaria, ma anche di illuminare ambienti di studio, specifiche opzioni tematiche e particolari dibattiti scientifici.

¹³⁴ Vitali, *Premessa a Il potere degli archivi*, p. IX.

CARTEGGIO
MICHELE AMARI – RAFFAELE STARRABBA

Nota metodologica

La corrispondenza tra Michele Amari e Raffaele Starrabba è costituita da 193 lettere datate dal 1866 al 1889 – anno della morte di Amari – cui si aggiunge una missiva indirizzata nel 1900 a Raffaele Starrabba dal bibliotecario e studioso di diritto Emanuele Pelaez. Il carteggio è custodito presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana “Alberto Bombace”, sezione Fondi Antichi: le singole lettere sono conservate in contenitori a volume ai segni Carteggio Amari XC (nn. 7809-7840), XCI (nn. 7841-7896) e LXXXV (nn. 7322, 7323, 7338, 7340).

Lo stato di conservazione delle carte è buono e l'inchiostro non è quasi mai trasudato da un lato all'altro del foglio. La trascrizione integrale delle lettere, che sono state riordinate cronologicamente, segue il criterio filologico rispettando rigorosamente il documento originale: arcaismi, parole desuete, forme grammaticali e sintattiche ottocentesche e grafie errate nei nomi propri di persone e di luoghi si riportano così come si presentano nelle lettere autografe. Parole o frasi in corsivo corrispondono nell'originale a una sottolineatura; le parole illegibili sono state segnalate con tre punti fra parentesi quadre e relativa nota. Le note a corredo della trascrizione assumono prevalentemente carattere bio-bibliografico, concorrendo a fornire, ove possibile, alcune informazioni chiarificatrici sul personaggio di cui al riferimento nel testo.

Di ciascuna lettera, introdotta nell'edizione da un numero d'ordine in cifre arabe, è precisata la collocazione originaria nell'elenco che segue la trascrizione del carteggio.

1

Starrabba ad Amari
Palermo, 31 gennaio 1866

Illustrissimo Signore,

Spinto dal desiderio di presentarle una testimonianza della grande ammirazione che ho per la S.V. Illustrissima mi sono permesso dirigerle per mezzo dell'Egregio Sig. Isidoro La Lumia uno esemplare di un opuscolo da me testè pubblicato¹ il quale accoglie taluni documenti che riguardano un periodo interessante per la Storia nostra. È il primo tentativo negli studi diplomatici, ai quali mi sono dato per mera inclinazione, e come tale merita compatimento più che altro. La S.V. così cortese com'è vorrà scorgere in quel presente un segno dell'alta stima che io nutro per lei e vorrà perdonarmi e gradire gli attestati della profonda considerazione con cui mi onoro segnarmi.

Di Palermo 31 del 1866

Suo Devotissimo
Raffaele Starrabba

2

Amari a Starrabba
Firenze, 8 febbraio 1866

Firenze 8 febb. 1866

Pregiatissimo Signore,

Non mi era ignoto di Ella con ardore e con felice successo averia preso a coltivare gli studi storici. L'opuscolo che gentilmente mi ha inviato mi dà ora altissima prova del suo zelo non meno che del senno con che sono indirizzati i suoi studii.

Accolga dunque con lieto animo i miei ringraziamenti e permetta che usando il tristo privilegio dell'età io le raccomandi di continuare con perseveranza ne' detti studii.

Suo Devotissimo
M. Amari
Sig. Barone Raffaele Starrabba
Palermo

¹ Starrabba, *Saggio di lettere e documenti relativi al periodo del vicariato della regina Bianca*.

3

Starrabba ad Amari
Palermo, 29 marzo 1867

Chiarissimo Signore

Giorni fa Le ho diretto un esemplare di una mia pubblicazione²; ma dubito che non sia Le pervenuto. Se il mio dubbio risponde al fatto io riparerò prontamente al *delitto* sebbene non a me imputabile, da poiché non vorrei, quant'è in me, mancare a quel riguardo che debbo alla S.V. Illustrissima, né perdere la menoma opportunità di esternarle come meglio so e posso la mia gratitudine per le cortesi parole che ha usato a mio riguardo scrivendo al Prof. Cusa³. Non so se sia inopportuno il domandarLe se la speranza di ottenere un sussidio per la stampa dei diplomi greci e arabi di Sicilia sia per essere da qui a poco adempiuta⁴. Io non dubito [sic] punto che la S.V. Illustrissima abbia perlomeno l'ugual desiderio che noi di veder fatti di raggion pubblica quiei [sic] preziosi avanzi dell'epoca più gloriosa della Storia nostra, e credo bene che non lascerà mezzo intentato per ottenere lo scopo. E davvero che sarebbe doloroso, specialmente per noi che abbiamo comunque sia collaborato a quella opera, il veder frustrati tanti lavori! Se la S.V. Illustrissima crede opportuno il momento io spero adunque che non tralascerà d'insistere perché ci sia concesso quel favore che a niuna altra provincia italiana è stato negato.

Gradisca chiarissimo Signore le attestazioni del mio profondo rispetto e mi creda

Devotissimo Suo
Raffaele Starrabba
Palermo 29 marzo 1867

² Id., *Dell'origine di Palazzo Adriano. Notizia*.

³ La lettera a cui si riferisce Starrabba è attualmente inedita. Salvatore Cusa (Palermo, 1822 – ivi, 1893) fu dal 1863 professore di paleografia e incaricato di arabo all'Università di Palermo. Per una biografia completa si veda De Simone, *Salvatore Cusa arabista siciliano*.

⁴ Il riferimento è all'opera *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, un volume in due tomi alla cui realizzazione collaborò lo stesso Starrabba, che proprio nel 1868 iniziava ad essere composto tipograficamente e che poi, di fatto, uscì a stampa nel 1874. Benché Cusa non godesse di particolare fama negli ambienti dell'arabistica straniera, è indubbio che questa imponente opera, benché imperfetta, costituisca un insigne monumento di erudizione che non è stato ancora sostituito. In proposito: De Simone, *L'Onomasticon Arabicum e gli antroponomi arabo-greci*.

4

Amari a Starrabba
Firenze, 2 aprile 1867

Firenze 2 Aprile 1867

Pregiatissimo Signore,

Per quanto me l'abbia permesso la causa che ci tiene inchiodati al Senato la più parte del giorno, mi appresto a rispondere alla cortese lettera sua di 29 marzo dicendole, la prima cosa, che non mi è pervenuto l'opuscolo al quale accenna, che la ringrazio dell'istruzione di farmene dono; e che la prego quindi di spedirlo.

I suoi primi lavori e il suo ammirabile zelo per la erudizione storica, mi rendono non che desideroso, impaziente di vedere quest'altro saggio degli studi ricominciati con ottimi auspici.

Ben Ella l'apponeva pensando che io non avrei dimenticata la stampa dei diplomi arabi e greci di Sicilia. Alle tante ragioni che mi comandavano di fare ogni opera per ottenere il sussidio necessario a cotesta pubblicazione si è aggiunto l'obbligo che ora mi impongono le copie mandatemi dal Prof. Cusa eseguite da più parte da Lei. Il Berti⁵ mi avea promesso positivamente di dare il denaro. Poi si differì per piccole gelosie di Ministeri.

Venuto alla vita pubblica il Correnti⁶, io gliene riparlai immediatamente ad ei cui promessa. Or ho voluto vedere il risultamento ed oggi appunto ho risolto che il Capo di divisione gli debba riportare le carte. Non lascerò addormentare la pratica arrivata ormai a questo punto.

La prego di riverire di mia parte il Prof. Cusa e dirgli che non gli ho scritto per caso la lettura promessagli, primo perché al tempo stesso gli voleva annunziare il sussidio accordato; e secondo perché voleva esaurire lo studio delle copie mandatemi. Questo si è prolungato alquanto per varie ragioni e tra le altre perché ho voluto analizzare tutti i diplomi pubblicati dallo Spata⁷ e poi

⁵ Domenico Berti (Cumiana, 1820 – Roma, 1897), Ministro dell'Istruzione Pubblica del Regno d'Italia nei Governi La Marmora II e Ricasoli II e di Agricoltura, Industria e Commercio nei Governi Depretis IV e Depretis V, fu professore di Filosofia Morale nell'Università di Torino, poi di Storia della Filosofia in quella di Roma, dove svolse approfonditi studi sul pensiero italiano dell'età rinascimentale, come la *Vita di Giordano Bruno da Nola*, edita a Torino, da Paravia, nel 1868; v. Carrannante, *Domenico Berti (1820-1897)*; Nitti, *Berti, Domenico*.

⁶ Cesare Correnti (Milano, 1815 – Lesa, 1888), senatore del Regno d'Italia nella XVI legislatura, fu tra i fondatori e secondo presidente della Reale Società Geografica Italiana dal 1873 al 1879 e Ministro dell'Istruzione Pubblica del Regno d'Italia nei Governi Ricasoli II e Lanza, ma si dimise da quest'ultimo incarico perché accusato di anticlericalismo. In seguito presentò un disegno di legge per favorire l'istruzione elementare obbligatoria, v. Ambrosoli, *Correnti, Cesare*.

⁷ Spata, *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo*. Giuseppe Spata (Palazzo Adriano, 1828 – Palermo, 1901), conservatore dell'Archivio Notarile del Distretto di Palermo: il *Repertorio del Personale degli*

gli ultimi volumi dei Dipl. latini di Napoli⁸. Finalmente ho ammanito una lista di quesiti da propinare al Cusa cioè su la lezione di alcuni vocaboli di dipl. arabi e in tre o quattro luoghi dei diplomi di Spata i quali non mi tornano chiari e pur molto mi interessano.

Scriverò cotesta lettera al Cusa quando potrò dargli l'annuncio dello accordato sussidio.

Ma ecco che la carta finisce e anco il tempo poiché ripiglia la seduta dell'Alta Corte soppressa per poco. Gradisca gli affettuosi miei saluti.

Suo Devotissimo
M. Amari

5

Starrabba ad Amari
Palermo, 6 aprile 1867

Palermo 6 4 67

Chiarissimo Signor Professore

Ringraziandola di cuore per la sua benignità con cui mi ha accettato il mio povero dono mi affretto a spedirLe l'opuscolo da me pubblicato⁹. Esso riguarda un argomento per sé stesso di non molta importanza, tanto più che il tema avrebbe potuto dirsi esaurito, se le gare clericali non avessero fatto il possibile per ingarbugliarlo. Nondimeno, trattandosi di raddrizzare opinioni storte che hanno avuto a sostenitori uomini di molto credito, non parmi che le poche parole che v'ho speso siano assolutamente inutili.

La sua lettera del 2 corrente alla quale rispondo m'è arrivata graditissima, perché mi accerta del grande amore con cui la S.V. Illustrissima s'è messo a patrocinare la causa della pubblicazione dei nostri diplomi arabi e greci e mi fa sperare che questo antico desiderio possa essere appagato. Spero oggi stesso vedere il Prof. Cusa cui mostrerò la lettera sua.

Pregandola di gradire i miei complimenti di cuore mi proffero

Suo devotissimo
R. Starrabba

Archivi di Stato, al v. I p. 24, lo cita tra il personale in servizio dal 1874 al 1887 ma cessato prima del 1888, v. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, I.

⁸ *Regii neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*.

⁹ Starrabba, *Dell'origine di Palazzo Adriano*.

6

Amari a Starrabba
Firenze, 13 aprile 1867

Firenze 13 Aprile 1867¹⁰

Pregiatissimo Signore,

Avuto, insieme con la sua lettera del 6, l'opuscolo su Palazzo Adriano, ho da rallegrarmi con Lei della sana critica con che ha trattato la quistione e della chiarezza con che l'ha esposta. Ed anco del buon uso di pubblicare i diplomi. L'età mi concede il privilegio di incoraggiar Lei a cotesti studii à quali la Sicilia appresta campo vastissimo.

Io non so ora se la Società storica fondata costì via o sia morta¹¹, come credo per la infelicità dei nomi che se ne fecero mallevadori ora sul nascere. In ogni modo la si dovrebbe risuscitare sul modello di quella di Genova; cioè a dire con l'opera e il denaro di privati zelanti *senza che pur lo sappia il Governo*. Non dico ciò or la prima volta: quand'era Ministro lo ricantava a ogni momento. Quando si fa capo al bilancio dello Stato si sciupa il denaro senza far nulla né anco giovare agli impiegati: chè anzi si avviano a vita miserabile e oscura uomini che potrebbero prosperare se volgessero la loro forza all'industria. E la bella Palermo sarebbe così marginata, ingiuriata, disperata, se non si ostinasse a vivere di stipendii su lo Stato o su i frati? Ma torniamo allo studio di medio evo.

Alla generazione che sorge si appartiene studiare l'anarchia feudale di Sicilia; il vero periodo cioè dello imbarbarimento dell'isola, più che il 7° secolo. Il suo opuscolo mi dà occasione a ricordare questo argomento al quale io penso continuamente. Le cognizioni che ella ha del arabico la iscriverebbero su quel lavoro poichè nel XIV e XV secolo appunto si dilignano gli ultimi avanzi della civiltà materiale dell'isola.

¹⁰ Pubblicata anche in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, n. DCCXIX p. 267, che indica erroneamente data 18 luglio 1867.

¹¹ Si tratta della Nuova società per la storia di Sicilia (1865-1870) che, sotto la presidenza provvisoria di Salvatore Vigo e con la partecipazione di Giuseppe Fiorenza, Francesco Maggiore Perni, Vincenzo Di Giovanni, Giuseppe De Spuches, si riuniva nei locali della Biblioteca Comunale concessi dal Comune, adottando l'insegna dell'aquila di Palermo. Il consesso di studiosi e cultori di storia patria, che poi sarebbe confluito nella Società Siciliana per la Storia Patria fondata dallo stesso Starrabba nel 1873, promosse la necessità di comporre un registro cronologico di tutte le carte, i documenti e i diplomi intorno alla storia di Sicilia, editi o inediti, esistenti negli archivi dell'Isola, che sarebbe stato utile per la preparazione di un codice diplomatico siciliano. Suo organo di diffusione privilegiato fu la rivista «La Sicilia», v. D'Alessandro, *I parenti scomodi*, p. 96.

I diplomi pubblicati da Lei mi suggeriscono anco un altro argomento che si raccorda forza alla crisi di quel periodo. Come e quando l'oncia d'oro del XII e XIII secolo si mutò nell'oncia de XVIII da 60 lire odierne a 12 ½ in circa e con essa il tari e il grano serbando pur l'antica proporzione? Tra i diplomi e le monete d'oro e di argento, saggiate e pesate, si potrebbe fare una bella dissertazione. Anche in cotesto argomento gioverà il sapere l'arabico e l'arabica erudizione.

Di questo proposito non ho pur anco scritto al Cusa perché il processo Persano¹² mi ha preso tutta la giornata di questa dura settimana. Spero finisca oggi; e ch'io abbia campo di ripigliare le note fatte qua e là nei diplomi. Intanto sarà venuta costì la comunicazione del provvedimento nel quale fu accordato il danaro per la stampa: la metà di quello ch'io avea proposto – pure l'è sempre un principio.

Debbo anco scrivere a Lumia¹³ tra le altre cose per dirgli che nello Archivio di Parma si sono trovati 4 volumi di lettere di Ferrante Gonzaga a Carlo V relative alle cose di Sicilia e alla guerra condotta dal Ferrante e dal Doria con armi siciliane. Me ne avvisa l'Odorici¹⁴ e propone di farne una scelta di quelle lettere e pubblicarle.

Intanto saluti il Lumia come il Cusa da parte mia e gradisca i sentimenti di stima con che mi dico

Suo Devotissimo
M. Amari
Sig. Bar. Starrabba
Palermo

¹² Amari si riferisce al processo contro il Ministro della marina nel primo Governo Rattazzi Carlo Pellion di Persano (Vercelli, 1806 – Torino, 1883), comandante della flotta italiana nella battaglia di Lissa che, a seguito della grave disfatta subita, al suo rientro in Italia aveva sfacciatamente dichiarato di aver sconfitto gli austriaci: sottoposto a giudizio davanti al Senato, fu condannato per inettitudine e radiato con disonore dalla Regia Marina, v. Lumbroso, *Il processo dell'ammiraglio Persano*; Battaglia, *Il Risorgimento sul mare*.

¹³ Isidoro La Lumia (Palermo, 1823 – ivi, 1879), storico e patriota, autore di numerosi studi di storia siciliana, dal 1864 era direttore dell'Archivio di Stato di Palermo. Con l'istituzione delle soprintendenze, La Lumia fu poi designato dal Consiglio per gli Archivi, nella seconda adunanza del 24 aprile 1874, anche soprintendente degli Archivi siciliani. Per una ricostruzione del suo profilo bio-bibliografico v. Lodi, *Isidoro La Lumia*; Siragusa, *Isidoro La Lumia e i suoi scritti*; D'Alessandro, *I parenti scomodi*, pp. 89-122:89; *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, p. 43.

¹⁴ D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, p. 269, n.1. Federico Odorici (Roè Volciano, 1807 – Brescia, 1884), autore della monumentale *Storie Bresciane, dai primi tempi sino all'età nostra*, fu deputato nel Regno d'Italia e bibliotecario della Biblioteca Palatina di Parma tra il 1862 ed il 1876. Cooperò con Amari nella pubblicazione delle *Lettere di Muley Hassan re di Tunisi a Francesco Gonzaga vicerè di Sicilia*, stampate a Modena nel 1865), v. Da Ponte, *Federico Odorici*.

Starrabba ad Amari
Palermo, 24 aprile 1867

Palermo 24 Aprile 1867

Chiarissimo Professore

È pure grato l'udire una voce che dà coraggio accolui [sic] che s'incammina per la via disagiata degli studi storici e critici, molto confortante di poi se tale voce parte da persona competente. Mi permetta perciò la S.V. ch'io le esprima tutta la mia gratitudine per le parole d'incoraggiamento che ha voluto rivolgermi con la sua pregiatissima del 13 a proposito dell'opuscolo sopra Palazzo Adriano.

La nostra Società storica (già Assemblea di Storia Patria)¹⁵ nel 1865 cedette il posto alla nuova Società per la Storia di Sicilia che si è dichiarata continuazione di quella già fondata dal Gregorio¹⁶. Io che Vi appartengo posso dirLe che si fa nulla, o per lo meno che nulla s'è fatto finora. Ne c'è da meravigliarne. I soci non sono più che 70, non pagano che L. 20 all'anno (e pagassero tutti!); coloro che potrebbero fare fanno belle premesse ma l'attendere corto! e così senza mezzi né morali né materiali, la Società non ha dato alcun segno di vita, più biasimevole perciò dell'Assemblea che almeno pubblicò due fascicoli di atti¹⁷ in cui se c'è dell'inutile, c'è pure qualche documento non disprezzabile. Noi giovani ci adoperiamo a dar moto a questa macchina la quale per vero dire ha dei congegni un po' troppo usati, ma vi riusciremo? mi sembra un po' problematico, appunto perché la Società non ha mezzi pari allo scopo. Noi siciliani abituati da secoli ad attendere che la manna ci caschi in bocca, non sappiamo far nulla da noi, dolorosa verità, ma è vero altresì che le abitudini inveterate non si smettono sì presto, e che l'opera della correzione arriva assai più tarda dell'opera della corruzione.

¹⁵ Nel 1863, il critico d'arte e collezionista Agostino Gallo, animatore culturale della città e allievo di Domenico Scinà, aveva promosso presso la propria abitazione un'Assemblea di Storia Patria. L'assemblea si era sciolta nel 1865 per ricostituirsi subito dopo come Nuova società per la storia di Sicilia: v. *Atti e documenti inediti o rari raccolti*.

¹⁶ Rosario Gregorio (Palermo, 1753 – ivi, 1809), rinomato arabista e storiografo, autore di opere fondamentali per la storia siciliana come la *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* (due volumi in folio, Palermo 1791-92) e l'*Introduzione allo studio del dritto pubblico siciliano*, era socio dell'Accademia del Buon Gusto. Per la sua biografia completa v. Giarrizzo, *Gregorio, Rosario*.

¹⁷ *Atti e documenti inediti o rari raccolti e pubblicati per cura dell'Assemblea di storia patria residente in Palermo*, Palermo, Tipografia Barcellona, 1864.

Io mi sono rivolto allo studio del periodo aragonese e più specialmente degli ultimi anni di esso. In tal periodo rientra la anarchia feudale, cui Ella accennava. Le mie ricerche si limitano per ora ai Martini e al Vicariato. Senonchè i lavori d'Ufficio e quelli per la pubblicazione delle carte Arabe e Greche non mi lasciano tempo per dedicarmi tutto come vorrei. Spero ad ogni modo di poter fare qualche cosa.

Sul valore dell'oncia d'oro e sulle sue variazioni scriverà il Prof. Cusa togliendone occasione dalle carte su ricordate; non è quindi il caso di occuparmene. La comunicazione del provvedimento col quale fu accordato il denaro per la stampa dei diplomi arabi e greci è arrivata da qualche tempo, e se si avranno presto i caratteri arabi credo che fra non guari si comincerà a stampare. Il Lumia ha ricevuto una di Lei lettera e credo che le abbia risposto.

Mi perdoni se ho troppo abusato della sua pazienza col mio lungo cicalare. Gradisca i miei complimenti e mi creda

Suo devotissimo
R. Starrabba

8

Starrabba ad Amari
Palermo, 4 gennaio 1868

Chiarissimo Sig. Professore

L'egregio mio Direttore S. Isidoro La Lumia mi ha incaricato a nome della S. Ill. d'esaminare se la voce *ينابملا* che leggesi nella copia del diploma di Monreale del 1182¹⁸ rimessale dal Prof. Cusa possa piuttosto leggersi *ينانملا* e se dall'esame dei confini indicati nella *divisa* di Giato possa desumersi essere il parco indicato per quella voce lo stesso che il *Mimenium* o *Mimnenum* di Falcando.

Per contentare il suo desiderio ho voluto guardare l'originale diploma, non che la trascrizione da me eseguita sotto il dettato del Prof. Cusa, ed ho osservato che, così nell'uno, come nell'altro, leggesi *ينانملا* e non *ينابملا*, sicchè ho dovuto concluderne che nella copia presso la S.V. trovasi per errore mate-

¹⁸ Si tratta del famoso *Rollum Bullarum*, uno dei diplomi più interessanti rilasciato da Guglielmo II per l'arcivescovo di Monreale nel maggio del 1182, la cui copia originale è contenuta nel Tabulario di Santa Maria Nova di Monreale (Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, perg. Nr. Balsamo 163). Il testo, in latino nelle prime tre pergamene - mentre le successive quattro recano la sua versione araba - è stato edito per la prima volta da Cusa ne *I diplomi greci e arabi*, pp. 179-244. Per gli studi più recenti su rollo e un'indagine storico-lessicografica sul territorio in esso descritto v. Falletta, *Scrittura e memoria del confine*.

riale spostato il punto, ciò che per altro è facile ad accadere. Però, seguito il confine indicato, mi è sembrato che esso non si avvicini al luogo in cui credesi esistano le rovine di *Minemium*, cioè sotto Boccadifalco; infatti nel diploma succitato si fa quasi ad un tempo parola del *muro del parco* di Almunâmi e del confine di Cefalà (territorio ben distante da quello in cui si crede siano le rovine di *Minemium*) di modo che sembra che il parco sudetto sia stato presso a questo confine.

Per quel che potrà valere ho pensato inviarle un confronto tra il testo latino del diploma sudetto e quello pubblicato dal Del Giudice¹⁹. In questo si son travisate molte voci arabe latinamente trascritte, le quali, a divvero, non sono tanto malconcio nell'originale quanto son nella copia del De Giudice, la quale sconvolge talvolta il senso del testo.

Spero che questo mio piccol servizio non sia al tutto inutile per la S.V. e pregandola a comandarmi sempre che crederà ch'io possa esserle utile con ogni riguardo mi dichiaro

Palermo 4 Genn. 1868

Suo devotissimo

R. Starrabba

9

Amari a Starrabba

Firenze, 8 gennaio 1868

Firenze 8 gennaio 1868²⁰

Pregiatissimo Signore,

Il confronto che Ella ha avuto la bontà di mandarmi è appunto quello ch'io desiderava; accorgendomi, con la copia arabica sotto gli occhi che molti errori della edizione Del Giudice non poteano trovarsi nell'originale latino. La ringrazio dunque del favore fattomi e del fastidio incontrato per questo. La lezione *ينانملا* è pur importante a parer mio. Non potendo dubitarsi della stessa nell'altro diploma dato dal Gregorio, non rimane che l'uno di questi due supposti: o che vi fossero due luoghi – anzi due siti reali dal nome di *ينانملا*; ovvero che il gran parco fosse appunto chiamato con questo nome e lo si

¹⁹ Del Giudice, *Descrizione del tempio e monasterio di S. Maria Nuova di Monreale*, p. 8.

²⁰ Parzialmente pubblicata in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, DCCXXIII, pp. 273-274

estendesse dalle falde settentrionali di Monte Caputo al luogo dove il diploma del 1182 fa ricordo di questo nome.

E mi rallegro sempre con Lei e con la città nella quale siamo nati entrambi ch'Ella coltivi con amore gli studii svariati e spinosi che occorrono a chi voglia illustrare le cose siciliane del XII secolo; descrivere, io dico, una civiltà unica nella storia, per la diversità degli elementi che la compongono e per la rapida e lussureggiante vegetazione. La generazione precedente alla mia – Gregorio e Marzo²¹ – trovò ostacoli gravissimi: l'arabico, inaccessibile; il greco, lingua arcana; la paleografia di quelle due lingue, impossibile a studiare e quella latina conosciuta empiricamente. Nella generazione de' principii di questo secolo ce ne siamo travagliati, con diversità grandi negli intenti, ne' mezzi e nelle condizioni, il Cusa ed io – poiché il Mortillaro²² e il Caruso²³ rimasero addietro di molto anzi che tardia. Ma, Ella il sa bene, io cominciai a studiare l'arabico e un po' il greco a 37 anni, esule incalzato dalla povertà, il pensiero di un lavoro storico e dalla passione partitica che ci ha condotti dove or siamo. Sa bene che, ritornato nel '48, non ebbi altro tempo che di levare l'iscrizione della Cuba; e nel 1860 che di guardare alla sfuggita qualche diploma arabo. Ho pubblicati i testi storici e spero la vita mi basti a darne la traduzione; sto per dar fuori l'ultimo volume della *Storia*: ma, augurandomi anco vita, vita e forze, lascerò in testamento oltre la correzione degli errori che non sarà poca roba: 1. l'epigrafia araba della Sicilia 2. la poesia degli arabi siciliani²⁴ 3. lo studio della colonia di Lucera 4. la topografia della Sicilia e della sua قنيدم se-

²¹ Gioacchino Di Marzo (Palermo, 1839 – ivi, 1916), allievo di Alessio Narbone, fu un esperto bibliografo e autore di numerosi contributi dedicati alla storia dell'arte siciliana. Dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1873 fu nominato bibliotecario capo della Comunale, avviando la sua monumentale *Biblioteca storica e letteraria della Sicilia* uscita in 28 volumi dal 1869 al 1886, con testi pubblicati sui manoscritti della Biblioteca comunale. Al comando della biblioteca, avviò un'importante opera di riordinamento: fondamentale è la creazione di un ampio schedario dei manoscritti, purtroppo incompleto, redatto con criteri modernissimi, comprendente circa 150.000 schede, cui fece seguito nel 1934, sempre a Palermo, postumo a cura di E. Stinco, il volume secondo. Sulla sua vita v. Fagioli Vercellone, *Di Marzo, Gioacchino*; per il suo rapporto con Amari v. Di Carlo, *Michele Amari e Gioacchino di Marzo*.

²² Vincenzo Mortillaro (Palermo, 1806 – ivi, 1888), lessicografo e arabista, storico, memorialista ed editore di giornali cattolici, fu allievo di Domenico Scinà e di Salvatore Morso, arabista e archeologo, che sostituì nell'insegnamento dell'arabo presso la locale Università fino al 1833. Nel 1832 fondò insieme a Ferdinando Malvica le «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», alla cui direzione restò per breve tempo poiché Cumia, divenuto nel frattempo direttore generale di polizia in Sicilia, fece sì che assumesse la guida del rivale «Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia». Si veda Fiorito, *Mortillaro, Vincenzo*, con ampia bibliografia.

²³ Si riferisce a Giuseppe Caruso, successore di Vincenzo Mortillaro alla cattedra universitaria, v. De Luca, *Vincenzo Mortillaro Marchese di Villarena*, p. 36.

²⁴ In realtà, da oltre un ventennio, Amari già si occupava dell'argomento ed in particolare del poeta arabo siciliano 'Abd al-Jabbār ibn Muhammad ibn Hamdis (Siracusa o Noto, 1056 circa – Maiorca, 1133), nel tentativo di rintracciare versi che potessero servire alla ricostruzione storica della dominazione musulmana nell'isola. Il

condo le carte arabiche, greche e latine. Spero che oltre il mio testamento non s'abbia ad eseguir anco quello di Cusa pei diplomi arabi e greci e sarebbe un 5° lascito. Un 6° poi è la numismatica. San Giorgio Spinelli²⁵ usa male i 6,9 delle monete arabo-normanne; Mortillaro ne ha pubblicate alcune come egli ha potuto e del resto ha fatto quello stesso catalogo del gabinetto della Biblioteca Comunale, tutto citazioni di numeri e pagine senza tipi né leggende²⁶.

Or cotesti lasciti ricadono addosso alla generazione della metà del nostro secolo, a Lei Sig. Starrabba che ha fatti a tempo gli studii preliminari; che dimora in Sicilia, condizione essenziale, e che può, condizione essentialissima, fare qualche scappata in terraferma di qua e di là delle Alpi, per conoscere di persona gli eruditi di studii congeneri, vedere i mss. arabi e greci di che c'ha tanta penuria in Sicilia, studiare le collezioni delle monete e nuotare nella corrente di gran firme, anziché rimaner sempre là dove l'acqua ristagna per ora, ancorchè un tempo sia stata limpida e grossa e debba tornar tale nell'avvenire.

Perdoni questa intonazione di *صلى الله عليه* che ho presa per amore del subietto e dovere della vecchiezza incipiente. Mi richiegga a suo piacimento se la crede ch'io possa darle notizie secondo i miei scartafacci e le memorie e gradisca i miei saluti

M. Amari
Sig. Barone Starrabba
Palermo

10
Starrabba ad Amari
Palermo, 15 gennaio 1868

Palermo 15 Genn. 1868

Chiarissimo Sig. Professore

Ho ricevuto la sua pregiatissima. Son contento che il lavoro che le ho fatto pervenire non solo non è stato inutile ma anzi è venuto precisamente a contentare il suo desiderio.

canzoniere del poeta fu poi pubblicato dall'allievo di Amari, Celestino Schiaparelli, in una bella edizione critica v. *Il Canzoniere di Ibn Hamdis*.

²⁵ Domenico Spinelli, principe di San Giorgio (Frasso Telesino, 1788 – Napoli, 1863), numismatico di fama, illustrò nel 1844 la serie delle monete cufiche dell'Italia meridionale e della Sicilia, v. Spinelli, *Monete cufiche battute da principi Longobardi*. Per alcune note biografiche v. Hartkopf, *Die Akademie der Wissenschaften der DDR*, p. 385.

²⁶ Mortillaro, *Il medagliere arabo-siculo della Biblioteca comunale di Palermo*.

Il mio Direttore mi ha fatto leggere un'altra lettera della S.V. Illustrissima in cui Ella accenna al *Minien* che si legge in un diploma pubblicato dal Pirri²⁷. Non saprei dire se il *Minien* sia compreso nelle *divise* del dipl. del 1182; questo però posso dirle che mi par certo che il casale *ينابملا* risponda al moderno S. Giuseppe dei Mortilli.

Per una delle solite anomalie dei libri compilati dai nostri eruditi del 600 il diploma citato dal Pirri (a. 6636) non esiste né nel libro della Monarchia né negli altri volumi del *Capibrevi*²⁸; anzi ho dovuto con mia sorpresa osservare che nel volume delle *Prelazie* che fa parte della colossale opera del Barbieri non esiste che la *rubrica* cui fanno seguito cinque o sei carte vuote.

La ringrazio della cortesia con cui ha voluto esibirmi il suo valevolissimo aiuto nello studio delle cose siciliane del XII secolo e poiché la S.V. mi fa cuore a giovarmene, le prometto che me ne gioverò – ma non per ora che i lavori d'ufficio e i lavori preparatori alla pubblicazione dei diplomi arabi e greci che fra non guari sarà un fatto mi vietano qualunque altra occupazione.

Gradisca gli attestati della mia perfetta speranza; mi comandi sempre e mi creda

Suo devotissimo

R. Starrabba

Chiarissimo Signore
Prof. Comm. Michele Amari
Firenze

²⁷ Rocco Pirri o Pirro (Noto, 1577 – Palermo, 1651), abate del monastero di Sant'Elia a Noto, dal 1643 è stato storiografo di Filippo IV di Spagna. Compose alcune opere erudite, quali *Chronologia regum penes quos Siciliae fuit imperium post exactos Saracenos* nel 1630 e *Notitiae Siciliensium ecclesiarum* del 1630-33, che furono poi ristampate, con numerose aggiunte, in un'opera in quattro volumi dal titolo *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, stampata a Palermo nel 1644-1647 e ristampata nel 1733, v. Collura, *L'opera di Rocco Pirri*.

²⁸ V. Silvestri, *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi*.

11

Amari a Starrabba
Firenze, 6 gennaio 1869

Firenze 6 di 1869

Gentilissimo Signore,

Saprà dal Sig. Pedone Lauriel²⁹ che la nuova Rivista Sicula³⁰ intraprende la pubblicazione delle iscrizioni arabe di Sicilia tradotte e illustrate da me³¹. Occorrendo dare i testi arabi io la prego di indirizzare gli stampatori a rivedere le prime prove. Mi scusi del disagio in grazia dello intento mio ch'è anche desiderio di Lei, cioè illustrare le memorie della Sicilia nel medio evo.

Come condizione fondamentale del mio lavoro ho posto che ci siano le fotografie de' monumenti o le figure in qualunque modo cavate su la pietra o il metallo che servirà il tipo. La prego di prestarsi a dirigere la organizzazione del fotografo, in Palermo e dargli opportune direzioni quando egli partirà per Trapani, Mazara e ove sono i varii monumenti.

In una prima prova in 5 iscr. sepolcrali del Duomo di Palermo mi han posto ritti a mo' di colonne i libelli che vanno orizzontali. E ciò si può riparare in parte scrivendo il numero nel lato maggiore del rettangolo. Ma che avverrà se mettono varie iscrizioni l'una dritta e l'altra rovescio?

Manderò subito al Pedone il prospetto di tutte le iscrizioni pregandolo di farne capitare una copia a Lei perché se ne serva nel dare le mie direzioni.

²⁹ Luigi Pedone Lauriel, tipografo palermitano attivo a partire dalla seconda metà del XIX secolo, di origine francese, fu legato agli ambienti intellettuali eruditi della Palermo di fine Ottocento e divenne l'editore di fiducia di personaggi come Michele Amari, Leonardo Vigo, Gioacchino Di Marzo e Giuseppe Pitre. Sotto la sua insegna vennero pubblicate interessanti imprese editoriali, come le collane *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* curata da Giuseppe Pitre e *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* diretta da Di Marzo, nonché importanti periodici come la «Rivista Sicula di Scienze, Lettere ed Arti» e le «Nuove Effemeridi Siciliane» diretta da Di Giovanni, Pitre e Salomone-Marino, v. *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, pp. 157-158; v. anche Palazzolo, *I tre occhi dell'editore*, p. 181.

³⁰ La «Rivista Sicula di Scienze, Lettere ed Arti» nacque nel 1869 e fu edita fino al 1872 per i tipi di Pedone Lauriel, con il preciso scopo – una volta raggiunta l'Unità della Patria – di migliorare «le sorti della patria comune» attraverso il lavoro di gruppo e la diffusione delle conoscenze. Ogni fascicolo conteneva anche una Rassegna Politica firmata dal marchese Gabriele Colonna, che dava spazio anche agli avvenimenti internazionali, v. Palazzolo, *Intellettuali e giornalismo nella Sicilia preunitaria*; La Barbera, *La stampa periodica a Palermo nella prima metà dell'Ottocento*.

³¹ Amari, *Le epigrafi arabe di Sicilia trascritte e tradotte*.

Gradisca gli auguri cordiali che le fo per nuovo anno; saluti di mia parte
l'ab. Carini³² e il Prof. Cusa e mi sappia dire qualcosa della stampa di diplomi
Sono con altissima stima
Suo devotissimo
M. Amari

12
Starrabba ad Amari
Palermo, 9 gennaio 1869

Palermo 9 Gennaio 69

Pregiatissimo Signor Professore

Accetto come un gran regalo l'incarico che Ella ha voluto affidarmi, sì perché son lieto di poterla servire in qualche cosa, e sì perché – mi scusi l'egoismo – mi è gratissimo il servirla in cosa che torna a gran vantaggio della nostra Sicilia.

Le prove delle iscrizioni sepolcrali del Museo furono eseguite in quel modo perché mi parve che non potessero altrimenti esser fatte senza scapitar di precisione. Del resto i numeri che vi si apporranno nelle riproduzioni litografiche renderanno impossibile qualunque abbaglio. Farò eseguire sotto gli occhi miei le altre iscrizioni esistenti in Palermo e possibilmente, anco quelle di Termini; per quelle che sono altrove credo sarebbe meglio farle rilevare una per una onde evitare l'inconveniente ch'Ella teme.

La stampa dei diplomi fu per qualche tempo sospesa perché il Prof. Cusa dovette andare a Parigi per accompagnar la moglie rimasta lì per curarsi di grave malattia. Ora ch'egli è ritornato, si è ripresa e progredisce il 6° foglio con cui si dà termine ai diplomi della Cattedrale è già sotto il torchio.

³² Isidoro Carini (Palermo, 1843 – Roma, 1895) è un personaggio chiave della cultura storica palermitana ottocentesca ed ebbe un buon rapporto di amicizia sia con Starrabba che con Amari, dai quali però si allontanò nel corso degli anni. Prima ancora di conseguire l'ordinazione sacerdotale era già impiegato nell'Archivio di Stato palermitano dal 1864, collaborando attivamente ai fogli cattolici «L'amico della religione» (1865-66), «L'ape iblea» (1868) poi fuso con il bisettimanale «La Sicilia cattolica», da lui fondato nel 1869 come già i precedenti. Ordinato sacerdote nel 1868, resterà in servizio presso l'Archivio fino al 1884, quando con motu proprio papa Leone XIII lo chiamava alla cattedra di paleografia e critica storica nella scuola allora istituita presso l'Archivio Vaticano, di cui il C. fu insieme nominato sottoarchivista. A Roma fondò nel 1888 la Società romana per gli studi biblici e nel 1890 diede avvio ad una serie documentaria intitolata *Spicilegio vaticano di documenti inediti e rari estratti dagli archivi e dalla biblioteca della Sede apostolica per cura di alcuni degli addetti medesimi*, della quale uscì però il solo primo volume (Roma, Loescher 1890). Sulla sua vita e le sue opere v. Battelli, *Carini Isidoro*; Id., *L'istituzione della Scuola di Paleografia presso l'Archivio Vaticano*; Crispo Moncada, *La Biblioteca vaticana e mons. Isidoro Carini*; Currò Pisano, *Ancora su Isidoro Carini*; Librino, *Un illustre archivista siciliano*.

Accetti i sinceri auguri che le fo' pel nuovo anno e i saluti del Prof. Cusa e dell'Abb. Carini e mi creda con ogni riguardo

Suo Devotissimo

13

Amari a Starrabba
Firenze, 21 gennaio 1869

Firenze 21 gen 1869

Pregiatissimo Sig. Barone,

Grazie della bontà con ch'Ella assunta la mia preghiera per le iscrizioni da pubblicarsi nella Rivista Sicula quand'essa nascerà: ch'ancor non me ne accorgo.

E quest'ora il Sig. Pedone le avrà mandata copia del prospetto particolareggiato ch'io scrissi per avvertenza del fotografo. S'Ella mai pensasse di andare a Termini la pregherei di far che le pietre fossero ritratte separatamente poiché nel muro non erano messe nell'ordine primitivo: e ciò prova che la fabbrica era stata rinnovata. Ecco l'ordine in cui si trovavano, come si vede dal disegno di Gregorio e dalla impronta che me ne fece fare il duca di Serradifalco³³ il 1858 e ch'io ho.

- | | |
|--|---|
| 1. metri 0, 56 | سحلا نب م ح ا ه
راملم و ني ع |
| 2. m. 0,56 | الا ني مل س مل ا
نينم و مل ا ري م |
| 3. m. 0,79 | ادل ا ني دل زع مل ا م
... د ا قل ص ان ال و م و ان |
| 4. رل ا.. دل ا مل سل و هل ل ال و سر دم ح م ال
m. 2,13 | ال ا هل ال م ي ح رل ا ن ا |
| 5. و دي ل عدل ا ي ل ص ني ب ن ك ا م ي ا خ
ي ل ع
m. 0,90 | اهم ني بي ط ل ا ر تي ب ل ه ا
و ح ري ا ن ب ب ر م ا
m. 0,43 |

³³ Amari si riferisce ai frammenti di iscrizione a nome dell'emiro kalbide Aḥmad ibn al-Ḥasan (953-970) che commemorava l'erezione di un edificio a Termini Imerese e ai calchi inviatigli a Parigi da Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco, nel 1858, v. Johns, *Le iscrizioni e le epigrafi in arabo*.

E questa ultima parte aggiunta fu chiusa da un'altra fabbrica fino al maggio 1860 onde non era nel disegno del Gregorio né nell'impronta di 1858 ma io la lessi sopra luogo nell'ottobre 1860 e ne presi l'impronta.

Or egli è evidente che la iscrizione ricominciava col n. 4 continuava col 5; che il 2 e il 3 eran anco l'uno accanto all'altro; che l'1 stava ultimo, e che altre pietre s'interponevano un tempo tra il 5 e il 2 e similmente tra il 3 e l'1. Perciò io penso che vadano date ad una ad una coi numeri segnati in principio e che poi nel mio articolo si spieghi quanto ho accennato poc'anzi.

La pregherei anco di far fare le fotografie del frammento di lapide latino-greca dato dal Romano, *Antichità Termitane* pag. 117³⁴. *Domino Rogerio ... Petrus servus palatii eius tali ...* ἐν ἡμέραις ρογερίου

Le darò anco un'altra preghiera. Credo che il prof. Cusa abbia pubblicato un opuscolo su cotesta ultima iscrizione e su l'arabica ch'egli crede vi corrisponda, nè sarebbe fuor di proposito. Volendo dare a ciascuno ciò che gli appartiene desidero che Ella mi procuri una copia di detto opuscolo il quale l'autore non mi mandò quand'ei lo diede alle stampe.

Senza dirgli ciò che parrebbe indiscrezione saluti, la prego il Cusa, e con lui il Lumia e il Carini e mi creda sempre con alta stima

Suo devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

14
Starrabba ad Amari
Palermo, 26 gennaio 1869

Palermo 26 1 69

Pregiatissimo Sig. Professore

Ho la sua lettera del 21. Il Sig. Pedone mi ha dato copia del prospetto ch'Ella gli ha spedito – domani ci vedremo col Cavallari³⁵ per dar cominciamento.

³⁴ B. Romano, *Antichità termitane esposte da Baldassare Romano*, Palermo, Tipografia F. Lao 1838.

³⁵ Francesco Saverio Cavallari (Palermo, 1809 – ivi, 1896), architetto, pittore, archeologo e professore, sin dal 1826 aveva condotto numerose esplorazioni archeologiche in Sicilia per conto del Duca di Serradifalco. Dopo aver insegnato all'Accademia de San Carlos di Città del Messico da 1857 al 1864, tornò in Sicilia come direttore delle antichità siciliane; dal 1884 fu direttore del museo archeologico di Siracusa e degli scavi della Sicilia orientale, fra cui quelli di Megara Hyblaea. Nel 2012 è stato pubblicato, a cura di Gabriella Cianciolo Cosentino, il suo carteggio con Michele Amari, al quale il Cavallari era legato da stima ed amicizia e attraverso la cui intercessione era in

Probabilmente si raccoglieranno prima le fotografie di tutte le iscrizioni esistenti in Palermo e poi si passerà a quelle esistenti in altri punti della Sicilia³⁶. A Termini andrò senza meno e farò eseguire le fotografie della iscrizione del Castello nel modo da lei indicatomi che del resto è l'unico possibile e almeno il più conveniente³⁷.

Il Prof. Cusa non ha pubblicato altro in vita sua che la lettera al Duca di Serradifalco sulla lapide araba di Termini³⁸. Se questo opuscolo è quello ch'Ella mi richiede posso fornirgliene una copia io stesso. Non gliela mando ora stesso perché, stando a quanto mi ricordo, il Cusa disse quando lo pubblicò glielo che manderebbe, e credo gliel'abbia mandato. E per meglio ricordarsene le dirò che in quella lettera si accennava a saggi fatti sotto gli occhi dello stesso Cusa per iscoprire la intera iscrizione grande, allora (al 1858) nascosta in parte da costruzioni posteriori, saggi che non ebbero tutto il risultato che se ne sperava, perché il governo d'allora non permise che si fosse andato oltre, e perché in fatto il permesso non fu chiesto.

In attenzione di Suo riscontro e di sempre nuovi comandi le riferisco i saluti del Prof. Cusa, del Lumia e dell'Abb. Carini e mi soscrivo con ogni riguardo

Suo devotissimo
R. Starrabba

15

Amari a Starrabba
Firenze, 6 febbraio 1869

Firenze 6 febbraio 69

Pregiatissimo Signor Barone,

Grazie mille per la bontà e cortesia con che Ella si presta a fare indirizzo alle fotografie delle nostre iscrizioni. Ieri l'altro ho avuta una lettera del Pe-

effetti rientrato in Sicilia, ricoprendo importanti incarichi, v. Cianciolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista*, con ampia biografia.

³⁶ Pare che sia stato proprio Francesco Cavallari ad instradare Michele Amari nell'utilizzo della tecnica fotografica nella riproduzione di iscrizioni e monumenti. Nel 1846, sette anni dopo la celebre presentazione all'Académie des Sciences di Parigi del primo dagherrotipo da parte dello scienziato François Arago, Cavallari consigliava infatti ad Amari di applicare il nuovo sistema di rilevamento all'iscrizione X araba della Zisa, v. Cianciolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista*, n. 7 Carteggio Amari, IV. 1484.

³⁷ In una lettera inviata ad Amari il 3 marzo del 1869, Francesco Cavallari lascia intendere di essere stato lui – e non Starrabba – ad affiancare il fotografo nella gita a Termini, v. Cianciolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista*, n. 36, Carteggio Amari, IV. 1515.

³⁸ Cusa, *Su di una iscrizione araba del museo di Termini. Lettera a S.E. il Duca di Serradifalco*.

done che mi ha fatto molto piacere poiché il solo modo di ben pubblicare le figure è il trasporto della fotografia. Mi fido ora nella abilità del fotografo e spero che tutti insieme faremo un lavoraccio da potersi presentare agli stranieri senza arrossire.

Mi farà gran favore a mandarmi l'opuscolo del Prof. Cusa il quale non so neanche in quale anno sia stato stampato né egli me lo mandò mai.

Dica al Cusa, nel salutarlo di parte mia, che sarebbe profittevole forse per la pubblicazione di diplomi arabi, di consultare una dissertazione di 150 pagine circa pubblicata non è guari a Leyda, della quale ho avuta ieri in dono una copia. L'autore è L.W.C. Van den Berg, il titolo *De contractu "do ut des" iure mohammedano*, apud S.C. Van Doesburgh, Lugd. Batav. 1868. Dottissima dissertazione di laurea, nella quale con l'aiuto di mss. arabi di Leyda si spiegano i termini tecnici, le condizioni solite de' contratti etc.

Scrivo oggi stesso al caro Isidoro. Mi ricordi dunque al detto Carini e mi creda

Suo devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

16
Amari a Starrabba
Firenze, 12 agosto 1869

Firenze 12 agosto 69

Pregiatissimo Signore,

La debbo ringraziare per l'estratto del suo Giovanni d'Aragona³⁹ ch'io avea già letto nella Rivista Sicula e notata con piacere la diligenza e l'acume con che Ella conduce sempre i suoi lavori storici.

Accolga anco i ringraziamenti e le scuse per quella terribile noia ch'io le procaccio con la correzione de' passi arabi nelle mie iscrizioni.

Que' nuovi caratteri che ha fatti venire il Pedone non guadagneranno di certo il premio in una esposizione tipografica. Aspetto con ansietà la risposta di Pedone e le nuove stampe che gli domandai lunedì passato per vedere se insieme coi caratteri gli abbiano mandati i segni ortografici. Senza i quali non

³⁹ Starrabba, *Giovanni d'Aragona duca d'Atene e Neopatria*.

sarebbe mai possibile stampare in modo intelligibile quelle iscrizioni e molto meno le iscrizioni ch'io vo almanaccando qua e là.

Saluti tanto il Lumia di mia parte. Spero mandargli tra breve le monete comperate ormai da parecchi mesi per la nostra Biblioteca comunale⁴⁰. Vi aggiungerò un dono mio cioè il fax-simile galvanico delle due prime monete arabo-siciliane procurate dal Gabinetto numismatico di Parigi delle quali io presi una impronta in gutta percha 10 o 12 anni fa. Son venute benino all'infuori della faccia dritta di una moneta nella quale la gutta percha prese una specie di tarlo e il metallo portato dalla corrente vi prese dei batteri come se fossero di vajuolo.

Dica anco a Carini tante cose per me e gradisca l'alta stima e l'osservanza con che mi dirò

Suo devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

17
Starrabba ad Amari
Palermo, 18 agosto 1869

Palermo 18 Agosto 1869

Chiarissimo Sig. Professore

Comincio dal ringraziarla per le cortesi espressioni a riguardo del lavoruccio che mi son permesso di presentarle.

Ella non ha il torto a dire che i nuovi caratteri arabi fatti venire dal Pedone non guadagneranno di certo il premio in una esposizione tipografica – ma egli ha ragione, per quanto ne so, d'esser contento dello espediente, poiché così può stampare altrove la *Rivista* ottenendo un serio risparmio. Checchenesia, tocca a noi di far le spese. Per me non val la pena di parlarne perché son

⁴⁰ Il primo nucleo di monete arabe possedute dalla Biblioteca Comunale di Palermo si andrà accrescendo nel corso degli anni attraverso gli acquisti e le donazioni di numerosi studiosi, come Antonio Salinas e Michele Amari. Da una lettera di Isidoro La Lumia del 5 ottobre 1868, conservata nell'Archivio della Biblioteca Comunale, si legge infatti che Amari acquistò per conto dell'ente, al prezzo di 240 lire, «144 monete arabiche di argento e 256 monete arabiche di rame e lega bianca» dal signor Sartori, antiquario fiorentino; da un altro rapporto del La Lumia si apprende che lo stesso Amari acquistò altre 27 monete arabe durante una pubblica asta tenuta a Firenze nell'interesse di un certo Coco di Catania, v. *Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, p. IV. Su queste vicende v. anche De Luca, *Il Nummarius di epoca arabo-normanna di Palermo*.

qui dove colla viva voce posso arrangiar la faccenda – ma per Lei comprendo ch'è un guaio. Ciò nonostante però confido che si andrà mediocrementemente e che non si farà da rimaner molto scontenti; e se per questa prima volta Le avranno fatto girare il capo con quello stampone in cui c'era da fare un 50% di correzioni sulla somma delle lettere, spero che ciò non avverrà una seconda volta, come non sarebbe avvenuto nemmeno la prima se avessero avuto la pazienza di farmi vedere la prova innanzi di spedirla a Lei. Del resto, le correzioni da Lei indicate erano state fatte prima che si fosse ricevuta la stampa corretta.

I caratteri son forniti di vocali e di segni ortografici; mancano le parentesi acuminate, ed io ho stretto il tipografo a procacciarsele, ma non so se vi riuscirà. Mancano ancora i segni di fine d'emistichio e di fine di verso, e avrò veduto che io l'ho fatto supplire con virgole capovolte. Ho insistito per ottenere i segni prosidiaci e spero che vi riuscirà.

Accetti le dichiarazioni della mia perfetta osservanza e i saluti del Lumia e del Carini e mi creda

Suo devotissimo
R. Starrabba

18

Starrabba ad Amari
Palermo, 31 dicembre 1869

Chiarissimo Sig. Professore

Colgo l'occasione del cominciamento del nuovo anno per augurarle felice il 1870 con un lungo seguito di altri, a soddisfazione di chi ha imparato ad apprezzare le sue pubbliche e private virtù.

Il comune amico Sig. La Lumia mi mostra allo spesso le sue lettere dalle quali vedo com'Ella serbi sempre di me affettuosa memoria. Di che io non posso che manifestarle la mia viva e sincera gratitudine. Da una di quelle lettere ebbi a veder con piacere come, mercè il Suo vevolissimo aiuto progredisca costà gli studi arabici. Ciò mi trae quasi senza volerlo a confessarle che per me l'arabo non è ormai che una rimembranza, e che se non fosse per la congiuntura del rivedere le prove di stampa delle Sue Iscrizioni, chi sa se a quest'ora non avrei dimenticato perfino l'alfabeto. Chi l'avrebbe detto che io, entrato nell'Archivio *per la porta orientale*, a tutt'altro dovessi poi pensare che all'oriente? Ma, tant'è il servizio Archivistico ha preso per me il sopravvento su quello puramente diplomatico, e quindi mi si è tolto l'incarico di assistere alla stampa de' diplomi greci ed arabici per mandarmi a coordinar carte *sco-*

ordinate. Il che, se mostra anco una volta di più la fiducia che hanno in me i miei superiori non lusinga poi troppo il mio amor proprio.

Scusi, egregio Signor Professore, questa digressione che non entrava invero per nulla in una lettera di capod'anno; ma poiché m'è venuta giù dalla penna non ho più che fare; *nescit vox missa reverti*.

Gradisca i miei rispettosì saluti e mi conservi sempre quell'affetto pel quale ho il pregio di dichiararmi

Palermo, 31 dic. 69

Suo devotissimo
R. Starrabba

Illustrissimo Signore
Prof. Comm. Michele Amari
Firenze

19

Amari a Starrabba
Firenze, 8 gennaio 1870

Firenze 8 gennaio 1870

Gentilissimo Sig. Barone,

Sapendo bene quanto Ella mi è stata cortese, potrà immaginarsi se siano sinceri gli augurii che le rendo pel nuovo anno, in risposta alla gradita lettera del 31 dicembre.

Le sue giuste querele ridentano il dolore nelle mie cicatrici: voglio dire la memoria di 22 anni più vigorosi della mia vita, sciupati a far conti e ministeriali per un tozzo di pane. Se li avria usati que' bui giorni a studiare, tutte le 8 ore che passava nella dura fatica dell'ufficio! Oh non sarei sì piccino!

Lungi dal tediarmi, la sua lettera mi dà l'occasione di profferirmi a Lei in tutte quelle cose in che io poteria giovare ai suoi studii.

Avrei così la coscienza di rendere servizio a chi io stimo tanto ed al paese il quale può aspettar da Lei ben altro che il coordinamento di vecchie scritture.

Gradisca gli affettuosi miei saluti

Suo devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

20

Starrabba ad Amari
Palermo, 15 settembre 1870

Palermo 15 settembre 1870

Chiarissimo Sig. Professore

Il Pedone cui ho fatto vedere il facsimile della iscrizione della Cuba (lato O.N.O.) mi ha manifestato essere necessario che talune delle striscie siano suddivise in più pezzi per secondare le esigenze della macchina fotografica. Io Le avrei tagliate in modo che il taglio non ismozzicasse né le parole né gli stessi ornati, ma siccome ho veduto notate ripetutamente a lapis azzurra le lettere indicanti i cinque pezzi della iscrizione, cominciai a dubitare ch'Ella avesse voluto notarle per indicare dove potevasi praticare il taglio. Avendo osservato però che in talune striscie le lettere sono notate in modo da escludere siffatta supposizione (esempio la striscia g in cui g I e h II corrispondono precisamente all'estremità) non ho voluto far nulla prima di sentire la Sua intenzione, tuttochè mi persuade che le strisce possano benissimo tagliarsi dove torna più comodo. La prego dunque dirmi se le lettere seguite da numeri romani indichino il modo in cui debbonsi tagliare le strisce o altro. Le rimetto gli incontri già corretti dell'articolo sulla detta iscrizione perché Ella metta in armonia le lettere del testo che indicano le figure ingrandite con le indicazioni corrispondenti delle tavole. Ella ha notato che nella tavola X 1-a l'ingrandimento su indicato con l'asterisco nella tavola X 1-b si nota con lettere seguite dai numeri romani. Il Pedone mi ha detto essere impossibile il correggere la segnatura delle tavole, quindi bisogna che Ella vegga il modo di riparare a tale inconveniente.

Ho trovato nei registri del nostro Senato un curioso documento riguardante l'antica porta di Busuemi⁴¹. È una concessione dell'Edificio soprastante alla porta anzidetta che con miglior lezione è chiamata di *Busuldemi* o *Bulsudemi*. Così resta viemmeglio provato quant'Ella disse, che la Porta di Busuemi corrisponde alla B. [...] ⁴² di Ibn Kaukal⁴³. Il documento è del 1475 ed è curioso

⁴¹ Ovvero *Bab as-Sudan*, la Porta dei Negri a Palermo, lungo la Via Biscottai all'altezza dell'ex ospedale Fatebenefratelli, toponimo poi distorto nel tempo in Porta Busuemi, v. Triziano, *Le Porte della città di Palermo*; Lagumina, *Nuovi documenti sulla porta araba Bab as-Sudan*.

⁴² La parola è di difficile comprensione.

⁴³ Abū l-Qāsim Muhammad b. 'Alī al-Nāsibī, detto Ibn Hawqal, mercante, geografo e viaggiatore di Baghdad che nel 973 visitò la Sicilia, raccogliendo successivamente le sue impressioni di viaggio nell'opera *Kitāb al-masālik wa l-mamālik* (Libro delle vie e dei reami), edita a Leida da M. J. de Goeje nel 1873 per la *Bibliotheca Geographorum*

perché richiama le tradizioni romane di Palermo, l'alleanza di questa con la città di Roma, la guerra coi Cartaginesi, Metello ecc ... Spero pubblicarlo sulle Nuove Effemeridi⁴⁴, che mi pare ne valga la pena anco sul riguardo che esso può considerarsi come una proclamazione ufficiale delle dottrine storiche del Ransano⁴⁵ e del Naso specie di Filelfo siciliano e a dir meglio Palermitano.

Gradisca gli attestati del mio profondo rispetto e mi creda

Suo devotissimo

21

Starrabba ad Amari

Palermo, 11 dicembre 1871

Palermo 11 Dic. 1871

Chiarissimo Sig. Professore

La benevolenza ch'Ella ha sempre addimostrato per noi ci è argomento a confidare che vorrà accogliere di buon grado una nostra preghiera.

Noi tutti impiegati presso questo Archivio abbiám fatto arrivare al Ministero dell'Interno una petizione tendente ad ottenere che si recida dall'applicazione del regio decreto con cui tutti i ruoli organici degli Archivi furono ridotti ad un solo, o quanto meno, se ne sospenda temporaneamente l'effetto, tornandosi per ora al pristino. Le ragioni che ci assistono son le seguenti.

L'Archivio di Palermo, com'Ella poté veder cogli occhi propri, trovasi in tali deplorable condizioni che a buon diritto può dirsi ch'esso meriti specialissime cure da parte del Governo. Eppure i fatti provano che il nostro appunto è quello fra tutti gli Archivi del regno, che dal 1860 a questa parte

Arabicorum (BGA), ispirata in parte all'omonimo lavoro geografico di Istakhri. Il testo contiene, tra le altre, anche una descrizione di Palermo araba, visitata dall'arabo nel 973: il primo saggio arabistico di Amari fu proprio dedicato a questa parte, v. Amari, *Description de Palerme*, poi tradotto in italiano in Id., *Frammenti di testi arabi*. Su Ibn Haukal v. Kramers, *Opus geographicum*; Gabrieli, *Ibn Hawqal e gli Arabi di Sicilia*.

⁴⁴ Le «Nuove Effemeridi Siciliane», rivista diretta da Di Giovanni, Pitre e Salomone-Marino, fu un periodico trimestrale che, attraverso tre distinte serie (prima serie: 1832-1840; seconda serie: 1869-1870; terza serie: 1875-1881), avrebbe avuto lunga fama e vita. Ideato dal sempre attivo Agostino Gallo e Vincenzo Mortillaro – che vi restò per soli 11 mesi passando poi a dirigere il «Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia» – con carattere enciclopedico, era diviso in una sezione siciliana e in una italiana. La Terza Serie, iniziata nel 1871, terminerà definitivamente nel 1881 con l'avvento dell'«Archivio Storico Siciliano», v. D'Alessandro, *I parenti scomodi*. Starrabba in effetti vi pubblicò poi il saggio in questione, v. Starrabba *Di un documento inedito riguardante una delle antiche porte di Palermo*.

⁴⁵ Pietro Ranzano, umanista palermitano (Palermo, 1428, ivi, 1492), noto tra i contemporanei per la vastissima cultura e l'abilità oratoria. Per una breve biografia e una dettagliata bibliografia v. Peterella, *L'officina del geografo*, pp. 42-43 e note 80-81; Zeldes, *The Last Multi-Cultural Encounter in Medieval Sicily*.

siasi fatta meno attenzione. Ciò non ostante noi, per quanto lo consentissero i mezzi di cui la Direzione ha potuto disporre, ci siamo adoperati a migliorar le condizioni dello stabilimento, senza lagnarci dell'abbandono. Finchè non ci si toccò, noi facemmo; facemmo del pari quando il Ministero venne mano mano sopprimendo non men che un terzo (8 fra 24) de' posti del nostro ruolo; facemmo quando si venne ad unificare gli organici perché non si sospettò punto che questa unificazione dovesse tornare in detrimento dell'Ufficio e de' nostri interessi; ma oggi che quel che non sospettavamo è una dolorosa realtà, oggi non possiam più tacere e facciam sentire la nostra voce confidando che il Ministero vorrà prendere in considerazione i nostri reclami, assicurare il servizio e tutelare i nostri interessi.

La unificazione dei ruoli, infatti, secondo le vedute del Ministero, importerebbe che allorquando si trattasse di provvedere un posto vuoto qualunque, gli impiegati di questo Archivio dovrebbero entrare in concorrenza coi loro colleghi del continente. Dato, così, che nell'Archivio p.e. di Palermo vacasse un posto d'applicato di 2° classe, quel posto non spetterebbe già al più anziano degli applicati di 3° classe presso l'archivio medesimo, ma sì a quello che sarebbe in fatto il più anziano tra tutti gli applicati di 3° classe di tutti gli archivi che dipendono dal Ministero dell'Interno. Ora questo strano sistema, mentre nuoce ad un archivio, non giova ad un altro; imperocchè se da una parte fa scemare il personale dell'uno, non aumenta quello dell'altro; e sarebbe poi cagione di una ben più strana conseguenza, cioè che fra pochi anni vi sarebbero alcuni archivi il cui personale sarebbero tutti segretari, ed alcuni altri il cui personale sarebbero tutti applicati. Ne' questo è tutto. L'unità del ruolo come la intende il Ministero, si comprenderebbe quante volte fosse ammissibile che di tutto il personale si avesse a disporre come si fa di un esercito, cioè assegnando un corpo qualunque ad ogni singola posizione che importa custodire: ma poiché gli archivisti non si possono balestrare da un archivio ad un altro (e questo fu egregiamente dimostrato dalla Commissione per il riordinamento degli Archivi del regno⁴⁶) senza nuocere al servizio archivistico, ne avverrà

⁴⁶ Passata alla storia con il nome di chi la presiedeva, Luigi Cibrario, allora Ministro di Stato e Senatore del Regno nonché noto studioso, la Commissione fu istituita per risolvere alcuni problemi riguardanti gli archivi italiani e per formulare un regolamento delle biblioteche governative. Nella relazione inviata al ministero dell'Interno, si metteva in evidenza come, per affrontare la questione dell'organizzazione degli Archivi di Stato, bisognasse tenere in considerazione numerosi criteri, tra i quali il carattere di ciascun deposito rispetto alla storia particolare degli antichi Regni, dalla quale discendeva la necessità di istituire delle Soprintendenze; si indicavano inoltre delle linee guida specifiche per l'istituzione di regolamenti e carriere, v. *Archivi di Biblioteche*.

che un archivio sarà provveduto di braccia oltre al dovere, ed un altro ne avrà meno di quanti bastino al semplice servizio ordinario delle ricerche.

Per questi ed altri motivi che abbiám lungamente sviluppato nella nostra petizione, noi chiediamo al Ministero che receda dall'applicazione dell'unico ruolo, almen fino a quando dalle Camere legislative sarà provveduto in modo stabile e diffinitivo alla sorte di tutti gli archivi di Stato. E perché il Ministero si renda esatto conto dei reali bisogni di tutti gli Archivi, abbiám domandato altresì che si affidi ad un alto funzionario esperto di cose archivistiche lo incarico di visitarli per rilevarne i reali bisogni, onde poi il Governo possa con piena coscienza di causa assegnare a ciascun archivio i mezzi convenienti.

Niuno meglio di Lei potrebbe appoggiare presso il Ministro la nostra petizione, come niun altro potrebbe testimoniare della verità dei fatti che abbiám esposto. E poiché la sua voce autorevole per ogni verso non potrebbe non essere ascoltata noi siam sicuri del risultato se Ella vorrà patrocinare la nostra causa. Di questo adunque la preghiamo caldamente, e confidiamo che le nostre preghiere saranno da Lei esaudite. E con siffatta fiducia le anticipiamo i nostri vivissimi ringraziamenti mentre ci dichiariamo con profonda stima

Suoi devotissimi
Sac. Isidoro Carini
R. Starrabba

Chiarissimo Signore
Prof. Comm. Michele Amari
Firenze

22
Starrabba ad Amari
Palermo, 15 dicembre 1871

Palermo 15 Dic. 1871

Pregiatissimo Sig. Professore

Perch'Ella possa con piena cognizione di cose patrocinare (ove creda) la nostra causa, mi permetto inviarle un esemplare della petizione che abbiám somnesso al Ministero dell'Interno, della quale le abbiám detto in breve il tenore nella lettera che precedentemente abbiám diretto io e l'Abb. Carini.

Ier sera ho veduto da Pedone le stampe sue. Non so comprendere come sia avvenuto quel salto di un intero lineo d'arabo che spostato dal luogo suo andò a parare dove non c'entrava per nulla. Per l'avvenire, se non le spiace, tratterrò

l'originale che può darmi aiuto nelle correzioni, e spero così che non avverranno altra volta di simili scontri.

Mi dia notizie della società per gli studi orientali⁴⁷. Dal mio canto io mi sono affrettato a mandare la mia adesione al Prof. Finzi⁴⁸. Credo che gli sia pervenuta perché poco dopo ricevetti una stampa dello statuto.

Gradisca i miei rispetti e mi creda con immutabile stima

Suo devotissimo
R. Starrabba

23

Amari a Starrabba
Firenze, 20 dicembre 1871

Firenze 20 dic. 71

Carissimi amici

Se domandaste una eccezione a qualche articolo del codice e perfino dello Statuto, non dispererei d'impetrarvela; ma di dire un regolamento, questo poi non è da pensarci. Voi sapete bene che il Regolamento è la mente del capo-divisione, cioè di uno dei membri della sovranità vera del paese. Noi non ci reggiamo a monarchia, né repubblica, né governo misto, ma ad oligarchia de' 100 o quanti siano Direttori capi-divisione.

Il peggio è che avete anco ragione e ch'è assurdo accatastare gli impiegati di tutti gli archivii d'Italia. Mi proverò ciò nonostante andando a Roma nella terza settimana di gennaio prossimo. Mi proverò, dico, chiedendo che

⁴⁷ La Società italiana per gli studi orientali, prima associazione di orientalisti in Italia, fu fondata a Firenze nel 1871 dall'ebraista Fausto Lasinio, l'orientalista Felice Finzi, l'arabista Celestino Schiaparelli, il sinologo Carlo Pui-ni. La presidenza fu assunta da Michele Amari. Divenuta nel 1877 Accademia orientale istituita presso la Sezione di Filologia e Filosofia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, si proponeva di promuovere gli studi orientali attraverso la pubblicazione di opere riguardanti l'Oriente (specie testi orientali inediti, prime traduzioni di testi orientali, grammatiche e lessici) valendosi per le sue pubblicazioni della Tipografia orientale annessa all'Istituto di Studi Superiori. In seguito l'Accademia orientale, che era composta di tutti i docenti incaricati di insegnamenti relativi alle lingue e alle letterature orientali, conflui in un organismo di nuova istituzione: la Società asiatica. In proposito v. De Gubernatis, *Matériaux pour l'histoire des études orientales en*; Gabrieli, *Bibliografia degli studi orientalistici in Italia*.

⁴⁸ Felice Finzi (Correggio, 1847 – Firenze, 1872), etnologo e assiriologo, libero docente di assiriologia nell'Istituto di studi superiori a Firenze e fondatore con Paolo Mantegazza dell'*Archivio di etnologia e d'antropologia*. La sua opera più importante è il grosso volume *Ricerche per lo studio dell'antichità assira* (Torino 1872), il quale contiene i risultati di due corsi liberi d'assiriologia tenuti nell'Istituto, v. Furlani, *La religione babilonese e assira*. I, pp. 59-60.

pur ora non vi tocchino e parlando al Lanza⁴⁹ che non oso affrontare la maestà di un capodivisione, o la noia di officiarlo. Tra le altre disgrazie voi avete quella di obbedire al Ministero dell'Interno, che tra tutti è inzuppato più profondamente dell'umore burocratico. E per ora non si può ridestare senza pericolo la gran lite del regime degli archivii che si combatte tra due Ministri.

Siate certi che io farò quanto potrò in favor vostro. E intanto lavorate, fatevi sempre maggior onore e infischiatevi di tutti i cancelli e di tutti i Cavalieri e Commentatori di bel paese.

Vostro amicissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
e Isidoro Carini

Riapro la lettera per rispondere anco alla sua del 15 recapitata oggi a mezzodì, acclusa la petizione stampata. La ringrazio della cura che ha presa per le mie intenzioni. Della Società orientale quel che so per ora è la mia elezione nel Consiglio Direttivo quantunque la malattia sofferta nel novembre mi aveva impedito d'assistere all'adunanza. Vado tra pochi giorni al Finzi e vedremo di fare pur lo meglio.

24

Amari a Starrabba
Firenze, 17 marzo 1872

Firenze 17 marzo 72

Pregiatissimo Sig. Barone

Aveva in già visti nel periodico del Pedone i suoi lavori sul tempo del Conte di Prades⁵⁰. Perciò posso più sollecitamente ringraziarla del volumetto che mi ha donato e dirle insieme la lode ch'Ella merita per quest'altro lavoro.

Risposi indirettamente ad un'antica sua lettera. Non se l'abbia a male: perché veramente mi ripugnava di annunziarle un fiasco. Il nostro Lumia me ne

⁴⁹ Giovanni Lanza (Casale Monferrato, 1810 – Roma, 1882), all'epoca presidente del Consiglio: per la sua lunga carriera politica v. Tegas, *Giovanni Lanza*; Vaccari, *Giovanni Lanza presidente*.

⁵⁰ Starrabba pubblicò il suo saggio sul Conte di Prades e la storia del Parlamento siciliano in due riprese sulla «Rivista sicula di scienze, lettere e arti», nel 1871 e nel 1872: v. Starrabba, *Il conte di Prades e la Sicilia, 1477-1479*.

sgrida quasi come s'io fossi il Ministro stesso o il capo della burocrazia che regna in Italia. Ma a me pesa più di lui.

Gradisca ora i miei cordiali saluti e mi creda sempre

Suo devotissimo

M. Amari

S. Barone R. Starrabba

25

Starrabba ad Amari

Palermo, 26 aprile 1872

Palermo 26 Aprile 1872

Pregiatissimo Sig. Professore

Mi permetto d'acchiuderle L. 30 che sono il contingente mio e quello del Prof. Cusa per la stampa dell'annuario della Società per gli studi orientali, e ciò in vista della circolare firmata da Lei come Presidente della Società suddetta. Questo primo saggio della nostra società sarà certamente illustrato per qualche prezioso lavoro del nostro Presidente; ragione di più per affrettarne col desiderio la comparsa.

Profitto di questa occasione per ringraziarla del modo cortesissimo con cui ha accettato il mio tenue tributo e delle parole troppo benevole che nella sua lettera del 17 scorso ha usato a mio riguardo. A siffatto dovere avrei dovuto rispondere assai pria d'ora; ma spero ch'Ella vorrà usarmi, come al solito, indulgenza.

Della nostra petizione pare che non sia più il caso di parlare. Me l'aspettavo che la sarebbe finita così – imperocchè fino a tanto che noi saremo governati dall'empirismo e da quella burocrazia ch'Ella suole a buon diritto stigmatizzar fieramente, le cose non potranno camminare altrimenti. E così, alla barba di tutta la buona volontà (?) [sic] ministeriale; ad onta degl'ispettori che *vengono, vedono* ... ma non conchiudon nulla; a dispetto di tutte le commissioni riordinatrici che hanno la potenza di chiaccherare ma non quella di metter l'ordine nel caos ... l'archivio di Palermo rimarrà sempre quel che fu sotto i Borboni ... ove non si debba pur tenere conto delle *lunghe promesse con l'attendere corto!*

Questa volta m'avvedo d'aver messo a troppo dura prova la sua indulgenza per me. E faccio punto pregandola a non tener conto di questa escandescenza. Del resto, come son certo ch'Ella vede, come me, con pena che raro è che le cose di questo povero scoglio camminino come avrebbero a camminare, così son sicuro che in quel che ho scritto non vedrà in fondo che il desiderio del

bene di una istituzione di cui tutti noi di Sicilia, e forse molti del continente, apprezziamo il valore. E con invariabile stima mi dichiaro

Suo affezionatissimo ed obbedientissimo

26

Amari a Starrabba
Roma, 2 maggio 1872

Roma 2 maggio 1872⁵¹

Pregiatissimo Sig. Barone

Mi è stata rimandata qui da Firenze la sua gradita lettera del 26 Aprile dentro la quale ho trovate le 30 lire contribute da Lei e dal Prof. Cusa alla nostra nascente società per gli Studii Orientali. Avverto oggi stesso del pagamento il S. Enrico Saltini⁵² che fa da Cassiere.

Domenica prossima la Società farà la sua adunanza bimestrale alla quale duolemi non potere assistere. Ma so che già sono ora pronti parecchi scritti per l'annuario e son certo che i volenterosi giovani promotori di codesta società lavoreranno con amore.

Bel Ella si appone ricordando l'opinione mia su l'andamento ossia su l'abituale sviamento delle nostre pubbliche amministrazioni, del quale ha or oggi triste esperienza l'archivio palermitano. Ma la prego di non fare paragoni con le cose del governo borbonico e dico non paragoni generali né parziali. Lagniamoci degli inconvenienti che succedono e cerchiamo soprattutto di ripararli ma benediciamo la fortuna che ci permette di camminare liberamente e di squadernare in pubblico i mali di tal fatta e di qualunque altra. Ma non ricordiamo i tempi della tirannide, della bigotteria e della oppressione d'ogni sentimento generoso, d'ogni alto pensiero e d'ogni uomo virtuoso!

Saluti tanto a mio nome il professor Cusa e il Carini, mi comandi e mi creda sempre

Suo devotissimo
M. Amari

Sig. Barone
Starrabba
Palermo

⁵¹ Pubblicata in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, DCCLII, p. 310.

⁵² Guglielmo Enrico A. Saltini (Firenze, 1829 – ivi, 1903), studioso di ebraico e di armeno, v. Gherardi, *Guglielmo Enrico Saltini*.

27

Starrabba e Carini ad Amari
Palermo, 30 luglio 1872

Palermo 30 luglio 1872

Chiarissimo Sig. Professore

La molta sua bontà verso di noi, e l'amicizia che professa al nostro Isidoro La Lumia ci affidano a ricorrere alla S.V. per sommetterle una preghiera, che vorrà accogliere benignamente.

Niuno più di Lei prende interesse pel nostro Archivio, ne segue l'indirizzo e ne incoraggia gli sforzi e le fatiche. Ella sa, che visitatori ed autorità, quanti han voluto osservare cogli occhi propri come vi procedono le cose, l'han qualificato, d'accordo unanime, *l'unico ufficio* di Palermo che cammini sicuro e spedito nel servizio del pubblico. Tuttavia, sotto il Ministero Lanza⁵³, ciò non è valso a serbare il personale dell'Archivio dalla noncuranza, dall'indifferenza e spesso dall'ingiustizia sistematica. Avrà veduto nella *Cronaca* del Silvestri, pubblicata nel nostro fasc. II⁵⁴, com'egli abbia curato di vincere col valore delle cifre ufficiali le interessate opinioni, messe innanzi ad esaltare a torto la vastità e l'incompetenza amministrativa d'altri Archivi. Quello di Torino p.e., che sottostà al nostro per ogni riguardo, ha un personale più che doppio. La S.V. ben vede che quest'effetto deplorabile di simpatie politiche e personali debba scemare prestigio all'austerità, e se non altro, sconfortare moltissimo gl'impiegati. Infatti chi ha potuto cercar altrove più utili occupazioni, l'ha fatto, e così l'Ufficio, man mano abbandonato, si trova in via d'una nera dissoluzione. Così il sig. Franc. Ardizzone⁵⁵ ha lasciato il suo posto all'Archivio per andar ad occupar quello di Pretore. L'un di noi due, il S. Starrabba, è stato proposto per assumer l'incarico della Cattedra di Storia in questa R. Università. Altro simile incarico ha suggerito la Facoltà di Filosofia e Lettere pel

⁵³ Il Governo Lanza è stato in carica dal 14 dicembre 1869 al 10 luglio 1873, v. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica*.

⁵⁴ Silvestri, *Cronaca del Grande Archivio di Palermo*.

⁵⁵ Subito dopo l'Unità, il Grande Archivio di Palermo aveva sedici impiegati: i capi d'ufficio Giovanni Coci, "diplomatico", Giuseppe Martini "amministrativo" e Luigi Russo "giudiziario" (sono così indicati gli uffici cui i tre predetti erano preposti), il professore di Paleografia cav. Salvatore Cusa, gli ufficiali di I classe Giuseppe Griffo Venticento, Francesco Raimondi, Francesco Ignazio de Contreras, Benedetto Bona, Antonino Mallo e Girolamo Principato, gli ufficiali di II classe Matteo Ardizzone, Atanasio Spata, Antonino Salinas, Francesco Ardizzone, Gioacchino Petta e Ignazio Bona, oltre agli alunni storici diplomatici, indicati con un N.N. Il nome dell'archivista Francesco Ardizzone non si trova però nei registri matricolari, successivi al 1888, in quanto lasciò il servizio prima di quella data, v. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 21, 24, 47.

L. applicate a S. Matteo Ardizzone che si trova lieti prima di accettar l'insegnamento delle Lettere Latine⁵⁶. I giovani alunni ed altri valevoli a qualche cosa attendono a compiere i corsi per abbracciar libere professioni. La Scuola di Paleografia⁵⁷ rimane deserta, perché non si vede niuna speranza di vicino concorso. I vecchi impiegati, a cui arride il prossimo riposo, non sono perciò sostituiti da impiegati esperti, che certo non s'improvvisano. Il lavoro del riordinamento, già così innanzi, è costretto ad arrestarsi. Il quadro è tetro abbastanza, ma vero. Quasi ciò non bastasse, ci piomba addosso il ritiro del S. Giuseppe Martini⁵⁸. Questo vecchio e abile impiegato, il solo che sapesse pescare nel gran pelagio degli Archivi giudiziari, è stato ritirato per malattia, vecchiezza, acciacchi di salute etc., tutti pretesti per mascherare come sappiamo qual atto di munificenza del caduto Ministero. Questa notizia si è saputa da una lettera del P. Spata al proprio fratello, comunicata come una specie d'ultimatum, al Direttore La Lumia, nell'intendimento che lo Spata potesse raccogliere l'eredità del Martini⁵⁹. Tutto ciò, Chiarissimo Sig. Professore, dee mortificare assai il La Lumia, poiché, mentre si concede la maggior fiducia agli impiegati ammoniti ed ostili a tutto il personale dell'ufficio, mentre si fa sperare allo Spata ch'ei possa tornare trionfante ed in grado superiore agli altri impiegati anziani, d'altro canto si chiude l'orecchio a più importanti rapporti della Direzione; si affetta il più umiliante disprezzo per l'Archivio nostro; si chiude ogni carriera agli impiegati; si ritirano con danno evidente del servizio e per motivi di malattie, che non esistono, o per acciacchi che niuno ha messo avanti; insomma si fa e si disfà come se il La Lumia non fosse altro che un fantoccio, non inteso e non consultato.

Se si fosse trattato di noi, avremmo taciuto; ma essendo in causa il decoro del La Lumia, abbiám creduto ricorrere alla valevole mediazione ed all'in-

⁵⁶ Si veda *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 21, 26.

⁵⁷ È la prima menzione, nelle lettere di Starrabba, della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica di Palermo, istituita nel 1843 con R.D. 1 agosto, n. 8309 che regolamentava l'Archivio Generale, il cui art. 21 prevedeva l'utilizzo di sei alunni storico-diplomatici, allievi del professore di Paleografia, col compito particolare «di classificare sotto la direzione del professore i diplomi e carte antiche, e di formare un catalogo ragionato per essere pubblicato colle stampe». Alla scuola, che ebbe come primo docente di Paleografia e Diplomatica Salvatore Cusa, si erano formati gli stessi Isidoro Carini, Raffaele Starrabba, Giuseppe Silvestri. Dal 1874, con R.D. 26/03, n. 1861 e relativo regolamento del 27/05/1875 n. 2552, le scuole d'Archivio persero il ruolo di cattedre universitarie con sede staccata e si trasformarono in scuole di paleografia e dottrine archivistiche, v. Pagano, *La scuola di paleografia, diplomatica e archivista*.

⁵⁸ *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 21, 25

⁵⁹ Starrabba si riferisce ai fratelli Giuseppe Spata (per il quale si rimanda alla nota 7) e Atanasio Spata (Palazzo Adriano, 1836 – Palermo, 1922), all'epoca applicato di II classe presso il Grande Archivio, cfr. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 21, 49, 113, 287, 762, 766.

tervento così autorevole della S.V. Ella, che conosce tanto il Direttore, vorrà, ne siam certi, parlare sul proposito al Gerra⁶⁰, per mostrargli qual differenza corra tra lo Spata e il La Lumia. Il Ministero, mentre presta orecchio al primo, mostra sconoscere i meriti del secondo. Perdoni il nostro ardire Chiarissimo S. Professore e ci conservi la sua stima e benevolenza

Obbligati e devotissimi servi
I. Carini R. Starrabba

28

Amari a Starrabba e Carini
Firenze, 4 agosto 1872

Firenze 4 Agosto 73⁶¹

Cari Amici

Di certo io mi adopererò quanto il possa allo scopo che mi proponete con la lettera del 30 luglio, ricapitata ieri. Parlerò al Cantelli⁶², poiché non conosco il Sig. Gerra ma non v'aspettate effetto immediato poiché di questi tempi i governanti vanno di qua e di là ed io non dimorerò molto a Roma.

La mia moglie⁶³ è a Cantereti ne' Pirenei, per la cura incominciata l'anno scorso col passare l'inverno a Roma e continuata ora con quelle acque che deve bere e respirare vaporizzate o per dir meglio polverizzate a freddo. Sono dunque qui a guardia di due de' miei bambini. Andrò forse a Roma in questa settimana per due giorni, per affittare la casa dove piantare il domicilio, poi-

⁶⁰ Luigi Gerra (Compiano, 1829 – Roma, 1882), sotto il Ministero di A. Starabba di Rudini agli Interni era stato segretario generale dello stesso ministero, v. Proietti, *Gerra, Luigi*.

⁶¹ Così data Amari, erroneamente: in realtà sia questa che la epistola n. 31 sono del 1872.

⁶² Girolamo Cantelli (Parma, 1814 – ivi, 1884) Ministro dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia nei Governi Menabrea I e Menabrea II e Ministro dell'Interno nei Governi Menabrea II e Minghetti II, v. Talamo, *Cantelli, Girolamo*.

⁶³ Louise Caroline Boucher (Parigi, 1835 – Firenze 1909) figlia adottiva di François Sabatier, studioso e culture di arte e di Carolina Ungher, cantante lirica di origine ungherese, si era sposata – trentenne – con Michele Amari, allora già quasi sessantenne, il 29 ottobre del 1865. Dal matrimonio nacquero tre figli: Carolina, la primogenita, Francesca detta Checca e Michele Amari junior. La personalità di Louise, messa in ombra dalla figura di grande spessore del marito, emerge nitida dalla fitta corrispondenza dell'Amari con altri studiosi: «la mia ottima moglie, francese di nascita, italiana quasi di educazione, e immedesimata ne' miei pensieri politici e filosofici, è stata fin qui, come ottima così felicissima delle madri», così scrive ad esempio in una lettera datata Firenze, 13 marzo 1871 ed indirizzata ad Ottone Hartwig, D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. II, CDXX pp. 197-200. Il ménage fra Louise e Michele Amari fu, a quanto emerge dai carteggi, quasi idilliaco e la donna si prodigò, alla morte dello storico, alla costante ricerca fra i vari conoscenti della corrispondenza del marito per la compilazione del carteggio fatto dal D'Ancona, v. Palomba, *L'arte ricamata*.

ché la mia moglie convien che passi sempre l'inverno a Roma ed io non posso né per la spesa, né pe' miei lavori, starvi attendato in un quartiere con mobili.

Sappiate intanto che se posso trattare a viso aperto, nelle stanze del Ministro o nell'aula del Senato, la prima parte delle vostre rimostranze, la seconda è assai più delicata. In questo capo l'ufficio mio si restringe a dir quel gran bene ch'io penso del nostro La Lumia, dell'onestà sua, della dottrina de' meriti suoi verso la scienza e il paese. Gittando del peso in una coppa della bilancia, naturalmente si rende più difficile che trabocchi dall'altra parte.

Avrete lettere mie da Roma se mi verrà fatto d'incominciare qualche pratica negli ultimi giorni di questa settimana ne' quale sarò nella gran capitale.

Ed ora abbiatevi i miei ringraziamenti pel 2° fascicolo della Rivista Sicula. Son tenuto particolarmente al Carini per la benevolenza della sua critica. Ed aspetto la fine del suo lavoro per vede quello ch'ei di certo non dimenticherà, cioè di segnare la cifra del bilancio. Che era la Storia de' Musulmani e Normanni; che vi ho aggiunto io? Questo mi sembra il principale argomento che i miei amici potranno sentir con piacere e che i nemici e detrattori non potranno forse negare.

State sani e credetemi sempre

Vostro Affez.
M. Amari

Sig. Barone R. Starrabba
e Sac. I. Carini
Palermo

29

Starrabba ad Amari
Palermo, 19 agosto 1872

Palermo 19 Agosto 1872

Pregiatissimo Sig. Professore

Avvenutomi in un processo di maestà girato dal Duca di Montblanc contro frate Simone del Pozzo Vescovo di Catania mi sono proposto di pubblicarlo⁶⁴. È mio desiderio di aggiungervi però degli schiarimenti a quando a quando necessari; e un luogo che merita appunto di esser chiarito è quello di cui or ora le

⁶⁴ Lo studio verrà pubblicato l'anno successivo sull'«Archivio Storico Siciliano», v. Starrabba, *Processo di fellonia contro frate Simone Del Pozzo*.

terrò discorso. Ricorderà Ella anzitutto che dopo la presa di Palermo il Duca si appressava di passare a Catania dove l'Artale Alagona⁶⁵ alla testa della sua gente d'arme e dei vigneri dell'Etna (come dice il nostro La Lumia) era entrato alcuni giorni innanzi. Parlando di questi vigneri il Vescovo dice così nella sua deposizione: "Et cum statim e idem (episcopo) recedenti, complius victi artaldi peterent alimenta et tercias apponi vino plenas ante ecclesiam vel in platea, ipse, tumultum fugiens, penitus denegavit; verum intransibilibus vineatoribus arabis, et impetum facientibus ad cellarium, habuerunt aliquos flascones vini, etc. ...".

Nell'originale la lettura delle parole *vineatoribus arabis* (per quanto sgrammaticata possa essere la forma *arabis*) non offre luogo al menomo dubbio. Or che s'intende per queste parole? si alluderebbe ad un centro di villani arabi rimasti nei dintorni dell'Etna, nonostante le guerre e le persecuzioni che dopo Federico e Manfredi, la schiatta di Ismaele ebbe a soffrire in Sicilia? E la parola *arabis* può riferirsi ai Musulmani, massime avuto riguardo che nelle nostre carte latine e volgari del XIV e del XV secolo questi son sempre chiamati *saraceni* e dopo il XV secolo anche *turchi*? Vi hanno altri esempi del tempo dai quali possa dedursi che arabi o saraceni indistintamente si chiamassero a quel tempo i Musulmani? Questi dubbi mi sono sorti alla lettura di quelle parole, ai quali finora non sono riuscito a trovar plausibile risposta. È per questo che ho pensato pregar Lei come faccio per la presente, perché voglia illuminarmi sull'assunto chiedendole perdono del disturbo che le arreco e ringraziandola anticipatamente delle preziose notizie che vorrà darmi in proposito. Gradisca mio egregio Signore Le assicurazioni del mio profondo rispetto e mi creda

Suo devotissimo

30

Amari a Starrabba

Cutignano, 24 agosto 1872

Cutignano presso Livorno

24 agosto 1872

Pregiatissimo Sig. Barone

Veramente mi vien proposto un enigma nella sua lettera del 19; alla quale rispondo un po' tardi, avendola ricevuta di rinvio da Firenze. La denomina-

⁶⁵ Successo nel 1355 al padre Blasco come gran giustiziere e nel comando della parzialità catalana di Sicilia, conte di Mistretta, fu tutore di Federico IV e seppe ridare ai Catalani il sopravvento sui Latini capeggiati da Francesco Ventimiglia, conte di Geraci. In proposito v. Giunta, *Alagona, Artale*.

zione di Arabi, in Sicilia e nella costiera di Barbaria della metà del XI secolo fin oltre il XV, significò veramente gli Arabi beduini delle tribù di Helad e di Soleim che occuparono l'Africa propria il 443 dell'egira, mandate dal califo del Cairo Mostanser⁶⁶, per punire i principi ziriti di Mehdia che aveano diletto il suo nome. Le altre popolazioni musulmane dell'Africa compresi i pochi avanzi degli antichi conquistatori arabi, si chiamavano in Cristianità Saraceni o Mauri o Affricani. Vegga le memorie nostre di tempi normanni, incominciando se non erro, dal Malaterra nel racconto della battaglia di Cerami, dove si annoverano Affricani, Arabi e Siciliani.

Gli scrittori arabi, scorrendo dell'Africa propria nello stesso periodo, serbano anch'essi il nome d'Arabi alle medesime tribù: e se non erro nelle lettere di Mulei Hassen pubblicate dall'Odorici⁶⁷ insieme con sue, si usa quella denominazione etnica nello stesso significato. Ma qui non ho libri, né posso affermarle che Leone Affricano usi anch'egli lo stesso linguaggio. Mi sovviene bensì il *Marganus rex Arabum* del Neocastro⁶⁸, fatto prigioniero [sic] dall'armata siciliana sotto Ruggier Loria poi liberato; il quale era veramente di que' beduini e chiamavasi Margham ibn Sabir.

Che si trovassero dunque che su l'Etna schiavi arabi al tempo di Artale d'Alagona non mi farebbe alcuna maraviglia. Fra le altre cose Leone Affricano ci dice che quelle popolazioni vivendo di grano della Sicilia davano in pegno a proprietari siciliani i proprii figliuoli quando non avean danaro da pagare in contanti. Ciò che mi impaccia è il numero di que' vignari dell'Etna: sia rapiti su la costiera sia divenuti schiavi da ostaggi che fosser prima non posso immaginarmene nemmeno un centinaio d'uomini. Da un'altra parte stento a credere che fossero stati chiamati arabi i berberi eretici dell'isola delle Gerbe che sempre eran veuti schiavi in Sicilia a centinaia ed a migliaia. Ecco la spiegazione che io veggo con tutti i suoi ostacoli.

Che poi si trattasse d'antichi abitatori musulmani della Sicilia mi sembra impossibile, primo perché li avrebbero detti Saraceni, Pagani, Cartaginesi, tutto fuorchè Arabi e secondo perché dopo l'ultima deportazione a Lucera

⁶⁶ Mostanser-Billah (Cairo, 1029 – 1094), ottavo califfo fatimida di Egitto dal 1036 al 1094, v. Daftary, *Mediaeval Isma'ili History and Thought*, p. 109.

⁶⁷ *Lettere inedite di Muley-Hassen re di Tunisi a Ferrante Gonzaga*.

⁶⁸ Bartolomeo di Neocastro (Messina, XIII sec. – 1294 o 1295), cronista siciliano e autore dell'*Historia Sicula* che prende le mosse dalla morte di Federico II imperatore nel 1250 fino al 1293, con la descrizione di un'ambasceria siciliana a Giacomo II d'Aragona, sbarcata a Barcellona il 3 luglio di quell'anno: si tratta di una delle fonti più importanti per la conoscenza degli eventi che precedettero e seguirono la ribellione del Vespro. Si vedano *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel regno di Puglia*. II; Ingeborg, *Bartolomeo da Neocastro*.

non rimasero popolazioni musulmane in Sicilia. Lo dicono gli storici, lo prova il silenzio d'ogni memoria.

Ecco le opinioni che sottopongo al suo giudizio. Non la prego altrimenti di correggere le iscrizioni, perché Pedone mi ha rimandato in questi giorni un lungo articolo col quale io compio la 2^o classe, dicendomi che Lao gli avea respinto il ms. Gli vien detto nella stessa lettera che la Rivista Sicula stia per morire: e ciò spiega benissimo la ripugnanza dello stampatore. Il Pedone forse lo volea pagare come per composizione ordinaria: e così gli avviene sempre di buttar danaro per troppa avarizia.

Tanti saluti per me al Lumia, al Carini ed al Cusa. Mi comandi sempre e mi creda

Suo devotissimo
M. Amari

Sig. Barone
Starrabba
Palermo

31
Amari a Starrabba
Firenze, 18 settembre 1872

Firenze 18 Sett 73⁶⁹

Pregiatissimo Signore,

Questa è appendice alla mia lettera del 4 Agosto. Mi è venuto fatto di vedere il Cantelli la sera del 15; onde gli ho detto ampiamente chi sia Isidoro Lumia e come il così chiamato imperionale Ministro faccia d'ogni erba fascio tra gli impiegati. Senza nominare l'altre persone ho trattato delle cose e m'è piaciuto sentire dal Ministro ch'egli crede prossimi i traslocamenti degli impiegati d'Archivio. La conclusione è stata che il Ministro riceverà molto volentieri e leggerà dandovi molto peso una relazione di Lumia sui provvedimenti che questi veda opportuni per gli uomini come per le cose.

Ne scrivo a Lumia oggi stesso, senza dirgli chiaramente l'origine della mia pratica. E concludo così:

“Oserò aggiugnere una parola di capo mio? Non fate sapere ciò che vi ho scritto nè ciò che scriverete ad alcuno e guardatevi dagli amici come dagli

⁶⁹ Come la n. 28, anche questa lettera è erroneamente datata 1873, ma fu scritta nel 1872.

avversarii. E se dovete fare eccezione sia unicamente per chi vi ripeterà questa mia ultima frase”.

Sia comune questa lettera a Lei ed al Carini e non la sappia nessun altro, dico nessuno. Prego anzi Lei e il Carini che non mostrino agli impiegati zelanti e faccendoni, non mostrino di sapere ciò che io ho scritto. E caso mai la pratica mossa per la lettera loro del 30 luglio sia nota, il che non credo, a un terzo, prego Lei e il Carini di tagliar lì la traccia dicendo ch'io non abbia risposto altrimenti. Ho le mie ragioni. Sventuratamente io sono molto più vecchio di loro, e sventuratamente passai i più vigorosi anni della mia vita nella sentina d'un ministero; talchè appresi perfettamente la fisiologia e la patologia del bureau ed anche l'arte fisionomica di così folli spedali. E avendo visitato l'Archivio di Palermo ho la intuizione di conoscerne gli abitanti meglio del Direttore e di lor Signori, ottimi eruditi senza malizia.

Gradisca egregio Sig. Barone i miei saluti, li riferisca al Carini e mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Barone Raffaele Starrabba
Palermo

32
Starrabba ad Amari
Palermo, 1 gennaio 1873

Palermo 1 - 1873

Pregiatissimo Sig. Professore

È molto tempo che penso di scriverLe ma, come mi suol riuscire, rimandando sempre al domani, ho fatto passare ben quattro mesi, lasciando senza risposta la Sua bellissima lettera del 26 Agosto ultimo, dalla quale molte cose imparai in ordine alla denominazione di Arabi in Sicilia dalla metà dell'XI secolo fin oltre il XV. Mi sembra però che alle notizie pubblicate delle altre potrebbonsene aggiungere desunte dai nostri registri del Protonotaro⁷⁰, compresa quella che io Le ho sommessso le quali tutte insieme, secondo il mio

⁷⁰ Il Protonotaro era una magistratura del Regno di Sicilia deputata all'elaborazione, registrazione, conservazione e controllo della produzione documentaria: gran parte della sua produzione documentaria risulta perduta e quel che rimane è conservata nel fondo del Protonotaro del Regno presso l'Archivio di Stato di Palermo, v. Corrao, *Mediazione burocratica e potere politico*; Marrone, *I registri della R. Cancelleria*.

debole avviso lascian dubitare del fatto della fatale espulsione. Ho trovato tra gli altri due documenti che, mi pare meritano molto attenzione. Uno contiene parecchi nomi di *Vigneri del bosco dell'Etna* o di Catania (è superfluo ricordarLe i vigneri arabi entrati coll'Alagona in Catania) e questi nomi che sono tutti, o quasi, cristiani, accompagnonsi col patronimico, o di origine di *Ali*. L'altro documento è una lettera della Regina Bianca diretta se non erro, al conte d'Adernò gran Siniscalco del Regno, per la quale essa gli raccomanda alcuni Saraceni che a sua volta eranle stati raccomandati dal defunto Martino nel suo testamento. Chi erano questi Saraceni? Qual condizione era la loro? erano servi? non sembra; quella raccomandazione per servi, non saprei comprenderla. Documenti in cui siano ricordati servi saraceni, tartari, turchi, mori etc. ... non mancano; però non accade mai di incontrare un caso in cui si dica di un tale che è moro, turco, tartaro od altro, senza che sia indicata in pari tempo la sua condizione servile.

Da ciò sembrami doversi dedurre che, quando questa condizione non sia indicata, debbasi intendere che coloro cui si accennava siano uomini *ingenui* e non *mancipi*. Poiché Ella ha accolto con tanta cortesia le prime notizie che le ho comunicato su questo mio dubbio, così spero che accoglierà queste e quante altre mi riuscirà di poter incontrare e che di rimando vorrà comunicarmi i suoi lumi affinché io mi corregga ove il caso si presenti. Gradisca con questa occasione i miei sinceri auguri pel novello anno e pria di tutto i voti che faccio per la salute della Sua degnissima Signora che so ammalata. Spero sentire che sia perfettamente ristabilita ormai e che goda insieme a lei perfetta sanità. E col solito invariabile rispetto

Suo devotissimo
R. Starrabba

P.S. Saprà già dall'amico comune Sig. La Lumia che io e il Sac. Carini coadiuvati da qualche altro abbiám divisato di pubblicare una rivista storica e filologica siciliana trimestrale⁷¹. Ci occuperemo senza meno dell'ultima parte della sua Storia nel fascicolo di saggio che dovrebbe essere pubblicato fra non

⁷¹ Prima attestazione dell'«Archivio Storico Siciliano», ispirato alla tradizione muratoriana e all'«Archivio Storico Italiano» di cui ricalcava i modelli nella pubblicazione di documenti e diplomi: un progetto esplicitamente strutturato in chiave storica, con l'obiettivo di accumulare in un'unica sede editoriale materiali utili alle ricerche che, viceversa, sarebbero stati dispersi in pubblicazioni minori e dalla scarsa diffusione. Il primo numero della rivista vedeva la luce proprio nel 1873, per cura della Scuola di Paleografia del Grande Archivio di Palermo, nella fattispecie dell'arabista Salvatore Cusa e degli archivisti Carini e Starrabba, v. La Barbera, *La stampa periodica a Palermo*.

guari. Ci accorderà Ella il suo concorso? Io non vorrei dubitare. Certo, per ora non le domanderei nulla sapendola distratto da gravi cure di famiglia, ma non regalerebbe Ella qualche articolo alla nuova rivista, quando ne avesse l'agio, poiché questa è fondata da due giovani che godono la sua stima, la sua amicizia?

33

Amari a Starrabba
Roma, 10 gennaio 1873

Roma 10 gennaio '73⁷²

Pregiatissimo Sig. Barone

Ho scritto oggi stesso al Carini, lodando e salutando con buoni augurii la "Rivista Storica" ch'egli si propone di compilare insieme con Lei e con altri eruditi⁷³. Se io potrò mandar qualche lavoruccio, lo farò volentieri. Ma nol prometto per ora, poiché ho parecchi altri impegni non dissimili e innanzi tutto debbo al paese, a me stesso ed anco à miei figli, di tradurre la mia Bibl. Arabo-sicula⁷⁴. L'opera non è breve ed io son sano e forte, ma vecchio. Dunque non ho tempo da perdere.

Si figuri se accetto volentieri gli schiarimenti di Ella da intorno il singolare fatto storico de' musulmani ricordati nella pipolazione [sic] siciliana del XIII e XIV secolo? E che non cerchiam la verità noi? Se si andasse in cerca di lodi e vanaglorie, spiacerebbe il fatto che si manda a monte un'ipotesi dopo aver indotto a fabbricarla. Ma quando si vuol ripescare la storia, ogni errore disingnato, altrui o proprio, è sempre guadagno e allegrezza.

Lo dico per me ed anco per Lei. Quel nome di *arabi* mi ricaccia nella ipotesi mia; poiché questo vocabolo credo non significasse dall'XI al XV+x [sic] secolo i Saraceni, Cigareni, Pagani, Infedeli etc. ma i soli masnadieri arabi d'oltre Nilo, passati, come Ella sa, nell'Africa propria verso la metà del XI e rimasti, anzi con molto effetto di crescita et moltiplicamenti, infino a' nostri giorni.

⁷² Pubblicata anche in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, DCCLIV pp. 311-312.

⁷³ La missiva diretta a Carini è in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, pp. 310-311. Amari pubblicò in realtà pochi contributi sull'*Archivio Storico Siciliano*, che nel corso del tempo sarebbe diventato il maggiore periodico storico isolano, ovvero: *Frammenti dell'iscrizione arabica del Castello della Cuba* (1876), *Le due lapidi arabiche pubblicate nella Biblioteca Historica del Caruso* (1881), *Estratti del Tarih Mansuri. Versione italiana* (1883) e *Sul supposto sepolcro di Galeno alla Cannita* (1887).

⁷⁴ L'edizione in italiano avrebbe avuto in effetti una lunga gestazione, con il primo volume uscito nel 1880 e l'ultimo nel 1889, v. *Biblioteca Arabo-sicula. Versione italiana*.

Prenda le cronache maghrebine del tempo, prenda gli scrittori latini massimi di Sicilia, non chiameranno mai Arabi gli uomini d'altre schiatte musulmane dell'Africa né della Spagna né dell'Egitto né dell'Asia stessa fino a confini dell'Arabia propria.

Pensi poi alla carestia endemica ed alle guerre civili del paese ed alle imprese piratesche de' nostri fino ai tempi di Carlo V e mi dica se que' contadini arabi non si possano supporre venuti dallo Stato di Tunis! Ma, lo replico, sono indizii da valutarsi e novelle ricerche da fare. Batterò ambo le mani se sarò convinto a mutare in parte quelle pagine dove ho detto diletta al tutto nel XIII la schiatta arabica di Sicilia.

E poiché il discorso mi ha recato al mio lavoro, le dico essere lietissimo che nel primo fascicolo della Rivista ne sarà dato giudizio⁷⁵. Oltre la nota benevolenza de' critici, fruirò della loro competenza. Quanti hanno pensato di qua dal Faro, a toccare di quel libro, si sono fermati non sapendo quel ch'esso abbia aggiunto al patrimonio della storia; cioè non han potuto giudicare del solo pregio che gli si concede da molti.

Gradisca i miei cordiali saluti, mi comandi e mi creda sempre

Suo Devotissimo

M. Amari

Sig. Barone
Starrabba
Palermo

34

Amari a Starrabba e Carini
Firenze, 17 aprile 1873

Firenze 17 Aprile 1873

Pregiatissimi Amici

Parecchi contrattempi che non occorre qui particolareggiare mi hanno tolto di scriver pria d'ora ancorchè il 1° fascicolo dell'Archivio Storico Siciliano mi fosse recapitato come prima io giunsi qui ritornando di Roma la settimana passata.

⁷⁵ La recensione della *Storia dei Musulmani di Sicilia* comparve sul primo numero dell'Archivio Storico Siciliano, edito nel 1873, a cura di Isidoro Carini, v. Carini, *Recensione a M. Amari, Storia dei Musulmani di Sicilia*.

Della periodica raccolta autonomamente intrapresa dirò soltanto che il primo saggio conferma e sorpassa anco la speranza ch'io ne avea concetta sentendo i nomi de' compilatori. La sola osservazione che oso fare è che mi spiace a veder tanti brani di articoli appena incominciati. Sarebbe meglio compierne uno e poi principiare un altro. Pure chi resta col boccone in gola è disposto la prima volta a perdonarlo in grazia della varietà di cibi che gli è imbastita.

Ringrazio particolarmente il Carini dell'articolo critico destinato ai miei Musulmani⁷⁶. Egli ha guadagnate le mosse ai critici tedeschi, de' quali in O.H. (credo Otto Hartwig⁷⁷) dà sei lunghe e grosse colonne nella *Beitrag zur Allgemeine Zeitung* di 5 e 6 aprile.

Grazie poi a tutti gli intraprenditori e i compilatori e lieti augurii e cordiali saluti

Sig. Barone R. Starrabba

E Sac. I. Carini

Palermo

35

Starrabba ad Amari

Palermo, 24 aprile 1873

Palermo 24 Aprile 1873

Pregiatissimo Sig. Professore

Mi è mancato il tempo di rispondere subito alla sua affettuosa lettera diretta a me ed al mio carissimo compagno Abb. Carini; Ella che è così buono verso di me vorrà perdonarmi dell'involontario ritardo.

Le sue osservazioni riguardanti il primo fascicolo del giornale sono soavissime; ed a scusare sistema di compilazione che si è seguito non ho altro da mettere innanzi che il desiderio di mettere in mostra parecchi nomi e presso che tutte le materie di cui il mio giornale vorrà occuparsi; in altri termini esso figura un programma non teoreticamente ma praticamente delineato. Non vi manca che la parte archeologica e questa perché il Salinas⁷⁸ non fu a tempo, o non volle

⁷⁶ v. nota 74.

⁷⁷ Otto Hartwig (Wichmannshausen, 1830 – Marburgo, 1903), bibliotecario e storico tedesco, direttore delle biblioteche universitarie di Marburgo (1867-76) e di Halle sulla Saale (1876-98), fondatore nel 1884 del *Zentralblatt für Bibliothekswesen*. Apprezzato da Michele Amari, fu autore di un *Codex iuris municipalis Siciliae* (1867-69) che era apparso su una rivista tedesca, v. Graesel, *Otto Hartwig* †.

⁷⁸ Antonino Salinas (Palermo 1841 - Roma 1914), è stato uno dei più noti archeologi, storici dell'arte e numismatici italiani. Educato già da giovane a severi metodi di ricerca scientifica, completò la sua formazione all'Università di

darmi la rassegna che io gli avea chiesto simile a quelle che egli soleva ingerire nella defunta Rivista Sicula. Del resto io sono contentissimo che per tutt'altro il giornale non le sia spiaciuto, e mi riescono di molto conforto le parole benevoli ch'Ella ci ha indirizzato. Si abbia dunque i miei più vivi ringraziamenti. L'amico Prof. Salinas mi ha fatto tenere da sua parte l'estratto del suo bellissimo scritto sull'iscrizione arabica della Martorana che io avevo già letto nell'Annuario della nostra Società⁷⁹. Anco di questo la ringrazio moltissimo. Spedisco sotto fascia al suo indirizzo una copia d'un estratto dell'articolo del Prof. Cusa sul *Libro delle Palme*⁸⁰. Son più giorni ch'Egli mel diede per inviarglielo, e sarebbe restato sul mio tavolo se ieri sera non l'avessi a caso rinvenuto.

Per carità ch'Egli non lo sappia; mi girerebbe senza meno un processo. Gradisca Egregio Sig. Professore i miei ossequi e mi creda

Suo dev.mo
R. Starrabba

36

Amari a Starrabba
Roma, 19 maggio 1874

Roma 19 mag. 74

Pregiatissimo Sig. Barone,

Accetti i miei ringraziamenti pel farsi 1° dell'anno II dell'Archivio Storico. Le son tenuto per più motivi; il dono in sé stesso; la cortesia con che ha detto de' miei Ricordi genovesi⁸¹; e la bellissima dissertazione su la Camera Reginale⁸². Come dilettante di Storia ho diritto a ringraziarla di questo lavoro.

Berlino; dopo aver viaggiato a lungo in Grecia tornò in Italia dove, nel 1865, fu nominato professore di Archeologia all'Università di Palermo, divenendone due anni dopo ordinario. Nel 1873 ricevette l'incarico di dirigere il Museo Archeologico di Palermo, cui lasciò poi la sua collezione privata. tra cui i molti libri e circa 6000 monete da lui raccolte. In una lettera di Amari a Graziadio Isaia Ascoli, datata 25 settembre 1883, verrà definito come un valido studioso, «noto fin dalla prima gioventù per un gran lavoro sulle monete greche di Sicilia, poi per cento lavori di archeologia classica e medievale, pel riordinamento o, se si vuole, la creazione del Museo di Palermo, e, di recente, per le lettere fenicie scoperte nelle muraglie di Erice», Gabrieli-Ziino, *Lettere di Michele Amari a Graziadio I. Ascoli*, pp. 142-143.

⁷⁹ Amari, *Iscrizione Arabica nella cupola della chiesa di Santa Maria dell' Ammiraglio*. Nella decifrazione dell'epigrafe Amari fu aiutato da Ignazio Guidi, v. *Lettere di Ignazio Guidi a Michele Amari*.

⁸⁰ Cusa, *Sopra il codice arabo sulle palme*.

⁸¹ Nel secondo numero dell'Archivio Storico Siciliano Starrabba aveva recensito il saggio di Amari, *Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova*, pubblicato negli «Atti della Società ligure di storia patria» del 1873 e ora compresi nel volume miscellaneo *Tardi studi di storia arabo-mediterranea*, pp. 55-116, senza parte araba ma con aggiunte e correzioni, v. Starrabba, *Recensione a Nuovi ricordi arabici*.

⁸² Starrabba, *Del dotario delle regine di Sicilia*.

Mi creda sempre con alta stima

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Raf.
Starrabba
Palermo

37

Starrabba ad Amari
Palermo, 30 settembre 1874

Palermo 30 Settembre 1874

Pregiatissimo Sig. Professore

Io Le sono debitore di un riscontro e di mille ringraziamenti per le cortesi parole che volle rivolgermi in proposito del mio studio sulla *Camera Reginale*⁸³.

Ho il torto di avere differito troppo a scriverLe, ma oggi che me ne porge il destro la spedizione che Le fo del fascicolo 2 dell'Archivio, non voglio differire più oltre a manifestarle tutta la mia gratitudine.

Nel detto fascicolo è un bocconcino dello studio anzidetto sul quale la prego di volermi dare il suo giudizio. Quivi si esamina di proposito la quistione elevata già dall'Orlando e da me cennata nel fascicolo precedente. Son riuscito a risolverla? Gradisca Egregio Sig. Professore i miei ossequi, mi conservi la Sua preziosa stima e mi creda

Suo devotissimo
R. Starrabba

38

Amari a Starrabba
Roma, 30 ottobre 1874

Roma 30 Ott. 74

Pregiatissimo Sig. Barone,

La ringrazio cordialmente della sua non interrotta benevolenza di che m'è pegno la lettera del 30 Settembre e il continuato dono dello Archivio Storico Siciliano. Nell'ultimo fascicolo del quale ho letto con piacere uno squarcio del

⁸³ Starrabba, *Del dotario delle regine di Sicilia*.

suo lavoro su la Camera reginale di Sicilia. Sempre diligenti ricerche, molta erudizione e tanta critica.

Me ne rallegro con Lei. Le chieggo scusa se avrà di nuovo a nome mio la noia di rivedere le parole arabe del mio lavoro in le iscrizioni di Sicilia che il Pedone prende a ristampare ed anticipatamente la ringrazio del favore.

Mi comandi egregio Sig. Barone nella certezza che mi farà sempre gran piacere così e gradisca i miei cordiali saluti

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Raf.
Starrabba
Palermo

39

Amari a Carini
Roma, 10 dicembre 1874

Roma 10 dic. 74

Caro Sig. Isidoro.

Usando e forse abusando la sua bontà, la prego di guardare se la stamperia abbia ben eseguite le correzioni del 4° foglio delle iscrizioni arabe.

Vedrà che alcune sono pentimenti dell'autore, altre veri errori di stampa.

Tra i primi la cancellazione del ر a p. 28 lin. 2-3 ed anche a p. 29 lin. 3 e l'aggiunta di رجح a lin. 14 dopo la voce فرجخ che non significa nulla e che lascio tal quale, aspettando che la fortuna ci permetta di veder chiaro l'originale.

Ma le lettere sbagliate dal compositore non son poche:

- | | |
|-------------------|--------------------------------|
| p. 28 linea araba | 1° رَوَحَلْ con وَحَلْ |
| | 4. رَصَقْ con صَقْ |
| | 5. دِي شُمْلَا con دِي شُمْلَا |
| p. 29 | 10 تَنْكَهَبْ con تَنْكَهَبْ |
| | 11 قَافَا con قَافَا |

Se non hanno *medda* lo facciano

Ho dimenticato

ر ص ق con ص ق lin9

ى ب con ى ي lin12

Con ciò a p. 28 una volta ed a p. 29 tre volte è da mettere sulla linea la segno di fin d'emistichio, che situata troppo in alto si confonde con le vocali.

Nella lin. 8 p. 29 ho cancellata io la nunnazione s sulla · di Ruggiero, che sarebbe necessaria pel metro ma contraria all'uso.

La prego anche di badare che a p. 29 lin. 16 tra arabo e italiano sia messo a capo di rigo a il che dimenticarono e s'aggiunga a 2

Vedrà finalmente che a p. 31 mi aveano cambiato la دَاوَح in مَوَح

Metta queste seccature nella lista lunghissima dei miei debiti e con tutto ciò mi creda sempre

Suo Affezionatissimo

M. Amari

P. Sacerdote

Isidoro Carini

Palermo

40

Starrabba ad Amari

Palermo, 30 dicembre 1874

Palermo 30 dic. 1874

Pregiatissimo Sig. Professore

Io son debitore di riscontro ad una sua pregiatissima lettera del 30 scorso. Un mese di ritardo è già troppo, e mi grava sulla coscienza, e però colgo con premura l'occasione del capodanno per far due cose in una volta: primo per presentarle i miei sinceri auguri, ch'Ella vorrà accettare così alla buona e senza i soliti frasari che sconvengono a me (che non so usarne con persone che rispetto ed amo) e che per gente seria veramente non significan nulla. Accetti dunque la espressione sincera dei voti che io farò per Lei, poich'Ella sa che io nutro per Lei profondo rispetto e vivissima gratitudine.

Mi son cominciato ad occupare della versione delle stampe delle iscrizioni. Nell'ultimo foglio le correzioni sue furono esattamente eseguite; solo in un punto trovai saltata una parola, che aggiunsi. Attendo gli altri foglietti, e continuerò l'opera mia come meglio saprò, augurandomi di riuscirvi.

Questa volta l'edizione verrà qualche cosa di buono, e vorrà esser degna della importanza del lavoro. Io la ringrazio d'avermi affidato l'incarico di corregger le stampe, che mi porge occasione tanto di prestare a Lei un tenue servizio, quanto di profittare per me il suo stupendo lavoro.

Gradisca i miei rispetti e mi creda

Suo devotissimo
R. Starrabba

Stimatissimo signore
Prof. Michele Amari
Senatore del Regno
Roma

41

Amari a Starrabba
Roma, 23 gennaio 1875

Roma 23 del 1875

Pregiatissimo Sig. Barone,

Accetto come sono offerti cioè schiettamente con tutto cuore i suoi auguri che le ricambio per lei e pe' suoi tutti.

La ringrazio ancora della noia che affronta per farmi cosa grata ed utile correggendo le stampe delle Iscrizioni arabe. E son sicuro che a Lei come a me rincresce che questa noia non sia più frequente. La stamperia Lao corre a passo di tartarughe e mi fa temere che ci vorrà 2 o tre anni per condurre a fine il mio lavoro. Son poco contento altresì delle fotografie. Il Pedone capitò con un pessimo fotografo per giunta vuol fare altre economie qua e là e non si è persuaso a servirsi della fotolitografia che avrebbe potuto adoperare a Firenze. Così ho paura non solo del ritardo ma anche del pasticcio, non contando né anche gli errori che ci metterò dalla parte mia non ostante tutta la fatica che duro per evitarli.

Gradisca egregio Signore i miei saluti affettuosi e ricordi il mio nome a La Lumia e Carini

Suo Devotissimo
M. Amari

S. Barone Starrabba
Palermo

42

Starrabba ad Amari
Palermo, 13 febbraio 1875

Palermo 13 Febbraio 1875

Pregiatissimo Sig. Professore

Ieri ho riveduto il foglio delle sue epigrafi arabiche, che oggi le sarà trasmesso dal Pedone. A proposito di costui mi piace manifestarle che, dividendo interamente il suo parere quanto alla necessità di supplire colla fotolitografia alle tavole fotografiche delle sopradette epigrafi, ne ho parlato espressamente con lui e son riuscito ad indurlo a servirsi del detto mezzo. Ad ottener questo scopo pregai anche il comune amico La Lumia, il quale mi aiutò efficacemente, e così posso dirle che il Pedone stesso le scriverà oggi annunziandole la sua determinazione. Mi pare un gran che; il Pedone non è molto facile a piegarsi, e l'aver ceduto questa volta alle nostre insistenze mi sembra un miracolo.

Gradisca egregio signor Professore i miei ossequi e i saluti del La Lumia, del Carini e del Cusa. E mi creda

Suo obbedientissimo
R. Starrabba

Illustrissimo signore
Prof. Michele Amari
Roma

43

Amari a Starrabba
Roma, 27 febbraio 1875

Roma 27 feb. 75

Pregiatissimo Sig. Barone,

Hanno fatto un vero miracolo persuadendo il Pedone a usare la fotolitografia e quel ch'è più, a perdere la spesa delle prime sei o sette tavole già *arruffate* in fotografia. Spero che lo stabilimento di Lemonnier⁸⁴ al quale mi sono in-

⁸⁴ Fondata a Firenze nel 1837 dal francese Felice Le Monnier, giovane proto parigino del quotidiano «Le Temps», la casa editrice aveva sede nel Monastero di San Barnaba, all'angolo di via dell'Acqua con via Dei Maccheroni (oggi via Guelfa angolo via Panicale), in Firenze. Nei primi anni l'attività editoriale fu sporadica e totalmente su commissione, ma nel 1845 Le Monnier aveva dato inizio alla *Biblioteca nazionale*: una delle più prestigiose collane del Risorgimento italiano, nella quale raccoglieva generi diversi - romanzi storici, tragedie, classici della letteratura - con nuove ed accurate presentazioni e commenti. L'editore utilizzò al meglio la fitta rete di legami

dirizzato mi mostri una buona prova e che l'editore palermitano s'accordi col tipografo fiorentino intorno il prezzo.

Rimando oggi al Pedone il 5° foglio con una correzione necessaria. Ella si è accorta senza dubbio che nella nuova tavola fotografica i cassettoni della Cappella palatina fecero il giro di 90° a sinistra, in guisa che la punta di stella che nelle prime tavole rimaneva in alto ossia al grado 360, or si trova a sinistra, al grado 270. Convenne dunque mutare l'ordine de' rigghi in tutte le traduzioni, in guida che il 7° ed 8° sono divenuti 1° e 2°, il 1° è divenuto 3° e così di seguito. Or a p. 40 il lato trascritto dal Morso⁸⁵ *صن او تا عدل او* che tornava al rigo 5° della mia prima trascrizione, indicato con la lettera dura *e*, dovrà prendere il 7° posto cioè la lettera *g* e così io segnai nella stampa correggendo la lettera *e* in *g* e lasciando testo arabo e traduzione come stavano. Invece di questo i tipografi han messo *تام ح ل او* che va corretta (*تام ح ل او*) con la traduzione corrispondente che è *e* dee rimanere la terza nell'ordine di Morso ed or prenderà la lettera *a*. La prego di far comprendere loro che nelle pag. 34, 35 della Rivista Sicula non si dee toccar altro che le lettere *e*, *f*, *g*, *h*, *a*, *b*, *c*, *e*, le quali diverranno si come ho notato nelle pagine *g*, *h*, *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*.

Mi scusi caro Sig. Barone, ma perché Ella sa l'arabo così bene ed è tanto cortese? Mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

P.S. La prego di far capitare l'incluso foglio al nostro Isidoro e di salutare per me il Carini.

e conoscenze con il mondo intellettuale liberale moderato, a partire da Vieusseux, realizzandone le istanze di rinnovamento dell'offerta culturale e del mondo editoriale. Sull'onda dell'Unità Felice Le Monnier compì grandi investimenti, guardando allo sviluppo dei periodici e al settore scolastico, con la creazione di una commissione di valutazione dei testi scolastici nella quale si succedettero Pasquale Villari, Francesco Protonotari, Giacomo Dina, Enrico Betti. Per la storia della casa editrice v.: *La casa editrice Le Monnier dal 1843 a oggi*; Ceccuti, *Un editore del Risorgimento*; Id., *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987)*.

⁸⁵ Salvatore Morso (Palermo, 1766 – Palermo, 1828) sacerdote e allievo di Rosario Gregorio, fu un insigne grecista e paleografo. Sotto la protezione di monsignor Alfonso Airoidi, nel 1795 fu nominato professore interino di lingua araba nella Reale Accademia: numerosi suoi manoscritti sono ancora oggi conservati, inediti, nella Biblioteca Comunale di Palermo, v. Bruno, *Morso, Salvatore*.

44

Starrabba ad Amari
Palermo, 28 giugno 1875

Palermo 28 giugno 1875

Pregiatissimo Signor Professore

Confidando nella sua benevolenza per me mi lusingo ch'Ella vorrà accogliere una preghiera che debbo darle non per conto mio, ma per un amico a cui non posso negarmi.

Il Cav. Antonino Velardita R. Delegato scolastico in Piazza ha pubblicato una opera filosofica⁸⁶ che vorrebbe esaminata dalla facoltà filosofico-letteraria della nostra Università, al fine ch'essa dia un giudizio da servire a lui di titolo alla occorrenza. Ha fatto replicate istanze, ma la facoltà si è negata dicendo che non è tenuta ad un parere sopra alcun libro, tranne che fosse interrogata dal Ministro di P.I. Quindi egli si è deciso a rivolgersi a questo facendo istanze che la sua opera sia esaminata, e sia dato un parere su di essa, parere che dovrebbe servirgli di titolo sia per domandare un sussidio, sia per ottenere un posto in qualche Liceo, od Università. Ma questa non è che la forma della domanda – infatti egli non vuole che un titolo che appaghi il suo amor proprio, almeno per ora – quanto a sussidio non vi pensa per certo. La domanda di lui sarà presentata al Bonghi⁸⁷ da un mio cognato residente in cotesta – così quel che desidero è ch'Ella voglia avvalorarla colla sua influenza, e soprattutto che la facoltà incaricata di dar parere sia quella di Palermo, presso la quale solamente si potrebbe accudire perché la faccenda vada. Vorrebbe Ella favorirmi in questo? Se sì, accetti anticipatamente i miei ringraziamenti.

⁸⁶ Velardita, *Il verismo in filosofia, letteratura e politica*. L'opera fu brevemente recensita sul quarto volume de "La Civiltà Cattolica" del 1883 con le seguenti parole: «Vi si contengono cose molto buone e ben dette: sol va criticata qualche soverchia libertà da cui l'egregio Autore non seppe temperarsi riferendo alcuni tratti degli osceni scritti che egli combatte», in «La Civiltà Cattolica», s. XII, 4 (1883), p. 351.

⁸⁷ Ruggiero Bonghi (Napoli, 1826 – Torre del Greco, 1895), fecondo scrittore e versatile giornalista moderato, ebbe contatti con vari esponenti della cultura italiana del XIX secolo; nel 1848 pubblicò con il patrigno e con Carlo Troya, allora presidente del governo costituzionale delle Due Sicilie, il quotidiano «Il Tempo». Cessato l'esperimento di democrazia costituzionale nel Regno delle Due Sicilie, si esiliò dapprima a Roma, in seguito a Firenze dove frequentò il Gabinetto Viessesux: espulso su richiesta del governo delle Due Sicilie, fu esule in varie capitali europee, finché nel 1859 ottenne la cattedra di Logica all'Università di Pavia. Fu in seguito professore di letteratura latina e di storia antica e moderna nelle Università di Firenze, Roma e Torino; trasferitosi a Milano, dal 1866 al 1874 diresse il quotidiano «La Perseveranza» e collaborò alla «Nuova Antologia» e al «Politecnico». Fu deputato dal 1860 al 1895 e Ministro dell'Istruzione Pubblica nel biennio 1874-1876. Per la vastissima bibliografia su Bonghi v. i riferimenti in Scoppola, *Bonghi, Ruggiero*.

Gradisca i miei rispettosissimi saluti e mi creda

Suo devotissimo
R. Starrabba

45

Amari a Starrabba
Roma, 6 luglio 1875

Roma 6 luglio 75

Pregiatissimo Sig. Barone,

La sua lettera de 28 giugno mi venne recapitata a Firenze, mentr'io muoveva per Roma; e dacchè son qui è questo il primo giorno che ho potuto informarmi dello affare del S. Vilardita [sic].

Negli ufizi del Ministro non era pervenuta infino ad oggi la domanda della quale mi parla; una ve ne fu l'anno scorso per la medesima opera, ma non ebbe seguito.

Or io le dirò che quando perverrà quest'altra petizione credo non possa incontrare migliore fortuna, almeno finchè rimarrà nei termini d'ora. Il ministro non suole e non può chiedere ad una Facoltà universitaria, né ad altro corpo scientifico, credo io, un giudizio così senza scopo espresso. E poi che gioverebbe al Sig. Vilardita?

Io penso che questi andrebbe più sicuro al suo intento, sia di interesse o anco di amor proprio, s'egli domandasse un posto nell'insegnamento adducendo come titolo quali opere per l'appunto. In tal caso il Ministro se il posto sia universitario dovrà sentire per l'appunto la Facoltà.

Colgo quest'occasione per pregarla di far tanti saluti di parte mia al nostro La Lumia ed al Carini. Ho visto il primo una decina di giorni addietro in Roma in un luogo dove sono ritornato ieri e non si è potuto far nulla perchè mancava il numero legale. Saremo convocati di nuovo i consiglieri pel 18 del presente, spero con miglior fortuna.

La ringrazio sempre caro Sig. Barone della pazienza ed amorevolezza con che Ella dura l'ingrato lavoro di correggere le stampe delle mie iscrizioni e le domando scusa se continuerà ad avere questa bontà e mi confermo

Suo Devotiss.
M. Amari

S. Barone
Raffaele Starrabba

46

Amari a Starrabba
Firenze, 30 luglio 1875

Firenze 30 luglio 75

Pregiatissimo Sig. Barone,

Il Velardita mi ha scritto anch'egli e mandatomi i fascicoli dell'opera sua. Gli rispondo oggi stesso che presenti l'opera alla Facoltà dichiarando aspirare al noto premio. Se mai incontrasse ostacolo farebbe la domanda al Ministero mettendo sempre innanzi quel motivo.

Oltre a ciò il Velardita vuol far parte del prossimo Congresso di Palermo. Duolemi non avere qui la stampa di programmi e delle circolari del Comitato della Società italiana per il progresso della scienza⁸⁸, nei [quali] è detto come si dee fare al entrare nella Società pagando L. 10 all'anno; o solamente per una volta nel Congresso pagando se non erro L. 20. Ella sa che i membri della Società fanno parte, di diritto, del Congresso. La prego di informare il Velardita dei particolari mandandogli le stampe ch'Ella ha di certo.

Dalla parte di lui basta scrivere al Mamiani presidente del Comitato⁸⁹ e mandargli in Roma le L. 10 o le L. 20.

Sia detto tra noi cioè, tra Lei, il Carini e La Lumia, che il Consiglio degli Archivi⁹⁰ propose per loro due una promozione e per La Lumia, come per ogni

⁸⁸ La prima Riunione degli scienziati italiani si era tenuta nel 1839 a Pisa: ad essa avevano partecipato 421 scienziati, docenti universitari e tecnici di varia formazione, ingegneri appartenenti ad istituzioni civili e militari, medici, agronomi. Caratteristica delle successive riunioni, itineranti per gli atenei della Penisola, fu la larga partecipazione del pubblico colto a fianco di studiosi tra i più famosi e maestri insigni. Tra il 29 agosto e il 7 settembre del 1875 la XII riunione si tenne a Palermo, presieduta dal sen. prof. Terenzio Mamiani Della Rovere, con assessori Michele Amari – che presiedette anche la Classe VII di Filologia, Storia e Archeologia - Cesare Correnti, Stanislao Cannizzaro, Pietro Blaserna, Leone De Sanctis: nel corso dei lavori venne approvato anche il regolamento della Società Italiana per il progresso delle Scienze che, fra l'altro, consentiva l'accesso alle donne. Gli Atti del Congresso furono pubblicati a Roma, presso la Tipografia Dell'Opinione, nel 1879. Sorta sotto i favorevoli auspici risorgimentali, la Società italiana per il progresso delle scienze, dopo tale riunione rimase però a lungo inoperosa, soprattutto a causa dell'internazionalismo astratto e del particolare periodo storico attraversato dal Paese: in proposito v. *Indice generale storico-cronologico alfabetico*.

⁸⁹ Terenzio Mamiani della Rovere (Pesaro, 1799 – Roma, 1885) filosofo, politico, scrittore e patriota, fu fra i protagonisti di rilievo del periodo risorgimentale italiano. Cugino di Giacomo Leopardi, in contatto con i circoli degli intellettuali vicini al Gabinetto Vieusseux, ricoprì incarichi pubblici nello Stato Pontificio e dal 1857 insegnò Filosofia della storia all'Università di Torino e poi a Roma. La sua posizione, sostanzialmente moderata, si rifletté nella sua opera di Ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo governo del Regno di Sardegna presieduto da Cavour e nel primo del nuovo Regno d'Italia, v. Brancati, *Mamiani della Rovere, Terenzio*.

⁹⁰ Sul quale v. Lodolini, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*.

altro Soprintendente senza distinzione, lo stipendio normale di L. 6.000⁹¹. Ora non sappiamo se il Ministero troverà capimento nel bilancio a secondare tutte le proposte del Consiglio. Questa è la ragione del segreto con che le comunico questa notizia. Ed aggiungo che per Lei e Carini tutti i componenti del Consiglio assentivano alle lodi che fece di loro il relatore e rimasero convinti che l'Archivio di Palermo in grazia loro e di Soprintendente non è secondo a nessun'altro se si riguarda al merito degli impiegati.

Saluti per me que' due egregi amici e mi creda con la speranza di rivederla presto in Palermo

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba

47

Starrabba ad Amari
Palermo, 3 agosto 1875

Palermo 3 agosto 1875

Gentilissimo sig. Professore

Ho ricevuto ieri la sua pregiatissima lettera del 30. Quanto al Velardita abbiamo guai! Mi si faceva sperare dal Corleo⁹² che una domanda tendente ad ottenere un sussidio avrebbe potuto esser presa in considerazione dalla Facoltà; ma il prof. Gemellaro⁹³ cui ne ho parlato ieri stesso, mi faceva osservare che la Facoltà potrebbe rifiutarsi a dare un parere, si trattasse pur di sussidio,

⁹¹ Consiglio degli Archivi, *Verbale della seduta numero 19 dell'anno 1875 tenutasi in data 20.07.1875*: «Lo stesso Comm. Amari riferisce sugli impiegati degli archivi Siciliani, e si delibera che venga collocato a riposo il vecchio ed infermo Segretario Martina, che si promuovano i Signori Carini, Starabba, Danaro e Carta; che rimangano in seconda categoria sebbene nominati in seguito a concorso gli applicati Flandina e Giambruno». Tutti i verbali delle sedute del Consiglio sono disponibili sul sito dell'Istituto centrale per gli archivi del Ministero dei Beni Culturali.

⁹² Simone Corleo (Salemi, 1823 – Palermo, 1891), politico, filosofo e docente italiano: lasciata la carriera ecclesiastica, si laureò nel 1849 in medicina presso l'Università degli Studi di Palermo dove, nel 1864, fu nominato professore di filosofia morale, creando il primo laboratorio di psicologia sperimentale in Italia. Rettore dal 1883 al 1885, fu deputato nella XIV legislatura e riconfermato nel 1882 nella XV, fino al 1886, v. Li Vecchi, *Corleo, Simone*.

⁹³ Gaetano Giorgio Gemellaro (Catania, 1832 – Palermo, 1904) geologo, paleontologo e senatore del Regno d'Italia nella XVIII legislatura. Nel 1858 fu nominato, presso l'Università di Catania, professore straordinario di geologia e mineralogia; due anni dopo ricevette dal governo britannico l'incarico di effettuare dei rilevamenti geologici nelle isole Canarie. Rientrato tempestivamente in Sicilia per unirsi ai garibaldini e prendere parte agli scontri di Palermo, venne poi nominato Segretario di Stato alla Pubblica Istruzione e professore ordinario dell'Università di Palermo, dove creò la prima collezione universitaria di geologia e paleontologia fondando, nel 1866, il museo che oggi porta il suo nome. Rettore dell'ateneo palermitano dal 1874 al 1876 e, nuovamente, dal 1881 al 1883, fu anche Presidente della Società Geologica Italiana nel 1891, v. Corsi, *Gemellaro, Gaetano Giorgio*; Parona, *Gaetano Giorgio Gemellaro*.

quando la domanda analoga non le pervenisse dal Ministero. Se non è questo un mandar da Erode a Pilato, domando io, qual'altro modo sarà mai? Checchenesia, né il Corleo, né il Cusa sono in Palermo; bisognerà quindi d'attendere ch'essi faccian ritorno per vedere se si potrà ottener qualche cosa.

Ho pregato il Gemellaro di farmi avere qualche copia de' programmi e delle circolari del Comitato della Società Italiana per il progresso delle scienze, e ne farò spedizione all'amico mio.

Lietissimo di quanto le è piaciuto manifestarmi intorno a ciò che riguarda il La Lumia, il Carini e me, ne la ringrazio vivamente. Ai due nostri amici ho fatto leggere la stessa sua lettera – è superfluo soggiungere che nessuno de' miei colleghi d'ufficio ne saprà parola.

Col desiderio di rivederla presto, come Ella promette, la saluto rispettosamente

Suo devotissimo
R. Starrabba

Tanti saluti del La Lumia

48

Amari a Starrabba
Roma, 1 febbraio 1876

Roma 1 febbraio 1876⁹⁴

Egregio Signor Barone

La sua lettera del 23 dic. mi fu recata la settimana scorsa dal suo fratello cognato Cav. Frigeri, col quale si discorse un po' su l'avviamento da dare alla domanda del S. Filippo Trigona da Piazza.

Sentendomi incapacissimo a far quello che si dice *agire un affare* in Ministeri, dichiarai al S. Frigeri che avrei data la petizione al Segretario Generale, essendo ancora ammalato il Ministro Bonghi. In fatti il Frigeri mi fece capitare la petizione co' documenti, come si era convenuto, ed io la ho data ieri a mani proprie del Segretario generale Betti⁹⁵. Ora agli ufizi del Ministero, penserà il Sig. Frigeri.

⁹⁴ Pubblicata anche in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, DCCLXII pp. 321-322.

⁹⁵ Enrico Betti (Pistoia, 1823 – Soiana, 1892), uno dei più importanti matematici italiani del XIX sec., ottenne risultati rilevanti in vari campi di ricerca, come l'algebra e la topologia. Contribuì a creare la scuola matematica pisana, tra le più importanti nell'Italia postunitaria, insegnando per oltre trent'anni in quella università e diresse a lungo la Scuola Normale Superiore, gestendo parallelamente incarichi di governo nel campo della pubblica istruzione, v. Virgopia, *Betti, Enrico*; Bottazzini, *Enrico Betti e la formazione della scuola matematica pisana*.

Poiché ho la penna in mano le ricorderò una preghiera che detti già a lor Signor (La Lumia Carini Starr.) l'argomento della quale mi torna codesto sotto gli occhi nella esposizione del così detto Museo artistico industriale di Roma⁹⁶ che volgarmente si direbbe bottega di ferravecchio del medio evo. Dico delle supposte maioliche arabo-sicule e della realissima fabbrica di Caltagirone. È possibile che in quell'antichissimo e ricchissimo comune, "la capitale delle montagne", sede di famiglie nobili e di studi, non siasi conservata alcuna memoria del XIV e XV secolo relativa alle maioliche? È possibile che non ve ne sia vestigio né conti del comune esaminati dal Tribunale del Patrimonio⁹⁷? Oppure, se la solida manifattura ebbe principio più moderno se ne dovrebbe trovare vestigio tanto più agevolmente. La prego di far fare qualche ricerca in Archivio e di trovare in Caltagirone qualche cervello balzano come i nostri che s'incapricci di simili ghiribizzi e che frughi atti di notai e altre vecchie carte. Mi ricorda che qualche anno addietro voi ve ne deste pensiero ma che tra tante cose da ricercare e tante poche mani bramose di impicciarsi in questo, non si è ottenuto alcun effetto.

A Isidoro debbo scrivere tra non guari. Aspetto che venga fuori certo decreto nella gazzetta ufficiale e che io stesso abbia un poco più di tempo libero. Quando mi veggo sul tavolo la Bibl. Arabo-sicula e l'Appendice che aspettano la traduzione italiana mi vien la voglia di chiuder la porta di casa mia, di non aprir lettere né giornali né libri nuovi; di non prender parte a nessun affare pubblico né privato, finché io non abbia finito quel lavoro. Ma si direbbe che sono impazzito quando farei l'atto più serio che io potessi!

Tanti saluti a Isidoro e al Carini e tanti ringraziamenti per l'affetto di loro tre e per le conferme prove che me ne danno

Suo affez.
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

⁹⁶ Inaugurato, il 1° marzo 1874, nei locali dell'ex-convento di San Lorenzo in Lucina, il Museo fu sede di corsi specifici per la formazione degli operai romani e centro di raccolta ed esposizione dei più preziosi esempi dell'arte antica da proporre quali modelli per gli stessi artigiani e per il miglioramento del gusto di tutti i cittadini. Si veda in proposito Golzio, *Il Regio Museo Artistico Industriale di Roma*.

⁹⁷ Il Tribunale del Real Patrimonio (1397 – 1819), precedentemente noto come Magna Regia Curia dei Maestri Razionali, ebbe funzione di controllo e giurisdizione in materia finanziaria, con compiti consultivi, che contribuirono a conferirgli un determinante peso politico, e di registrazione. Il fondo, depositato presso l'ASPa, ha subito notevoli danni nel corso degli eventi bellici ed è solo parzialmente ordinato. Si vedano in proposito Trasselli, *L'archivio del patrimonio del regno di Sicilia*; Giuffrida, *L'archivio del tribunale del real patrimonio e la sua funzione di archivio centrale del regno di Sicilia*; Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio di conservatore del real patrimonio*.

49

Amari a Frigeri
Roma, 1 febbraio 1876

1 febbraio 1876

Pregiatissimo Signore

Mi fo un dovere di avvertirla che ieri ho consegnata io stesso al Com. Betti Segretario Gen. della Publ. Istruzione la petizione documentata del S. Filippo Trigona della quale mi scrisse il barone Starrabba ed Ella mi parlò.

Gradisca i sentimenti di stima ed osservanza con che mi dico

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Cav. Frigeri
Roma

50

Starrabba ad Amari
Palermo, 6 febbraio 1876

Palermo 6 Febbraio 1876

Pregiatissimo Sig. Professore

Nel manifestarLe la mia sincera gratitudine per quanto Ella ha fatto nell'interesse del mio cognato Cav. Filippo Trigona, debbo dirLe che mi rincresce il sapere che ha dovuto darsi la pena di presentare la petizione di lui al Segretario Generale della P.I. Io mi sono limitato a pregarla di concedere il suo appoggio al mio raccomandato nel caso che l'affare di lui fosse per essere rimesso al Consiglio Superiore per la P.I.⁹⁸ e che tutto al più presto, se lo credesse, Ella ne dicesse una parola al Ministro. Se altro le avessi chiesto avrei commesso una indiscrezione, di cui la coscienza non mi rimorde. Giudichi dunque quanto mi sia stato spiacevole l'apprendere ch'Ella abbia preso la faccenda nel senso ch'io avessi chiesto l'opera sua come di un *agente ministeriale*.

⁹⁸ Istituito nel Regno di Sardegna il 30 novembre 1847, come organo consultivo regio, e, in seguito alla promulgazione dello statuto Albertino, governativo, era stato confermato dalla legge Casati del 13 novembre 1859 quale organo dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione del Regno di Sardegna e, dal 1861, del Regno d'Italia. Composto da ventuno membri, tutti di nomina regia, aveva funzione consultiva del governo in materia di istruzione e redigeva i programmi, v. *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione 1847-1928*. Amari fu membro del Consiglio straordinariamente nel 1862, e poi dal 1867 al 1889.

Ricordo il comando ricevuto da Lei, ma mi pare averle detto che dalle carte del nostro Archivio c'era poco o nulla a ricavare intorno alle supposte maioliche arabo-sicule e alla fabbrica di stoviglie di Caltagirone. Quanto a maioliche soggiungo che in parecchi inventari del XV o del XVI secolo ho incontrato diverse menzioni di piatti o tazze di Murcio o di Venezia, ma non ricordo da averne vedute citate di fabbriche indigene. Da ciò non può dedursi certamente che a quei tempi la fabbrica di Caltagirone non esistesse, ma sembrami risultarmi che i prodotti di essa non erano in uso nelle nostre parti; e però non credo che sia probabile trovarne ricordo nelle carte nostre. Cionondimeno una qualche ricerca ha i conti del Tribunale del Patrimonio si farà, ma più che in questa spero in altra pratica che farà direttamente in Caltagirone presso un mio antico amico che sta lì da Procuratore del Re presso quel Tribunale Civile. Gradisca i saluti del La Lumia e del Carini e mi abbia sempre

R. Starrabba

51

Amari a Starrabba
Roma, 21 febbraio 1876

Roma 21 febbraio 76

Pregiatissimo S. Barone

Mi sfuggì non so come, la imprecisione ch'Ella ha notata nella sua lettera del dì 6 e che non è stata poi confermata col fatto. Oggi stesso sono stato al Ministero della pubblica Istruzione a prender conto della domanda di Sig. Trigona, per la quale Ella mi ha scritto.

Sventuratamente le mie raccomandazioni valgon poco perché vi s'opponesse la legge. La quale prescrive che nelle scuole tecniche alcuni insegnamenti, tra i quali quello di scienze fisiche e naturali, non abbiamo mai titolari, ma semplici incaricati⁹⁹. E questo articolo di legge è stato accuratamente osservato, che è sorta una quistione tra il Ministro da una parte e la Corte de' Conti dall'altra; sostenendo il primo che i detti insegnanti, ancorchè incaricati, abbiano diritto a pensione per essere l'ufficio loro di insegnanti permanenti non ostante il titolo; e fondandosi la Corte su la lettura della legge su le pensioni.

⁹⁹ Legge Casati. Legge 13 novembre 1859 n. 3725, v. Fadiga Zanatta, *Il sistema scolastico italiano*; Boiardi, *La riforma della scuola di Gabrio Casati*; Bertoni Jovine - Morandini, *Da Boncompagni a Casati*.

Donde la conseguenza che in tal caso il titolo d'incaricato non porti minore dignità e che non puosti affatto dar luogo alla domanda de Sig. Trigona.

La ringrazio tanto delle ricerche promosse in Caltagirone per la fabbrica delle maioliche; la prego di salutare amorevolmente di mia parte La Lumia e Carini e di credermi sempre suo affezionatissimo

M. Amari

Sig. Bar. Starrabba
Palermo

52

Starrabba ad Amari
Palermo, 5 marzo 1876

Palermo 5 Marzo 1876

Pregiatissimo Sig. Professore

RendendoLe i più vivi ringraziamenti per pena datasi intorno all'affare del mio cognato, La prego a perdonarmi del ritardo con cui rispondo alla Sua pregiata lettera del 21 scorso. In verità aspettavo risposta da Piazza, dove avea già scritto per avere notizie intorno alla fabbrica di stoviglie di Caltagirone e, scrivendole mi sarebbe piaciuto comunicargliele; ma poiché questo ancora non mi riesce, le scrivo oggi tanto per l'oggetto di cui sopra, quanto per ringraziarla della sua bellissima memoria sui fuochi da guerra usati nel Mediterraneo nell'XI e XII secolo¹⁰⁰: io mi confesso incompetentissimo nella materia da Lei svolta con l'usata dottrina, ma mi pare ch'Ella siasi lasciata indietro il Govi¹⁰¹ con tutti i suoi dubbi e le sue ingegnose proposte, le quali io non saprei veramente comprendere; mentre scrivo mi perviene una lettera del mio amico di Piazza.

Egli attende tutto ora risposta da Caltagirone ove ha scritto già. Io gli ho fornito le tracce per far le ricerche necessarie, le quali dovrebbero esser praticate tra le carte della vice-secrezia locale. Ella ricorderà infatti che tra i diritti demaniali del medio evo era annoverata la *cabella figulorum*¹⁰². Ora se ci era

¹⁰⁰ Amari, *Su i Fuochi da guerra usati nel Mediterraneo nell'XI e XII secolo*.

¹⁰¹ Gilberto Govi (Mantova, 1826 – Roma, 1889), fisico di fama internazionale e dal 1877 professore di fisica sperimentale all'Università di Napoli, appassionato di storia della scienza, in cui manifestò grande cultura ed erudizione, v. Ferraresi, *Govi, Gilberto*.

¹⁰² Nella seconda metà del Duecento in Sicilia sono attestate una molteplicità di gabelle, che riguardavano una serie di derrate ma anche di attività lavorative, che si aggiungevano agli *iura* più generalmente attestati: *cabella figulorum*, *cabella domus*, *setae*, *cabella fumi*, *cabella saponis*, *cabella filetti*, *cabella bardariorum*, *cabella arcus*

chi doveva pagare codesta tassa, certamente era la fabbrica di Caltagirone coi suoi proverbiali prodotti, e supposto pure che essa per un privilegio che non conosciamo, ne fosse stata dichiarata immune, di questo dovrebbero trovar menzione nei conti, e tra le altre carte del vice-secreto. Ma esistono coteste carte? ecco quello che ignoro. Sotto questo punto di vista noi avremmo potuto aiutarci qui con le carte del Maestro-Secreto¹⁰³; ma sventuratamente queste carte che hanno subito più delle altre le vicende del tempo non presentano date anteriori al 1500, e i *conti d'informazione* presentati dai vice-secreti risalgono appena al 1600. Ecco quanto posso dirle per ora, riservandovi a comunicarle i risultati degli studi che saranno fatti appena il mio amico me ne renderà informato. Gradisca i miei distinti ossequi e mi creda

R. Starrabba

53

Starrabba ad Amari

Palermo, 14 maggio 1876

Palermo 14 maggio 1876

Signor professore veneratissimo

Le scrivo dopo avermi divorato i suoi *ricordi della vita e delle opere del Miniscalchi*¹⁰⁴. E non voglio por tempo in mezzo per ringraziarla di questo

cuthonis ecc. La *cabella figulorum* era una tassa che colpiva l'arte dei vasellai. In proposito v. Mainoni, *Gabelle. Percorsi di lessici fiscali tra Regno di Sicilia e Italia comunale*.

¹⁰³ Organo finanziario della Regia Corte, la Secrezia – la cui origine risale all'epoca normanno-sveva – amministrava il patrimonio demaniale, sovrintendendo ai tributi, gli appalti di gabelle e dogane ed esercitando giurisdizione sulle questioni di sua competenza. Fino al XII secolo vi fu un unico maestro Secreto per tutta la Sicilia, ma alla fine del XIV secolo iniziò un processo di disgregazione in conseguenza del quale i Secreti di Palermo, Messina, Catania e Malta ebbero autonomia rispetto al Maestro Secreto del Regno, che perse il suo carattere di organo centrale dell'amministrazione finanziaria dell'isola, v. Garufi, *Sull'ordinamento amministrativo normanno in Sicilia*; Jamison, *The Norman Administration of Apulia and Capua*; Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio e gli organi finanziari del regno di Sicilia*; Takayama, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*.

¹⁰⁴ Il riferimento è al senatore veronese Francesco Minischialchi Erizzo (1811-1875), che ebbe fama europea di poliglotta, filologo, etnografo e geografo dottissimo, tra i promotori della Società geografica italiana. Nel 1846 iniziò lo studio delle lingue orientali, entrando in contatto con Angelo Mai che gli aveva additato un prezioso codice vaticano contenente un evangelario siriano, sul quale poi lavorò per oltre vent'anni, pubblicando infine l'*Evangelarium Hierosolymitanum* (I-II, Verona 1861-64). Nel corso del 1875 fu chiamato insieme con Correnti e Amari a far parte della delegazione della Società geografica italiana in rappresentanza della scienza italiana presso il congresso internazionale geografico di Parigi: morì nello stesso anno, colto da un malore. Amari scrisse un giudizio affettuoso, ma al tempo stesso equilibrato della sua vita e della sua opera: ricostruendone la figura e l'attività, ammise di non poter annoverare il Miniscalchi fra gli eroi del Risorgimento italiano, pur tuttavia riconoscendo in lui quelle «virtù civili che hanno dato sì larga base alla nostra grande rivoluzione: carità patria, lealtà,

gentilissimo dono che mi è stato di grandissimo profitto perché m'ha dato a conoscere una purissima gloria siciliana di cui io sapeva quel tanto che ne avea letto, nella introduzione alla sua *storia de' Musulmani* e quel ch'Ella me ne avea detto a voce parecchi anni addietro. Io ricevetti la bellissima illustrazione delle due epigrafi arabiche di Mantova e di Bergamo e ne ho steso un breve resoconto per *l'Archivio Storico*¹⁰⁵, come ho fatto per la dissertazione su *i fuochi da guerra*¹⁰⁶. Vorrei lusingarmi d'aver riassunto esattamente questi due lavori; pure temo che l'aver ristretto in poche parole la sostanza di quelli, come la necessità mi ha costretto a fare, possa aver nociuto alla chiarezza della esposizione.

Il motivo che m'ha fatto andar per le lunghe a scriverle è stato il non aver avuto risposta intorno alle ricerche sulla fabbrica di stoviglie di Caltagirone. Il Cav. Emanuele Taranto¹⁰⁷ incaricato da un comune amico si è assunto il compito di far le indagini opportune, ma trovandosi malato non ha potuto occuparsene.

54

Amari a Starrabba
Roma, 2 giugno 1876

Roma 2 giugno 1876

Pregiatissimo S. Barone

La lettera del 18 maggio¹⁰⁸ conferma quel ch'io ho saputo sempre di certo, che la sua benevolenza rimane sempre inalterata. Mi rallegro poi delle buone notizie che mi dà dello Archivio Storico.

Spero che approdino i lavori del Cav. Taranto intorno le manifatture di Caltagirone. Intanto io ho avuta una lettera del Sig. Ant. Guerriero preside

disinteresse, prudenza e perché no? la cultura delle scienze e delle lettere», M. Amari, *Della vita e delle opere di Francesco Miniscalchi*.

¹⁰⁵ Starrabba, *Recensione a Illustrazioni di due iscrizioni arabiche*.

¹⁰⁶ Starrabba, *Recensione a Su i fuochi da guerra usati nel Mediterraneo nell'XI e XII secolo*.

¹⁰⁷ Emanuele Taranto, ricercatore e storico calatino, ebbe il merito di riordinare la Biblioteca Pubblica di Caltagirone dal 1870: in quattro anni provvide alla inventariazione e catalogazione delle opere appartenute ad otto famiglie religiose, permuto' oltre 1.300 doppioni con il librario e bibliografo Giuseppe Mira di Palermo, ottenendone in cambio opere assai preziose, tra le quali trenta incunaboli di Aldo Manuzio che vennero ad aggiungersi ai 307 già esistenti nella biblioteca, v. Proietto, *Il Catalogo dei libri di Emanuele Taranto*.

¹⁰⁸ Amari fa riferimento ad una lettera scritta da Starrabba il 18 maggio: o si confonde con la missiva inviata il 14 dello stesso mese, oppure questa epistola non è stata conservata nel fondo.

del Liceo Secusio di quella città¹⁰⁹ in data del 6 maggio dalla quale veggo che il Cav. Velardita gli avea domandate notizie sul proposito come dichiarate da me. Ci veggo la sua mano e me la ringrazio.

Ma il Sig. Guerriero mi imbandisce una vivanda che io non assaporo. Mi manda copia di un passo di M. Jacquemart, “*Les merveilles de la Céramique*”, p. 233¹¹⁰ nel quale dopo alcune parole sciocche su la Sicilia dice che “*les lustres brillants*” sparsi poi in Italia “*illuminè d’abord les vases sortii de Caltagirone*” allegando vagamente la testimonianza dei “*Savants de cette cité*” che hanno scoperti resti di antichi forni ne’ quali si trovavano de’ frammenti di maiolica e di “*ouvres dorées*” che in Francia sarebbero stati preziosi ma “*laggiù*” non se ne fan conto. E chi sono questi Savanti di Caltagirone e dove e quando lo dissero o stamparono?

Mi procurerò l’opera di Jacquemart e vedrò se c’ha de’ palloni simili o più modestamente blagues. E ho pregato il Sig. Guerriero di darmi ragguaglio de’ Savanti e dei frammenti dovuti. Se fossero di certi vasi moderni che pur troppo conosciamo e che costituiscono la principale gloria industriale di quella città!

Tanti saluti a Lumia al quale risponderò tra poco dopo una notizia che aspetto ed al Carini. E mi voglia bene e stia bene

Suo affezionatissimo

M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

¹⁰⁹ Nel 1861, in base alla nuova legislazione scolastica, fu soppresso il liceo “Ferdinando”, operante in seno all’Accademia degli Studi di Caltagirone; tre anni dopo, grazie all’interessamento del Consiglio Comunale venne fondato il liceo “Bonaventura Secusio”: primo dirigente del neonato Liceo fu il prof. Antonio Guerriero, già preside dell’antico Regio Ginnasio, sorto nel 1848. La scuola aveva anche una ricca biblioteca e un Gabinetto di Fisica e Scienze, eredità del Gabinetto di Storia Naturale fondato nel 1843 dal prof. Emanuele Taranto Rosso, v. Colombo, *La prima cronaca del r. Ginnasio-Liceo Secusio di Caltagirone*.

¹¹⁰ Jacquemart, *Les merveilles de la ceramique*.

55

Starrabba ad Amari
Palermo, 7 agosto 1877

Palermo 7 Agosto 1877

Chiarissimo Sig. Professore

Fui dolentissimo di non averLa potuto vedere nei brevi istanti della sua dimora in Palermo: un disturbo viscerale che poi mi molestò per più giorni m'impedì di tornare come mi proponeva all'Hotel de France per salutarLa prima della sua partenza. Avrei voluto scriverle prima assai d'ora ma il tempo mi è mancato, e solo oggi riesco a rubare un quarto d'ora ai miei Notai defunti¹¹¹ per iscarabocchiare la presente. Il nostro egregio La Lumia mi ha detto ch'Ella desidera che si preparino talune lettere speciali arabiche da servire per la stampa delle epigrafi. Io non so di che si tratta, però se le piace, me ne scriva e procurerò di far modo che il tipografo, animato per altro dalla miglior volontà del mondo, voglia contentarci. Il carattere arabico è venuto e già si è diviso nelle casse. È di un ottimo tipo, e spero che anch'Ella dovrà rimanerne contento. Non si è posto mano alla stampa aspettando che il compositore addetto all'uopo acquisti miglior pratica o per dir meglio conoscenza delle lettere arabiche.

Per mezzo dell'ottimo Padre Gaspare Lancia di Brolo¹¹² ho ottenuto notizie di un codice di un ebreo convertito siciliano esistente nella Vaticana, e contenente infra l'altro un saggio di versione latina del Corano. Il codice appartiene alla seconda metà del XV secolo, io ho sott'occhio la prefazione, nella quale si promette nientemeno che la edizione di un lavoro poliglotta, siriano, caldaico,

¹¹¹ Nella sua relazione intitolata *Sul Grande Archivio di Palermo e sui lavori in esso eseguiti dal 1866 al 1874*, Giuseppe Silvestri, Capo Sezione della Soprintendenza degli Archivi siciliani, rilevando la mancanza di spazi fisici idonei a contenere le carte presso l'Archivio, indicava nella serie dei notai defunti una delle più numerose del Grande Archivio, perché composta da 38.769 volumi di bastardelli, minute e registri, insieme ad alcuni rari *venimicum e pitacii* che andavano dal 1323 al 1846, precedentemente conservati nel Palazzo dei Tribunali e passati alla Direzione dell'Archivio in pessimo stato e privi d'inventario nell'anno 1873, v. Torrisi, *Per una storia del "Grande Archivio" di Palermo*, p. 25. Sui notai palermitani nel medioevo v. Pasciuta, *I notai a Palermo nel XIV secolo*.

¹¹² Domenico Gaspare Lancia dei Duchi di Brolo (1884 – Monreale, 1919), illustre letterato e storico, entrò giovanissimo nel monastero benedettino dove fu ordinato sacerdote nel 1848. Nel 1866 si recò a Roma dove fu insegnante di teologia, poi ausiliario del vescovo di Palermo e Vescovo di Filadelfia di Arabia, corrispondente alla città di Amman, la capitale dell'odierna Giordania. Nel 1884 ricevette da papa Leone XIII la carica di arcivescovo di Monreale, incoraggiando le istituzioni di beneficenza e provvedendo personalmente a generose donazioni provenienti dalle sue abbondanti rendite familiari. Tra le sue opere, importanti sono i due volumi intitolati *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi dieci secoli del Cristianesimo*, pubblicati a Palermo tra il 1880 e il 1884, v. Millunzi, *Serie cronologica degli arcivescovi abbati e signori della metropolitana Chiesa e dello Stato di Monreale*.

ebraico e latino; in fatto però nel codice sembra non trovarsi altro che una piccola parte del testo arabo con la versione latina sufficientemente esatta. Il traduttore che prese il nome di Guglielmo Raimondo Moncada¹¹³, fece molto rumore a suo tempo, ed io son riuscito a raccogliere tanti documenti che bastano a darcene adeguata notizia¹¹⁴. Nei libri a stampa che ho potuto vedere, tranne il Bartolucci e il Wolf, oltre al Pirri nostro, non se ne trova notizia. Le sarebbe occorso d'incontrare questo nome nella Bibliografia dello Steinschneider¹¹⁵ che qui non abbiamo? avrebbe Ella altre notizie sul proposito? Gradisca intanto i miei rispettosissimi saluti

Suo devotissimo
R. Starrabba

56

Amari a Starrabba
Firenze, 13 agosto 1877

Firenze 13 agosto 1877

Stimatissimo Sig. Barone

Al contrario, dovrei scusarmi io presso di Lei per essere venuto in Palermo senza vederla; ma Ella sa che rimasi due giorni appena e ne sa la tristissima ragione.

Mi spiegai male al certo con l'amico La Lumia. Io non volea dir di caratteri arabi con segni particolari, sì bene di caratteri nostri notati in tal modo per

¹¹³ Šemu'el ben Nissim Abū l-Faraġ, anche noto come Flavio Mitridate o Guglielmo Raimondo Moncada, conte di Adernò, nome che assunse al momento della conversione al cristianesimo avvenuta tra il 1466 e il 1467, nacque intorno al 1450 a Caltabellotta, in Sicilia, dal rabbino Šabbetai e da Stella. Il nome Flavio Mitridate, con il quale il M. fu conosciuto dai suoi contemporanei, deve risalire invece al periodo in cui egli soggiornò a Roma e fu in contatto con l'Accademia romana di Pomponio Leto, e fu probabilmente un nome accademico attraverso il quale veniva indicata la sua perizia in molte lingue, antiche e moderne. Nel 1468, quindi poco dopo la conversione, chiese il permesso di frequentare lo *studium* di Catania. Dal 1470 frequentò l'università di Napoli, presso la quale intraprese gli studi di medicina; successivamente si recò a Roma, trovando protezione presso papa Sisto IV e presso Giovanni Battista Cybo, futuro papa Innocenzo VIII. A questo periodo risalgono anche i suoi contatti con la corte urbinata di Federico da Montefeltro, per la biblioteca del quale compose e tradusse diversi testi arabi, tra i quali alcune parti del *Corano*, conservati nel codice della Biblioteca apostolica Vaticana Urb. Lat. 1384. Nel 1482, dopo essere stato nominato dal papa priore del monastero annesso alla cattedrale di Cefalù, fu accusato di un misterioso delitto e costretto a fuggire da Roma. Soggiornò a Colonia, Lovanio, Heidelberg e Basilea, entrando in contatto con i più importanti studiosi del tempo della kabbalah cristiana, tra i quali Rudolf Agricola e Johann Reuchlin. Una *Bibliographia Mithridatica* curata da Michela Andreatta e Saverio Campanini è in *G.R.M. alias Flavio Mitridate*, pp. 241-257. Ulteriori indicazioni si trovano in Foà, *Moncada, Guglielmo Raimondo*.

¹¹⁴ Il lavoro sarà poi pubblicato nel 1878, v. Starrabba, *Guglielmo Raimondo Moncada*.

¹¹⁵ Steinschneider, *Catalogus Librorum Hebræorum in Bibliotheca Bodleiana*.

la trascrizione di vocaboli arabici, e necessarii soprattutto per render bene i nomi. Ella sa bene dell'anarchia di trascrizione, della quale abbiám tutti abusato. Finalmente par che si formi un tanto accordo che da parecchi anni è seguito, con poco divario, da tutti gli orientalisti di Germania come si vede nel giornale della Società orientale di quella nazione. Lo scopo al quale tutti dobbiamo mirare non è di rendere il suono nel migliore modo possibile ch  allora ogni nazione vorrebbe le lettere che riescono pi  comode ed anche si dovrebbe questionare sul paese di lingua arabica del quale imitare il suono di certe lettere, non   questo lo scopo, ma di convenire che la tale lettera arabica si rappresenti con la tale lettera latina sia semplice o sia segnata in un dato modo.

E per  nella traduzione dell'Edrisi¹¹⁶ che prepariamo in Roma, abbiamo fissata la tariffa seguente

‘ا con un ‘ avanti la vocale

ث t ج g ح h خ h d ر r

ز z س s ش s ض s ط t

ك k ق q ف f غ g ع e ظ z

ل l م m ن n ه h و w ي y

e poi   a   u   i ; le quali seguite dalla lettera analoga sono        .

La provvisione dunque di caratteri necessaria sar  degli II che ho notati col lapis in rosso, pi  un discreto numero di ‘ per l’elif e di vocali con l’accento circonflesso, che ordinariamente son poche nelle casse di caratteri.

Duolmi che il professor Cusa non si accordi con me pel segno di alcuni caratteri, ma lo replico, la ragione che io seguo qui   il maggior numero, quello appunto che decide le elezioni e le votazioni e talvolta a torto; ma ha questo di buono che non le lascia in aria. Seguir  questo sistema nello Edrisi; lo seguir  nella *versione gi  compiuta* della mia *Bibl. ar. sicula* e non arrossir  di mostrare solennemente che fin qui ho fatto male.

¹¹⁶ Ab  ‘Abd All h Muhammad ibn Muhammad ibn ‘Abd Allah ibn Idr s al-Sabti detto anche Idr s , Edrisi, El Edrisi, Ibn Idris, Hedrisi o al-Idris  (Ceuta, 1099 circa – Sicilia, 1165), celebre viaggiatore e geografo arabo vissuto alla corte normanna di Ruggero II, autore di una nota raccolta di carte geografiche note con il titolo *Il libro di Ruggero*. Di quest’opera, le parti riguardanti l’Italia furono poi edite, nel testo arabo e nella traduzione italiana, da Amari e Schiaparelli in *L’Italia descritta nel “Libro del Re Ruggero”* del 1883.

Mi rallegro che i caratteri arabi acquistati sian molto belli.

Non ho qui la Bibliografia di Steinschneider, ma vedrò se l'abbia il Lasinio¹¹⁷ e se no ne domanderò in Roma al Guidi¹¹⁸. In ogni modo Ella ne avrà ragguaglio.

Avvi tradizione in famiglia sua che tra il 1820 e il 1825 uno Starrabba sia andato a combattere per la emancipazione della Grecia¹¹⁹? Fo questa domanda, perché in un libro del quale or fa uso il Vannucci pel suo martirologio italiano¹²⁰, si dice andato a quell'impresa un principe di Strabia [sic]. Il principe di Trabia d'allora io lo conobbi e non era niente bellicoso, né alcuno de' suoi fratelli. Lo stesso penso di Giardinelli ch'era anch'egli Starrabba. La prego dunque di darmi schiarimenti se ne ha.

Saluti caramente in mio nome La Lumia e Carini ed accenni anticipatamente i miei ringraziamenti per questo disagio nel quale già si mette per favorirmi, voglio dire di vigilare in la stampa delle Epigrafi arabiche.

Mi comandi e mi creda sempre

Suo Devotissimo

M. Amari

Sig. Barone di Starrabba
Palermo

¹¹⁷ Fausto Lasinio (Firenze, 1831 – ivi, 1914), ebraista, esperto di manoscritti orientali, professore di lingue indogermaniche all'Istituto di studi superiori di Firenze e interlocutore privilegiato di M. Steinschneider - il più grande bibliografo ebreo dell'Ottocento, v. Peca, *Lasinio, Fausto*.

¹¹⁸ Ignazio Guidi (Roma, 1844 – Roma, 1935) fu uno dei più importanti semitisti, etiopisti, arabisti europei, nonché senatore del Regno d'Italia dal 30 dicembre 1914. Dopo la laurea conseguita nella Regia Università di Roma, fu dal 1873 al 1876 custode del Gabinetto Numismatico del Vaticano, prima di conseguire nel 1876 l'incarico di insegnamento di Ebraico e Lingue semitiche comparate nell'Ateneo in cui aveva studiato. Nominato professore straordinario il 18 settembre 1878 e ordinario il 5 novembre 1885, nel 1908 svolse per un semestre un insegnamento in arabo sulla letteratura, storia e geografia araba nell'Università khediviale del Cairo, primo italiano a ricevere tale onorifico incarico. Fondò con altri colleghi la Scuola di Lingue Orientali dell'Università di Roma, dotata di una Biblioteca che oggi porta il suo nome e di una rivista orientalistica, la «Rivista degli Studi Orientali», che fin dall'inizio diresse. Sulla sua vita e le opere v. Levi Della Vida, *L'opera orientalistica di Ignazio Guidi*; Di Marzo, *Ignazio Guidi*; Moscati, *Ignazio Guidi*. Le sue lettere a Michele Amari sono state pubblicate, a cura di Andrea Borruso, nel 2001, v. *Lettere di Ignazio Guidi a Michele Amari*.

¹¹⁹ La guerra d'indipendenza greca per l'affrancamento dall'Impero Ottomano si combatté tra il 1821 ed il 1832, v. Pouqueville, *Storia della guerra moderna per la indipendenza della Grecia*; Kolokotronis, *Memoirs from the Greek war of independence 1821-1833*.

¹²⁰ Atto Vannucci (Tobbiana di Montale, 1810 – Firenze, 1883) storico, patriota e politico italiano, protagonista dei moti toscani del 1848, aveva stretto amicizia con Michele Amari durante un soggiorno parigino nel 1843: alcune lettere scambiate tra Amari e Vannucci sono state pubblicate da A. D'Ancona. Il riferimento di Amari è all'opera *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, edita a Firenze nel 1848. Per una bio-bibliografia completa sul Vannucci v. Apostolo, *Atto Vannucci, vita opere, carteggio; Atto Vannucci nel bicentenario della nascita*.

57

Starrabba ad Amari
Palermo, 20 agosto 1877

Palermo 20 Agosto 1877

Pregiatissimo Sig. Professore

Di risposta alla Sua lettera del 13 Le dico che spero indurre il tipografo a fornirsi dei caratteri che mi ha indicato. La buona volontà che ha mostrato fino ora mi fa supporre ch'Egli si arrenderà al nostro desiderio.

Attendo le notizie ch'Ella ha avuto la bontà di promettermi intorno all'Ebreo convertito Guglielmo Raimondo Moncada. Se io non m'inganno, costui sarebbe il primo o dei primi che abbian fatto conoscere il Corano all'Europa mercè un volgarizzamento delle prime sure; e però è un nome che ha la sua importanza. Il Principe di Stabia di cui Ella mi domanda protebbe essere benissimo il padre dell'attuale Principe di Giardinelli¹²¹. Mio padre mi dice che costui avendo preso parte ai Moti del 1820 fu espulso dal Regno e quindi andò in Grecia, combattè nelle guerre della emancipazione ellenica, e s'ebbe il grado di Colonnello non so di quale arma. Nel 1830 profitto del perdono generale e fu nominato intendente di Taranto, o di Catanzaro, dove attirosi la stima de' suoi amministratori. Però un bel giorno, e per dir meglio una bella sera di gala di corte si pensò di presentarsi al teatro indossando l'uniforme greca. Non è a dire se ciò desse nell'occhio al governo borbonico, il quale lo licenziò. Migliori notizie forse potrebbe darle il marchese di Rudini¹²², il quale fu per certo molto più vicino al principe sudetto di quello che non fossi stato io che, tra parentesi, non l'ebbi conosciuto nemmeno di veduta.

¹²¹ Dovrebbe riferirsi a Antonio Starrabba, principe di Giardinelli, v. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi*, p. 477.

¹²² Antonio Starrabba, marchese di Rudini (Palermo, 1839 – Roma, 1908), politico conservatore, fu Sindaco di Palermo all'indomani dell'Unità sedando la rivolta palermitana del 1866 e avviando al contempo nella città un ambizioso programma di modernizzazione con opere pubbliche e risanamento amministrativo. Più volte ministro e presidente del Consiglio dei ministri italiano nel 1891, 1896 e 1898, era cugino di Raffaele Starrabba. Gli Starrabba di Rudini, originari di Piazza Armerina e fondatori della città di Pachino, sono fra le principali famiglie nobiliari che nel corso del '700 accrescono il proprio prestigio con l'ascesa ai ranghi più alti della nobiltà isolana e grazie ad una sapiente politica matrimoniale e patrimoniale: il marchese Antonio di Rudini, in tal senso, rappresenta l'elemento che corona la costruzione di una dimensione nazionale del proprio casato, costruendo la propria figura politica all'interno della burocrazia del nuovo Stato, v. Imbucci, *Un sodalizio intellettuale e morale tra due uomini della;* Ganci, *Da Crispi a Rudini*; Carusi, *Superare il trasformismo: il primo ministero di Rudini*.

Gradisca i miei rispettosissimi saluti e mi creda con sincera stima

Suo devotissimo

R. Starrabba

P.S. Soggiungo che il tipografo ha consentito a far eseguire le lettere.

[Segue, di mano di Amari*]:

Mandatomi dal Guidi a 27 Agosto un estratto di Steinschneider *Polemische und Apologestische Literatur* in Arabischen Sprache Lipsia 1877, p. 315¹²³

Che invio a Starrabba promettendogli la citata opera di Narducci-Baldi *Vite de' Matematici* p. 39¹²⁴.

58

Amari a Starrabba

Firenze, 29 agosto 1877

Firenze 29 Agosto 1877

Gentilissimo Sig. Barone

Grazie della buona nuova che mi dà dei caratteri da servire alla trascrizione e grazie delli schiarimenti sul principio di Strabia. Già l'ho comunicato al Vannucci e mi propongo di domandare maggiori particolari al marchese di Rudini.

Il prof. Lasinio al quale mi rivolsi pel nostro antenato Gug. Raim. Moncada mi indicò il catalogo de' libri ebraici dello Stein-Schneider, che io percorsi inutilmente.

Fatta pertanto la stessa domanda a Ignazio Guidi ch'Ella conosce di nome e ch'è il primo arabista di Italia e diverrà uno dei primi semitisti d'Europa egli mi ha mandato l'incluso estratto di un'opera fresca fresca dello Steinschneider. Ecco dunque un altro ms. a Parigi! Ed ecco un'altra versione latina del

¹²³ In una lettera datata Roma, 27 agosto 1877, Ignazio Guidi trascriveva ad Amari il passo dello Steinschneider che menzionava Guglielmo Raimondo di Moncada: «Caro Signor Professore, Lo Steinschneider menziona Guglielmo Raimondo di Moncada nel recentissimo libro sulla letteratura polemica di Musulmani, Cristiani ed Ebrei. Le ho trascritto in un foglietto qui accluso il passo dello Steinschneider; potrà, se vuole, mandarlo al B[arone] Starrabba che probabilmente non ha alle mani il libro dello Steinschneider», *Lettere di Ignazio Guidi a Michele Amari*, p. 59. Il volume a cui Guidi si riferisce è Steinschneider, *Polemischen und apologetischen Literatur*.

¹²⁴ Baldi, *Vite inedite di matematici italiani*. Enrico Narducci (Roma, 1832 – paleografo e bibliografo, era direttore della Biblioteca Alessandrina, consigliere per le scuole nella Deputazione provinciale di Roma (1871-77) e commissario per l'esame dei libri dell'Aracoelitana, v. Cerri, *Narducci, Enrico*.

nostro antenato! S'Ella non ha l'opera o opuscolo che sia di Narducci gliene procurerò io in Roma andandovi per qualche giorno il 9 Settembre.

Mi creda intanto con alta stima ed amicizia Suo devotissimo

M. Amari

Tanti saluti a Lumia e Carini.

Steinschneider, *Polemische und apologetische Literatur in arabischer Sprache* ecc. ecc. Lipsia, 1877, pag. 315.

Ein getaufter Jude, Wilhelm Raimund de Moncata, übersetzte Sure 21 u. 22 für Friedrich, Herzog von Urbino (1444 — 82)

Cod. Paris lat. 3671, Wien bei Denis I p. 1431 ... Hamon's Vater, Nissim Abul-Farag, scheint Besitzer von Cod. h. 246, s. meinen Catalog S. 93. Wilhelm übersetzte ein Werk *de imaginibus coelest.*, worüber Narducci auf meine Veranlassung Nach-richt gegeben hat; vgl meine Noten zu Baldi, *Vite di Matem.* p. 39

59

Starrabba ad Amari

Palermo, 4 settembre 1877

Palermo 4 Settembre 1877

Pregiatissimo Sig. Professore

Da ciò che ha scritto lo Steinscheider nella sua recente opera: *Polemische und apologetische Literatur* rilevo che nelle biblioteche di Parigi e di Vienna esistono due altri esemplari del saggio di versione del Corano del nostro G.R. Moncada, nei quali oltre alla sura 22 che si ha nel codice Vaticano, si ha ancora la sura 21.

La versione dell'opuscolo: *De imaginibus coelestibus* di Alì ibn Hatim¹²⁵ si ha pure nel codice Vaticano, e il Baldi che ne avrà fatto menzione nelle sue vite di matematici¹²⁶ citate pure dallo Steinscheider, l'avrà veduto nella biblioteca del Duca Federico d'Urbino alla quale il cod. Vaticano sudetto apparteneva.

¹²⁵ Ms. bilingüe arabo-latino, BAV Urb. lat. 1384, fol. 1-19; 21-28, v. Oliveras, *El De imaginibus caelestibus de Ibn Hatim*.

¹²⁶ Bernardino Baldi (Urbino, 1553 – 1617) matematico e poeta dotato di vasti e diversi interessi, fu anche uno storico, un antiquario e conoscitore di numerose lingue. *La Cronica dei Matematici, ovvero Epitome dell'istoria delle vite loro*, pubblicata a Urbino nel 1707 è un compendio di un'opera più ampia, a cui ha dedicato dodici anni di lavoro e che intendeva contenere le vite di più di duecento matematici, v. Ferraro, *Bernardino Baldi e il recupero*

Pertanto non abbiamo noi nella notizia dello St. una versione latina non conosciuta, ma solo un altro esemplare di taluno che già conosciamo. Del resto poiché Ella si presta gentilmente a procurarmi l'opuscolo del Narducci citato dallo Steinsch. che qui non ho potuto trovare, accetto con gratitudine e lo attendo.

Torno all'argomento dei caratteri da servire per la trascrizione delle parole arabe. Prima di risolvere a commettere l'incisione dei punzoni corrispondenti, il Virzì¹²⁷ vorrebbe tentare di fornirsi dei caratteri sudetti presso qualche fonderia del continente. Oh sarebbe Ella in grado d'indicarmi dove potremmo all'uomo dirigerci? Che si dice del Prof. Holm¹²⁸? abbandonerà egli veramente la nostra Università? non si può far nulla per evitare questa che sarebbe una perdita gravissima? Gradisca i miei rispettosissimi saluti e quelli del La Lumia e del Carini mi creda

Suo devotissimo
R. Starrabba

60

Amari a Starrabba
Firenze, 19 settembre 1877

Firenze 19 Sett. 77

Pregiatissimo Signore

In Roma donde son tornato ieri non mi venne fatto di vedere il Narducci: ma lo coglierò nei primi d'ottobre e mi farò dare le vite de' Matematici etc.

Si son fatti alla stamperia Salviucci¹²⁹ i caratteri notati per la trascrizione dell'arabico; non è parso necessario l'a col segno dell'elif ('a) perché si aggiugne alla lettera usuale né il segno dell' ع pel quale si può adoperare un apostrofe al rovescio; né si è voluto accrescere la spesa coi punzoni per le lettere

del pensiero; Id., Bernardino Baldi, *le matematiche, l'architettura*; Siekiera, *L'ingegno e la maniera di Bernardino Baldi*.

¹²⁷ Si tratta di Bernardo Virzì, tipografo palermitano con sede in via Cintorinai.

¹²⁸ Adolf Holm (Lubecca 1830 - Friburgo 1900), storico dell'antichità nominato, nel 1876 e su iniziativa di Michele Amari allora Ministro della Pubblica Istruzione, professore straordinario di storia universale all'Università di Palermo. Come conferma il riferimento nella lettera di Starrabba, nel 1884 fu inviato a Napoli, dove insegnò fino al 1897, per poi tornare in patria. La sua fama è dovuta principalmente alla *Geschichte Siziliens im Altertum* (3 voll., 1870-98; trad. it. 1890-1906; il 2° tomo del 3° vol. riguarda le monete), opera fondamentale, benché largamente superata dall'indagine archeologica. Conserva qualche valore *Topografia archeologica di Siracusa* (in collaborazione con F. S. e C. Cavallari, 1883), v. Di Martino, *Adolfo Holm*; Ahrens, *Von Lübeck nach Sizilien*.

¹²⁹ La stamperia ufficiale dell'Accademia dei Lincei.

maiuscole potendo usare sempre le minuscole come fanno gli Arabi. D'altronde spaziando le lettere p.e. muhammad si distingueranno i nomi proprii a colpo d'occhio.

Ecco nell'incluso foglio le lettere notate nelle quali si farà prolungare l'asterisco sopra la *g* perché adesso non la si distingue bene dalla *g*.

Se la stamperia di costi abbia lettere dello stesso corpo non ci sarà altro da fare e basterà ch'ella mi mandi uno o due caratteri affinché si faccia il gambo della stessa altezza e grossezza.

L'affare di Holm è bene avviato. Il Ministro domani darà l'avvio della *medesima* commissione che già lo propose ad ordinario.

Mi creda sempre con affettuosa stima

Suo Devotiss.
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

61

Amari a Starrabba
Roma, 9 ottobre 1877

Roma 9 Ott. 77

Egregio Sig. Barone

Mostrati al proto della stamperia Salviucci i due caratteri da stampa ch'Ella mi acclude, si è visto che non solo lo stelo del carattere è più lungo, il che non impedirebbe di fondere con gli stessi punzoni, ma anche il corpo della lettera è meno allungato; onde par che starebbe male all'occhio il mescolare alle lettere ordinarie quelle notate con virgolette o punti che si adoprano nella trascrizione. Gli pare dunque che bisognerebbe fare dei punzoni apposta i quali costerebbero da 6 lire l'uno. Or non sarebbe meglio farli in Palermo?

Il Narducci mi fa sapere ch'egli non ha mai pubblicata le vite dei Matematici del Baldi, ancorchè abbia incominciato questa edizione nella tipografia di principe Boncompagni¹³⁰ molti anni addietro ed abbia sempre l'intenzione di

¹³⁰ Baldassarre Boncompagni Ludovisi, principe di Piombino (Roma, 1821 – ivi, 1894), studioso di storia della scienza e matematico, curatore del «Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche» e della prima edizione moderna del *Liber abbaci* di Fibonacci. Da alcuni considerato eccentrico, dedicò una cospicua porzione del suo patrimonio agli studi e alla stampa e diffusione di pubblicazioni scientifiche proprie e altrui, per cui allestì anche una tipografia (la Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche), sostenendo le istituzioni

ripigliarla. Ma il Baldi, soggiugne il Narducci non cita Raimondo Moncada nelle Vite suddette inoltre nemmeno nella Cronaca dei matematici ch'è stampata. Penso dunque che l'indicazione datavi sia effetto di un errore di memoria dello Steinschneider.

La prego di dare l'inclusa al nostro caro La Lumia, quando lo vedrà, di salutare per me il Carini, di comandarmi in ciò che io possa per farle piacere e di credermi sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

62
Amari a Starrabba
Roma, 18 marzo 1879

Roma 18 marzo 1879

Pregiatissimo Sig. Barone

Son corse quasi due settimane dacchè Ella mi scrivea del noto premio e non ho avuto lettere di Torrearsa¹³¹ né d'altri su l'argomento.

Pertanto non voglio tardare più a risponderle che son pronto a far quella raccomandazione al Coppino¹³² la quale è di pieno mio diritto sì come "fatto personale" e si per la necessaria dichiarazione che dalla mia parte non intendo

culturali pontificie, per le quali pubblicò gli «Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei» e il «Bullettino meteorologico», organo dell'Osservatorio del Collegio Romano, v. Cappelletti, *Boncompagni Ludovisi, Baldassarre*.

¹³¹ Vincenzo Fardella Marchese di Torrearsa (Trapani, 1808 – Palermo, 1889), primogenito di una delle più antiche e prestigiose famiglie aristocratiche di Trapani, fu figura di primo piano nella Rivoluzione siciliana del 1848 e del susseguente Regno di Sicilia, insieme a Ruggero Settimo e Francesco Paolo Perez. Con la restaurazione e la fine della Rivoluzione siciliana nel 1849, escluso dall'amnistia, fu esule a Torino, Genova e poi a Nizza, restando sempre sicuro riferimento di tutti gli esuli. Rientrato in Sicilia dopo lo sbarco dei Mille fece parte del governo provvisorio e venne nominato Presidente del Consiglio di Luogotenenza. Il 18 febbraio 1861 venne eletto, nei collegi di Palermo e Trapani, deputato nel primo Parlamento Italiano, dove fu eletto vicepresidente della Camera dei Deputati. Curò lo sviluppo della Società Siciliana di Storia Patria, di cui fu presidente, v. *Onoranze a S.E. Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa*; La Bella, *Vincenzo Fardella Marchese di Torrearsa*.

¹³² Michele Coppino (Alba, 1822 – ivi, 1901), professore di letteratura italiana all'Università di Torino e rettore della stessa università dal 1868 al 1870, fu Ministro della pubblica istruzione nel primo e nel secondo governo Depretis (1876-1878), varando la riforma (Legge Coppino) che rese obbligatoria e gratuita la frequenza della scuola elementare. Nuovamente ministro dell'istruzione nei governi Depretis e Crispi tra il 1884 e il 1888, varò alcuni provvedimenti significativi, tra i quali il sostegno economico agli insegnanti, l'ordinamento degli asili d'infanzia e dell'istruzione classica, v. Talamo, *Coppino, Michele*; Bandini, *La politica scolastica del ministro P.I. Michele Coppino e l'editoria fiorentina*.

né punto né poco pretendere a premi poich  ne ho avuti assai pi  ch'io non potessi pur sognare¹³³.

Affretti dunque l'amico Marchese la nostra Societ  ed io mi far  avvocato per quanto si faccia ascolto di questi tempi, che non   molto, la mia debole voce.

Gradisca tanti affettuosi saluti e mi faccia il favore di recapitare l'impresso biglietto, senza premura, al nostro canonico Carini.

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone
Starrabba
Palermo

63

Amari a Starrabba
Roma, 16 giugno 1879

Roma 16 giugno 79

Carissimo Sig. Barone

Appena mi fu mandata da Torrearsa la nota deliberazione della nostra Societ , la ricai al Coppino e gliela raccomandai caldamente. Aggiunsi il mio titolo personale alla raccomandazione, poich  il premio fu stabilito dopo il mio rifiuto della carica d'Istoriografo ed aggiunsi ancora che io di certo non mi sarei presentati giammai a pretendere il premio.

Il Mordini¹³⁴ non fece altra difficult  che l'esempio che si darebbe alle altre societ : al quale ostacolo era pronta la risposta: che nessun'altra pu  vantare un decreto il quale ha forza di legge come quello di Mordini. Non replic  e mi

¹³³ Nel 1860 era stata soppressa dal prodittatore Mordini, su invito dello stesso Amari, la carica di Regio Storiografo di Sicilia, che nei quattro secoli precedenti era stata assegnata a illustri esponenti della cultura locale come Antonino Amico, Rocco Pirri, Evangelista Di Blasi, Rosario Gregorio, Domenico Scin  e lo stesso Michele Amari. Quest'ultimo aveva rinunciato all'incarico e proposto, con l'assegnazione annua destinatagli, di istituire un premio di 3.000 ducati da conferirsi ogni cinque anni a chi avesse scritto e pubblicato il miglior lavoro storico sull'Italia in generale e sulla Sicilia in particolare. Il volere del prodittatore non aveva avuto per 19 anni alcuna esecuzione, per cui il Consiglio Direttivo deliverava nel 1879 di rassegnare un voto al Ministro della Pubblica Istruzione affinch  il decreto del 29 ottobre 1860 n. 311 avesse piena esecuzione, v. Sansone, *Mezzo secolo di vita intellettuale*, pp. 39-40.

¹³⁴ Antonio Mordini (Barga, 1819 – Montecatini, 1902), dopo la spedizione dei Mille divenne prodittatore della Sicilia (settembre-dicembre 1860), mantenendo atteggiamenti di equilibrio tra gli annessionisti del Sud Italia e i moderati autonomisti fino all'esito del plebiscito per l'annessione al regno d'Italia. Fu Ministro dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia nel Governo Menabrea III, v. Conti, *Mordini, Antonio*.

sembrò piuttosto di parte a favore che contro. Poi ho parlato al Capo Divisione. Veggiam ora se il Ministro prenderà il partito di aggruppare quella spesa nel progetto di bilancio definitivo.

Ecco lo stato delle cose. Poiché ho l'occasione di scriverle, le raccomando di sollecitare presso chi di ragione le mie Epigrafi, la stampa delle quali è ritardata, anzi la direi sospesa, se riguardassi il tempo da che non mi si mandano altre stampe.

Tanti saluti a La Lumia ed a Carini e mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

64

Coppino a Starrabba
Roma, 21 giugno 1879

*Copia di lettera del Ministro della P.I. Coppino a Raffaele Starrabba,
acclusa alla lettera seguente n. 65*

Regno d'Italia

Ministero della Istruzione Pubblica

Provveditorato Centrale per l'istruzione Artistica

N. di pos. 34 – N. di prot. gen. 6758 – N. di partenza 7515

Oggetto – Incoraggiamento

Roma addì 21 Giugno 1879

Il Prodittatore della Sicilia volgendo in premio quinquennale per un lavoro storico sull'Italia in generale e in particolare sulla Sicilia, lo stipendio già assegnato ad uno Storiografo Siciliano ufficiale mostrò di conoscere la concitata condizione dei tempi e provvide in miglior guisa all'incremento degli studi storici.

Il Governo Italiano sopravvenuto apprezzò il nobile pensiero del Prodittatore di Sicilia. Ma vedette che la istituzione di lui potesse avere una esplicazione più utile. Onde si adoperò in promuovere anche in Sicilia, la cui storia è della maggiore importanza, la fondazione d'una Società o Deputazione di Storia Patria, la quale, come sanno le altre con grandissima utilità, raccogliesse ed illustrasse i documenti e le memorie del suo paese, colle quali si potesse poi fabbricare la sua storia, quale dovrebbe essere. Ed ebbe la fortuna di tro-

vare uomini preclari che si congiunsero in Società e che già da qualche anno con studi e cure indefesse dimostrano come costì si senta altamente la nobiltà delle discipline storiche.

Or questo parrebbe rendere meno che opportuno il premio quinquennale ordinato dal Prodittatore, quando oggi lo stesso fine del premio e forse più sicuramente meglio si consegue colla Società di Storia Patria.

Che se l'incoraggiamento governativo dato alla Società non corrisponde appuntino allo assegno stabilito ogni cinque anni al premio predetto, la S.V. ed i suoi degni Colleghi sapranno fare ragione al Ministero delle condizioni economiche, le quali non gli consentono sempre di fare il suo volere. Ben si riserba il Ministero di accrescere quello incoraggiamento tanto che tempi migliori glielo permettano, poiché non può dubitare che alla spesa dello Stato corrisponderebbe largamente il profitto della scienza.

Intanto io dichiaro alla S.V. la mia sincera osservanza

Il Ministro M. Coppino

All'Illustrissimo Sig. Presidente della Deputazione di Storia Patria in Sicilia - Palermo

65

Starrabba ad Amari
Palermo, 9 luglio 1879

Palermo 9 luglio 1879

Pregiatissimo sig. Professore

Pochi giorni dopo che mi pervenne la sua gentile lettera del 16 scorso, giungeva una lettera del Ministro della Pubblica Istruzione (della quale acchiudo copia) intorno al noto affare del premio istituito coi fondi già destinati per pagar lo stipendio del Regio Storiografo di Sicilia. Il Consiglio direttivo della nostra Società si è già occupato della detta lettera e prima di darvi risposta desidera conoscere il suo avviso; ond'è che ha incaricato me di trasmetterle la copia della detta lettera e di manifestarle insieme le considerazioni che vi si sono fatte su.

La prima considerazione che sorgeva spontanea a me che sono stato il promotore di questo negozio era la seguente. Il Ministro assume che le annue L. 2000 che si pagano alla nostra Società non sono in sostanza che una parte del fondo già destinato al premio per decreto prodittatoriale. Prima di tutto ho io osservato, questo è un fuorviare la quistione, perché noi non abbiamo parlato nell'interesse della società, ma sì abbiamo fatto istanza perché una istituzione,

una legge rimasta fin oggi come lettera morta, venga effettivamente eseguita. In questo la Società non entra per nulla; potrebbero per avventura conseguire il premio persone che appartengono alla società, come potranno conseguirlo persone che non vi appartengono, ma la società non ci ha nulla a vedere, e se essa se n'è interessata, egli è perché nell'attrazione della detta legge vedette vantaggio degli studi storici che sono il suo esclusivo intento. Troppo tardi poi il Ministro ha pensato ad imputare le 2000 annue che si paga, sul fondo di L. 2550 dello stipendio del Regio Storiografo – egli ha dimenticato – pare – che contemporaneamente alla nostra nascevano le società storiche di Napoli, Roma, Venezia, Milano, Firenze, le quali conseguivano somiglianti assegni annuali, assegni che, se non mi sbaglio non sarebbe guari agevole lo imputare sopra uno stipendio di un altro Regio Storiografo qualunque, poiché non so che Napoli, Roma, Venezia, Milano, Firenze si avessero, al 1860, una istituzione simile alla nostra. Per queste considerazioni dunque – che furono adottate dal Prof. Sampolo¹³⁵ e sarebber forse da altri – io proponeva rispondermi al Ministro facendo rispettosamente osservare che il suo non era Vangelo per la nostra messa.

Un altro sistema si proponeva da altri consiglieri – principalmente dal nostro Salinas. Avuto signacolo che l'assegno della nostra Società non è che un sussidio sul bilancio della P.I., sussidio sempre di natura eventuale; prudenza consiglia di prender atto della benchè postuma dichiarazione ministeriale: così il detto assegno, il quale troverebbe posto a se in bilancio, e sarebbe o dovrebbe essere dovuto fino alle L. 2550, diverrebbe certo e assicurato. In tale ipotesi però bisognerebbe fare istanza perché un regio decreto, modificando il decreto prodittatoriale, dichiarare che il fondo destinato in origine a stipendiare un Regio Storiografo di Sicilia e quindi al conferimento di premi quinquennali ai migliori lavori storici ecc. è convertito in dotazione della Società Siciliana per la Storia Patria.

Quale di questi due sistemi Ella preferirebbe? Vorrebbe suggerircene alcun altro che le sembra più pratico? Su di ciò mi attendo il favore di una sua risposta.

¹³⁵ Luigi Sampolo (Palermo, 1825 – ivi, 1905), docente di diritto civile all'Università di Palermo, instancabile animatore degli ambienti culturali cittadini, fu uno dei fondatori del Circolo giuridico presso la Facoltà di Giurisprudenza e della rivista omonima, nonché membro della Società Siciliana di Storia Patria, v. Cerri, *Commemorazione di Luigi Sampolo*; Riccobono, *Necrologia. Luigi Sampolo*.

Il primo fascicolo delle sue epigrafi si pubblicava quasi contemporaneamente a che io ricevetti la sua lettera, ed Ella ebbe a riceverne degli esemplari pochi giorni dopo.

Le restituisco i saluti del nostro Soprintendente, il quale è stato ammalato, ma ora va meglio, e quelli del Carini. E mi creda

Suo devotissimo e obbedientissimo

R. Starrabba

Sig. Prof. Michele Amari

Roma

66

Amari a Starrabba
Roma, 11 luglio 1879

Roma 11 luglio 1879

Caro Sig. Barone

Se il Perez¹³⁶ verrà al Ministero della Pubblica Istruzione, come porta il bullettino meteorologico d'oggi, non si perda tempo. Risponda la Società al Ministro allegando il decreto legge del Mordini e chi è più intimo col Perez gli scriva privatamente insistendo. Al più gli scriva *all'orecchio* che per salvare le apparenze impieghi una parte dell'assegno a supplire il sussidio che vuol darsi e cumuli il resto pel premio triennale o quinquennale.

Avverto che non potrò parlar io al Perez. Se questi non salirebbe al trono della pubblica istruzione mi parrebbe preferibile il partito proposto da Salinas.

Avendo già scritto a La Lumia dell'avvertenza ch'io desidero sia messa in una delle prossime pubblicazioni e che meglio sarebbe andata nello stesso fascicolo delle Epigrafi classe 2° aspetto la risposta. Lo stesso dico per la spedizione delle 50 copie che mi occorrono; delle quali pagherò la parte che non mi tocca secondo le norme stabilite.

¹³⁶ Francesco Paolo Perez (Palermo, 1812 – Palermo, 1892), insieme a Ruggero Settimo e Vincenzo Fardella di Torrearsa fu fra i protagonisti dei moti del 1848 in Sicilia. Eletto alla Camera dei Comuni nel Parlamento siciliano, fervente autonomista, propugnava una confederazione di Stati italiani con un ampio decentramento. Il 15 novembre 1871 venne nominato senatore del Regno; fu inoltre sindaco di Palermo dal 1876 al 1879, ministro dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia nel secondo governo Depretis (1877-78) e ministro dell'Istruzione Pubblica nel secondo governo Cairoli (1879). Fine letterato, nel 1875 divenne presidente della Società siciliana di Storia Patria, v. Pipitone Federico, *La mente di Francesco Perez*.

Aggiungo ora una proposta che mi è stata fatta da un membro dell'Istituto di Francia¹³⁷ al quale mostrai il fascicolo. Ed è che la Società incarichi un libraio in Parigi dello spaccio delle sue importantissime pubblicazioni.

È questo il solo mezzo per assicurare al tempo stesso la vendita e la riputazione.

Risaluti per me, la prego, il nostro La Lumia e il Carini e mi creda sempre
Suo Affezionatissimo
Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

67

Starrabba ad Amari
Siracusa, 26 settembre 1879

Siracusa 26 Sett. 1879

Pregiatissimo sig. Professore

L'amico mio, can. Isidoro Carini, mi fa intendere come non sia fuori ogni probabilità, che a supplire il compianto La Lumia¹³⁸ sia chiamato un non siciliano, mi dice anche scritto in proposito perché un siffatto danno non avvenga e mi sollecita perché anche io unisca alla di lui la mia voce. Ed io lo faccio ben volentieri, dunchè anch'io son convinto che un Soprintendente non Siciliano all'archivio di Stato di Palermo non avrebbe alcun senso, meno che non si volesse (contro lamentele dell'antica costituzione dell'Imperatore Federigo) provvedere *all'ufficiale e non all'ufficio*. Pertanto, se la mia voce potesse trovare ascolto appo Lei qual Presidente del Consiglio Superiore degli Archivi, arderei pregarla a fare ogni opera perché sia scongiurato a ogni modo il pericolo cui più sopra ho accennato. Del resto io non credo che sia impossibile il trovar un Siciliano che possa soprintendere al nostro Archivio di Stato; credo anzi che anco ne' nostri Archivi Provinciali buona stoffa ci sia da farne dei Capi di Archivio, senza parlare del Silvestri¹³⁹, il quale ha mostrato in più modi di

¹³⁷ L'Institut de France è stato costituito il 25 ottobre 1795 a raggruppare cinque accademie: l'Académie française, fondata nel 1635; l'Académie des inscriptions et belles-lettres fondata nel 1663; l'Académie des sciences, fondata nel 1666; l'Académie des beaux-arts, fondata nel 1803; l'Académie des sciences morales et politiques fondata nel 1795, v. Brissaud, *Institut de France*.

¹³⁸ Isidoro La Lumia era morto il 28 aprile 1879.

¹³⁹ Giuseppe Silvestri (Palermo, 1826 - ivi, 1897), nel 1847 era primo aiutante presso l'Archivio provinciale di Caltanissetta; nel 1852 era alunno storico diplomatico nella Soprintendenza generale degli Archivi siciliani a

conoscer la materia, si con la pubblicazione di scritti da ciò e si con la direzione materiale del servizio d'archivio. Ch'è dunque abbastanza da scegliere, e non saprei vedere come e perché debba farsi questo affronto agli archivisti siciliani, bollandoli così bruscamente come incapaci di quel mestiere che di fatto esercitano.

Ho scritto mentre traverso sul *Palermo* il canale da tratta a Siracusa, e mentre il battello fa una danza poco o punto gentile, e molto analoga alla bella scrittura di questa lettera. Perdoni adunque gli sgorbi ed intanto mi abbia sempre

Suo devotissimo
R. Starrabba

68

Starrabba ad Amari
Palermo, 29 dicembre 1879

Palermo 29 dic. 1879

Chiarissimo signor Professore

Il mio collega Sig. Atanasio Spata reduce da Roma ha riferito una voce sparsa non so da chi, ma, com'egli dice, raccolta dal Sig. Bertolotti, secondo la quale al Ministero dell'Interni sarebbero pervenute delle mie istanze per il posto di Soprintendente di quest'Archivio. A questa voce strana, ridicola io ho risposto con un sorriso, e non me ne occuperei più che tanto, se non potesse dar origine a degli equivoci che mi riuscirebbero assai dispiacevoli, trattandosi di persona amicissima che attende con giustizia il posto per se, cioè il Silvestri. Ed è perciò che mi son permesso di dirigerle la presente per dire a Lei che io non farei mai concorrenza ad un amico, e che mi fa meraviglia come il Sig. Bartolotti abbia potuto raccogliere una voce assurda sì, ma odiosa nello stato attuale delle cose, voce che egli non potea né dovea raccogliere, massime se ricorda quanto abbia a scrivergli qualche mese addietro.

Palermo. Ufficiale di II classe nel 1857 e poi Segretario di I classe presso la Segreteria di Stato dell'Interno a Palermo prima (1860) e a Torino poi (1863), nel 1864 diventava reggente capo sezione di I classe presso la Direzione generale degli Archivi a Palermo e nel 1867 capo sezione di I classe. Il 23 dicembre 1875 era nominato archivista di I classe a Palermo e dal 1879 ricoprì l'incarico di direttore dell'Archivio di Stato, che tenne fino al 1891, quando veniva collocato a riposo. Il 1 febbraio 1880 fu nominato anche soprintendente per gli Archivi siciliani. V. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. II, pp. 284-286.

Scusi egregio signor Professore se l'ho incomodato per cosa di per se stessa non degna d'alcuna attenzione, ma importantissima per me che tengo all'amicizia ed alla lealtà. E mi creda con ogni riguardo

Suo devotissimo
R. Starrabba

69

Starrabba ad Amari
Palermo, 4 gennaio 1880

Palermo 4 gennaio 1880

Pregiatissimo signor Professore

Ricevo in punto una lettera del Bertolotti in risposta ad una mia direttagli contemporaneamente a quella che ho diretto a Lei per mezzo dell'amico Salinas. È volere di lui che le manifesti essergli spiaciuto ch'io l'abbia fatto figurare come *oltre credulo* dinanzi a Lei, posto che quel che qui è venuto dicendo lo Spata è una pretta invenzione. Io gli risponderò dicendogli che nemmen io credetti a quel che disse lo Spata; ma poiché egli aveva divulgato la sua favoletta, era necessità per me venire al chiaro di ogni cosa; e questo mi de' scrivere a Lei a quel modo come le scrissi.

Mi duole assai doverla annoiare con queste bazzecole; ma la sua benevolenza per me mi fa sperare che non vorrà averla a male. E sperando fermamente che nulla avrò più a scriverle intorno a ciò mi fermo salutandola rispettosamente.

Mi creda

Suo devotissimo e obbedientissimo
R. Starrabba

70

Amari a Starrabba
Roma, 5 gennaio 1880

Roma 5 di 1880

Pregiatissimo Sig. Barone

Il Bartolotti è un mestatore e non so indovinare com'egli abbia saputo che si fosse messo innanzi il riverito nome di Lei per la elezione del Sopr. degli Archivi in Palermo. Io ho detto in un circolo ristretto, dal quale non dovea traspirar nulla, ch'Ella mi avea raccomandato espressamente il Silvestri. Da questo alla voce spuria v'ha un bel tratto!

In ogni modo se si fosse parlato di Lei qual meraviglia? I suoi lavori sono stampati; né io che altri in Sicilia ne abbia pubblicati più importanti in la storia del paese, dopo que' di La Lumia.

Che che avvenga, Ella avrà sempre la coscienza di aver operato con rara modestia e generosità.

Gradisca i miei cordiali saluti

Suo Devotissimo
Amari

Sig. Barone
R. Starrabba
Palermo

71

Starrabba ad Amari
Palermo, 14 gennaio 1880

Palermo 14 gennaio 1880

Pregiatissimo signor Professore

Colpito da una gravissima sventura domestica (la terza che mi tocca nel breve giro di diciotto mesi) ho tardato finora a rispondere alla sua gentilissima lettera del 5, della quale le rendo le maggiori grazie che so e posso.

La benevolenza di cui Ella mi ha date tante riprove mi anima intanto ad aprirle il mio cuore e ad esporle lo stato di perplessità in cui mi trovo tanto per le note circostanze, quanto ancora per l'avvenutami disgrazia. Si tratta che essendo morto la scorsa domenica un mio carissimo zio, il quale avea fatto su di se tutta l'amministrazione del nostro patrimonio familiare, io son costretto per qualche tempo a badare ai fatti di casa mia un po' più da vicino che per lo passato. Se io mi trovassi come prima in buone relazioni col Silvestri, il quale naturalmente sarà il futuro Soprintendente, non mi preoccuperei molto di ciò: ma certo come sono che le ciarle dello Spata sono arrivate agli orecchi di lui, e che egli vi avrà prestata fede e che però non vi sarà più fra me e lui quella buona intelligenza che per l'innanzi, debbo parimenti aspettarmi che egli presto a far d'impeto una trave non trascurerà occasione di pungermi e quindi sarò costretto a dire addio all'Archivio. Per tali considerazioni mi è venuto in mente di domandare un anno d'aspettativa per motivi di famiglia, ma non mi sono ancora determinato. Un altro dubbio mi sta in capo, cioè, se mi convenga domandar l'aspettativa prima che si sia provveduto il posto di Soprintendente ovvero dopo. Or io sarei lietissimo d'avere sopra ciò qualche consiglio da Lei

e senz'altro non mi dipartirei da quel ch'Ella fosse per suggerirmi. Mi perdoni egregio signor Professore; ma io non potea far di meno d'incomodarla per questa ragione.

Scusi tanto per il modo com'è scritta questa lettera che non ricopio per mancanza di tempo, e perché la mia testa abbastanza agitata non mi permetterebbe di far meglio. Ed accetti i rispettosissimi saluti

Del suo devotissimo e obbedientissimo
R. Starrabba

72

Amari a Starrabba
Roma, 16 gennaio 1880

Roma 16 gen. 80

Pregiatissimo Sig. Barone

Rispondo immediatamente alla sua del 14 ricapitata oggi.

Le replico ch'io ho detto a chi lo volea ed a chi nol volea sentire, non però al Silvestri perché non ne ho avuta occasione, com'Ella lungi dal chiedere il posto di Soprintendente mi scrisse, poco appresso la morte del povero La Lumia, sollecitando la nomina del Silvestri. E lo dirò di nuovo al maggior numero di persone ch'io potrò. Non vedo il Silvestri possa mai supporre altrimenti.

Se si è parlato di Lei la colpa è de' suoi lavori e della sua dedizione non già dell'ambizione: al più ne sono imputabili coloro che conoscono i suoi scritti e che amano l'onore del paese e della scienza.

Il chiedere l'aspettativa mi parrebbe inopportuno e prima e dopo la elezione, qual ch'essa sia per risultare. Questi anzi mi pare una de' casi contrastanti, s'Ella vuole, né quali la dignità richiede di privarsi di un necessario riposo ed anco di fare sforzi straordinarii e posporre qualche faccenda propria.

Né la elezione credo possa tardare. Il Consiglio degli Archivi si radunerà il 20. Ciò che risolverà lo ignoro davvero e non so poi affatto quel che poi penserà il Ministro.

Gradisca le mie condoglianze per la perdita in famiglia e mi creda sempre

Suo Devotissimo

M. Amari

Sig. Barone Raff.
Starrabba
Palermo

73

Starrabba ad Amari
Palermo, 19 gennaio 1880

Palermo 19 genn. 1880

Pregiatissimo signor Professore

Avendole già scritto nella mia precedente che non mi sarei allontanato da quel ch'Ella fosse per consigliarmi, può ben ritenere che ho già messo da parte il pensiero di domandar l'aspettativa, e che non farò cosa senza prima darne intelligenza a Lei. Farò dei sacrifici, pazienza! Ma sento il debito di farli, non foss'altro per mostrarle tutto quel rispetto e quella venerazione che nutro per Lei.

Non aggiungo altro perché mi sento poco bene e soffro a star seduto. Gradisca intanto gli attestati della sincera e incancellabile gratitudine e devozione
Del suo R. Starrabba

74

Starrabba ad Amari
Palermo, 5 febbraio 1880

Palermo 5 febbraio 1880

Pregiatissimo signor Professore

Ier sera il nostro prof. Cusa mi ha fatto sentire una lettera del Barone di lui fratello¹⁴⁰, nella quale si parla della deliberazione presa dal Consiglio Superiore degli Archivi, dell'attitudine di Lei sul proposito, e della dimissione data in seguito da Lei stesso per essersi trovato in dispiacere co' suoi colleghi. Siccome io veggo che in tutto questo c'è entrata la mia povera persona, sento il debito di manifestarle anzitutto la mia viva e profonda gratitudine, comunque io sia persuaso che Ella nel suo modo d'intendere non si sia fatto mai guidare da umani riguardi – ad ogni modo, io che sono stato messo innanzi da Lei e che forse (senza volerlo né saperlo) sono stato cagione ed occasione di dispiaceri per Lei, non posso starmi zitto, e sento il bisogno di dirle che quant'Ella ha voluto far per me mi rimarrà sempre fitto in mente, e che vorrei che una occasione propizia si presentasse perché potessi mostrarle a fatti il grato animo mio.

¹⁴⁰ Niccolò Cusa (Corleone, 1821 – Palermo, 1893), fratello dell'arabista Salvatore, si dedicò alla carriera politica: fu infatti Governatore di Agrigento durante il periodo garibaldino, prefetto di Siracusa, Catanzaro, Trapani, Ancona, Messina e Catania. Nel 1848 fu eletto Deputato alla Camera dei Comuni.

Senza pretendere poi di entrare nel merito delle ragioni che l'abbiano potuto indurre a metter da parte il Silvestri (ciò che a me non ispetta) e tanto meno d'investigar quelle che abbiano potuto indurre il Consiglio ad un parere tutto opposto al suo, le dico che se il mio amor proprio rimane lusingato anche troppo, la soddisfazione che me ne risulta, rimane, dico il vero, avvelenata dal pensare ch'Ella appunto per questo ha lasciato un posto nel quale aveva fatto ed avrebbe continuato a far tanto bene, e che il povero Silvestri abbia dovuto ingoiare dei bocconi amari per cagion mia. Ma questa, Ella mi risponderà certamente, è la condizione delle umane cose.

Gradisca egregio signor professore l'omaggio della mia profonda osservanza
Suo devotissimo
R. Starrabba

Chiarissimo signore
Prof. Michele Amari

75

Amari a Starrabba
Roma, 11 febbraio 1880

Roma 11 feb. 1880

Egregio Sig. Barone

Ella credo lo sappia, io sono un semplicione che tira a ciò che gli par santo scopo, utile alla scienza e al paese. E però se accetto la inimicizia di coloro che offendo senza loro voler male, non merito ringraziamenti da alcuno al quale piaccia un atto mio che riesca in loro favore. A lei voglio un gran bene, ma non è questo il motivo che mi ha consigliato alla proposta alla quale si accenna nella sua gradita lettera del 5.

Dei dispiaceri ne avrei affrontati molto volentieri; ma non ne ho avuti, perché non si può contar tra quelli la noia delle sollecitazioni che mi son fatte per rimanere dov'Ella sa. Me ne sono andato e non tornerò perché non voglio farmi mallevadore degli errori non miei; e poi, nel saputo caso, il maggior peso della responsabilità sarebbe cascato sopra di me povero innocente.

Ho dato al Neubauer¹⁴¹ uno de' suoi pregevolissimi opuscoli ed un'altra copia al Guidi. E so che il Neubauer le abbia scritto per chiederle delle noti-

¹⁴¹ Adolf Neubauer (Nagybiccse, 1831 – London 1907) bibliotecario alla Bodleian Library e lettore di ebraico alla Oxford University, v. Goodman Lipkind, *Neubauer, Adolf*.

zie sopra argomento analogo. Quel dotto israelita è uno dei bibliotecarii della Bodlejana ed autore di lavori pregiatissimi su la letteratura ebraica e in particolare su la rabbinica. Ha trovati molti codici rabbinici copiati in Siracusa e delle curiose particolarità sopra un certo *يفاعك اوب* che tentò la parte di Messina in Messina nel XIII secolo.

Gradisca gli affettuosi miei saluti

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone R.
Starrabba
Palermo

76
Starrabba ad Amari
Palermo, 22 febbraio 1880

Palermo 22 Febbraio 1880

Pregiatissimo Sig. Professore

Un giorno innanzi che mi fosse pervenuta la sua lettera dell'11 febbraio, avevo ricevuto quella del Neubaner, alla quale ho risposto oggi stesso. La risposta è stata invero troppo magra, ma non so che farci, in Palermo non si ha che un sol codice ebraico e tale che a chi si occupa di studi rabbinici può interessare poco o nulla; a Catania si ha secondo mi si dice, un codice rabbinico di qualche importanza il quale è stato illustrato da un certo Corsale, se mal non ricordo nel 1810; a Siracusa dovrebbe esistere qualche cosa e mi sono rivolto al De Benedictis¹⁴² dal quale attendo risposta in proposito. Per Catania scriverò al Castorina¹⁴³. Da Girgenti ho avuto risposta già ed è negativa anzi, credo indubitabilmente negativa, avvegnachè viene avvalorato dalla testimonianza di Mons. Turano¹⁴⁴ ebraista, o per lo meno imputato di ebraismo (filologico).

¹⁴² Emanuele De Benedictis (Siracusa, 1820 – ivi, 1891), patriota, letterato, storico, fu Conservatore dell'Archivio Provinciale di Siracusa, v. *Dizionario dei Siciliani illustri*, s.v.

¹⁴³ Su Pasquale Castorina, studioso di storia, scienze ecclesiastiche, lettere e musica non si hanno molte notizie certe: alcune informazioni utili si trovano in Carini, *Tre lettere di monsignor Isidoro Carini al can. Pasquale Castorina*.

¹⁴⁴ Domenico Turano (Palermo, 1814 – Agrigento, 1885), ordinato sacerdote nel 1836 a Palermo, nel 1872 fu designato vescovo dell'Arcidiocesi di Agrigento, v. De Gregorio, *Mons. Domenico Turano*; Naro, *Domenico Turano*.

Ho per le mani il primo volume della sua versione della Bibl. Ar. Sic¹⁴⁵. Se il tempo e l'anima mi permetteranno mi propongo di studiarlo attentamente in confronto al testo per trarne tutto quel maggior profitto di cui io sia capace. A proposito di questo volume osservo che Ella ha trascritto *Queliun* *نوي لرق* di Edrisi, avvicinandosi così alla forma *Corleone* che a me, forse erroneamente, è parsa al tutto ammodernatura del *Qurullun* che mi pare aver letto altrove e che trova più esatto riscontro al *Corillion* o *Coriglon* delle carte latine.

Io scrissi qualche cosa sul proposito in uno dei precedenti fascicoli dell'arch. S.S. (3° del 1878 *Rassegna bibliografica*)¹⁴⁶ e dovrò tornare a scriverne nell'introduzione alle *Assise e Consuetudini di Corleone*¹⁴⁷ delle quali Ella avrà già avuto un esemplare dal nostro segretario generale. Se ora Ella volesse darmi il suo giudizio su quanto ho detto io, e dirmi insieme la ragione per cui invece della forma *Qurlun*, ha segnato la forma *Qurlun* gliene sarei gratissimo, che laddove Ella non credendo esatto ciò che da me fu esposto ritenga per giustificata quella forma che a me oggi sembra nuova, avrei ragione di ritornare e forse correggere quel che ho già scritto. Intendo come e perché Ella insista sulle avanzate dimissioni. Io non son tale da dar consigli a Lei, pur tuttavia con quella schiettezza che io soglio usar con Lei e alla quale mi dà diritto quella benevolenza ch'Ella ha per me non so astenermi dal manifestarle che ciò mi rincresce. Mi rincresce in ispecie pel nostro Archivio il quale non avrà più chi lo rappresenti nel consiglio Superiore dappoichè non so che vi siano altri siciliani costà che sian competenti nella materia e che prendano interesse alla cosa. E credo di non isbagliarmi asserendo che oggi più che mai è necessario che nel detto Consiglio ci sia chi rappresenti degnamente gli Archivi Siciliani. Ci pensi un poco egregio signor Professore, e mi dica pure che ho torto. Col Carini ho parlato a lungo e con mia grande soddisfazione. Da ciò che egli mi ha narrato ho concepito il grande timore di esser *crocifisso*. Per carità non sia mai! non credo d'aver fatto alcun delitto che mi renda degno di pena siffatta. Gradisca egregio Sig. Professore le sincere assicurazioni del rispetto e della gratitudine del

Suo affezionatissimo
R. Starrabba

¹⁴⁵ Amari, *Biblioteca arabo-sicula*. Il primo volume della versione italiana fu pubblicato nel 1880.

¹⁴⁶ Starrabba, *Rassegna Bibliografica: Storia dei musulmani in Sicilia scritta da Michele Amari*.

¹⁴⁷ Starrabba, *Assise e consuetudini della terra di Corleone*.

77

Amari a Starrabba
Roma, 27 febbraio 1880

Roma 27 febb. 1880

Caro Sig. Barone

Il Neubauer è partito da una settimana e trovasi, com'io credo, in Parma, dov'egli avea da lavorare per un pezzo. Tenendo che la sua lettera non l'abbia trovato in Roma e non gli sia stata mandata, gli scrivo oggi stesso, avvisandolo di quel ch'Ella mi comunica.

La crocifissione, se avverrà, sarà almeno una scusa di que' che votaron male. Il Correnti vi accennò nella discussione che non fu breve: ond'è possibile ch'egli o il Segretario del Consiglio, ch'è il Bentivegna, n'abbiano parlato al Ministro. Io non ne ho domandato a nessuno. Ier l'altro avendo visto il Correnti, tornò alla carica ed io a far fuoco di fila. Mi accorgo che dovendo esser nominato presidente come Gran Crocifissore della Compagnia, voglia esaurire le discolpe verso me spodestato.

Vengo a più piacevoli argomenti. Preferii il نَوِيْلَرْق di Edrisi perché egli compilò sopra documenti ufiziali. Ma ora penso che il نَوِيْلَرْق di Yâgût potrebbe avere origine più antica, ancorchè non espressa. Egli ebbe alle mani due storie di Sicilia che tornano, com'io credo alla fine del X o principio dell'XI secolo, quando forse non era avvenuta, con la invasione cristiana, la naturale trasformazione in *cor leonis*. Mi rallegro di Ella se proponga questa curiosa investigazione del nome primitivo; né è mestieri di aggiugnere che io aspiro alla verità e non alla infallibilità; e che ringrazio i dotti delle correzioni che faranno ai miei lavori. Que' che mi danno su i nervi sono i critici della risma dell'Abate Di Giovanni¹⁴⁸, che appuntano pel piacere e la vanità di appuntare e lo fanno curialescamente, fra per ignoranza e perché criticando cercano lo strapotere non il vero.

¹⁴⁸ Vincenzo Di Giovanni (Salaparuta, 1832 – ivi 1903), sacerdote filosofo ed erudito Sacerdote, scrisse opere di carattere storico, delle quali la più notevole è la *Storia della filosofia in Sicilia dai tempi antichi al sec. XIX* (2 voll., 1872), e opere di carattere speculativo d'indirizzo giobertiano, tra cui: *Principi di filosofia prima* (2 voll., 1863), *Critica religiosa e filosofica* (2 voll., 1898). Nel 1865 diresse il periodico «La Sicilia», che uscì a fascicoli bimestrali fino al 1869: su questa rivista, di tendenza cattolico-autonomista, pubblicò soprattutto scritti e documenti sulla filosofia siciliana contemporanea. Nel 1869, insieme con Pitrè e Salomone Marino, fondò le «Nuove Effemeridi Siciliane», vissute fino al 1881. Si veda Lo Bianco, *Di Giovanni, Vincenzo*.

Donde potè venire quel Qurullûn innanzi il X o il IX secolo? Veggo nell'Enrico Stefano¹⁴⁹ che Corallo, almeno il suo derivato κοραλλεύς aveva una forma particolare in Sicilia. Trovo anco κουραλιος fino in Tessaglia ed altro in Beozia. Nel Ducange latino¹⁵⁰ v'ha anco *Corallus*, querce: e la forma diminutiva *ion* poteva anco spuntar nella confusione di greco e latino che seguì in Sicilia sotto i Bizantini. E forse la variante di Edrisi non differiva nella pronunzia se si metteva la vocale نَوَلَّرَقُ. . Anche Χωρα potrebbe avere fornita la prima parte del nome.

Al Senato, dond'io scrivo, non ho sotto gli occhi la lezione di Muqaddasi che stampai nell'Appendice. Ancorchè i nomi sian guasti in generale, potrà servir pure a qualcosa.

Saluti, la prego, di mia parte il Can.co Carini e gli dica che andai a vederlo lo stesso giorno ch'egli era partito. Mi creda sempre con alta stima

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

La prego di darmi il suo recapito di casa perchè non vorrei che le lettere passassero per l'Archivio. I *travet* sono tanto curiosi!

78

Starrabba ad Amari
Palermo, 1° marzo 1880

Palermo 1° Marzo 1880

Pregiatissimo Sig. Professore

Una suppurazione al pollice della mano destra mi obbliga a scriverle per mano di mia figlia, la quale dovendo scrivere d'arabo e di greco, fa le sue scuse, del non usare nè l'uno nè l'altro alfabeto; com'essa dice, per non averli mai appresi.

A fianco del *Qurlûn* di Edrisi, io credo che si debba mettere il *Qurulluni* dei diplomi arabi e greci di Monreale (Cusa pp. 131-230 ecc.)¹⁵¹ allora parmi non possa esser dubbio che la vera forma di questo nome sia *Qurulluni* e non *Qurlîûn*. Questa opinione, mi pare avvalorata dalle antiche forme che si ri-

¹⁴⁹ Ovvero H. Estienne, *Thesaurus graecae linguae*, Geneve 1572.

¹⁵⁰ C. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, 3 voll., Paris 1678.

¹⁵¹ *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale*.

scontrano nei diplomi latini ch'Ella ben conosce, tra le quali, non è il Corleonato senza meno nel XVI secolo. Quanto allo origine del nome io credetti escludere il supposto, che vi entrasse la voce greca *Chora*, perché non mi pare che gli Arabi abbiano mutato in Q la greca lettera *Chi*.

Se questa non le sembrasse una seria obbiezione direi che probabilmente la voce *Corillion* potè derivare da un greco Choridion invece di Chorion; ma tuttora non so ben determinare se la mia congettura, possa dirsi sufficientemente fondata.

Naturalmente dovrò pensarvi ancora dell'altro, e mi piacerebbe ch'Ella mi comunicasse i suoi lumi sul proposito. Ieri ho visto il Can. Carini, col quale abbiamo parlato lungamente di lei; ma la sua lettera a cui rispondo non m'era ancor pervenuta, e quindi non potei riferirgli i suoi saluti, cioè che non mancherò di fare come lo rivedrò. A Siracusa non esistono nemmeno manoscritti ebraici; di ciò terrò informato il Neubaur appena potrò avere le notizie che aspetto da Catania.

Gradisca i miei rispettosì saluti e mi creda

Suo devotissimo

R. Starrabba

P.S. Il mio indirizzo è Via Sperlinga n. 4.

79

Amari a Starrabba

Roma, 16 marzo 1880

Roma 16 marzo 1880

Pregiatissimo Sig. Barone

Tra le probabilità, alle quali è pur forza di appigliarsi quando non abbiamo fondamento certo, mi sembra plausibilissima la etimologia di Curigghiuni da Cōros o piuttosto da alcun dei derivati più prossimi, sia Χωρίδιον ch'Ella designa nell'ultima sua lettera, sia Χώραλος che avrebbe la *l* ben chiara come nelle più antiche lezioni del nome, sia greche, latine o arabe.

Tra le sorgenti arabe più antiche è da porre il Muqaddasi il quale nella mia Appendice pag. 55 lin. 2 e 56 lin. 11 ha وین. Il dittongo وِي rappresenterebbe l'au con la metatesi di *l*.

Il Neubauer mi scrive da Parma il 3 avere ricevuta la lettera di Lei. A quest'ora egli dee trovarsi a Parigi dove rimarrà fino al lunedì di Pasqua e poi si troverà in Beford il 3 aprile.

Mi farebbe favore se nella nostra Società storica o in qualche giornale procacciasse di annunziare il 1° volume della mia *Bibl.* già pubblicato. Il Loe-

scher¹⁵² si maraviglia non aver avuta ancora numerose richieste dalla Sicilia. Egli si crede ancora in Germania!

E c'ho un'altra prova nell'alto prezzo che si è ostinato a mettere, il quale di certo ritarderà lo spaccio in Italia.

La ringrazio pel dono de' suoi documenti sul municipio di Corleone, i quali ho percorsi e mi propongo di ritrediarli. Il più importante è per l'appunto quello di cui manca una copia tollerabile, l'ultimo del suo fascicolo. Quelle consuetudini di diritto civile contengono statuti bizantini e musulmani e sarebbe da vagliarli bene chi conosca come Lei l'arabo e la letteratura giuridica musulmana, della quale or si comincia a pubblicare testi e traduzioni.

Io non ho potuto mai darmi a questo studio, ma l'ho sempre raccomandato: e feci tenere per parecchi anni pensionato in Germania appositamente, un caro e dotto giovane mio discepolo a Firenze, il quale poi si dette più volentieri alla filologia [sic] e vi riesce benissimo. Or qualche siciliano dovrebbe pensarci seriamente.

Mi permetta di farle osservare che a p. 44 lin. 72 i *saccarii* mi sembrano senza fallo acquaiuoli e non portatori di sacco. Non v'ha una lettera di più né di meno che in *ءآقَسْ*... e la radice stessa ha in Siciliano *sicchia*, che potrebbe non derivar da secchia o meglio tornare entrambi ad una radice comune ario-semitica. Ma secchia è situla perciò la radice comune.

Le è mai venuto sotto gli occhi nei dizion. Siciliani il vocabolo oggi perduto *annadarari*? Il Pasqualino¹⁵³ lo dà, col significato giusto e co' derivati, *annadarata* e *annaradaturi*, tutti figliuoli legittimi e naturali di *رَضَّنْ*. Si accorgerà che ho letti ed ammirati i suoi commenti ben diversi da quelli di guastamestieri. Sarebbe da vedere il valore diverso ne' diversi luoghi della *Aratata* la quale mi par che torni al *جوز* dei documenti arabi.

¹⁵² La casa editrice venne fondata da Hermann Loescher (1831-1892), nativo di Lipsia, a Torino nel 1861. Nel 1865 ne aprì una a Firenze e, dopo il 20 settembre 1870, anche a Roma. Dopo la morte di Loescher (1892), l'attività torinese venne proseguita dalla vedova; la sede fiorentina fu ceduta al tedesco Bernhard Seeber e la libreria romana venne rilevata da Max Bretschneider e Walter Regenberg: dall'operazione nacque la casa editrice Ermanno Loescher & Co. La direzione di Max Bretschneider preservò le caratteristiche editoriali, l'impronta e lo spirito impressi da Loescher, v. Luisa, *Storia della Casa Editrice Loescher*.

¹⁵³ Pasqualino, *Vocabolario Siciliano Etimologico*. Il termine *annadarari* cui si fa riferimento nella lettera indica, in siciliano, il riportare pesi e misure al giusto grado: i suoi derivati sono *annadaratu* e *annadaraturi*, v. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*. I, p. 103.

Ed ora saluti per me il canonico Carini quando lo vegga; mi comandi e mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Raffaele
Starrabba
Palermo

80
Starrabba ad Amari
Palermo, 18 marzo 1880

Palermo 18 Marzo 1880

Pregiatissimo Sig. Professore

La ringrazio anzitutto della sua riverita lettera del 16 e poi vengo rispondendo a quanto Ella mi ha suggerito intorno al testo, delle consuetudini di Corleone.

Debbo dirle però innanzi tutto che a mio debol vedere non si debba affiggere a quel testo un valore uguale a quello che si affiggerebbe a buon diritto ad un corpo di statuti che si rivelino apertamente di non essere stati ricalcati sopra uno stampo qualunque.

Io penso che le Consuetudini Corleonesi siano compilate sull'esempio delle palermitane e basta il fatto di vedervi ricordata *per incidens* la regola dotale (ciò che sebben ricordo non avviene negli altri testi di consuetudini siciliane) per persuadersene? Ciò premesso parmi che uno studio comparativo il quale starebbe benissimo a riguardo delle consuetudini palermitane, quanto alle corleonesi potrebbe sembrare uno sciupio di erudizione. Ciò non pertanto io ho avuto sempre in mente d'entrare quasi di sbiego nell'argomento, ma uno studio di proposito, tempo permettendo, ho in animo di farlo sulle consuetudini palermitane le quali naturalmente andrebbero le prime in una collezione completa delle altre siciliane che proporrò alla nostra società quando sarà compiuta qualcuna delle pubblicazioni iniziate. Accetto l'osservazione quanto alla parola *saccarius* e confesso che la forma antica francese che è forse eziandio catalana m'inganna. L'annadarari¹⁵⁴ coi suoi derivati l'ho visto anch'io in Pasqualino, non l'ho ricordato perché essendo termine fuori d'uso mi parve

¹⁵⁴ Sottolineato nel testo.

superfluo. Quanto all'*aratata* convengo perfettamente con Lei che dev'essere lo stesso che il جرز dei documenti arabi. Mi sono tanto arrabattato per vedere quali differenze corrano quanto a tal misura tra comune e comune, ma non sono riuscito a coglier altro che la notizia data dal Tirrito¹⁵⁵, dico meglio, dal documento per lui pubblicato¹⁵⁶. Ho percorso l'antico nostro codice metrico e non v'ho trovato il più magro cenno sul proposito. Anzi, se mal non ricordo, non v'ho incontrato la parola *aratata*. Se Ella volesse mettermi in istrada mi sarebbe cosa gratissima. Ora son dietro ad ordinare i privilegi. Prima va innanzi quello del 1237 che mi riesce di dare più corretto che non avesse potuto darlo l'Huillard Breholles¹⁵⁷, il quale non conobbe una copia di esso fatta di sicuro nei primi anni del XIV secolo e conservata in un volume della R. Cancelleria. Questa copia mi ha dato il destro d'integrare il testo che presenta ora una forma assai più ragionevole di quella che si ha nel Fazello¹⁵⁸ da cui copiò l'H.B. Segue (o non segue ancor non sono ben deciso) un altro diploma del 1248 pubblicato anch'esso (come genuino) dall'H.B. A me fa molto peso l'autorità del dotto diplomatista francese; ma dall'altro lato dubito fortissimamente che quel documento sia autentico.

A parte le ragioni estrinseche (p.e. le date tutte sbagliate) si ha che questo ultimo documento si riferisce al primo, parlandone come d'una concessione feudale, mentre esso è piuttosto una vera carta di municipali franchigie concesse ai lombardi che vennero a popolare o ripopolare Corleone. Seguiranno poi altri due documenti sulle relazioni tra il Comune e la Chiesa di Monreale e quindi la celebre confederazione tra Corleone e Palermo della quale ho in animo di dare il facsimile sull'originale (dico sull'originale perché tra i diplomi trasmessi dal Municipio di Corleone alla Presidenza della nostra Società ci ha anche un transunto della confederazione medesima fatta nel 1307).

¹⁵⁵ Luigi Tirrito (Castronovo, 1801 - ivi, 1886) avvocato di professione, giornalista, studioso accreditato presso la Reale Accademia di Archeologia, spese la sua vita alla ricerca delle antiche origini della natia e ormai decadente Castronovo, v. Messina, *La ricerca municipale per il progresso*.

¹⁵⁶ Tirrito, *Sui reclami territoriali alternati tra Castronuovo e Cammarata*; v. anche Id., *Sulla città e Comarca di Castronuovo di Sicilia*.

¹⁵⁷ Huillard-Breholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*.

¹⁵⁸ Fazello, *De rebus Siculis decades duae*.

Il resto dei documenti della raccolta è più o meno stato esattamente enumerato nell'A.S.S.

Vorrei mandare un esemplare delle hjsise al Tabarrini¹⁵⁹ e un altro al Correnti. Se pare lo vogliono riceverlo con benevolenza? Gradisca rispettosì saluti
del Suo devotissimo
R. Starrabba

81

Amari a Starrabba
Roma, 9 aprile 1880

Roma 9 Aprile 1880

Pregiatissimo Sig. Barone

Poich'Ella me ne domanda, le dirò non parermi conveniente ch'Ella mandi al Correnti la sua pubblicazione su le consuetudini di Corleone. Il Segretario de' soliti Santi, imbarazzato dalle mie parole, disse che conveniva nominare il Silvestri e che a Lei dovrebbe darsi un compenso in ciondoli. Ella non mi sembra ghiotto di questa pietanza; tanto più nel caso presente.

Circa il Tabarrini, sarebbe una cortesia in merito di una debolezza, però la debolezza mi parve conchiudere com'egli fece: egli che avea avuti alle mani i lavori di Lei e del competitore e ch'è uomo da saperne giudicare.

Dal canto mio, invece di nastro di lamenti ho cercato il suffragio di un'accademia.

¹⁵⁹ Marco Tabarrini (Pomarance, 1818 – Roma, 1898). Dopo aver studiato giurisprudenza all'Università di Pisa, era entrato a far parte dell'*entourage* del Gabinetto Vieusseux, di cui condivideva l'orientamento liberale. Fondatore con il collega e amico Leopoldo Galeotti de «Il Conciliatore», giornale di stampo patriottico, era in strette relazioni con Massimo d'Azeglio, che nel 1850 lo aveva nominato direttore della «Gazzetta Piemontese», incarico rifiutato dal Tabarrini. Segretario del Consiglio di stato sotto Leopoldo II (1849), nel 1859 fu chiamato da Ricasoli a ricoprire la carica di Ministro dell'Istruzione. Dopo l'Unità fu presidente del Consiglio di Stato, senatore (dal 1871) e vicepresidente del Senato (1876-80; 1886-90); socio nazionale dei Lincei (1887), v. Pansini, *L'archivio Tabarrini; Guida agli Archivi delle personalità della cultura in Toscana*, pp. 598-600.

Sono stato richiesto di proporre de' candidati a corrispondente de' Lincei ed ho notato il suo nome con quelli di De Leva¹⁶⁰, Belgrano¹⁶¹, Desimoni¹⁶²: poiché si vuole far la scelta tra cultori di studi storici. Se si trattasse di Archeologia avrei proposto il Salinas. L'Accademia volendo provvedere a tutti i rami si volge or a questo ed or a quello.

Duolmi non poterle dare alcuna traccia pel ... جوز Dovrebbe rispondere alla misura di superficie usata nel gran diploma di Morreale¹⁶³. Ma chi sa se in Sicilia si usava altra misura che quella dell'Africa propria?

Il lavoro su le Consuetudini è tanto difficile quanto importante. Non so se il nostro La Mantia¹⁶⁴ abbia erudizione e critica pari ch'argomenti. Hartwig, che vi pose mano, l'ha abbandonato per cagion della vita che gli si indebolisce sempre più. Parmi abbia avviato in queste ricerche un suo amico del quale mi ha mandato, per farlo pubblicare in qualche rivista nostra, un articolo su la comunione de' beni nel matrimonio in Sicilia. È scritto in tedesco; e non volendo indirizzarlo nella nostra Società dopo la scomunica dell'Hartwig lo darò all'Archivio Storico. Per ora lo si traduce in italiano.

Veggio con dispiacere che il Cusa non pensa più a compiere il primo volume de' diplomi greci ed arabi e molto meno a far la parte più importante de' tutti medesimi, cioè le annotazioni a la versione. Che supplicano col tempo lor Si-

¹⁶⁰ Giuseppe De Leva (Zara, 1821 – Padova, 1895), dopo aver frequentato le università di Padova e Vienna, iniziò la carriera accademica diventando professore ordinario di storia universale nel 1855, poi di storia moderna e incaricato di storia antica. Tra il 1882 e il 1884 fu anche presidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Nel 1863 pubblicò a Padova il primo volume della sua *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, che si fermerà – incompleta – al quinto volume, stampato a Bologna da Zanichelli nel 1894. Di orientamento patriottico, su posizioni cattolico-liberali, con l'unione del Veneto all'Italia fu nominato direttore della facoltà filosofica e per il 1867-68 rettore dell'università di Padova, v. Cipolla, *Giuseppe De Leva*; Cella, *De Leva, Giuseppe* e bibliografia ivi citata.

¹⁶¹ Tommaso Belgrano (Genova, 1838 – Genova, 1895) è considerato uno dei principali studiosi di storia patria della Liguria e, in particolare, della storia di Genova. Cavaliere del Regno, ricoprì la carica di vicesegretario della Sezione di Storia dell'Archivio storico italiano della Deputazione toscana di storia patria e di segretario dal 1886 dell'Istituto storico italiano. Insegnò alla Scuola genovese di Paleografia, mentre per l'Istituto Storico Italiano curò in più volumi, con Cesare Imperiale, la pubblicazione degli *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal 1174 al 1224*, edita dalla Tipografia del Regio Istituto Sordo-Muti di Genova nel 1901, v. Balbi, *Belgrano, Tommaso*.

¹⁶² Cornelio Desimoni (Gavi, 1813 – ivi, 1899) storico e numismatico, fu direttore degli Archivi di Liguria e tra i fondatori della Società ligure di storia patria. Collaborò anche con riviste e società scientifiche in Italia e Francia nonché con l'Accademia dei Lincei e nel 1885 divenne corrispondente dell'Accademia delle scienze di Torino. I suoi *Annali della città di Gavi* sono una fonte storica per il territorio ligure-piemontese, v. Assereto, *Desimoni, Cornelio*.

¹⁶³ Dovrebbe riferirsi al *Rollum Bullarum* di Santa Maria Nova di Monreale, per il quale v. nota 18.

¹⁶⁴ Amari cita gli studi sulle consuetudini siciliane promossi in collaborazione con i figli Giuseppe e Giuseppe Francesco, da Vito La Mantia (Cerde, 1822 - Palermo, 1904). Giurista e storico, già autore della *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia* (I-IV, Palermo 1858-74), nonché socio dell'Accademia di scienze, lettere e arti, della Società siciliana per la storia patria e del Circolo giuridico di Palermo, La Mantia collaborò con prestigiose riviste storiche e giuridiche nazionali pubblicando, tra monografie, saggi, memorie, recensioni e scritti polemici, oltre cento lavori, v. Cocchiara, *La Mantia, Vito*; Ead., *Vito La Mantia e gli studi storico-giuridici nella Sicilia dell'Ottocento*.

gnori della generazione seguente; piccol drappello in vero, anzi pattuglia che non arriva a 4 uomini e un caporale.

Stia bene e gradisca gli affettuosi miei saluti

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone R. Starrabba
Palermo

82
Starrabba ad Amari
Palermo, 12 aprile 1880

Palermo 12 aprile 1880

Pregiatissimo signor Professore,

Il vero motivo per cui avrei voluto offrire al Correnti e al Tabarrini la mia pubblicazione delle consuetudini di Corleone era quello di provocare una loro lettera dalla quale forse mi avrei avuta una testimonianza indiretta del fatto. Comprendo benissimo che que' signori non sarebbero stati tanto facili a farmi delle manifestazioni che fosser venute in contraddizione col loro fatto proprio; ma nella impossibilità d'avere un documento da cui risultasse in un modo qualunque il successo, mi pareva che una loro lettera, fosse anco scritta in modo da non farmi né caldo né freddo, mi sarebbe sempre giovata a qualche cosa. Lo crederebbe? Io che sono stato e sono e sarò poco o niente amico dei ciondoli, mi sarei rassegnato ad accettarne uno che mi provenisse per l'unico motivo de' lavori che, bene o male, ho fatti e il ciondolo, in tal caso, sarebbe stato per me un titolo da far valere alle occorrenze, mentre quel che mi nuoce è che un documento di quel fatto non potrò averlo mai, né nelle eventualità di nuovi menti nel personale del nostro Archivio – p.e. nel caso, comunque troppo difficile, della istituzione di un Vice-Direttore – potrei farmi avanti a chiederlo in forza di que' precedenti. Ciò non ostante, le dichiaro che in omaggio alle sue savissime riflessioni mi asterrò dal secondare il mio desiderio, tanto più che sarebbe pur molto probabile che il mio piccolo artificio alla perfin riuscirebbe ad essere un buco nell'acqua.

La ringrazio vivamente dell'avermi proposto a corrispondente della insigne Accademia dei Lincei¹⁶⁵ – qualunque sia per essere il risultato, anco per questo io le serberò sempre la più sincera gratitudine.

¹⁶⁵ Fondata a Roma da papa Pio IX il 3 giugno 1847, fino al 1875 era limitata alle scienze fisiche, matematiche e

Publiccando un capitolato tra il barone di Ganzaria e i coloni della terra di San Michele¹⁶⁶, mi è venuto in acconcio d'accennare alla relazione tra il *جوز* e l'*aratata*. Parlando di questa in occasione delle consuetudini di Corleone, io non aveva presente quello che Ella ne avea già detto nella sua Storia de' Musulmani. Posto ciò, e mettendo in raffronto i due diplomi della chiesa di S. Nicolò de Churchuro¹⁶⁷ (secondo i quali quattro *جوز* ^۱ torno a 120 salme, e però un *جوز* a 30 salme) con la notizia dataci dai capitoli di Castronovo¹⁶⁸, secondo i quali l'*aratata* corrispondeva a 21 salme, parmi che l'equivalenza di quelle due voci sia perfettamente giustificata, dapoichè la differenza di 1/6 tra l'uno e l'altro valore deriva certamente dalla differenza della *corda* la quale, com'Ella sa benissimo, variava da comune a comune. E chi sa se la differenza, posto che vi sia, tra la *zuigia* d'Algeri e la nostra antica *aratata*, non derivi appunto dalla differenza di misura unitara che poteva esistere tra i musulmani di Sicilia e quelli dell'Africa propria?

Attendo con ansietà la pubblicazione dell'articolo ispirato dall'Hartwig sulla regola della comunione secondo le consuetudini nostre, dacchè anch'io mi propongo d'occuparmi di questo argomento nella introduzione alle consuetudini corleonesi, e spero che mi ci aiuterà la buon'anima d'un notaio defunto che esercitò in Corleone e, fortunatamente per me, lasciò i suoi registri nel nostro Archivio. Ella sa meglio di me che gli atti notarili sono a volte i migliori commentari al dritto consuetudinario, e però non è senza fondamento la speranza da me concepita.

Il prof. Cusa si è rimesso al lavoro col proposito di dar presto fuori il compimento del testo de' diplomi. Ma, poverino, egli soffre molto con gli occhi, e per leggere o scrivere deve star con le imposte socchiuse. Non so se questo gl'impedirà di continuare il lavoro per quanto riguarda le versioni e le annotazioni comunque delle prime egli abbia gli abbozzi già fatti e sur le seconde abbia raccolti materiali a ribocco.

naturali. Ruggero Bonghi, Ministro della Pubblica Istruzione, vi aggiunse la classe di scienze storiche e filosofiche e a questa fu cooptato Michele Amari il 9 maggio del 1875, v. Derenbourg, *Notice biographique sur Michele Amari*, p. 121.

¹⁶⁶ Starrabba, *Documenti per servire alla storia delle condizioni degli abitanti delle terre feudali di Sicilia*.

¹⁶⁷ La circoscrizione della Chiesa a cui si riferisce Starrabba è attestata nel rolo monrealese del 1182. Il piccolo territorio – quattro parrocchie corrispondenti a 120 salme comprensive del casale Huzen – era stato assegnato per regia disposizione al monastero di S. Nicolò di Churchuro, che successivamente diventò la chiesa di S. Maria d'Altfonte. Sulla chiesa v. Johns, Metcalfe, *The Mystery at Chùrchuro*.

¹⁶⁸ *Statuti, capitoli e privilegi della città di Castronovo*.

Della sua magnifica versione della Bibl. Arabo-Sicula sarà dato annunzio nella copertina del prossimo fascicolo dell'Archivio: io poi mi propongo di darne ragguaglio nel fascicolo susseguente¹⁶⁹.

Gradisca i rispettosì saluto

del Suo devotissimo
R. Starrabba

Chiarissimo signore
Prof. Michele Amari
Roma

83

Amari a Starrabba
Roma, 15 aprile 1880

Roma 15 Aprile 1880

Pregiatissimo Sig. Barone

Le considerazioni espresse nella sua lettera del 12 mi fanno mutare radicalmente il parere che già le detti. Mandi il pregevole opuscolo e lo accompagni con due parole di lettere dignitose com'Ella sa scriverle.

Mi rallegra ch'Ella abbia trovato proprio il bandolo per riscontrare il جَوْز con le salme e mi accorgo che io l'avea proprio dimenticato come or mi avviene pur troppo.

L'articolo su la comunione de' beni nel matrimonio si traduce ancora. Se n'è incaricata la mia moglie che sa bene il tedesco ed io lo rivedrò pel linguaggio della erudizione poi lo darò subito al Tabarrini, che mi ha promesso di farlo uscire nell'Archivio Storico.

Grazie dell'onore ch'Ella vuol fare alla mia versione della Biblioteca. Spero di finire presto il 2° volume.

Chi m'avrebbe mai detto ch'io dovessi presentarmi ad una asta pubblica? Lo farò domani per comperare alla Biblioteca Comunale ed al Museo di Palermo le monete arabe della collezione Tafuri¹⁷⁰, almeno quelle coniate in

¹⁶⁹ Starrabba, *Recensione a Biblioteca arabo-sicula*.

¹⁷⁰ La Biblioteca Comunale di Palermo possiede una ricchissima collezione di monete arabe e normanne coniate in Sicilia, acquisita attraverso doni e acquisti nei quali intervennero spesso le più illustri personalità della cultura locale, v. *Catalogo delle monete arabe*.

Messina e in Palermo, secondo l'opera molto difettosa di San Giorgio Spinelli¹⁷¹.

Evviva il Cusa che affretta ora il compimento dei testi dei suoi diplomi! Ma veramente mi accorrei di sentir confermare da Lei che il nostro amico soffre molto agli occhi. Speriamo che il male si mitighi per lo meno.

La prego di salutare per il Canonico Carini e di gradire gli attestati della mia costante stima ed amicizia.

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Raffaele
Starrabba
Palermo

84
Amari a Starrabba
Roma, 11 ottobre 1880

Roma 11 Ottobre 1880

Pregiatissimo Sig. Barone

Ritornato qui con la famiglia e rassettatomi un poco dopo circa tre mesi di vagabonderia, compio il dovere di ringraziarla del ragguaglio dato nell'ultimo fascicolo dell'Archivio Storico intorno il 1° volume della mia Bibl. tradotta. Del secondo ed ultimo volume non rimane a stampare che un paio di fogli e gli indici; e così spero di terminare con quest'anno la edizione.

Se le viene in acconcio, la prego di scusarmi appo i colleghi della Società di storia patria se non ho mandata la relazione della missione che compii nel Congresso di Milano. Non l'ho fatto finora, perché tra correzione di stampe, viaggi e faccende, non ho avuto un momento libero e perché i colleghi hanno potuto vedere i primi ragguagli nella *Perseveranza*¹⁷² ed avranno alle mani

¹⁷¹ *Monete cufiche battute da principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle due Sicilie.*

¹⁷² Quotidiano conservatore in formato lenzuolo fondato a Milano il 20 novembre 1859 da un gruppo di patrizi milanesi, che divenne presto il giornale di riferimento delle correnti moderate e monarchiche del ceto dirigente cittadino. Dalla fondazione sino al 1866 fu diretto da Pacifico Valussi, cui succedette Ruggiero Bonghi. Diretto dal 1880 da Carlo Landriani, incapace di reggere il confronto con la concorrenza, si avviò verso un lungo declino, assumendo posizioni molto conservatrici. Chiuse le pubblicazioni il 20 maggio 1922 sotto la direzione di Tomaso Borelli. V. Moroni, *Alle origini del Corriere della Sera*, p. 26.

nel mese prossimo gli Atti del Congresso, che si stampano a cura della Società Lombarda¹⁷³.

La prego anche a darmi notizie di Salinas. Ancorch'eli sia quel che gli Inglesi chiamano a bad correspondant, mi avrebbe dovuto rispondere a lettere scrittegli circa la stampa delle epigrafi arabiche; e non avendolo fatto, temo che sia stato ammalato.

Le fo nuovamente, egregio Sig. barone, i più cordiali ringraziamenti e la prego di salutare di mia parte il Salinas e il Cusa e di credermi sempre

Suo Devotissimo

M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

85

Starrabba ad Amari
Palermo, 14 ottobre 1880

Palermo 14 ott. 1880

Pregiatissimo sig. Professore,

Rispondo subito alla sua cortese lettera dell'11 ieri pervenutami. Il ragguaglio del 1° vol. della sua versione della Bibl. Arabo-Sicula è tal cosa che non mi lascia affatto contento. Vorrei dire che attendo la pubblicazione del 2° vol. per coglierne occasione a dare qualche cosa di meglio; ma qui in Archivio ho tanto da fare che non so se il tempo mi basterà. Si figuri! Mi è stato affidato un lavoro esoso nel senso più genuino della parola – il coordinamento delle carte dell'antica Direzione Generale di Polizia¹⁷⁴ – roba tutta da vendere ai pizzicagnoli ... quando non sia da consegnare alle carrette municipali per lo spazzamento delle strade; tanto è fracida e fetente (scusi il linguaggio poco castigato).

¹⁷³ Si riferisce al Secondo Congresso Storico Italiano, che si tenne a Milano nel 1880, sul quale v. *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*.

¹⁷⁴ Dalla lettera traspare tutto il fastidio provato dal barone Starrabba, diplomata esperto, nell'aver ricevuto l'incarico di riordinare le carte del fondo della Direzione generale di polizia (ASPa, *Direzione generale di polizia*, 1823-1837, regg. e bb. 644): l'organo, istituito con decreto 20 novembre 1819, dipendeva dal ministero e real segreteria di Stato presso il luogotenente generale e aveva competenza su tutta l'isola. Il prefetto di polizia corrispondeva direttamente, così come gli intendenti che svolgevano le funzioni di polizia nelle province, col ministro segretario di Stato della polizia generale, dandone notizia al luogotenente generale, v. *Guida generale degli Archivi di Stato. Archivio di Palermo*, p. 324.

Domani farò leggere la sua lettera stessa al P. Di Maggio¹⁷⁵ affinché egli ne abbia notizia. Ma non manderà Ella una relazione particolare alla Società? L'anno scorso il Salinas diè a voce i suoi ragguagli e furono inseriti nel verbale della tornata in cui furon dati.

Il Salinas è stato poco bene per qualche giorno, e poi è andato girongirando un po' per la Sicilia. L'ho veduto l'altro ieri e dovrò rivederlo probabilmente in settimana. Vedendolo gli stirerò un pochino gli orecchi affinché fungi da essere più esatto.

Sarebbe mio desiderio di pubblicare la versione dei capitoli del Corano fatta dal mio Guglielmo Raimondo Moncada. Ella già sa che di cotesta versione si ha un esemplare nella Vaticana, del quale io ebbi una descrizione per mezzo di Monsignor Lancia di Brolo. Non volendo incomodar costui una seconda volta per lo stesso oggetto, ho pensato che potrei ottenere una copia esatta della sudetta versione per mezzo del Prof. Guidi, col quale non ho alcuna relazione. E se Ella volesse avere la bontà di presentarmigli, io trasmetterei a Lei una lettera da consignargliele. E mi perdoni del fastidio che le do.

Gradisca infine i rispettosì saluti del

del Suo affezionatissimo ed obbligatissimo

R. Starrabba

Dovrei riscriver la presente ma me ne astengo per non far peggio. Ho un benedetto reuma al braccio che mi tormenta da qualche mese e mi fa scrivere con qualche difficoltà.

86

Amari a Starrabba

Roma, 20 ottobre 1880

Roma 20 Ottobre 1880

Pregiatissimo Sig. Barone

Mi mandi pure la lettera pel prof. Guidi, indicando per l'appunto il codice e le pagine da copiare. Conosco tanto il Guidi, che mi fo mallevadore della sua prontezza a prestar l'ufizio ch'Ella richiede.

¹⁷⁵ P. Luigi Di Maggio, colto domenicano, facondo oratore, patriota e studioso, autore del *Saggio storico-critico sul quarto volume degli annali di Pietro Ransano* (Palermo, M. Amenta 1875), fu uno dei fondatori della Società Siciliana per la Storia Patria e il primo segretario generale del circolo, eletto nella seduta del 21 novembre 1875 v. *Commemorazione del p. Luigi Di Maggio*; Sansone, *Mezzo secolo di storia*, p. 23.

Dacchè lasciai Milano, ho avuto sempre il proponimento di far la relazione su quel Congresso; com'è mio debito verso la Società. Se ho tardato, me ne scusino le occupazioni e i lavori, che mi premono sempre. Mi dia un po' di tempo e spero di non mancare.

La prego di raccomandare al Salinas le epigrafi arabiche. La Società ha spesso molto per le tavole fototipiche e per la stampa. Siamo alla fine della 2° parte e però tutto si consiglia a non tardare. Lo consiglia anche la età avanzata dell'autore al quale la sua ottima salute non è guarentigia sufficiente; poiché ancora d'ha da far la 3° parte. Lo dirà al Salinas.

Il Silvestri prova sempre più ch'egli è vera pasta da impiegato. Il *travet* si fa innanzi strisciando innanzi à Superiori e menando spinte e gomitate agli uguali e poi, arrivato alla cima, sfoga la rabbia in dispetti à galantuomini e miserabili vendette. Perché non ha Ella mandati giù suoi libri al Correnti e al Tabarrini? Almeno che sentano un po' di rimorso!

Ed or le chiederò un favore. Io ho comperato qui il Mongitore Mon. Hist. Sacrae Domus Mansionis¹⁷⁶, mutilo al principio ed alla fine. In principio credo manchi il solo frontespizio e la prefazione perché la prima pagina è l'Index capitum. Finisce a pag. 228 con l'indice, lettera P. Phax Emeri V. Fauromelis

Poli=

Se io suppongo sia la edizione del 1721 dedicata a Carlo VI imp. La prego di vedere se la pag. 228 giustifichi la mia speranza.

Gradisca, caro Sig. Barone, la sincera stima con che mi confermo

Suo Devotissimo

M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

87

Starrabba ad Amari
Palermo, 23 ottobre 1880

Palermo 23 ott. 1880

Pregiatissimo sig. Professore
Rispondo alla sua del 20 con ordine inverso al contenuto della medesima.
Io possiedo una copia del Mongitore "Monumenta historica Sacri Dominii

¹⁷⁶ Mongitore, *Monumenta historica sacrae domus mansionis SS. Trinitatis Militaris*.

Mansionis” ed è precisamente la edizione del 1721, prima ed unica a quanto pare, poiché il Narbone non ne cita altre, né anteriori né posteriori. Il suo esemplare, cominciando *dall’Index Capitum*, mancherebbe del frontespizio, della dedicatoria a Carlo VI, e della prefazione (fogli a, a2, b, b2). Terminando poi colla pagina 228, mancherebbe delle pagine 229-231, quest’ultima contenente le additiones e l’errata corrige.

Al Salinas leggerò l’articolo della sua lettera. Credo però che la colpa sia piuttosto della tipografia che va a rilento, anziché di lui. Del resto non posso sempre lodare il nostro amico di troppa sollecitudine, massime quand’entra in ballo il prof. Patricolo¹⁷⁷, del quale – tra parentesi – si ha giacente da più che un anno la continuazione della memoria sulla Chiesa dell’Ammiraglio¹⁷⁸.

Al Tabarrini e al Correnti ho spedito il 1° fascicolo delle Assise di Corleone fin da quando ne scrissi a Lei. Dal primo ebbi anzi una risposta gentilissima senza sugo, ove si tolga un inizio in cui mi diceva che a portar giudizio della mia pubblicazione avrebbe aspettato la pubblicazione dell’introduzione! Il Correnti poi ha fatto meglio – mi ha spedito una carta di Visita nella quale si legge come qualmente egli è insignito di non so quanti ordini, di che mi son congratolato di cuore. Strana cosa intanto! La busta contenente quella carta portava il timbro del gran magistero dell’Ordine (abbastanza disordinato) della Corona d’Italia. Per me son più contento di una lettera che ho ricevuto dal Comm. Alianelli¹⁷⁹, assai lusinghiera ed affettuosa, e del segno di gradi-

¹⁷⁷ Giuseppe Patricolo (Palermo, 1834 – ivi, 1905) architetto e restauratore di orientamento conservatore, fu autore di numerosi restauri a Palermo tra cui anche quello della chiesa di S. Maria dell’Ammiraglio. Ancor prima della laurea ottenne l’incarico di architetto della Real Casa borbonica nel 1855; annoverato tra gli allievi del Di Bartolo e del Bureau architettonico, costituito nel 1830 per l’addestramento di giovani licenziati o laureati in architettura, ebbe come maestri anche Carlo Giachery, Giovan Battista Filippo Basile e Francesco Saverio Cavallari. Nel 1858 realizzò una serie di disegni di corredo all’opera di G.B. Gravina sul Duomo di Monreale, oggi conservati presso il Victoria and Albert Museum di Londra. Professore di geometria descrittiva a partire dal 1866 e di disegno di ornato e architettura dal 1875 presso l’Università di Palermo, ottenne anche la carica di direttore artistico dei monumenti e direttore degli uffici regii per la conservazione dei monumenti (1884-1905) per la Sicilia, curando e illustrando con monografie le antichità classiche e medievali della Sicilia. Dal 1867 al 1899 venne nominato membro della Commissione di antichità e belle arti, mentre dal 1900 al 1903 divenne presidente del Collegio degli ingegneri, sostituendo Giovanni Salemi-Pace. V. Coppola, *Della vita e delle opere del prof. arch. Giuseppe Patricolo*; La Monica, *Giuseppe Patricolo restauratore*.

¹⁷⁸ Che sarebbe stata poi pubblicata in Patricolo, *La chiesa di S. Maria dell’Ammiraglio in Palermo*.

¹⁷⁹ Nicola Alianelli (Missanello, 1809 – ivi, 1886) magistrato e senatore a partire dal 1876, nella XII legislatura, dove presiedette la commissione che elaborò il nuovo codice di commercio. Nel 1864 fu assegnato alla Corte di Cassazione di Napoli dove raggiunse il grado di Presidente di Sezione e nella cui locale Università insegnò Diritto Commerciale, pubblicando il I volume delle sue Istituzioni di Diritto Commerciale che, però, rimasero incomplete. Fu anche un cultore di storia del diritto, pubblicando due monografie dedicate alle consuetudini campane, v. Perifano, *Commemorazione di Nicola Alianelli*.

mento mostratomi dal Comm. De Cesare¹⁸⁰ il quale mi ha contraccambiato subito donandomi la sua biografia dello Scialoja¹⁸¹ in fronte alla quale volle scrivere un affettuoso indirizzo.

Acchiudo la lettera pel Prof. Guidi al quale rimetto per forza una copia della mia memoria su G. R.M.¹⁸², segnando la descrizione del codice da cui vorrà egli estrarre la copia ch'io desidero. La ringrazio intanto del favore ch'Ella mi farà.

Gradisca egregio Sig. Professore i miei rispettosì saluti e mi creda

Suo devotissimo ed obbligatissimo

R. Starrabba

Chiarissimo

Sig. Prof. Michele Amari

Roma

88

Amari a Starrabba

Roma, 2 novembre 1880

Roma 2 Nov. 80

Pregiatissimo Sig. Barone

Ecco una mezza risposta alla sua lettera del 23 ottobre. L'altra mezza verrà quando il Guidi avrà potuto servirla com'egli desidera.

Egli è stato ad Altamura con commissione del governo per gli esami ginnasiali; né io l'ho visto che sabato passato. Gli consegnai la lettera. Farà quanto Ella desidera; se non che la Vaticana è chiusa in questi giorni e lo sarà per qualche altra settimana.

¹⁸⁰ Raffaele De Cesare (Spinazzola, 1845 - Roma, 1918) storico, giornalista e politico attento ai problemi del Mezzogiorno, affrontati da un punto di vista moderato. I problemi sollevati dalla Questione romana furono da lui esaminati nel saggio *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al 20 settembre 1870* (1907), il suo lavoro principale insieme all'opera dedicata al declino del Regno delle Due Sicilie, *La fine di un Regno* (1894-1909). Collaboratore del «Corriere della Sera», vi tenne la rubrica *Note Vaticane*. Fu deputato della Destra dal 1897 al 1904; nel 1910 fu nominato senatore su proposta di Sidney Sonnino, da poco divenuto presidente del consiglio, v. Monsagrati, *De Cesare, Raffaele*.

¹⁸¹ Antonio Scialoja (San Giovanni a Teduccio, 1817 – Procida, 1877) fu più volte ministro delle Finanze e dal 1872 al 1874 ministro della Pubblica Istruzione. Il riferimento di Amari è a De Cesare, *La vita, i tempi e le opere di Antonio Scialoja*.

¹⁸² Guglielmo Raimondo Moncada.

Grazie de' riscontri ch'Ella mi dà sui Monumenta del Mongitore. L'altra edizione alla quale io alludevo è quella nella raccolta del Burmanno¹⁸³.

Gradisca i miei cordiali saluti e mi creda sempre

Suo Devotissimo

M. Amari

Sig. Barone Raff.

Starrabba

Palermo

89

Starrabba ad Amari

Palermo, 2 gennaio 1881

Palermo 2 gennaio 1881

Pregiatissimo Sig. Professore

Spedisco insieme alla presente il secondo fascicolo dei diplomi di Corleone pregandola di accettare benevolmente l'omaggio come esempio della imperitura gratitudine che a lei mi lega. Mi aspetto poi dalla sua benevolenza che voglia comunicarmi le osservazioni che trovasse luogo a farvi su delle quali mi gioverò di quelle che Ella fece riguardo al 1° fascicolo.

Unisco ancora un estratto dei Capitoli della terra di S. Michele nel quale ho dichiarato come ho saputo meglio il valore dell'*Aratata*. Tornando ai diplomi di Corleone mi permetto di pregarla a mettere un po' l'occhio ai due privilegi dell'Imperatore Federigo. Quanto al primo di essi ardisco sperare che Ella non sarà scontenta del mio lavoro; quanto al secondo mi piacerebbe conoscere se Ella conviene nel ritenerlo apocrifo o interpolato. Ho avuto il piacere di conoscere di persona il Senatore Tabarrini il quale è venuto a visitare l'archivio, ma non ha voluto indicarmi la sua dimora, ragion per cui non ho potuto finora fargli pervenire un esemplare del 2° fascicolo dei diplomi Corleonesi. Comunque mi abbia trovato in tenuta archivistica palermitana (son certo che la tenuta degli archivisti del continente è assai diversa dalla nostra) cioè curvato sopra mucchi di fradice carte moderne delle quali mi pare aver fatto qualche

¹⁸³ Amari allude al XIV tomo del *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae. Scriptores reliqui qui Panormum illustrarunt, nec non qui Cephaledis, insularum Tremitarum, Illyrici et Dalmatiae res et antiquitates descripserunt*, edito nel 1725. Il volume, composto da sette parti, contiene anche l'opera di Mongitore, *Sacrae domus mansionis SS. Trinitatis*, e fa parte di una raccolta in 15 tomi curata da Johann Georg Graevius, per la quale il filologo olandese Pieter Burman il Vecchio, scrisse le prefazioni.

cenno a Lei in una mia precedente, pure ne sono contentissimo, perché questo dovette bastare a quell'Onorevole componente del Consiglio Superiore degli archivi in un che valentissimo cultore degli studi storici o diplomatici per formarsi un giudizio dell'idea che si ha in certi paesi dei lavori archivistici e del modo come si adoperano gli impiegati addetti alla cosiddetta *Carriera superiore*. Dico anzi che bastò, dopodiché l'Onorevole Senatore non poté fare a meno di manifestare perciò e ben due volte le sue meraviglie.

Ma ciò lasciò cogliere il tempo come correva ed è ben naturale. In Italia le cose si fanno sempre a metà: si trovò opportuno il distinguere la carriera superiore archivistica dalla inferiore, ma non fu creduto necessario dichiarare dove la distinzione consistesse: libera quindi al capo d'Ufficio lo adibire l'impiegato della carriera superiore anche nei servizi di barandiere se così gli piacesse. Gradisca egregio Sig. Professore insieme ai miei auguri pel novello anno i miei ossequi e mi creda

Suo devotissimo
R. Starrabba

90

Amari a Starrabba
Roma, 6 gennaio 1881

Roma 6 di 1881

Pregiatissimo S. Barone

La ringrazio di cuore pel nuovo attestato di benevolenza che mi da con la lettera del 2 e del dono de' due fascicoli recentemente dati alla luce. E vengo subito all'argomento al quale Ella m'invita.

Il noto diploma del 1237 ch'Ella ha benissimo ripubblicato non solamente pare a me, come a Lei, concessione di franchige municipali, ma importantissimo documento del modo di colonizzazione usato, com'io credo, a' tempi normanni e imitato dallo imper. Federigo in circostanze alquanto simili. Oddone di Camerana¹⁸⁴ non fu al certo feudatario di Scopello né di Corleone, ma nemmeno semplice cittadino; poiché *egli e i suoi eredi* aveano de' patti coi coloni e doveano *fare distribuzioni* di terreni in a costoro. Fu mezzo intraprenditore

¹⁸⁴ Oddone de Camerana o Ottone, Oddone di Camerana, *miles* lombardo e *fidelis* dell'Imperatore Federico II, dal quale ottenne nel 1237 il permesso di immigrare in Sicilia, insieme con un gruppo di altri lombardi. Tra i suoi figli si distinse Bonifacio, giustiziere della Val di Noto; altri De Camerana risultano attestati fino al XIV secolo, v. D'Alessandro, *Un re per un nuovo regno*.

e mezzo commissario regio legato da una parte co' cittadini e dall'altra col principe. E per sé stesso ebbe una concessione non feudale, ma quasi allodiale poiché nella distribuzione dovette avere pure una parte non magra. Chi sa se Piazza e le città lombarde di Sicilia non furono popolate di Cristiani alla fine dell'XI e principio del XII secolo in condizioni simili?

Con questa premessa vengo al diploma del 1247 e mettendo da parte la data del paese e dell'anno, prendo a considerare l'atto in sé medesimo.

Vi trovo Corleone forte città demaniale. Saporata la signoria vescovile, della quale è documento il gran diploma arabo-latino¹⁸⁵, Corleone è ricca, popolata, ac apta hostibus insultibus ad resistendum. Di quali nemici? De' ribelli Saraceni, senza dubbio. Que' bravi lombardi non voleano di certo ubbidire a Bonifacio figliuolo di Oddone e *commissario ereditario*, il quale ufizio avea la stessa origine della feudalità. Naturalissimo dunque che Bonifacio di accordo co' cittadini di Corleone avesse domandata un'altra concessione e questa, sì feudale propriamente. Sin qui il diploma sta saldo.

Inciampo subito *nell'ob decessum illorum de Leontino*, che starebbe bene dopo l'assassinio del povero Alaimo¹⁸⁶, non già nella prima metà del secolo. Qui convien di fare ricerche mettendo in quarantena il Mugnos¹⁸⁷. Confesso che la seconda metà del diploma sta bene nel 1292 quanto la prima nel 1247. Si direbbe che abbiamo due mezzi diplomi saldati, l'uno senza coda e l'altro senza testa; se non che le scarpe appartengono alla testa.

Sventuratamente l'Amico, nell'articolo Militello¹⁸⁸, non mi dà lume di sorta. Ci sono poi gli altri amminicoli notati da Lei, p.e. la Cappella e Cremona e gli anni. Insomma regge il giudizio di interpolazione, con l'obbligo di nuove informazioni della causa poiché il caso lo merita. Escludo però a priori che Corleone fosse rimasta quasi feudale dal 1240 al 1292: e sostengo fatto autentico di storia quel ch'è attestato dai primi due linei della sua pag. 116.

¹⁸⁵ Il *rollum bullarum* monrealese del 1182: v. nota 18.

¹⁸⁶ Alaimo da Lentini (Messina, XIII secolo – 1287), signore di Buccheri, Butera, Palazzolo e uno dei principali protagonisti dei Vespri siciliani. Nominato nel 1271 consigliere e famigliare regio da Carlo I d'Angiò, fu poi maestro giustiziere del Regno sotto gli Aragonesi (1282-1824). Accusato di tradimento, venne fatto partire per l'Aragona nel novembre del 1284, nell'agosto del 1287, Alaimo e il nipote Adenolfo di Mineo furono consegnati agli inviati di Giacomo, Gilberto de Castelletto e Bertrando de Cannellis: sulla nave che, salpata dalla Catalogna, avrebbe dovuto ricondurli in Sicilia, venne letta ai due prigionieri la sentenza di morte e, in vista delle coste siciliane, entrambi vennero buttati a mare, v. Giunta, *Alaimo da Lentini*.

¹⁸⁷ Filadelfo Mugnos (Lentini, 1607 – Palermo, 1675) storico, autore del *Teatro genealogico delle famiglie nobili, titolate, feudatarie ed antiche del fedelissimo regno di Sicilia viventi ed estinte*, opera imprecisa ma che restò per alcuni secoli un riferimento obbligato per genealogisti e storici Sicilia, v. Benigno, *Mugnos, Filadelfo*.

¹⁸⁸ Amico, *Lexicon topographicum Siculum*, s.v.

L'equivoca posizione di Oddone e la peggiore del figlio privo della sua riputazione personale, non potea durare a lungo alla vigilia della sollevazione de' Saraceni di quella stessa regione il 1243. Nel quale incontro Bonifazio rese (e non in Lombardia) i servigi che gli meritano una vera e propria concessione feudale. Eccole uno stupendo argomento storico e diplomatico!

Non ho visto il Tabarrini dopo il suo ritorno di Sicilia. La prima volta che ci troveremo insieme farò cadere il discorso sopra di Lei, tanto per tormentarlo un poco.

Mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

91

Starrabba ad Amari
Palermo, 15 gennaio 1881

Palermo 15 gennaio 1881

Pregiatissimo Sig. Professore

Rispondo un po' tardi alla sua lettera del 6 per motivi ch'Ella facilmente supporrà, cioè per le tante distrazioni che ci sono state negli otto giorni durante i quali i Sovrani sono dimorati in Palermo¹⁸⁹. Cosa vuole? Anch'io, festaiulo mi sono lasciato sopraprendere dal turbine, e anche io come le comari di Teocrito son corso a godere le feste e ne ho goduto schiettamente, sinceramente. Ho visto o m'è parso vedere che quella specie di *philoxera* che ammorbava quasi tutta Europa, non attecchisce gran che nella terra delle grandi iniziative, voglie dire il comunalismo, il nichilismo, insomma lo spettro rosso. Questo povero paese bistrattato da amici e da nemici in occasione si solenne, ha pur mostrato quel che veramente esso è: monarchico ed autoritario sino al midollo delle ossa. Carissimo Prof. Le confesso il vero, cioè m'ha fatto un gran bene e sono convinto che lo stesso deve essere di chiunque è nato in Sicilia.

Dinanzi ad uno spettacolo si fatto tutte le occupazioni ordinarie si sono messe da parte ... perfino le mie care carte della Direzione Generale di Po-

¹⁸⁹ Agli inizi del 1881 il re Umberto I di Savoia e la regina Margherita visitarono la Sicilia. Per un resoconto del viaggio v. Traina, *Del festeggiato viaggio de' reali d'Italia in Sicilia*.

lizia hanno dormito un sonno lungo e favorito. Ma ora che le feste son terminate è il caso di tornare al lavoro, e già ci sono tornato e di riprendere le ordinarie occupazioni. Dunque torniamo a noi. Io rispondo alle osservazioni che le piacque comunicarmi intorno a ciò che io dissi del diploma del 1247. Nell'osservazioni appostavi io mi fermai alla parte estrinseca del medesimo senza entrare in discussioni storiche, e ciò perché ho in animo di tornarvi su nell'introduzione. Ma poiché Ella mi ci chiama, mi permetto sottoporre al suo giudizio qualche altro dubbio intorno all'autenticità del detto documento. Nel quale come Ella ha ben notato troviamo Corleone già forte città demaniale.

Ora domando io, è credibile che questa città, solo dopo 11 anni dalla sua fondazione sia divenuta sì forte da tenere in rispetto i possibili aggressori? primo dubbio.

Vado avanti. Federigo direbbe che appunto per essere essa divenuta tanto importante pensò di richiamarla al Regio demanio. Ciò supporrebbe che essa fosse per l'innanzi posseduta in feudo – ma noi siamo d'accordo nel riconoscere che la concessione del 1237 non è di natura feudale; qual valore adunque si hanno in quello del 1248 le parole *decrevimus ad nostrum demanium revocandam*? Si potrebbe pensare che qui si alludesse alla primigenia concessione fattane alla chiesa di Monreale, ma io non so se una simile ipotesi abbia molto fondamento, perochè la concessione del 1237 non si potrebbe spiegare supponendo che tuttavia la detta chiesa possedesse in feudum il territorio di Corleone; secondo dubbio. Ci ha poi quell'*ob decessum illorum de Leontino* che in verità mi pare un logogrifo.

Checchenessia di ciò, è dato pure come un fatto la emancipazione di Corleone, emancipazione che io reputo non necessaria, perché ritengo che Corleone nacque e fu sempre città demaniale, rimane a spiegarsi perché il povero Bonifacio Camerana¹⁹⁰, semplice possessore d'allodi, com'Ella suppone abbia avuto lo sfratto dalla sua città natale.

Se egli ne fosse stato il Signor feudale, dato il richiamo di essa al R. Demanio, si comprenderebbe che come compenso gli si fosse assegnato un altro feudo; ma se si ritiene che egli non era, se non il più grosso proprietario di quella terra, non saprei comprendere perché egli avesse dovuto essere spogliato della sua proprietà e quindi aver diritto ad ottenere un compenso altrove.

¹⁹⁰ Bonifacio de Camerana, figlio del *miles* lombardo Oddone de Camerana, capo di una spedizione di militari lombardi ai quali erano state concesse terre e privilegi a Corleone, divenne feudatario della terra di Militello in Val di Noto nel 1249, in cambio dei feudi già posseduti a Corleone e concessi al padre, che ritornarono a Federico II di Svevia per l'elevata importanza strategica. V. Ingeborg, *Camerana, Bonifacio*.

Scusi Signor Prof. per la troppa lunghezza di questa lettera, mi voglia intanto sempre bene e mi creda

Suo devotissimo
R. Starrabba

92

Amari a Starrabba
Roma, 24 gennaio 1881

Roma 24 Gen. 1881

Pregiatissimo S. Barone

Senza dubbio non si potrà prestar fede al diploma del 1247 finchè non sarà chiarito l'imbroglio della iscrizione *illorum de Leontino* che ci conduce all'ultimo decennio del secolo. Ma quanto alla nuova concessione feudale in favor di Bonifazio da Camerana, voglio sottometerle una riflessione in risposta a quella fatta da Lei con la pregiata lettera del 15. La carta del 1237 mi sembra di natura mista nella quale non si può non riconoscere un beneficio in testa a Camerana. Direi quasi che Corleone fosse come data a loro per istituirvi un comune.

Perché la terra si ritenea come tornata al demanio dopo che la Mensa di Morreale l'avea perduta nella sollevazione di Saraceni. Che prima fosse stata demaniale è provato dal diploma arabo latino. Chi la sciolse da quel vincolo? Di certo la rivoluzione avvenuta alla morte di Costanza. Io suppongo delle vicende notissime di que' territorii che dapprima se ne impossessò qualche condottiero tedesco, forse Marcualdo¹⁹¹ e che poi rimase in potere di altro occupatore violento, battezzato o no.

Non è mica improbabile che la famiglia Camerano avesse trovato modo di impossessarsene co' suoi immigrati lombardi dopo la conversione del 1237 e che sendo gli ausiliari più forti del condottiero si forse venuti ad un accordo tra loro cioè che il comune rimanesse e il feudatario titolare padrone bensì di una parte del territorio ottenute dal principe un'altra concessione. Sono probabilità senza fondamento di fatti positivi; ma mi par che convenga esaminarli prima di dichiarare falso il diploma.

¹⁹¹ Marcualdo d'Anweiler, gran siniscalco del Regno, era stato lasciato da Enrico VI alla reggenza. Morto l'imperatore nel 1197, Costanza lo proscrisse. Alcune note su questo personaggio si trovano in Tabacco, *Impero e Papato in una competizione di interessi regionali*, p. 41.

L'aumento della popolazione in dieci anni mi sembra verosimile nelle condizioni storiche del luogo e del tempo. Un paradiso terrestre abbandonato non può stentare a trovare abitatori. E il subito accrescimento spiegherebbe la necessità nella quale trovassi Bonifazio di cercare altrove un possedimento che i nuovi suoi concittadini non volean più tollerare. I grandi servigi poi à quali accenna il diploma mostrano che Bonifazio co' suoi compagni avessero per l'appunto la forza della quale mi par ch'Ella dubiti.

Replico che del resto le sono conghitture, che possono indirizzarci alle ricerche e non altro.

Or la prego di dirmi se i frammenti inediti delle Croniche di Des Clot¹⁹² e di Muntaner¹⁹³ pubblicati, come credo, nella Revista de Ciencias Historicas¹⁹⁴ di Aprile e Maggio dell'anno vattelapesca che si pubblicava (?) in Barcellona, del quale mi fu mandato il manifesto l'anno passato, contengano qualche fatto sul Vespro. Ella comprende bene che essendo possibile qualche nuova edizione del mio libro, io voglia tenerlo al corrente delle nuove pubblicazioni; senza alcuna speranza di persuadere il P. Vinc. Di Giovanni, né alcuna intenzione di farne una edizione illustrata pel 1882, come mi è stato proposto dal fratello di Virzi, qui residente, con la ingenua condizione ch'io cedessi il diritto di proprietà.

Ho seguiti con amore i particolari dell'accoglienza fatta in Sicilia alla famiglia reale ed ho riconosciuto perfettamente i miei concittadini in queste subite accensioni di animi. E ne veggo la conferma nello stile con che me ne scrivono gli amici. Il popolo vi fa bella figura di faccia a suoi Deputati che affareggiano in Roma. Tanti saluti

Suo Devotissimo
M. Amari

¹⁹² Bernat Desclot o d'Esclot, cronista catalano del XIII secolo, fu autore dell'importante opera *Llibre del rei en Pere e dels seus antecessors passats* in lingua catalana, meglio conosciuta come *Crònica de Bernat Desclot*, stampata per la prima volta nel 1616 e facente parte del corpus delle quattro *Grandi cronache catalane*. La cronaca incomincia nel 1207 e termina nel 1285, soffermandosi sull'epoca al di Pietro III d'Aragona (1276-1285): discorre, in particolare, sul vespro siciliano, delle imprese dell'ammiraglio Ruggero di Lauria, della prigionia del principe di Salerno Carlo lo Zoppo, figlio di Carlo I d'Angiò. L'opera fu stampata in traduzione italiana nel 1844 insieme a quella di Ramon Muntaner, v. *Cronache catalane del secolo XIII e XIV*. Su Bernat Desclot v. Gerli - Armistead, *Bernat Desclot*, p. 277.

¹⁹³ Ramon Muntaner fu un funzionario e milite catalano della corona aragonese, noto come autore della *Crònica de Ramon Muntaner*, una delle opere del corpus delle *Grandi cronache catalane*, stampata per la prima volta nel 1558 e facente parte del corpus delle quattro *Grandi cronache catalane*. La cronaca, pur concepita con fini apologetici filo-aragonesi, e nonostante i suoi toni, rappresenta comunque una pregevole testimonianza sulle imprese militari di cui Ramon era stato protagonista in prima persona, v. Muntaner, *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*.

¹⁹⁴ Per la quale v. Rodríguez Gutiérrez, *El "Archivo", Revista de Ciencias Históricas*.

93

Starrabba ad Amari
Palermo, 2 febbraio 1881

Palermo 2 Febbraio 1881

Pregiatissimo Sig. Professore

Il desiderio di dare una risposta concreta alla domanda contenuta nella sua del 24 scorso mi ha fatto ritardare fino ad ora, perché ora appena ho potuto avere i fascicoli della Rivista de Ciencias Historicas che si possiedono dalla biblioteca della nostra società di Storia Patria¹⁹⁵. I fascicoli della detta rivista in cui si sono pubblicati i due frammenti inediti di d'Esclot e di Montaner sono appunto quelli di aprile e di maggio del 1880; a noi manca però quest'ultimo che credo sia stato richiesto dalla Segretaria, ma non è ancora venuto. Trascrivo qui la rubrica del primo, perch'Ella possa vedere se può servirle: "Asi comensa la preso de la illa de Sardenia la qual illa fen conquerir lo Rey En Jachme fill qui fo del Rej En Pere, de qui fo feyt a quest libra a son fill Naufos lo qual Naufos fon a pres la mort del Rej En Jachme son pare Rej de Avago e de Cerdenja". Il frammento di cui parlo si distende nel narrare i particolari dell'impresa di Sardegna e narra, al solito, minuziosamente l'assedio di Cagliari.

La stampa è curata dal Prof. Sampere Miquel¹⁹⁶. Se può servirle me ne scriva, che ne farò richiesta al nostro P. Di Maggio per ispedirgliela. Di quello del Muntaner, non avendolo sott'occhio non posso dirle nulla. Una edizione illustrata della Storia del Vespro sarebbe in verità molto opportuna, in occasione del centenario, ma le condizioni offerte dal Virzì sono esorbitanti. Ma è solito vizio degli imprenditori siciliani quello di voler guadagnare il mille per cento e tutto d'un fiato. Sono stato impegnato da comuni amici a dirle anch'io una parola in favore del Sig. Viola impiegato della Biblioteca Nazionale di Napoli. Egli, sebben ricorda, ha chiesto di essere promosso e traslocato in cotesta biblioteca

¹⁹⁵ La biblioteca della Società Siciliana per la Storia Patria iniziò a costituirsi già dal 1873 attraverso acquisti, donazioni e legati di illustri personaggi siciliani, come Gabriele Ortolani principe di Torremuzza, Francesco Benso duca della Verdura, mons. Vincenzo Di Giovanni, Giuseppe Lodi, Vito La Mantia, Antonino Salinas, Girolamo Settimo principe di Fitalia e lo stesso Michele Amari. La collezione venne ospitata inizialmente in una sala della Biblioteca comunale di Palermo, ma nel 1890 trovò la sua definitiva sistemazione nei locali attigui al Convento di San Domenico, v. La Mantia, *Su la biblioteca della Società Siciliana per la Storia Patria*.

¹⁹⁶ Salvador Sanpere y Miquel (Barcelona, 1840 – ivi, 1915), storico positivista, critico, pubblicista e politico spagnolo repubblicano, v. Pasamar Alzuria, Peirò Martin, *Diccionario Akal de Historiadores españoles contemporáneos*, pp. 575–576.

universitaria. A Lei non ho bisogno di fare il panegirico di questo operoso ed intelligente giovane, dico solamente che, ove Ella si trovasse in grado di agevolarlo farebbe piacere anche a me. E mi perdoni se sono stato indiscreto. Se Ella ha la pazienza di guardare i giornali palermitani, ha visto senza dubbio il chiasso che si fa per la proposta traslocazione della parrocchia della Kalsa alla Chiesa della Gancia. Come finirà non so, quel che so è che qualunque sia il partito che avrà il sopravvento per la chiesa della Catena non si farà mai nulla, da che non è possibile isolare questo monumento senza togliere all'archivio uno spazio maggiore e più necessario di quello che gli fu aggregato con l'espropriazione dei quartini a prima elevazione in Via Toledo. Non mi pare praticabile il concetto del Prof. Patricolo, il quale propone di costruire uno scalone coperto a cristalli nell'area dell'atrio attuale; non mi pare, dico, praticabile perché così rimarrebbero nella penombra per non dire assolutamente all'oscuro tutti i corpi interni che in atto prendono luce al detto atrio, e pure non sono illuminati molto lussuosamente se il nostro buono e compianto La Lumia avesse secondato il Notarbartolo¹⁹⁷ nel concetto di promuovere il passaggio di tutte le carte dell'archivio nel palazzo dei Tribunali questa questione della Catena si sarebbe eliminata e forse con reale vantaggio del monumento e dell'archivio medesimo in quanto allora sarebbe stato possibile isolare il primo e dotare da un'altra parte l'archivio di un locale corrispondente per ogni verso ai suoi bisogni. Mi resta poco spazio per tornare a parlare del diploma di Bonifacio Camerana, e del resto non ho nulla da aggiungere. Perciò faccio punto qui e vado a dormire, che sono le tre a.m. Ella intanto mi voglia sempre bene e mi creda

Suo devotissimo
R. Starrabba

94

Amari a Starrabba
Roma, 7 marzo 1881

Roma 7 marzo 1881

Gentilissimo S. Barone

Le rendo grazie, ancorchè tardi, del brano di Des Clot trascrittommi nella gradita sua lettera del 2 febbraio. Ella sa forse che nel corso di quel mese andai

¹⁹⁷ Emanuele Notarbartolo di San Giovanni (Palermo, 1834 – Termini Imerese, 1893) prosindaco e poi sindaco di Palermo, per il quale v. Notarbartolo, *Il caso Notarbartolo*; Speroni, *Il delitto Notarbartolo*.

in Messina, per assistere alla *traslazione* delle iscrizioni dell'Annunziata di Catalani. Alfine son ora al Museo dell'Università e v'ho potuto leggere qualche altro vocabolo che conferma la destinazione del Monumento. Ora intendendo che sono stati ricuperati anche all'Università i due pezzi murati già in un cantuccio buio del Duomo e ne aspetto le fotografie. Così potrò ripubblicare meno incompleta quella importante epigrafe¹⁹⁸.

Punto scoraggiato dal riferimento della stampa delle iscrizioni sepolcrali, sepolte per ora nella tipografia Virzi, ho messo mano alla III^a classe delle epigrafi, incominciando dalla così detta gemma del re di Napoli¹⁹⁹; la quale per vero miracolo fu ricuperata dal Salinas²⁰⁰ per la nostra Biblioteca comunale.

La lunga storia di questa onice incomincia, com'Ella sa, con l'Abate Vella²⁰¹. La ho cavata dalla Dissertazione del De [Fractin]; ma non mi persuadevano del tutto i particolari; e lo Scinà mi dà pochissimo aiuto nella Storia letteraria del XVIII secolo²⁰², accennandovi appena in due o tre righe. Da una mano

¹⁹⁸ A queste iscrizioni Amari dedicava infatti un articolo uscito negli «Atti dei Lincei»: Amari, *Su le iscrizioni arabiche del Palazzo regio di Messina*.

¹⁹⁹ I sigilli-matrice più frequentemente usati nell'area musulmana erano anelli in cui l'impronta da riprodurre veniva incisa su placca metallica o gemma incastonata: la gemma a cui si riferisce Amari era su onice a due strati nero e bianco azzurrognolo di forma ovale, posseduta dalla Biblioteca Comunale di Palermo per conto della quale era stata acquistata, nel 1872 a Catania, da Salinas. Secondo Amari (*Epigrafi Arabiche di Sicilia*, D, pp. 271-277 Tav.1, n.1) l'esemplare della Biblioteca Comunale sarebbe da identificarsi con quello venuto alla luce alla fine del '700 a Sora e comprato dal re Ferdinando I di Borbone (1767-1825) al quale l'abate Vella aveva fatto credere che l'anello era appartenuto al re normanno Ruggero. Su questa e altre gemme arabe v. De Luca, *La collezione di gemme islamiche del Museo Archeologico di Palermo*.

²⁰⁰ Al Salinas si deve anche l'acquisto, per conto del Museo Archeologico, di gettoni di vetro e gemme che contribuirono a formare una piccola, ma significativa, sezione islamica nell'ambito del Gabinetto di gliptica, oreficeria e numismatica ivi istituito nel 1874, composta da 22 pezzi. Di questi, 9 furono illustrati per la prima volta da Amari nel suo *Le Epigrafi arabiche di Sicilia* pubblicato a Palermo nel 1879, v. De Luca, *La collezione di gemme islamiche del Museo Archeologico di Palermo*, p. 132.

²⁰¹ Giuseppe Vella (Malta, 1749 – Mezzomonreale, 1814) monaco maltese gerosolimitano ed erudito noto per la sua attività di falsario, che lo portò alla fabbricazione di un "falso straordinario" - la cd. *arabica impostura* - su presunte fonti primarie sulla Storia della Sicilia islamica che diceva di aver rinvenuto, guadagnando così la prima cattedra di lingua araba dell'Università degli Studi di Palermo. Il caso è noto: l'abate Vella, fingendosi esperto di lingua araba, fece trapelare la notizia dell'esistenza di un manoscritto in caratteri cufici - poi chiamato *Codex Martinianus* dal nome del monastero di San Martino delle Scale - che conteneva il registro della cancelleria araba di Sicilia. Falsificando il testo e la tradizione, diede quindi alle stampe *Il Consiglio di Sicilia*, che fu pubblicato tra il 1789 e il 1792: attività che gli guadagnò persino la cattedra di arabo presso l'Università di Palermo. La cd. *Arabica Impostura*, che ebbe grande risonanza in Europa, fu smascherata da Rosario Gregorio e Joseph Hager (1757-1819), professore di arabo all'Università di Vienna, e l'abate Vella condannato a 15 anni di prigione. La vicenda ebbe grande risonanza in tutta Europa e fece nascere una diatriba erudita che si connotò per importanti implicazioni politiche, ispirando anche Leonardo Sciascia per il suo romanzo *Il Consiglio d'Egitto* (1963). Si vedano in proposito Scinà, *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*. III, p. 298; Freller, *The Rise and Fall of Abate Giuseppe Vella*; Id., *Between Andalusia and Sicily*; Preto, *Una lunga storia di falsi e falsari*.

²⁰² Domenico Scinà (Palermo, 1765 - ivi, 1837) abate e storico, fu il primo insegnante di fisica sperimentale all'Accademia degli studi di Palermo, della quale divenne in seguito anche rettore. Nei primi anni del XIX secolo venne

dunque mi metto alla difficile ricerca dello *Asiatische Magazine* stampato a Weimar nel 1802 al quale mi rimanda il Reinaud, *Monuments Blacas*²⁰³ e dall'altra mi rivolgo a Lei per sapere se nell'Archivio si trovino carte relative all'impostore maltese e se tra quelle per avventura si faccia alcun cenno all'Onice. Intanto ne scrivo anche al Minieri Riccio²⁰⁴ per vedere se mai vi sia traccia del Vella nell'Archivio di Napoli. Spero che se il Palermitano ne abbia, il dotto Soprintendente non le ascriva a peccato di spender qualche ora in simili ricerche profane.

È qui il P. Di Marzo, al quale domanderò di ricercare se mai si serbi nella Comunale una copia della detta Rivista di Weimar, come sarebbe possibile; e se nei mss. del Morso si faccia parola di quelle gesta dello Ab. Vella. Mi rivolgo per detti libri a Palermo, mancandomi in Roma dove né anco ho trovato il Daniele De' reali Sepolcri del duomo di Palermo²⁰⁵, dov'è dato un disegno della gemma dell'imperatrice Costanza che era anch'essa di dritto nella mia raccolta.

L'ultimo vol. della Biblioteca, di già stampato, chi sa quando si potrà continuare; poiché la stamperia Bova mi fa stentare la comparizione degli indici piuttosto copiosi.

Saluti per me la prego il Salinas quando lo vedrà e stia sano come la desidera di cuore

Il suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone R. Starrabba
Palermo

nominato regio storiografo dal re Ferdinando di Borbone e membro perpetuo della Commissione di pubblica istruzione ed educazione in Sicilia. Tra le sue opere più importanti vi è il *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* (Palermo, 1827), alla quale si riferisce in questa epistola lo stesso Amari, v. Mortillaro, *Su la vita e su le opere dell'abate Domenico Scinà*.

²⁰³ Joseph Toussaint Reinaud (Lambesc, 1795 – Parigi, 1867), storico e orientista francese, nel 1824 era entrato al Département des manuscrits orientaux della Bibliothèque royale a Parigi e nel 1838, dopo la morte di De Sacy, gli era succeduto nella cattedra di Lingue orientali viventi presso l'attuale Institut National des Langues et Civilisations Orientales, allora denominato École spéciale des Langues orientales. Qui aveva avuto, tra i suoi allievi, proprio Michele Amari, che, esule per motivi politici, aveva iniziato a studiare con lui l'arabo. Il riferimento di Amari è a Reinaud, *Lettre a m. le baron Silvestre de Sacy*.

²⁰⁴ Camillo Minieri Riccio (Napoli, 1813 – ivi, 1882) fu uno dei fondatori della Società Napoletana di Storia Patria: esperto del periodo angioino, che studiò sfruttando la documentazione dei registri della Cancelleria angioina, allora ancora presenti nell'Archivio di Stato di Napoli, del quale fu anche direttore a partire dal 1874 e fino alla morte, v. Palmisciano, *Minieri Riccio, Camillo*.

²⁰⁵ Daniele, *I Regali sepolcri del duomo di Palermo*.

95

Starrabba ad Amari
Palermo, 25 marzo 1881

Palermo 25 Marzo 1881

Preg.mo Sig. Professore

Rispondo con ritardo alla Sua lettera del 7 perché non sono stato in grado fin'oggi di dirle qualche cosa intorno a ciò ch'Ella mi domandava nella medesima. Pria di tutto è a sapere che io non ho voluto domandare al Silvestri un permesso per far la ricerca di cui Ella mi dava la commissione, e però si comprende che ho potuto lavorarvi a sbalzi nei pochi minuti di tempo nei quali ho creduto averne l'agio. Mi duole non aver potuto fare più presto, ma mi duole ancora di più che non ho nulla da dirle in proposito al famoso anello del re Ruggero. Noi abbiamo qui il processo contro il Vella e credo che Ella l'abbia veduto, poiché stava esposto nella bacheca delle nostre curiosità allorquando si riunì in Palermo il congresso degli scienziati²⁰⁶. Abbiamo inoltre un piccolo materiale concernente le spese fatte per la stampa del *codice Martiniano* e credo del codice normanno; abbiamo infine un materiale, che mi pare incompleto, dell'archivio della Segreteria Viceregia oggi segnato 5921. Ho dato una scorsa fugace al processo e questo riguarda esclusivamente le alterazioni fatte nel sudetto cod. Mart. e solo per incidenza vi ha un documento in cui si parla dell'offerta fatta dal Vella di depositare le medaglie e i vasi da lui posseduti nel museo di Napoli. Questo documento è di data posteriore al famoso furto dei manoscritti, e perciò nemmeno da lontano pare che abbia relazione con l'anello di cui ci occupiamo. Ho svolto poi con qualche attenzione il materiale della Segreteria Viceregia e vi ho trovato taluni atti che risalgono al 1783 mentre gli altri vanno dal 1790 al 1797. Mi lusingai che tra questi si provasse un R. Dispaccio con cui, in seguito alla presentazione del *Consiglio d'Egitto*, fu ordinato darsi al Vella il primo beneficio di R. Collazione che venisse a vacare ma sventuratamente non mi venne fatto di rinvenirlo; e il peggio è che si parla del detto dispaccio senza indicare la data. Com'Ella vede, adunque, non posso dirle nulla oggi in ordine all'oggetto della ricerca. Nondimeno spero di poter fare altre indagini e se vi riuscirò, la terrò informata del risultato,

²⁰⁶ Il XII Congresso degli Scienziati Italiani si tenne a Palermo nel 1875 e la sezione storico-filologica venne presieduta dallo stesso Amari. Gli atti vennero pubblicati a Roma nel 1879, v. *Atti del duodecimo congresso degli scienziati italiani*. Sui congressi scientifici pre e post-unitari si vedano Verdini, *Sui congressi degli scienziati*; Marino, *La formazione dello spirito borghese in Italia*; I congressi degli scienziati italiani nell'età del Positivismo.

senza però augurarmi ch'esso sia felice. Nel fascicolo dell'A.S. ch'è in corso di stampa è toccato di dover riferire il sunto della sua relazione intorno ai lavori del congresso di Milano²⁰⁷. Il P. Di Maggio era dubbioso intorno al modo di uscirsene, vista la sua raccomandazione di non inserirsi testualmente la detta relazione; io mi son tolta la libertà di assumere il carico e la responsabilità di siffatto lavoro e spero ch'Ella non abbia a restarne scontento, imperochè io ho fatto in modo che, meno in poche lire della conclusione, non ho fatto mai parlar lei, e del resto, ho ommesso tutto ciò che aveva carattere puramente confidenziale se avessi fallato, non dispero in ogni modo di avere il suo perdono. Ho spedito da qualche mese al Tabarrini il 2° fascicolo dei documenti corleonesi, accompagnato da una lettera, ma non so ch'ei l'abbia ricevuto. Se le accade di vederlo mi farebbe piacere a domandargliene, nella intelligenza che sarei pronto a spedirgliene un'altra copia, là dove non avesse ricevuto la prima, com'è possibile.

Nell'archivio ci sono lagni da una parte e contenti dall'altra, in seguito alla pubblicazione del nuovo organico il quale mi pare una nuova e sinistra conciatuta.

Il Silvestri è al primo grado degli scontentati perché l'hanno messo tra i soprintendenti di seconda classe; i sottoarchivisti di 3° classe sono scontenti perché, quanto a stipendio vengono a restar di sotto ai registratori e pare che abbiano ragione. Io non mi occupo niente di tutto ciò: sto in ufficio perché ci devo stare e niente più di questo. Son contento sì che il Silvestri mi ha dato incarico di spogliare i più antichi registri della Cancelleria per vedere di trovare materiali da poterne compilare una specie di regesto d'atti relativi alla storia della Sicilia dopo la pace di Castronovo e fino al 1372, regesto che si vorrebbe pubblicare in occasione del centenario del Vespro, ma dubito molto ci si possa arrivare.

E qui faccio punto salutandola rispettosamente

Suo aff.mo
R. Starrabba

²⁰⁷ Starrabba, *Comunicazione su Amari - Relazione sul Congresso storico di Milano*.

96

Amari a Starrabba
Roma, 29 marzo 1881

Roma 29 marzo 81

Pregiatissimo Sig. Barone

Ho visto or ora il Tabarrini, il quale ha veramente ricevuto il suo opuscolo e le ne scriverà di corto.

Grazie delle notizie che mi dà intorno i documenti del Vella. Aspetto risposta a questo proposito dal Minieri Riccio; il quale se mi darà qualche notizia, non mancherò di comunicarla a Lei e al Lagumina²⁰⁸.

Mi dichiaro soddisfatto della sua parafrasi senza averla letta, poiché son certo che sarà migliore del testo stilato già in grandissima fretta.

Nel prossimo aprile mi propongo di fare una corsa in Palermo. Il motivo principale è che debbo andare a Messina per curar che sia rifatta una delle fotografie levate ultimamente della nota iscrizione.

Voglio riveder poi in Palermo al Museo, alla cattedrale e altrove le iscrizioni della mia III classe delle quali sto preparando la illustrazione, non sgomentato, ancorchè stufo, della lunghezza di Virzì. Consulterò anche qualche libro che non si trova in Roma e rivedrò gli amici. Forse ne dovrò anche ringraziare alcuni per una certa proposta che mi riguarda.

Dunque non le dico addio. Gradisca bensì i miei cordiali saluti e mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

²⁰⁸ Bartolomeo Lagumina (Palermo, 1850 – Agrigento, 1931), dopo aver studiato in seminario insieme al fratello Giuseppe, apprendendo l'ebraico, era stato instradato dallo stesso Amari alla conoscenza dell'arabo, che il Lagumina approfondì a Roma, sotto la guida di Celestino Schiaparelli e Ignazio Guidi. Ordinato sacerdote nel 1872, nel 1873 ottenne prima la libera docenza e poi la cattedra di ebraico presso l'Università di Palermo. Nel 1875 venne nominato ispettore del Museo nazionale di Palermo e nel 1885 assunse il ruolo definitivo della cattedra di lingua e letteratura araba dell'Università palermitana. Durante questo periodo fu anche membro della Società siciliana di storia e patria, dell'Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo e della Società asiatica italiana. Nel 1890 fu nominato canonico della Cattedrale di Palermo e nel 1898 vescovo, v. Soravia, *Lagumina, Bartolomeo*.

97

Amari a Starrabba
Roma, 9 giugno 1881

Roma 9 giugno 1881²⁰⁹

Stimatissimo Sig. Barone

Poiché Ella, in grazia di quel tale lavoro di cui mi dice all'orecchio, ha un po' più liberi i movimenti tra' ceppi ufiziali, la prego di ricercare una notizia tra le carte della Abbazia di Maniace, ch'erano possedute dallo Spedale Grande e mi ricordo, cos' in aria, sian ora all'Archivio²¹⁰.

Che crede? Io assalisco da tutti i lati que' bravi musulmani di Sicilia. Finita la stampa della Bibl. della quale non rimane che a tirare l'ultimo foglio dell'indice, voglio rivangare la topografia. La carta dello Stato Maggiore terminata il 1867²¹¹ è una infamia per la nomenclatura, pure qualcosa ci si raccapezza, almeno vi si trova la traccia dubbia di qualche nome. Io la sto percorrendo per notarne tutti quelli che hanno tanfo di arabo, non già per ammetterli issofatto, ma per sottoporli ad esame: or nel foglio 145 mi è venuta vista una traccia di altro genere.

Il torrente sul quale è posto il luogo detto Maniace al N. di Bronte, è detto La Saracena. Non lungi e precisamente a kil. 5 quasi dritto per levante da Maniaci e kil. 2 a maestro dal lago Gurrida, è una C^a (contrada?) La Sconfitta. Ella sa bene che in quelle valli Maniace ruppe i Musulmani di Palermo. Il doloroso nome unito a que' di Maniace e della Saracena additerebbe quasi il luogo della battaglia. Ma come riportar in La Sconfitta alla prima metà dell'XI

²⁰⁹ Pubblicata anche in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, DCCLXXXV, pp. 349-350.

²¹⁰ Le carte dell'abbazia dei padri Basiliani di Santa Maria di Maniace (1173 – 1799), sono depositate presso l'ASPA e sono state riordinate nel 2000, ma un primo inventario fu fatto, a cura di Isidoro Carini, nel 1875 (manoscritto conservato presso la sala di studio dell'Archivio di Stato di Palermo al n. 92): v. Silvestri, *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e Santa Maria di Maniaci*.

²¹¹ Corpo Reale dello Stato Maggiore Generale, *Carta topografica degli Stati in Terraferma*. Nota come "Carta dello Stato Maggiore" o anche "Carta Sarda", questo documento cartografico dell'epoca post napoleonica fu il frutto di un intenso lavoro di misurazione e rilevazione del territorio piemontese, compiuto tra 1816 e 1830 dal Reale Corpo di Stato Maggiore Generale, appena istituito, ebbe una prima stesura, manoscritta e non pubblicata, in 113 fogli (scala 1:50.000). Una riduzione in scala 1:250.000, in 6 fogli, fu stampata nel 1841 con il titolo "Carta degli Stati di sua Maestà Sarda in Terraferma", nota come "Carta Brambilla", della quale, nel 1846, venne pubblicata un'ulteriore riduzione in un unico foglio (1:500.000). Revisioni e approfondimenti della carta portarono infine alla pubblicazione, tra 1852 e 1867, della nuova versione della "Carta topografica degli Stati in Terraferma di S.M. il Re di Sardegna" in 91 fogli (scala 1:50.000), che subì un'ulteriore revisione tra 1871 e 1874. Tale carta costituì la base delle successive carte dell'IGM (Istituto Geografico Militare) per la rappresentazione dello Stato unitario. Si veda Geri, *La cartografia italiana e il reticolato UTM*.

secolo? Molto verosimile che la gente del luogo parlasse siciliano anche allora e pure sconfitta non è siciliano oggidi né ho ragione di supporlo tale otto secoli addietro. Che l'avessero tradotto? Io guarderò nel Pirro per quel che vaglia se v'abbia qualche brano di diploma con descrizione di confini e intanto mi rivolgo a Lei perché in qualche ritaglio di tempo che le avanzi almanacchi un po' in questo argomento.

Chi sa? Un giorno si raccoglieranno forse gli indici topografici che noi abboziamo di qua e di là e se ne caverà buona luce. E a questo proposito, dove dormono gli indici de' Diplomi del Cusa? E poiché dice il proverbio che le parole son come le ciriege, come si fa a comperare la Cronaca di Fez stampata non so se dal Crispo Moncada o dal Cusa, presentata al Congresso di Firenze e poscia inghiottita dal terreno? Io ne ho fatto cenno al nostro caro professore nell'aprile scorso, ne ho avuta la promessa di mandarmi quello opuscolo, ma non l'ho poi ricevuto. Come si fa a sollecitare un dono? Per soddisfare la curiosità vorrei anche pagarla.

Le manderò entro il mese il mio lavoro in la iscrizione di Messina e intanto le auguro buona salute e tranquillità e mi confermo

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

98
Starrabba ad Amari
Palermo, 13 giugno 1881

Palermo 13 giugno 1881

Pregiatissimo e carissimo sig. Professore

Per abitudine ho datato la lettera da Palermo, ma il fatto è che io sono per metà lì e per metà – la sola notte – in campagna presso Carini. Premesso ciò, vengo a rispondere alla sua lettera del 9. E pria di tutto mi giova annunziarle che quel tale lavoro è andato a babboriveggoli: a completar la notizia soggiungo che io ci ho messo mani e piedi per ottenere un simile risultato, e, credo, con buona ragione. Mi spiego meglio.

Già il concetto del lavoro era stato suggerito dal Carini, il quale tra parentesi e con la debita riserbatezza, è seguace della politica di Bonifacio VIII, com'Ella forse non ignora. Il Silvestri, che ha il prurito di fare purchè si faccia, senza avere un esatto concetto né dell'ampiezza del lavoro, né dei mezzi

necessari per mandarlo in porto, accettò la proposta e ne commise a me ed al Carini stesso l'esecuzione. Il fatto fu che a lavorare per qualche ventina di giorni fui io solo, con questo di più che non potevo esimermi di fare il servizio ordinario delle ricerche, e in piccola parte nemmeno della coordinazione delle note carte di Polizia. A questo modo Ella capisce che la faccenda non poteva andare innanzi. Io mi provai a domandar la cooperazione del Cosentino²¹², uno de' più promettenti impiegati venuti dai recenti concorsi all'alunnato; ma fu tempo perso. Allora, prevedendo che da solo e in sì breve tempo quanto ne avanza al 31 marzo 1882, e con tante distrazioni, non avrei potuto far niente, richiamai l'attenzione del Silvestri stesso sull'angustiosa posizione che m'era fatta, e conchiusi che era meglio smettere; in caso diverso declinavo ogni responsabilità per la mia parte. E il Silvestri convinto che io non avea torto, mi disse di lasciar da parte il lavoro; ma con qual piacere, egli che presentiva quasi che l'avrebbe portato alle stelle per aver fatto (o fatto fare) quel tale lavoro, Ella può ben comprendere. Così non se ne parla più, ed io son tornato ai patri lari, cioè ai lari della Dir. Gen. di Polizia.

Questa storia le spiega come non è facile che io mi metta, oggi, a guardare le carte dell'Abbadia di Maniaci. Già queste son conservate in armadio la cui chiave sta presso il Soprintendente. Io dunque dovrei domandarla a lui, il quale con certo piglio da inquisitor di Stato, vorrebbe sapere da me la ragione e il perché; e qui verrebbe l'imbarazzo. Nondimeno cercherò di fare il possibile per servirla.

Quanto alla voce *sconfitta* niun dubbio che forse niun siciliano d'oggi la capirebbe nel senso la capirebbe nel senso [*sic*], che le diamo nella lingua illustre; nondimeno il volgo, specialmente campagnuoli, dice *si nni giu malu scunfittu* d'uno che rimanga scornato per intrapresa fallitagli.

Come vedrò il prof. Cusa gli domanderò della Cronaca di Fez, senza lusingarmi di riuscire in un modo o nell'altro ad averne una copia per Lei, ciò che non è riuscito nemmeno a me che pure son di lui cugino e che dal comun parente Mortillaro ebbi il codice per trascriverlo – ciò che poi non mi riuscì per l'avvenuta morte della mia figlia nel 1878. E questo perché? Perché quel carissimo professore, incontentabile per natura, facilissimo com'è a cominciare

²¹² Giuseppe Cosentino (Palermo, 1852 – ivi, 1920), archivista e paleografo, nel 1893 conseguì la libera docenza di Paleografia e riaggiacchiò la scuola d'Archivio di Palermo all'Università. Fu autore di numerosi saggi sull'epoca aragonese e fra i suoi allievi, il più famoso fu Carlo Alberto Garufi, titolare della cattedra di Paleografia dal 1906 al 1938 e autore di importanti opere di diplomatica siciliana, v. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 371-372 e bibliografia ivi citata.

un lavoro, rimane poi sempre a mezza via perché cammin facendo perde di vista il soggetto principale del suo lavoro, e quindi²¹³

99

Starrabba ad Amari
Palermo, 10 agosto 1881

Palermo 10 agosto 1881

Pregiatissimo Sig. Professore

La sua lettera del 9 giugno, cui oggi rispondo, mi fu recata con ritardo, perché fino al 26 del mese sudetto io dimorai in Carini, o meglio, in una mia proprietà vicina a quel paese. Ciò non basterebbe a scusarmi di tanto ritardo, c'è sventuratamente di più, ed è che appena ritornai dalla mia villeggiatura mia moglie smarri la ragione, ed era fin oggi in uno stato assai lacrimevole²¹⁴. Ella che sa come io son solo in famiglia a far gli affari di casa, e a badare all'educazione dei figli quasi tutti in età da non potersi guidare da se, può valutare tutta la gravità della sventura che m'è caduta sul capo quasi inaspettatamente.

Il lavoro di cui le parlai è andato a monte. Io doveva condurlo di concerto col Carini, che fu il Mefistofele di siffatta diavoleria, come avrebbe detto il Balbo. Ma il Carini, che è quel bravo seguace della politica di Bonifacio VIII ch'Ella ben conosce, fu presto a sbizzare, ma per colorire il disegno se ne lavò ben presto le mani, anzi non vi pose nettampoco il mignolo della sua sinistra. Quindi restai solo a tentar qualche cosa; ma ben presto ebbi a vedere che non avrei potuto conchiuder nulla, stante la brevità del tempo, e stante ancora le esigenze del servizio ordinario che spesso non mi lasciavan agio di guardare la coverta d'un registro di Cancelleria. Fu perciò che io stesso dissi al Silvestri che non mi sentivo in tali condizioni, la forza di tirare innanzi, e che non intendevo assumere niuna responsabilità del compimento del lavoro entro i confini del breve tempo che mi era naturalmente assegnato. Il Silvestri riconobbe che io non avevo torto, e così fu messa da parte l'idea da lui tanto vagheggiata, ed io son ritornato al mio prediletto riordinamento delle carte della Direzione Generale di Polizia, riordinamento che, grazie alle poco felici condizioni odierne della mia testa, cammina a passo di tartaruga.

²¹³ La lettera si interrompe qui: la successiva, n. 99 è la copia ufficiale che riceve Amari, scritta in data 10 agosto.

²¹⁴ Starrabba era sposato con Eugenia Trigona, figlia del marchese della Floresta, v. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi*, p. 478.

Da ciò che ho premesso, Ella può agevolmente dedurre come non mi riesca niente facile il cercar tra le carte dell'Abbadia di Maniace. Già queste son conservate in armadio la cui chiave sta nel cassuolo del Soprintendente. Pertanto io dovrei cominciare dal domandarla a lui, il quale con certo piglio da Inquisitor di Stato vorrebbe sapere da me la ragione e il perché quella chiave mi abbisogna ... e qui verrebbe un primo impiccio. Poi ci sarebbe a parlare del tempo che mi si lascerebbe impiegare in siffatto studio, e questo sarebbe un altro guaio maggiore del primo, dacchè se pure (ciò che non credo) mi si darebbe quella benedetta chiave, poi col fatto non mi si lascerebbe l'agio di leggere pacatamente un sol rigo. Del resto il Carini che ha avuto il tempo di studiar così così que' diplomi, mi dice che non ricorda affatto di avervi incontrato la voce *Sconfitta*. E quanto a questa mi permetto osservare che sebbene niun siciliano oggi la userebbe nel senso che ha nella lingua illustre, purnondimeno è ovvio il dire che *si nni giu malu scunfittu* un tale che sia rimasto scornato per impresa fallitagli. Questo in generale: quanto poi all'uso fattone nella carta dello Stato Maggiore, dubito forte che debbasi riferire a qualcuna delle tante false segrete venute fuori dopo il XVI secolo; voglio dire: può darsi che verso quel tempo qualche capo ameno, come tanti ce ne furono, partendo dal fatto che ne' pressi di Maniaci avvenne la sconfitta di Musulmani di Palermo, abbia detto con asseveranza essere quella accaduta nel tale o nel tal altro sito, senza aver altra base che il proprio cervello; e che una tal sentenza passata di bocca in bocca sia rimasta tradizionale fin oggi dì.

Il Cusa si è messo a tutt'uomo a compiere la pubblicazione del testo dei diplomi arabi e greci, la quale sarà corredata di una tavola cronologica e d'indici alfabetici.

Credo ch'egli le abbia mandato la Cronaca di Fez; almeno, quando io ebbi a parlargliene, mi disse che avrebbe fatto ogni opera per soddisfare il desiderio di Lei.

Mi si fanno grandi premure pel titolo da premettere alla sua memoria su le iscrizioni arabiche ed mi diè il rame il Caruso. Ed io aggiungo la mia preghiera, affinchè il giornale cammini con la sollecitudine desiderata.

Gradisca i miei rispettosì saluti e mi creda

Suo devotissimo ed obbligatissimo

R. Starrabba

100

Amari a Starrabba
Firenze, 14 agosto 1881

Firenze 14 Agosto 1881

Stimatissimo Sig. Barone

Mi accora profondamente la nuova che Ella mi ha dato. Che dirle? Costanza e speranza.

Ha fatto poi benissimo a non domandare chiavi né permessi pei diplomi di Maniace: e la sua conghittura su l'origine dell'odierno nome di sconfitta mi pare molto giusta; ancorchè quel vocabolo si possa attribuire con poca verosimiglianza a qualche erudito del nostro secolo e dei due precedenti.

Da un'altra mano non mi fa nessunissima meraviglia la condotta di colui che Ella chiama seguace di Bonifazio VIII^o ed io direi piuttosto di Santo Ignazio di Loyola, dopo il linguaggio tondo che tenne meco in Roma a proposito di una persona alla quale poi bruciava incenso stomachevolissimo a capo di due o tre settimane.

Del resto a che far lamenti se gli uomini son fatti così? Ella ha passati forse i 40 anni ed io i 75.

Ho risposto al P. Lagumina che potrà mettere il titolo: *Le due lapidi pubblicate dal Caruso* ecc²¹⁵.

Il Cusa mi ha mandata già da un pezzo la Cronica di Fez ma non ho avuto tempo di confrontarla col Kartâs²¹⁶ per veder se mettea conto di pubblicare un compendio quando si ha l'originale.

Le auguro di poter presto ripigliare i suoi lavori che vuol dire tornata presto la perfetta salute in casa. Per la molestia poi che le tocca in altro luogo pensi che tra le tante bellezze del nostro governo s'ha un Consiglio d'Archivii composto d'uomini dotti.

E mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone R.
Starrabba
Palermo

²¹⁵ L'articolo di Amari fu poi pubblicato col titolo *Le due lapidi arabiche pubblicate nella Bibliotheca Historica del Caruso* sull' Archivio Storico Siciliano del 1881.

²¹⁶ Ibn Abi Zar', Abu al-'Abbas, *Roudh el-Kartas*.

101

Amari a Starrabba
Roma, 17 novembre 1881

Roma 17 nov. 1881

Egregio Sig. Barone

Ella già sa che ho preso a scrivere un Racconto popolare del Vespro²¹⁷, il quale vorrei veder bello e stampato alla fine di quest'anno. Per corregger qualche errore che intendo sia corso nella mia pubblicazione del diploma di Corleone, la prego di mandarmi, se potrà una bozza di stampa del testo ch'Ella pubblica nella imminente commemorazione secolare. E perché la nostra Società va raccogliendo nella stessa occasione tutte le tradizioni popolari del fatto, la pregherei ancora di dirmi se ve n'abbia alcuna degna di ricordo.

Io non so come ringraziare gli amici in queste ultime settimane, gli amici, dico, Siciliani che mi mostran tanto affetto e però non dico nulla a Lei ma le auguro ogni ben che possa desiderare e mi confermo

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone R. Starrabba
Palermo

102

Starrabba ad Amari
Palermo, 20 novembre 1881

Palermo, 20 Novembre 1881

Veneratissimo Sig. Professore

Il Diploma di Corleone di cui Ella mi chiede nella Sua del 17 è già pubblicato nella raccolta corleonese a pag. 129-133 e lo può riscontrare nel fasc. 2 della raccolta medesima, quello stesso in cui è inserito il diploma di Bonifacio di Cammarana intorno al quale abbiamo avuto una corrispondenza²¹⁸.

L'unica parola che io ho letto in modo diverso è il cognome *Baverius*, Ch'Ella lesse *Barresius*. Mi giova osservare che il transunto del 15 Febbraio

²¹⁷ Ricavata dalla *Storia della guerra del Vespro*, questa versione per un pubblico più vasto, in forma di racconto, venne pubblicata nel 1882, in concomitanza alle celebrazioni del sesto centenario del Vespro, v. Amari, *Racconto popolare del Vespro siciliano*.

²¹⁸ Starrabba, *Assise e consuetudini della terra di Corleone*.

1398 (99) legge anche esso Baverius. Nel volume commemorativo che si spera vedere stampato a spese della nostra Società dovrebbe darsi il facsimile, naturalmente accompagnato dalla trascrizione e non altro. Ma verrà fuori questo benedetto volume? Finora c'è poco assai di pronto, cioè il triplo testo del *Liber Coniurationis* la cui edizione è curata dal Di Giovanni²¹⁹.

Poi vi sarebbe un documento del 1295 mandatomi dal Bofarull²²⁰: è l'ordine di Giacomo per la consegna dei castelli e delle terre di Calabria e Sicilia agli Angioini: cosa di poco o niuno interesse. Io ho procurato di avere la copia di due registri del 1282 esistenti nell'Archivio di Barcellona, intitolate *De rebus regni Siciliae*, ma per via economica non vi sono riuscito, e quindi ho fatto proporre al Ministro dell'Interno che se ne mandi una copia in via diplomatica. Dubito alquanto che si riesca ad ottenerla, moltissimo che, nel caso affermativo, essa giunga a tempo utile. Sono dolente di avere avviato questa pratica nel modo di cui ho fatto cenno, forse per mezzo del Ministero della P.I. avremmo ottenuto più facilmente il nostro intento. Quanto a tradizioni popolari non so dirle nulla di preciso. Ne vidi parecchie in mano del Dr. Salomone Marino²²¹ ma non curai di guardarle. In confidenza ci creda assai poco. Stasera rilevo dal Giornale di Sicilia ch'Ella si è finalmente indotto ad accettare la Presidenza del Comitato per la Celebrazione delle Feste²²²! Buon per me; che non sarò assordato dalle osservazioni di certuno che quasi quasi vorrebbe conto e ragione da me del perché Ella non ha voluto accettare finora, e l'avrebbe scomunicato senz'altro per cotesto suo non so come ben qualificarlo, se sdegno od orrore, *ingiustificabile nell'autore della storia del Vespro*.

Guardi un po' come intendono certuni la libertà! Egli s'ha a far di cappello come ai patriarchi del liberalismo e della democrazia! Accennai più sopra al

²¹⁹ Di Giovanni, *La cronica del Ribellamentu di Sicilia contra re Carlu*.

²²⁰ Manuel de Bofarull i de Sartorio (Barcelona, 1816 - ivi, 1892), figlio del noto Prosper de Bofarull che nel 1818 aveva assunto il governo degli Archivi della Corona d'Aragona sollevandoli dal decadimento in cui erano caduti per trasformarli in un centro di ricerca storica internazionale, fu archivista e storico, direttore dell'Archivio della Corona d'Aragona dal 1849, v. s.v. in *Enciclopedia Catholica* [<http://www.encyclopedia.cat/EC-GEC-0010700.xml>].

²²¹ Salvatore Salomone Marino (Borgetto, 1847 - Palermo, 1916), medico e folclorista, professore di patologia medica a Palermo, esordì negli studi delle tradizioni popolari siciliane pubblicando nel 1867 canti popolari in aggiunta alla raccolta di L. Vigo; fondatore con G. Pitre dell'«Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» (1882), fu seguace di E. Rubieri, C. Nigra, A. D'Ancona, e deciso assertore del metodo storico, v. Rigoli, *Storia senza potere*; Di Gesù, *Il contributo di Salvatore Salomone-Marino*; Salvatore Salomone Marino e la cultura scientifica.

²²² La notizia comparve nel *Giornale di Sicilia* del 20 novembre 1881.

documento di Bonifacio di Camerana. Non Le ho detto, credo, che ho interrogato il Winkelmann²²³ intorno al valore del medesimo.

Egli mi ha risposto gentilmente che non trova ragione di crederlo apocrifo; ma con tutto il rispetto dovuto all'autore dei *regesta imperii*, io penso che egli non abbia esaminato il diploma così per lo minuto come si ritiene.

Riconosce bensì che il testo v'è alterato; ma crede trovarvi ragioni per cui possa credersene autentico il fondo. Che poi egli non abbia esaminato molto profondamente la questione io lo desumo anco da ciò, che leggendo le assise egli si è fermato agli agostari che vi tornano sì di frequente, e quasi quasi ne ha tratto argomento per dedurne che anco quello appartengono all'epoca imperiale. Non ha dunque osservato che gli agostari tornano anco nelle modificazioni portate al testo primitivo delle assise, mortificazioni che sono senza dubbio dell'epoca posteriore ai Martini. Gradisca egregio Sig. Professore i miei rispettosi saluti e mi tenga sempre per

Suo devotissimo e affezionatissimo
R. Starrabba

103

Amari a Starrabba
Roma, 4 dicembre 1881

Roma 4 dic. 1881

Egregio Sig. Barone

Avendo esaminato il volume di Corleone per causa di quel tal diploma che fa veramente difficoltà, non fissai l'attenzione sugli altri. Per dir meglio, or che ci penso, vidi quello del 1282 ma avendo voltato pagina perché io lo conoscea, mi si cancellò dalla settuagenaria memoria infidelissima per le cose recenti. Mi scusi del ritardo datole.

E per fare ammenda le trascrivo niente meno che una profezia su l'epoca storica da Lei illustrata. Ripigliando certe note scritte molti anni addietro in Parigi ho ritrovata questa qui: Biblioteca regio-nazio-imperiale Mss. Sorbonne 316.

²²³ Eduard Winkelmann (Danzica, 1838 – Heidelberg, 1896) storico tedesco notissimo per l'edizione degli *Acta Imperii inedita* (Innsbruck, 1880-1885) e, in collaborazione con Julius Ficker, di *Die Regesten des Kaiserreichs unter Wilhelm, Alfons X und Richard* (Innsbruck, 1882-1901), v. Erdmannsdörffer, *Eduard Winkelmann; Winkelmann, Winkelmann, Eduard*.

Dopo alcune profezie dell'Abate Giacchino vengon quelle del beato Tommasuccio de' frati minori *qui latebat spiritum prophetiae et erat illiteratus* pag. 19 verso e 20 retto²²⁴.

Tu voi pur chio dicta
Diro cu(m) gran faticha
Ma tratoti di dubio ecc.

Pag. 26 verso

Sardigna e la Corsica
Saranno spisso offesi
Chatalani e Genovesi
Li verran(n)o spelucando
Cicilia nutrigando
Veltri mastini cotali
Chiaramunti e donnatali
E ancho Spada fuora
Questi tre a dimora
Li torrà di Governo
Se in cielo il vero dicerno
Quasi una spelonca

Finisce dopo altre poche stampe nelle quali il profeta va sognando un rigeneratore e pacificatore dell'Italia della quale ha percorsa ad una ad una tutte le città in questo lungo canto ed ha parlato anco d'Avignone e del papato tra i due Urbani V° e VI.

La sottoscrizione *Explicit p(ro)p(he)tia b. Tomasutti da Fuligno ad laudem omnip. Dei*

Incipit p(ro)p(he)tia S. Brigidae, che è in italiano e d'altro metro.

Questi soli appunti io presi.

²²⁴ Tommasuccio di Foligno (al secolo Tommaso Unzio, Nocera Umbra, 1319 – Foligno, 1377), beato, fu terziario francescano. Dopo molti anni di vita ascetica sul Monte Repali, si dedicò alla predicazione nell'Italia centrale. Un suo carme profetico, recitato in stato di estasi, fu scritto dal suo collaboratore Bartolomeo Lardi: colpisce i costumi corrotti e profetizza sciagure per molti luoghi dell'Italia centrale. La profezia del beato Tommasuccio da Foligno *Tu vuoi pur ch'io dica* fa parte di un filone letterario trecentesco, legato alla concezione figurale, visionaria e apocalittica alla quale appartiene anche la cd. profezia di Santa Brigida, v. Faloci Pulignani, *Delle profezie del beato Tommasuccio da Foligno*.

Certamente i diplomi de' registri catalani del 1282 saranno tanto più importanti quanto io credo che M. De Saint Priest il quale ne pubblicò alcuni nella sua *Hist. de la Conquete de Naples par Charles d'Anjou*²²⁵ abbia dati que' soli che gli facean comodo e forse ne abbia avuti pochi soltanto. Che cosa ha risposto il Ministro dell'Interno? Sarei diposti a ripigliar io la pratica.

Intanto Ella con le sue relazioni spagnole potrebbe ricercare dove si asconda il codice della Storia in versi di Bartolomeo Neocastro che il Surita ebbe alle mani come si scorge dai suoi *Annali Lib. IV Cap. 18*²²⁶. La quale istoria sembra, com'Ella sa benissimo diversa e forse più estesa di quella in prosa.

Oh i due Comitati, oh le feste popolari, che diavolo faranno²²⁷? Io non amo a mescolarmici. Mi voglia bene sempre lo stesso e stia benissimo

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

104
Amari a Starrabba
Starrabba ad Amari
Palermo, 7 dicembre 1881

Palermo 7 dicembre 1881

Pregiatissimo signor Professore

Rispondo subito alla sua del 4 trovata ieri sera in casa allorchè mi ritirai. E com'Ella naturalmente si aspetta, colgo la palla al balzo, cioè accetto con tutta la effusione dell'animo la sua offerta di ripigliar le pratiche per ottenere la copia de' due registri di Barcellona. Dico che l'accetto, e credo di avere il diritto di

²²⁵ De Saint-Priest, *Histoire de la conquête de Naples*.

²²⁶ Amari si riferisce alla *Historia Sicula* di Bartolomeo di Neocastro, la cui compilazione iniziale era in esametri latini e che solo successivamente, su richiesta del figlio, al fine di una maggiore intelligibilità, fu scritta in prosa dal giurista, pur lasciandovi così tracce dell'originario colorito poetico. Dell'opera poetica esistevano sicuramente, nel XVII secolo due codici andati dispersi senza giungere alla pubblicazione, allora in possesso di Jerónimo Zurita y Castro e dell'erudito Antonino Amico, v. Water, *Bartolomeo di Neocastro*.

²²⁷ L'organizzazione delle celebrazioni per il Sesto Centenario del Vespro Siciliano vide all'opera due distinti comitati, uno a carattere ufficiale e di matrice governativa che muoveva dal Consiglio Comunale di Palermo e un altro di origine popolare, inizialmente sorto per rompere gli indugi e le continue titubanze del Municipio palermitano: all'interno di questo organismo trovarono posto i rappresentanti della stampa cittadina con i direttori dei principali quotidiani locali, i presidenti delle varie società politiche e culturali, gli esponenti delle associazioni operaie e patriottiche. Per una ricostruzione delle iniziative legate alla ricorrenza, che fu assai sentita e partecipata, v. Mancuso, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*.

dirlo, imperocchè, per dirla come la direbbe il Balbo, io sono stato il Mefistofele di questa diavoleria.

Pria di tutto le faccio un po' di storia. Fu chiesto dalla Soprintendenza che per mezzo del Ministero degli Affari Esteri si domandasse al Governo Spagnuolo la copia de' sudetti registri da eseguirsi da copisti estranei all'Archivio, sotto la direzione di quegl'impiegati, e a spese del nostro governo. Io che avea manifestato già al Bofarull e al Balaguer medesimo il desiderio d'aver la detta copia, ma senza utile risultato, tenni ragguagliato il primo della iniziata pratica; ed ebbi a saper da lui che il miglior partito sarebbe stato quello di commettere al Console d'Italia in quella città che ricercasse le persone atte al bisogno: trovate queste, il detto Bofarull si impegnava a dar tutte le agevolazioni possibili affinchè il lavoro fosse presto e ben condotto. Si scrisse pertanto in questo senso al ministero dell'Interno, mentre il nostro Marchese di Torrearsa come Presidente della Società Storica scrisse ufficialmente al Ministero degli Affari Esteri impegnandolo a sollecitare il corso dell'affare. Ora ho ricevuto lettera del Bofarull da cui risulta che il Ministero si è rivolto all'Incaricato d'Affari Italiano in Madrid e che questi ha iniziate le pratiche col governo Spagnuolo, dietro di che quel Direttore Generale della I.P. sia domandato a lui, Bofarull, se gl'impiegati dell'Archivio possono eseguire, cioè se hanno tempo di eseguire la copia, e quanto questa costerebbe ragguagliandola alla tariffa governativa. La risposta del Bofarull – quest'egregio amico me l'ha comunicata testualmente – è conforme a ciò che egli mi avea manifestato in precedenza: cioè, gl'impiegati dell'archivio non potrebbero eseguire il lavoro, se non in un tempo molto lungo; il costo sarebbe preventivamente calcolato per pesetas 1850.50. Soggiunge poi il Bofarull che il nostro Console era andato da lui per informarsi direttamente della cosa e che tra loro s'era riconosciuta la convenienza di affidare esecuzione del lavoro a persona mandata appositamente da qui la quale con quella somma relativamente ragguardevole avrebbe fatto il viaggio d'andata e ritorno, ed anco ne avrebbe avuto per il proprio mantenimento in Barcellona. Mi mostra poi il ripetuto Bofarull, la necessità d'accogliere quest'unico partito, avvegnachè non si è potuta trovare in Barcellona una persona estranea all'Archivio che potesse o volesse condurre il lavoro.

In tal condizione di cose il Silvestri propose al Carini d'andarvi contentandosi delle spese di andata e ritorno, rinunciando a qualunque altra indennità. Il Carini ha accettato volenterosamente il partito e ieri si è fatta analoga proposta al Ministero dell'Interno. Se non si avesse a fare qui col più gretto e col più odioso di tutti nostri dicasteri (parlo franco) ci sarebbe ad aspettarsi che la proposta del Silvestri fosse immediatamente accettata. Si tratterebbe di una missione

simile a quelle che parecchi governi civili d'Europa hanno affidato ad eruditi, con questo di differenza che laddove quelli hanno speso all'uopo delle decine e delle centinaia di migliaia di franchi, il nostro governo qui se ne uscirebbe con un 600 od 800 lire al più. Ma che ne penserà il Ministero niente sullo dato? ...

Qui sarebbe adunque giovevolissimo ch'Ella avvalorasse colla sua voce autorevolissima la proposta Silvestri, anco, se mi è lecito dirlo di nuovo, avuto riguardo che la proposta primitiva è partita da me. Ed io sicuro ch'Ella accoglierà la mia viva preghiera sul proposito, le offro con anticipazione i miei ringraziamenti.

Se la missione del Carini avrà veramente effetto, come speriamo, potremo sapere di tante cose che rimangono finora ignote intorno al periodo aragonese e forse riusciremo a sapere se esista il famoso codice del Neocastro ch'Ella mi ha opportunamente richiamato alla memoria²²⁸.

Dei comitati e delle feste non so dirle nulla. Ho tal festa in casa – ma di tutta gala, creda! – che ho dimenticato tutto, e quasi quasi non so comprendere come mi è bastato l'animo di scrivere questo passio – che nemmeno mi sento forza di ricopiare e di correggere, postochè l'è scritto come Dio non vuole e mi perdoni dunque e mi compatisca e mi conservi sempre la sua preziosa benevolenza

Suo affezionatissimo e obbligatissimo
R. Starrabba

105

Amari a Starrabba
Roma, 13 dicembre 1881

Roma 13 dic. 81

Egregio Sig. Barone

La missione del Carini in Barcellona mi par che stia per arrivare in porto.

Questa mattina ho parlato col Capo Divisione degli Archivi al quale mi rinviò il Depretis²²⁹. Egli mi ha detto che la ministeriale di approvazione è già disposta per la firma del Segretario Generale, e se s'incontrasse difficoltà mi

²²⁸ Su queste vicende, già richiamate nell'introduzione al carteggio, v. Silvestri, *Isidoro Carini e la sua missione archivistica in Spagna*; Battelli, *Carini, Isidoro*; Starrabba, *Mons. Isidoro Carini, commemorazione*.

²²⁹ Agostino Depretis (Mezzana Corti Bottarone, 1813 – Stradella, 1887) ministro dei Lavori pubblici (1862), della Marina (1866-1867), delle Finanze (1867) e nove volte presidente del Consiglio del Regno d'Italia dal 1876 al 1887, anno della sua morte, fu esponente moderato della Sinistra storica della quale divenne il capo nel 1873 alla morte di Urbano Rattazzi, v. Romanelli, *Depretis, Agostino*.

ha promesso di avvertirmene affinché io possa rimediare presso il Ministro. Così è superato l'ostacolo che io temea cioè l'avarizia della "Divisione" la quale si potea sospettare volesse rigettare il peso su la pubblica istruzione. Ed io era disposto a pregare fieramente il Baccelli²³⁰.

Ora se il Segr. Gen. firmerà lasciamo partire il P. Carini e poi mettiamo su la Società di Storia Patria che domandi al Baccelli un 500 lire per far andare il Carini a Saragozza o dove che sia alla ricerca della Storia in versi di Bartolomeo da Neocastro. Se la Società non volesse me ne occuperei io qui sia col Baccelli sia con altro Ministro che non dovrebbe tardare a succedergli se non fallissero le probabilità e se non si eclissasse più lungamente la Stella d'Italia. E finisco perché ricomincia la discussione della Legge elettorale. Così giusta non riuscisse fatale agli interessi del paese! Spero che no.

Ed a Lei auguro pria di tutto tregua anzi pace alle tribolazioni domestiche e le stringo la mano.

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

106
Starrabba ad Amari
Palermo, 18 dicembre 1881

Palermo, 18 Dicembre 1881

Egregio Sig. Professore

La sua del 13 a me diretta, e la ministeriale che approva la missione del Carini a Barcellona sono arrivate contemporaneamente. Io lessi la seconda proprio pria di scendere dall'ufficio, la prima trovai in casa come mi vi tirai; quindi questa mi diè la più chiara spiegazione della misteriosa sollecitudine messa dal Ministero nel rispondere alla nostra proposta. Bizzarro il Ministero dell'Interno! Ha avuto l'ingenuità di dichiarare che accetta di gran cuore l'offerta del Carini, tanto più che la risposta avuta da Spagna pervenivagli con l'aggravante che per compiere quel tale lavoro ci volevano nove mesi di tempo e cinquemilalire di spesa! Checchè ne sia, noi abbiamo ottenuto il nostro intento e dobbiamo battere le mani.

²³⁰ Guido Baccelli (Roma, 1830 – ivi, 1916), sette volte Ministro della Pubblica Istruzione e una Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, v. Crespi, *Baccelli, Guido*.

Il Carini partirà forse domani per la Via di Napoli, avendo smesso l'idea di far quella diretta per Marsiglia a causa del tempo molto incerto. Ma come faranno poi se per esempio il viaggio di andata e ritorno per terra da Napoli a Barcellona costerà di più di L. 600? Ogni modo, fatta la legge, trovato l'inganno dico io. Ottima l'idea di fare andare il detto Carini a Saragozza per cercarvi la cronaca in versi del Neocastro, ma io proporrei altresì di estenderla fino a tanto andare a Simancas e all'Escorial. Gioverebbe meglio per questo ch'Ella ne parlasse al Baccelli quando credesse opportuno, senz'altre interferenze le quali se sopravvengono, non faranno poi male. Ci avrei più gusto (in confidenza) se si potesse dire che il buon risultato di una somigliante missione tanto desiderata si deve a lei più che ad altri. Ieri sentivo dire che il Presidente della Commissione del Centenario è stato chiamato costà.

Perché? forse ad *audiendum verbum*? col vento che mena, non mi parrebbe difficile. Gradisca i miei rispettosissimi saluti

Suo devotissimo ed affezionatissimo
R. Starrabba

107

Amari a Starrabba
Roma, 23 dicembre 1881

Roma 23 dic. 81

Carissimo Sig. Barone

Rispondendo all'amorevole sua lettera le dico che invero mi parrebbe più regolare che quella tale proposta per continuar la missione del Carini anziché da me solo, muova dalla Società di Storia Patria. Se a lei paresse e me ne accertasse subito, scriverei io alla Società profferendomi ad avvalorare la domanda presso il Ministro. Se poi nol volesse il Sig. barone, parlerei a dirittura io al Baccelli nonostante la ripugnanza che sento a domandar favori anche non personali (chè pei personali non mi ci sforzerebbero nemmeno i tratti di corda né la cuffia del silenzio) domandarli, io dico, à farabutti ciarlatani d'ogni qualità!

Non so quanti errori abbia fatti scrivendo mentre si rappresenta in Senato la commedia della discussione de' bilanci. Me li perdoni; faccia il meno tristamente che possa il principio del nuovo anno e mi veda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

108

Starrabba ad Amari
Palermo, 25 dicembre 1881

Palermo, 25 Dicembre 1881

Pregiatissimo Sig. Professore

Poiché Ella, con ottime per altro ripugna a domandare al Baccelli di aiutare la missione del Carini, scriva subito se le piace al P. Di Maggio proponendogli che si faccia l'istanza a nome della Società. Dico subito perché già ho sentito qualcuno dire che sta facendo delle pratiche per ottenere tanto che basti a che la missione del Carini riesca tanto proficua quanto il viaggio del Canonico Amico²³¹. Dubito forse però che questo taluno vi riesca e ne ho buona ragione, perocché l'andamento delle pratiche fatte in principio per la semplice missione a Barcellona – dico meglio per ottenere la copia dei due noti registri - senza certi appoggi, pare a me, non sarebbero approdate a nulla.

Al postutto poi – e senza idea di piacerterìa – io avrei (lo ripeto) il maggior gusto del mondo a sentir dire che il risultato di quella missione si deve a Lei. Non ho più tempo di continuare, le auguro buon Natale e sempre meglio di quello che è passato per me. E mi voglia bene

Suo devotissimo ed Affezionatissimo
R. Starrabba

109

Starrabba ad Amari
Palermo, 11 gennaio 1882

Palermo, 11 Gennaio 1882

Pregiatissimo Sig. Professore

Il Carini mi scrive da Barcellona in data del 4. Ha ricevuto accoglienze distintissime; com'era del resto da aspettarsi. Ha incominciato i suoi lavori, e secondo promette, già dovrebbero essere per via i primi saggi.

I due registri, egli dice, sono talmente importanti, che assai poco (a quanto ora gliene pare) è quel che può mettersi da parte. Ciò che qui dice il nostro amico, à relazione al concetto che qui si ha, val quanto dice, di inserire nel vo-

²³¹ Antonio Amico (Messina, 1586 - Palermo, 1641), sacerdote messinese, canonico della Cattedrale di Palermo ed erudito, fu elevato da Filippo IV alla carica di Regio Storiografo, v. Zapperi, *Amico, Antonino* e bibliografia relativa.

lume commemorativo una sulta di quei documenti salvo a vedere in appresso se convenga pubblicarli tutti per esteso o con l'ordine che hanno nei due volumi, così pare si debba sperare che per questo lato, la missione del Carini abbia a dare dei risultati anco superiori alla nostra aspettazione. Il Silvestri ottenne per mezzo del Crispi²³² un sussidio di lire 2000 sul bilancio della P.I. Convien darne lode così al soprintendente, come al deputato del 1° collegio di Palermo. La giustizia anzitutto. M'è sfuggito di parlarle degli appunti della profezia da Lei gentilmente comunicatami in una sua precedente, rileggendoli mi pare che debba quello essere un documento importante.

Potrebbe ottenersene una copia intera? Io non ho relazioni in Francia, meno che col Sig. Henri Delaborde²³³ antico allievo della scuola francese di costà; ma non sono con lui in tale intimità da darmi il coraggio di presentargli una preghiera in proposito; quindi penso meglio di pregar Lei perché voglia richiederle qualcuno dei tanti suoi amici di là, anche perché poi Ella può essere meglio di me al caso di decidere se valga la pena di richiedere la detta copia. Gradisca egregio Signor Professore i miei rispettosissimi saluti e mi creda

Suo affezionatissimo e devotissimo

R. Starrabba

110

Amari a Starrabba
Roma, 8 febbraio 1882

Roma 8 Febb. 82

Gentilissimo Sig. Barone

Non ho voluto risponderle prima di aver data commissione per copiar la profezia del beato e analfabeta Tomasuccio da Foligno che io trovai già nel Ms. di Parigi, Sorbonne 316. Dopo aver pensato quale fosse la via migliore mi son risoluto a pregarne M. Geffroi direttore della scuola storica e archeologica

²³² Francesco Crispi (Ribera, 1818 – Napoli, 1901) figura di spicco del Risorgimento, fu uno degli organizzatori della Rivoluzione siciliana del 1848 e il massimo sostenitore della spedizione dei Mille, alla quale partecipò. Fu anche il primo meridionale a diventare presidente del Consiglio, nel 1887, v. Fonzi, *Crispi, Francesco*.

²³³ Henri-François Delaborde (Versailles, 1854 – Lausanne, 1927) storico francese, ottenne il diploma di archivista paleografo presso l'École nationale des chartes e fu membro dell'École française de Rome (1877-1879). Nominato archivista presso gli Archives nationales nel 1880, ne diresse la sezione storica (1897-1904), lavorando in particolar modo sul Trésor des chartes e le fonti narrative della storia francese dal XIII al XIV secolo. V. Prou, *François Delaborde*.

francese a Roma membro dell'Istituto e mio amico²³⁴. Vo oggi al palazzo Farnese per parlargliene.

Al Ministero della P.I. non si sa nulla delle 2000 lire concesse al Carini per ricerche storiche in Spagna. L'ignorare quel provvedimento non mi farebbe mica meraviglia nel disordine ch'è grandissimo intorno il Baccelli; ma aspetto da lei la notizia che il Carini abbia avuto il danaro. Allora si me ne rallegherò, prima sarebbe imprudenza perché la bugia non è stata ancora bandita da questo mondo.

Spero ch'Ella stia bene e che abbia tranquillità e salute in famiglia. Dal canto mio mi propongo sempre di venire a Palermo in fine di marzo se il tempo lo permetta. Mi creda sempre

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone R. Starrabba
Palermo

P.S. M. Geffroy ha accettata volentieri la mia domanda e ne scrive subito a Parigi.

111
Starrabba ad Amari
Palermo, 11 febbraio 1882

Palermo, 11 Febbraio 1882

Veneratissimo Sig. Professore

In data del 31 Gennaio u.s. (Ragioneria n. 382) è pervenuta una ministeriale a firma del Fiorelli²³⁵ con la quale si annuncia che il ministero della P.I. ha mandato un sussidio di L. 2.000 al Carini per la sua missione in Spagna; e si soggiunge che di tal determinazione è stata data comunicazione al Ministero degli Esteri con preghiera di far pagare la detta somma in Madrid al detto Carini dalla Legazione Italiana di colà; e che al medesimo è stata diretta co-

²³⁴ Mathieu Auguste Geffroy (Parigi, 1820 – ivi, 1895) storico francese, dopo avere studiato all'École Normale Supérieure e insegnato in vari licei, fu direttore della Scuola francese di Archeologia di Roma, v. Ollé-Laprune, *Notice sur Auguste Geffroy*.

²³⁵ Giuseppe Fiorelli (Napoli, 1823 – ivi, 1896), esperto numismatico ed epigrafista, corrispondente della R. Accademia Ercolanense, della Società degli antiquari del Nord, dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma. Fu promosso dal Bonghi con la creazione il 28 marzo 1875 di una direzione centrale degli Scavi e musei del Regno, della quale fu posto a capo, v. Kannes, *Fiorelli, Giuseppe*.

municazione somigliante sempre a Madrid-ferma in posta. Come sa dunque che il Ministero sulla data non sa nulla di tutto ciò? che soffrano di sonnambulismo? Da parte nostra si è fatto avvertire al Ministero l'equivoco incorso nell'ordinare il pagamento a Madrid, e si è fatta istanza perché si ordini invece il pagamento in Barcellona per mezzo del nostro Consolato, posto che il Carini avrà ancora tempo ad esaurire il suo compito principale. Intanto questi ha già mandato la copia dei primi cinquantasette fogli dell'un di registri. Quella copia io l'ho vista, ma non guardata: so però che i documenti che si hanno sott'occhio offrono abbastanza materia a rettificazione di date e di particolari, e creda ancora, notizie nuove e non inutili. Avendole detto che li ho visti, ma non guardati, Ella comprende subito che non sono in caso di fornirle degli esempi, e che parlo per sentito dire.

Consoliamoci pensando che si è pur potuto rendere un importante servizio alla storia dell'isola nostra, cooperando ad ottenere l'esecuzione della copia di quei preziosi documenti; la nostra curiosità per altro non tarderà ad essere appagata dacché la stamperia cominciata, e si attende un supplimento di tipi per farla camminare più rapidamente. La ringrazio della premura datasi nel procurarmi la copia della profezia del frate Tomasuccio. Vorrei lusingarmi che fosse di buon augurio per me e che con essa venisse a trovarmi un po' di quella tranquillità di spirito che è tanto necessaria per poter fare qualche cosa.

Il Carini mi scrive da Barcellona in data del 3. È contentissimo dell'accoglienza ricevuta dai nostri amici di colà. Il Bofarull gli fa egli stesso le copie di taluni documenti riferibili sempre al Vespro, ma non compresi nei registri, e fa anche altre ricerche intorno allo stesso argomento, sempre del conto del Carini, con una amorevolezza unica più che rara. C'è tanta roba lì – dice sempre il Carini – che, per usare una espressione dello stesso Bofarull si dovrebbe essere un archivista siciliano in permanenza per poterla mettere a profitto. Che ci doveva essere tanto, lo si sapeva, ma che in fatto vi fosse e ben conservato, a mal grado gli scompigli che in Catalogna sono allo stato normale, in verità mi arriva non che nuovo, ammirabile.

A ben rivederla in fin di marzo venturo per come promette. Di me è meglio non le dica nulla. Mi voglia sempre bene e mi creda

Suo devotissimo
R. Starrabba

112

Amari a Starrabba
Roma, 28 febbraio 1882

Roma 28 Febb. 82

Egregio Sig. Barone

La copia della profezia non è ancora arrivata ma l'avrò di certo. Mi rallegro delle notizie che mi dà con la sua pregevolissima del di 11 circa la missione del Carini.

Intanto mi scusi se le do una preghiera che le farà perdere qualche mezz'ora di tempo. Dovendo venire, volente o no, in Palermo pel centenario intendo rimanere pochissimi giorni per evitare certe seccaggini ch'Ella ben comprende. Ma preveggo che in quel tempo le locande saranno tutte piene e non voglio andare attorno né trovarmi assediato da amici presso i quali non potrei accettare alloggio perché non posso rifare torto al mio fratello al quale recherei disagio, né mancar di cortesia verso il Cusa (rimanga tra noi due) che mi offrì l'ospitalità l'anno passato ed anche adesso.

La prego dunque di farmi riserbare una camera e non più dalla succursale di Ragusa al piano di S. Oliva dove alloggiavi l'anno passato. Io verrei il 28 o 29 marzo. Mi senta e mi creda sempre

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone R. Starrabba
Palermo

113

Amari a Starrabba
Roma, 5 marzo 1882

5 Marzo 82

Caro Sig. Barone

Purchè io trovi una stanza pel 29 poco mi importa dove. Scusi se le do questa seccatura. Già le ho detto che non posso affatto profittare dell'ospitalità degli amici poiché è esclusa da gravi cagioni la casa del mio fratello ed ho rifiutato anche al professor Cusa. Allo autunno pregherei il municipio di darmi alcuno degli alloggi come forastiere ma anche questi mi ripugnerebbe.

Ci parleremo poi di mille cose e la prima di documenti di Barcellona che il Silvestri mi ha mandati con una lettera tanto cortese quanto ipocrita.

Tanti saluti

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone
Starrabba
Palermo

114

Starrabba ad Amari
Palermo, 13 aprile 1882

Palermo 13 Aprile 1882

Pregiatissimo Sig. Professore

Sono rimasto dolentissimo di non avere avuto il piacere di rivederla pria ch'Ella si fosse partito da Palermo. Lo stato in cui si è trovato di questi giorni la mia povera moglie m'impedì e m'impedisce tuttora di uscir di casa prima delle 10 a.m., e quindi non mi fu possibile di venire a trovarla all'albergo. Ho trovato in casa la copia della profezia del Beato Tomasuccio. Mi pare un documento pregevole tanto dal lato storico che dal filologico, e spero potermene occupare fra qualche mese. Gradisca intanto i miei sinceri ringraziamenti. Le annunzio che tanto io che quanto il Carini siamo stati promossi archivisti con dispensa dal concorso²³⁶. Dalla parte mia, salvo una parola che ne feci dire al Tabarrini parecchi mesi sono, non vi ho speso altro e però ne sento maggiore soddisfazione. Chi non è stato promosso è lo Spata, più anziano di me e del Carini. Al Silvestri non mi pare che questo fatto sia stato di molto piacere, specialmente perché teme che lo Spata, adontato non metta più nel servizio quell'impegno che vi ha messo (se ve l'ha) per lo passato. Mostrò il suo mal umore sin dal momento stesso che mi consegnò il decreto; ha tornato a mostrarmelo stamani invitandomi a dirigergli una lettera, nella quale manifestangogli la mia triste condizione di famiglia dichiararsi (ciò che ho già fatto) come non mi fosse possibile recarmi in ufficio con tutta esattezza dell'orario e ciò come egli dice, affinché, ove al Ministero pervenissero delle osservazioni sul fatto mio, non potesse esso dire di non esserne a conoscenza.

²³⁶ Il 9 marzo del 1882 Starrabba era stato promosso archivista di III classe, v. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 483-487.

Io gli ho consegnato la lettera richiesta senza preoccuparmi né del perché né delle conseguenze ch'Essa potrà avere e credo di non aver fatto male. Gradisca egregio Sig. Professore i miei rispettosì saluti

Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

115

Starrabba ad Amari
Palermo, 5 giugno 1882

Palermo 5 Giugno 1882

Pregiatissimo Sig. Professore

Le scrivo la presente per pregarLa di cosa che ci stà tanto a cuore – voglio dire per la migliore riuscita della missione del Carini. Il Carini dunque ha compiuto o è presso a compiere la trascrizione dei due noti registri; darà mano in seguito, e subito, alla trascrizione di parecchi documenti riguardanti i precedenti e le conseguenze immediate del Vespro; passerà quindi a Madrid per esaminare un codice che si credeva inedito intitolato *Libro della conquista dell'Isola di Sicilia per i Re di Aragona*. Dico che si credeva inedito, perché oggi si hanno delle ragioni abbastanza valevoli per fare credere invece che non si tratti di altro che della versione catalana della cronaca anonima pubblicata da Martine Durand²³⁷. L'estensione della missione a Madrid non si ottenne intanto senza difficoltà, causa i puntigli di cui mi pare averle parlato tra i due ministeri dell'Interno e della P.I. Accordando anzi che il Carini visitasse la metropoli Spagnuola, il Ministero dichiarò che quanto ad estendere la detta missione a Saragozza, ad Alcalà, a Simancas ecc. aspettava proposte concrete da sottoporre al consiglio per gli Archivi. Stando a quanto mi diceva il Silvestri, parrebbe che questo, fosse un mezzo cercato per rimandare ogni progetto a gambe per aria, perché troverebbesi contrario il Correnti; e questi poi (è sempre il Silvestri che parla) vi sarebbe contrario per far dispetto al Baccelli che accordò il sussidio al Carini con animo di dare una lezione al Consiglio degli Archivi, e quanto sia vero tutto ciò non lo so, né me ne occupo: certo

²³⁷ L'opera è generalmente conosciuta come *Chronicon Siciliae* oppure come *Chronicon Siculum*, cioè coi titoli che ha rispettivamente nelle edizioni di E. Martène – U. Durand (*Thesaurus Novus Anecdotorum*, III, Lutetiae Parisiorum 1717, pp. 5-100), di J. G. Graeve – P. Burmann (*Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, V, Lugduni Batavarum, 1723, pp. 1-84) e di L.A. Muratori (*R.I.S.*, X, Mediolani, 1727, pp. 809-904), ovvero in quella di R. Gregorio (*Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, II, Palermo, 1792, pp. 121-267).

però che ai beati tempi in cui abbiamo l'onore di vivere, è purtroppo verosimile che per un medesimo dispetto, e forse anche per meno si mandi a male un'opera buona. In tale stato di cose, e nell'interesse di vedere riuscita come meglio si possa la missione del Carini, missione che non si ripeterebbe certamente nemmeno ad un altro secolo, io credo che Ella vorrà accettare di buon grado la preghiera di mettere un po' l'occhio alla faccenda e di fare quel che crederà più conveniente perché riesca come meglio possiamo desiderare. Quando poi Ella sarà in grado di conoscere qual sia il vero stato delle cose potrà indicarmi se vi sia qualche cosa a fare da qui o anche dal Carini medesimo. Intanto io ho scritto oggi stesso al Senatore Tabarrini (s'intendo non con quella franchezza e con quella confidenza con cui mi sono espresso con lei) e l'ho impegnato anche lui a fare quanto è possibile. Gradisca i miei rispettosissimi saluti e mi voglia sempre bene

Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

116

Amari a Starrabba
Roma, 13 giugno 1882

Roma 13 giugno 82

Caro Sig. Barone

Le riferisco caldo caldo il discorso avuto col Sig. Vazio²³⁸ su la missione del Carini. Io già ne avea fatta parola al Tabarrini, indovini in qual posto? A Caprera giovedì passato mentre tirava un vento indiavolato e noi si aspettava che cominciasse il funerale. Il Tabarrini mi riferì aver detto al Consiglio degli Archivi che sarebbe stata una demenza e un vandalismo troncare a mezzo una commissione sì importante dalla quale si eran già cavati sì bei frutti.

Or il Vazio dal quale son andato per sentire da qual conto venissero gli ostacoli, lesse dinanzi a me un lungo rapporto del Silvestri il quale insisteva per lo compimento della missione in tutti gli archivi di Spagna. Il Vazio mi disse che costì non lo avean capito! Egli ossia il Ministero non si oppone al desiderio della Soprintendenza, vuole soltanto che tutto si faccia con ordine del Ministero dell'Interno. Chi l'ha mai contrastato, pensai tra me ed aggiungo

²³⁸ Napoleone Vazio (1827-1903), Direttore della I Divisione del Ministero dell'Interno, nonché autore della *Relazione sugli Archivi di Stato italiani (1874-1882)* edita a Roma nel 1883.

che forse non piace a quella testa piccina di Capodivisione che il Min. della P.I. abbia dati i danari che quel dell'Interno lesinava.

Io replicai che bisogna profittare della presente occasione piuttosto unica che rara: Carini abilissimo e già pratico della lingua e degli archivisti spagnuoli ecc. ecc. L'archivio di Palermo va bene sempre nonostante la sua assenza. Ma per la scuola di paleografia rispondeva il Vazio? Ed io di ripicchio che si potea commettere al barone Starabba.

Insomma mi sembra di averlo lasciato persuaso: soltanto brontolava che il Ministero non ha danari. Profferii di parlarne al Depretis e lo farò la prima volta ch'egli venga al Senato.

Intanto v'ho preparata un'altra spinta al Min. dell'Istruzione. Alla prossima discussione del suo bilancio io lo debbo sollecitare ad assegnare *fondi stabili* (e non di sussidio incerti su i fondi d'incoraggiamento) alle Società di Storia patria, come propose l'ultimo Congresso di Milano per mezzo mio e come il Baccelli mi promette in seguito ad una interpellanza fattagli in Senato. Io gli voglio rimproverare ch'egli non abbia fatto ciò che gli si chiede; ma pur loderollo delle 2000 lire date alla Società Storica di Roma e delle altre 2000 fornite al Carini. Con questa occasione riparlerò delle Società e de' buoni risultati delle ricerche in Barcellona.

Tanto in risposta alla sua graditissima lettera del 5 la quale mi arrivò il giorno ch'io partiva con la Commissione parlamentare per Caprera. Le ho già detto che ne parlai lì al Tabarrini. Non ho voluto farne parola al Correnti ieri sera che l'ho veduto, perché prima mi premea di capire che cosa si fosse praticato al Ministero. Ella sa bene che non occorre farmi raccomandazioni per gli affari di questo genere. Io terrò dietro alla proposta e parlerò anche al diavolo per sostenerla.

Duolmi sì che il 30 giugno dovrò partire con la famiglia per Pisa dove trasferisco il mio domicilio. Se il bilancio della P.I. non sarà stato discusso in Senato ritornerò a bella posta in Roma e con questa occasione solleciterò il prolungamento della missione Carini se non si sarà fatto nulla, il che spero non avvenga.

Mi faccia il favore, caro Sig. barone di dare contezza di questa lettera all'amico Salinas e di salutarlo in mio nome. Io forse gli scriverò tra giorni. Scriverò anche a Lei se saprò altro della missione del Carini.

Intanto le auguro buona salute e tutta quella tranquillità d'animo che possa sperare. Le disgrazie hanno pur sovente qualche tregua. Tenga la presente anche in risposta alla sua del 17 aprile e mi scusi se non ho prima dato segno di vita. In questo intervallo oltre l'avventura di Caprera, son andato due volte

a Pisa per trovare alloggio ed ho dovuti preparar molte cose per la carovana che moverà dal Tevere all'Arno il 30 giugno.

Mi creda sempre

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

117
Starrabba ad Amari
Palermo, 21 giugno 1882

Palermo 21 Giugno 1882

Chiarissimo sig. Professore,

La ringrazio delle pratiche fatte e dei ragguagli favoriti circa il prolungamento della missione del nostro Carini. Io non dubito affatto del buon risultato, non ostante la impazienza, che son tentato di qualificare come infantile, del Silvestri; il quale non avendo avuto finora risposta al rapporto che Ella vide in mano del Vazio, intenderebbe mandare una specie di sollecitazione – ufficiale – sollecitazione che sarebbe già partita, se ciò non avessi temporeggiato sotto una o sotto un altro pretesto. Il bello si è che io non posso informarlo delle pratiche fatte per mezzo di Lei e del Sen. Tabarrini; tanto meno di quelle fatte dall'amico Salinas col Villari²³⁹: quell'uomo vedrebbe in tutto ciò un attentato alle sue prerogative soprintendentesche, sarebbe capace di prenderne una indigestione e dico poco; scenderebbe a pettegolezzi inimmaginabili, secondo è suo costume. Quindi a me non resta, poiché la condotta della pratica ufficiale presa sulle mie spalle, se non cercare di andar per le lunghe. Stia pur certo però, che se al Ministero non provvederanno fra breve, la sollecitazione partirà; ed allora ne vedremo qualcuna delle belle; voglio dire qualche lavata di capo, e giova sperare che tutto finisca lì.

Il Vazio ha dimenticato che durante l'assenza del Carini la scuola è affidata a me. Così fu proposto dalla Soprintendenza; così fu approvata da lui. A me

²³⁹ Pasquale Villari (Napoli, 1826 – Firenze, 1917), professore di storia all'Università di Pisa e, successivamente, di storia moderna all'Istituto di Studi Superiori in Firenze, di cui fu il fondatore, ebbe anche un'intensa attività politica: fu infatti deputato al Parlamento nel 1870-1876 e nel 1880-1882, Senatore del Regno dal 26 novembre 1884 e Ministro della Pubblica Istruzione dal febbraio 1891 al maggio 1892, nel primo gabinetto Rudinì. V. Pannella, *Bibliografia degli scritti di Pasquale Villari*; Moretti, *Villari ministro della Pubblica istruzione*; Id., *Pasquale Villari storico e politico*.

piace ch'egli l'abbia dimenticato: invero non mi ci son trovato troppo bene a dar lezioni senza potermi preparare; il che se importa nulla per le esercitazioni pratiche, significa qualche cosa per riguardo alla teoria, che ho dovuto mettere da parte, non avendo nulla di preparato, né avendo il tempo di studiar manuali o trattati paleografici. Si figuri: mentre sono stato in iscuola, mi ha chiamato il Soprintendente per l'affare a o per la collazione b; ovvero ho dovuto trattenermi per qualche tempo a conferire con l'impiegato c per affari di servizio – carichi – che al Carini, titolare, non si davano mai. È avvenuto financo che talvolta si son dovuti rimandare gli allievi perché io ero occupato in lavori estranei affatto alla scuola. Corollario: risultati zero o press'a poco. Dico male adunque quando esprimo il mio contento nel vedere che il Vazio ha dimenticato d'aver provveduto in via interinale alla nostra scuola di paleografia?

Mi voglia sempre bene, egregio sig. Professore e mi creda costantemente

Suo affezionatissimo e devotissimo

R. Starrabba

118

Starrabba ad Amari

Palermo, 2 luglio 1882

Palermo 2 luglio 1882

Egregio sig. Professore,

Ieri è finalmente pervenuta la Ministeriale con cui il Carini è facultato a rimanere in Ispagna fino al ventuno settembre per visitare gli archivi di Alcalà, di Simanca, di Valladolid ecc. oltre della visita a Madrid e all'Escoriale – e ieri stesso fu a lui comunicata²⁴⁰. Padronissimo il mio onorevole Soprintendente di credere o finger di credere che sì buon risultato si debba alle di lui alte influenze; io so però che questo si deve principalmente se non esclusivamente, a Lei ed all'ottimo Sen. Tabarrini – e per quello interesse che io ho preso alla nostra missione spagnuola, sento il debito di manifestarle la mia gratitudine, come faccio oggi stesso anche col Tabarrini dirigendo la lettera a Firenze dov'egli forse dimora.

²⁴⁰ La missione in Spagna, per interessamento di Marco Tabarrini e di Cesare Correnti, fu prolungata di tre mesi e in questo breve tempo il Carini visitò gli archivi di Saragozza, Alcalá de Henáres, Madrid, Valladolid, Simancas, l'Escoriale, Toledo, Burgos e León. Frutto delle sue ricerche è l'opera *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia*, stampata in due volumi a Palermo 1884, ma terminati più tardi da Starrabba.

Al Carini io diedi ragguaglio delle pratiche fatte da Lei e dal detto Tabarrini. Così egli ha avuto anticipata e da me la soddisfazione di sentire che il di lui desiderio era per esser contentato. N'ebbi risposta due o tre giorni or sono; è inutile il dire ch'era fuori de' panni.

Ho seguito, ma inutilmente, le discussioni del Senato per vedere quando sarebbe venuta la volta del bilancio della P.I. L'ultimo dispaccio accenna alla discussione del bilancio, dell'entrata; dunque pare che siamo vicini. Continuerò a seguirli (cosa che in verità non soglio fare) perché ho gran curiosità di vedere come si scioglierà il gran problema dello stanziamento in bilancio dei sussidi sulle società storiche.

Auguro ch'Ella si trovi bene in cotesta sua nuova residenza e mi fermo qui salutandola rispettosamente

Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

119

Amari a Starrabba
Roma, 14 luglio 1882

Roma 14 luglio 82

Egregio Sig. Barone

A un tempo quasi mi viene recapitata la sua lettera del 2 ed una del Carini data di Barcellona il 3 entrambe con la fausta nuova del permesso dato al nostro amico per continuare il viaggio in Spagna. È una vera fortuna per gli eruditi siciliani.

Gli aiuti (sic) alle Società storiche sono stati finalmente iscritti nello stesso capitolo di bilancio che contengono gli assegni delle Deputazioni e così io ho differito il mio *speech* al novembre, intendendo allora domandare l'aumento dell'avuto e l'assegnazione di un fondo pe' lavori comuni di tutte le Società e Deputazioni.

Non le scrivo più a lungo poiché l'ora è tarda e non manca lavoro, anzi durissima fatica a chi sta rassettando la casa e mettendo in certo ordine più o meno trenta casse di libri.

Mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone R. Starrabba
Palermo

120

Amari a Starrabba

Pisa, 31 luglio 1882

Pisa 31 luglio 1882

Caro Sig. Barone

Mi tolga da una inquietudine. Da molto tempo non ho lettere del nostro amico Salinas ancorchè io gli abbia scritto più di una volta. È egli in Palermo ovvero è andato anche quest'anno a Monte San Giuliano? Sta bene, egli e la sua Signora?

Ho avuta alcune settimane addietro una lettera del Carini, data di Barcellona con avviso di rispondere a Madrid fermo in posta²⁴¹. E così ho fatto. Veggo ch'egli lavora con grande ardore e sempre più mi rallegro della missione prolungata.

Io comincio a rassettarmi ed a ripigliare i miei lavori²⁴². Contrattociò vo di male gambe nella 3° classe delle Epigrafi non ricevendo risposte dal Salinas e temendo che la nostra Società si debba trovare scarsa di danari dopo la *sciatala* del Vespro²⁴³.

Ho pregato il Carini di fare una bibliografia delle pubblicazioni arabiche etc. che sono uscite in Spagna da una ventina d'anni a questa parte; le quali sarebbe ottima cosa di far acquistare alle biblioteche di Palermo.

Stia bene e mi creda sempre

Suo Devotissimo

M. Amari

Sig. Barone Starrabba

Palermo

²⁴¹ Lettera di Isidoro Carini a Michele Amari, data a Barcellona il 16 aprile 1882, pubblicata in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. II, pp. 267-270; si v. anche Brancato, *I. Carini in Spagna*, pp. 71-73.

²⁴² Il 3 luglio 1882 Amari si era trasferito a Pisa con la famiglia: questo nuovo soggiorno sarebbe durato per sei anni e mezzo, v. Derenbourg, *Notice biographique sur Michele Amari*, p. 135.

²⁴³ Si riferisce alle numerose attività culturali ed editoriali promosse dalla Società di Storia Patria per la celebrazione del Sesto Centenario del Vespro, per le quali v. Mancuso, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*.

121

Starrabba ad Amari
Palermo, 3 agosto 1882

Palermo 3 Agosto 1882

Pregiatissimo Sig. Professore

Rispondo subito alla Sua del 31 luglio. L'amico Salinas si trova a Monte S. Giuliano con la famiglia, e mi ha scritto in data del 19 Marzo trasmettendomi una lettera di Lui del 14. Mi dice che trovò nebbia e freddo il che non mi fa meraviglia, poiché anche qui abbiamo una temperatura quasi primaverile. Io non ho potuto rispondergli perché i miei guai domestici non perdono di comprensione ma guadagnano in estensione e quindi mi hanno distratto dalle mie occupazioni ordinarie come studio, corrispondenza, ecc. Parliamo d'altro. Il Carini è a Madrid ma forse è già sulle mosse per recarsi all'Escoriale dove dimorerà credo, qualche settimana. A' trovati i codici del Lascari²⁴⁴ e i famosi privilegi di Messina²⁴⁵. Queste notizie le ricavo da una lettera pubblicata nella Sicilia Cattolica²⁴⁶, nella quale è detto che dei primi egli ha già compilato un catalogo. A' trovato altresì le relazioni che si trasmettevano dai Vice Re al governo centrale nonché le istruzioni che si davano ai medesimi Vicerè nell'atto che si recavano in Sicilia. Non avendo avute sue lettere posteriori ad una cartolina che mi mandò da Saragozza non so altri particolari. Non credo che la Società si trovi in condizioni da non poter cominciare la stampa della terza classe delle Sue *epigrafi arabiche*, già il cominciarla non importerebbe un esito immediato, poiché le stampe si pagano non a fogli ma a fascicoli mano mano che si pubblicano; è certo se vi cominciasse a stampare fra un mese ci vorrebbero poi altri dieci o dodici mesi perché il fascicolo o volume che fosse vedesse la fine. Gradisca egregio Sig. Professore i miei rispettosissimi saluti e mi creda sempre

Suo affezionatissimo e devotissimo

R. Starrabba

²⁴⁴ Costantino Lascaris (Costantinopoli, 1434 – Messina, 1501) filologo e umanista bizantino, tra i promotori della rinascita dello studio della lingua greca in Italia. Autore di una grammatica greca intitolata *Erotémata*, che fu il primo libro interamente in lingua e caratteri greci stampato in Europa, alla sua morte Lascaris lasciò ben 76 volumi per il Senato Messinese. La collezione fu poi trasferita in Spagna dove è attualmente conservata alla Biblioteca Nacional, v. Ceresa, *Lascaris, Costantino*.

²⁴⁵ In proposito v. La Lumia, *I privilegi di Messina a Madrid*.

²⁴⁶ A questo bisettimanale, fondato dallo stesso Carini nel 1869, il sacerdote inviava dalla Spagna alcuni articoli, poi ripubblicati anonimi in *Il Vespro siciliano e la questione angioina* stampato a Palermo 1882, v. Miraglia Gullo, *Sulla tomba d'Isidoro Carini*, p. 56, n. 127.

Egregio Signor Barone. Fidendomi nella bontà ch'Ella ha avuta sempre verso di me e nel grande amor che porta allo studio della Storia Siciliana, la prego di presentare alla nostra Società due brevi frammenti di cronica arabica che ci toccano assai da vicino. Si figuri che la guerra di Federigo II contro i Saraceni di Sicilia sia stata parecchi secoli fa istoriata in un affresco, e mi dica che cosa ce ne rimarrebbe ora se il dipinto si trovasse nella condizione in ch'è o almeno era alcuni anni addietro quel di Pietro Novelli nell'Atrio del nostro vecchio Spedal Grande? A mettere insieme i cenni di Riccardo da San Germano²⁴⁷ e quelli di altri cronisti più frettolosi e ad aggiungervi quanto puossi argomentare da qualche diploma latino e le poche parole di Ibn Haldûn²⁴⁸, raccogliamo che la lotta fu lunga e terribile, che desolò gran parte forse la più parte del Val di Mazara; che spopolò i campi di quella regione e travolse anco né suoi vortici i musulmani d'altre parti dell'isola; e che finì con la deportazione di popolazioni intere. Ma dove sono i particolari topografici e militari; dove i nomi propri da uno o due all'infuori e questi pure incerti? Quanti fatti eroici e quante scelleratezze; quanta virtù e quanta crudeltà; quante stragi; quante miserie doveano raffigurarsi in quella parete or quasi ignuda? Ebbene, la cronica venutaci adesso alle mani rende il colorito in qualche cantuccio di quella scena; ci dà qualche episodio da svelare le passioni che bollivano nella gran tragedia; ci fornisce perfino delle cifre statistiche: tondo censettantamila deportati in Terraferma ed altrettanti uccisi! E ciò, badii bene, nel primo periodo della guerra, cioè dal 1222 al 1225; poichè la cronica chiude col 1233 e però vi manca la sollevazione del 1241 co' nuovi eccidi e le nuove migrazioni.

Comparisce in ultimo un rampollo di quel Bulcassimus de' tempi di Guglielmo il Buono e raddoppia l'orrore delle miserie da lui raccontate coll'affermare egli stesso che i censettantamila uccisi fino al 1229 erano dei *Sciattâr*. Vuol dir masnadieri o almeno vagabondi o raminghi; sì chè ci rappresenta la plebe musulmana delle campagne e delle città, la quale fuggendo l'oppress-

²⁴⁷ *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*.

²⁴⁸ Ibn Khaldûn (Tunisi, 1332 – Il Cairo, 1406), autore di alcuni capolavori come *Le Livre des exemples* e *Histoire des Berbères*, è stato il massimo storico e filosofo del Mahgreb e viene considerato un sociologo *ante litteram* delle società araba, berbera e persiana, v. Gabrieli, *Il concetto della 'asabiyyah' nel pensiero storico di Ibn Haldûn*. Alcuni estratti dell'opera di Ibn Haldûn sono compresi nella *Biblioteca arabo-sicula* (II ed., Palermo, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti 1988, pp. 513-562).

sione di padroni nobili o ecclesiastici era corsa alle bandiere de' suoi correligionarii; né avea mezzo di vivere se non che di rapina. A' noti nomi di Giato e Entella or si aggiugne quel di Cinisi e quel di Monte Gallo, ove distrutte già lor case, si manteneano fra le balse i Saraceni a' vita della capitale. Sappiamo dalla stesso sorgente che il capo immolato vilmente da Federigo era un savio e valoroso discendente dei Beni Libbad di Siviglia, nipote forse di quel Mo'tamid che il Dozii ha illustrato: prode, culto, glorioso e poi infelicissimo e mecenate del poeta siciliano Ibn Hamidis²⁴⁹. Questo Ben 'Abbad par sia il Benavito Bonavert di una cronaca cristiana e parmi diverso dal Mirabetto di Riccardo da San Germano, diverso ancora dall'Ibn Abi ricordatoci da Ibn Haldun: e avanti Ibn 'Abbad abbiamo un altro re de' monti in Val di Mazara, Ibn Fahir²⁵⁰. Vegga dunque che io ho di che racconciare il capitolo 8° del libro VI della mia Storia de' Musulmani. Ma non è qui il luogo. Se ne parlerà in una seconda edizione di quell'opera se mi basterà la vita e se mi sarà possibile di intraprendere la stampa.

Per ora è mestieri dir della nuova sorgente alla quale attingiamo. È un codice arabo del Museo Asiatico di Pietroburgo (N. 521) intitolato 'Ar Târîh al Mansûrî, ossia "Cronica di 'Al Mansûr", così intitolata ad onore, credo io, di un principe Malik Mansûr di Emesa²⁵¹ che accolse l'autore dopo la prigionia e la confiscazione dei beni inflittagli da un altro principe aiubita del quale egli era segretario. Da ciò si vede che l'autore 'Abû àl Fadâyî, della città di Hamâh appartenne, come or diremmo, alla diplomazia del tempo in cui visse cioè la prima metà del secolo XIII. E però ei fu contemporaneo di Federigo II. L'opera è compendio d'una più ampia, scritta dal medesimo autore fin qui a noi ignota. Il codice autografo quasi di certo, ricomincia con caratteri nitidi, ma passata la prima metà del volume la scrittura vi s'intreccia e vi si affretta in guisa da non leggersi facilmente; e per giunta, essendo penetrata dall'acqua in parte del volume, molti caratteri d'una faccia si fecero rimprontati su l'altra, ch'è una disperazione a decifrarli.

²⁴⁹ 'Abd al-Jabbâr ibn Muhammad ibn Hamdîs (Siracusa o Noto, 1056 circa – Maiorca, 1133) fu un poeta arabo-siciliano, massimo esponente della poesia araba di Sicilia a cavallo tra l'XI e il XII secolo, v. Ibn Hamdis, *Il canzoniere di Ibn Hamdîs*.

²⁵⁰ Ibn al-Fârîd (Il Cairo, 1181 – ivi, 1235), poeta egiziano e maestro di sufi, fu autore di componimenti di carattere mistico, di difficile interpretazione. A partire dal Settecento, i versi di questo poeta furono oggetto di parziali edizioni e traduzioni da parte di arabisti europei come Josef von Hammer Purgstall o Pietro Valerga, che tradusse le poesie minori: si v. a questo proposito Gabrieli, *Petrarca e gli Arabi*.

²⁵¹ Al-Malik al-Mansûr Nâsir ad-Dîn Muhammad ben 'Imâd ad-Dîn 'Uthmân (1188 - 1216), sultano ayyubide d'Egitto dal 1198 al 1201, v. Grousset, *Histoire des croisades*.

Debbo la copia arabica dei due frammenti alla cortesia di M. Carlo Schefer²⁵², membro dell'Istituto di Francia, quel medesimo che l'anno passato mi donava il frammento di Harawî su le sepolture de' venerabili musulmani in Sicilia; del quale squarcio fu pubblicata la versione italiana nell'Archivio della nostra Società vol. VI pag. 111 segg²⁵³. M. Schefer avea tolto in prestito il Târîh Mansûrî per cercarvi notizie su le Crociate; poich'egli è uno dei dotti orientalisti che si prestano con zelo ad aiutare la Società detta dell'Orientalisti ad arricchire la Storia di nuove sorgenti delle Crociate, per cura del Conte di Riand, del Dottore Rohricht e di altri eruditi.

Ma essendo molto accuratamente descritto il Târîh Mansûrî nel catalogo dei Codici del Museo Asiatico petropolitano del professor barone De Rosen²⁵⁴ (Pag. 95 segg. N. 159) e notandosi nella descrizione anche due lettere scritte dall'imperator Federigo a' suoi novelli amici di Siria, quand'egli tornava dalla Crociata e trovava il reale assalito dalle armi papali, io ho creduto debito mio di studiar tutto quel codice; onde ho domandato all'accademia imperiale di Pietroburgo che si contentasse di prestarmelo reso che fosse da M. Schefer. E non solo l'Accademia mi ha concesso il favore, ma M. Schefer, con somma gentilezza, s'è affrettato a mandarmi il codice qui in Pisa. Percossolo già tutto io n'ho copiato quel che fa per la nostra storia ed aspetto, come di ragione, che M. Schefer pubblichi il testo o la versione di quelle parti che gli siano a grado; e dopo lui non mancherò di dare alla luce ciò che si appartiene all'Italia.

Gradisca intanto la Società le primizie donatemi già da M. Schefer e il Signor barone mio caro e riverito, accetti i miei ringraziamenti e la mia osservanza

M. Amari

Estratti dal Târîh Mansûrî. Versione italiana

Pag. 144 v°. Anno 620 (4 febb 1223 – 29 genn 1224)

²⁵² Charles Schefer (Parigi, 1820 – ivi, 1902) fu professore di persiano nella École des langues orientales vivantes dal 1897. Durante i lunghi anni passati in Oriente raccolse una preziosa collezione di manoscritti arabi, persiani e turchi, che dopo la sua morte furono donati alla Bibliothèque Nationale di Parigi, v. *Catalogue de la bibliothèque orientale; Catalogue de bons livres anciens*; Bouché-Leclercq, *Notice sur la vie et les travaux de M. Charles Schefer*.

²⁵³ Amari, *Estratto dal libro di 'Abû 'al Hasan*.

²⁵⁴ Viktor Romanovic von Rosen (Revel, 1849 – San Pietroburgo, 1908), insigne studioso russo docente di arabo all'Università di Pietroburgo, autore di numerosi cataloghi sulle collezioni di manoscritti arabi e persiani, tra i quali le *Notices sommaires des manuscrits arabes du Musée Asiatique* stampato a San Pietroburgo nel 1881.

Quest'anno il re e imperatore entrò nell'isola di Sicilia dove un caid (qâyd, gaitum, condottiero) musulmano era hâkim (giudice) e sultano ne' monti e in altri luoghi dell'isola, anche in pianura. Costui oriundo di 'Al Mahdîah, capitò in Sicilia nell'adolescenza. Strettosi con 'Ibn Fâhir, principe del paese [su detto de' monti] gli fecero trovar grazia presso di lui i suoi buoni costumi, le sue azioni, il suo valore e la sua sincerità, tanto che il principe gli diè in moglie una sua figliuola e gli affidò lo Stato. Così visse il caid fino al tempo del quale ragioniamo.

Venuto l'imperatore dalla Germania e sbarcato in Sicilia con grande numero di navi, con duemila cavalli e con sessantamila pedoni, strinse d'assedio il caid per otto mesi. Allora alquanti dei compagni e de' condottieri del caid alienandosi da esso gli mandarono per un di loro medesimi una [prave] ambasceria mentre gli no stavano su le mura a difenderle. All'intender quelle spiacevoli parole il caid rampognava il messaggiero: "Come mai, gli viene a farmi tal discorso?" Ed egli a lui: "Queste son le parole di tutti". Al quale non prestando fede il caid li fece venire in sua presenza e interrogarli; ed essi risposero: "Se l'abbiam detto noi e costui non ti ha riferita se non che una parte delle nostre parole". "Via ritornate alle mura" ripigliò il caid; e com'essi furono usciti uccise il portator del messaggio.

Ma essi risaputo il fatto vestirono le armadure e andarono a trovar l'imperatore. "Su, vieni, gli dissero, entra nel paese". Allora il figliuolo del cadì di Sicilia, fattosi dinanzi 'Ibn 'Abbâd [com'avea noè il caid] gli disse "[Sola] via di salute è che tu vada fuori e ti sottometta all'imperatore". Ma 'Ibn 'Abbâd, affranto com'egli era da' [continui] combattimenti e dalle veglie, rispose pure: "Per Dio nol farò, che' temo di svergognarmi". [Avvenian questi parlari] la notte; pure all'alba il cadì e con esso 'Ibn 'Abbâd uscirono per apprestarsi all'imperatore. Egli vistili dinanzi a sé ributtò 'Ibn 'Abbâd, dandogli un calcio col piè' armato di sprone sì che gli lacerò un fianco: poi fece condurre lui e il cadì in un'altra tenda. Al settimo giorno l'uccise, gli sparò il corpo, gli prese tutto l'avere; e legò i suoi figliuoli alle code de' cavalli (fog. 145) e s'insignorì di tutta l'isola.

Ciò nondimento alcune rocche rimasero in man de' Musulmani, capitana-ti da alcuni congiunti di 'Ibn 'Abbâd. Era tra costoro il caid Marzûq suo affine; il quale fece un bel tiro. Mandò a dir all'imperatore: "Tu sai che 'Ibn 'Abbâd riposa in pace, onde non ci rimane altro [signore] che te. Fa di mandar gente fidata della tua corte affinché io consegnì loro questi paesi e queste rocche e noi quindi ci metteremo nelle tue mani: ormai non abbiamo altro [signore] che te". L'imperatore spediva allora i suoi più fidati e intimi, uno stuolo di centoquindici persone. Il Marzûq li uccise dal primo fino all'ultimo, lor prese

cavalli e famigli esclamò: “Vadan questi per ‘Ibn ‘Abbâd, o nemico di Dio!”. Poi avvennero all’imperatore altri casi che non occorre descrivere e le cose continuarono com’esse erano.

.....

Pag. 191 recto Anno 627 (20 nov 1229 – 8 nov 1230)

Quest’anno giunse appo ‘Al Mâlik ‘al Kâmil in Harrân con ‘Ahmad ibn abî àl Qâsim, soprannominato ‘Ar Rummân (la melagrana) siciliano, del numero degli sâyh (anziani) di Gallo, ch’è luogo de’ monti di Sicilia, non però della regione del promontorio dell’isola che sovrasta al mare. L’isola ubbidisce tutta all’imperatore fuorchè i sudetti monti e le rocche ribellate a lui, dalle quali viene il personaggio dianzi nominato. I nomi delle dette rocche sono: Gallo, hin..s (leggasi Cinisi, con metter soltanto un punto nella prima lettera), Giato, Entella; delle quali Gallo è abbandonata vivendo gli abitanti nella montagna e le altre tutte popolate.

La causa (fog. 191 verso) del viaggio di questo ‘Ahmad è che l’imperatore ingannò gli abitatori di coteste montagne, le quali sono undici e sorgonvi le fortezze nominate di sopra. Al dir di questo [gentiluomo] che torna dal pellegrinaggio il numero de’ Musulmani che l’imperatore ha trasportati nella Gran Terra (il continente d’Italia) strappandoli dalle case loro e spogliandoli de’ loro beni è di censettantamila ed altrettanti ce ne ha uccisi de’ vagabondi; onde questi monti son rimasti deserti. Si trattenne costui [in Harrân], pregando il sultano Kâmil di fare ritornare i detti emigrati à loro paesi, aggiungendo che caso mai lo imperatore nol consentisse, permettesse loro almeno di partire per l’Egitto senza far male a nessun di loro. Il sultano scrisse dunque all’imperatore a quest’effetto e partissi di Harrân (1)

(1) È noto che Federigo II avea firmata la pace con Malik Kâmil il quale gli cedette Gerusalemme nel febbraio 1229 e che ritornato in Italia, continuò il carteggio, le ambascerie e i doni reciproci coi principi aiubiti.

123

Starrabba ad Amari
Palermo, 5 gennaio 1883

Palermo 5 gennaio 1883

Egregio signor Professore,

A quest’ora deve esserle pervenuto il terzo fascicolo dei diplomi di Corleo-
ne che io le presento, come ho fatto di due precedenti, per testimoniarle quel

profondo rispetto e quella sincera gratitudine che io sento e sentirò sempre per Lei. Il detto fascicolo è venuto fuori con molto ritardo perché io ho potuto badare alla stampa così a sbalzi, e Dio non voglia ch'esso abbia a risentire gli effetti del mio procedere nel lavoro. Ora mi son messo a lavorare all'introduzione con la speranza di poterla compiere fra tre o quattro mesi. Certo, quel lavoro si potrebbe dar molto più presto se io avessi l'agio di studiarvi seguitamente: ma ciò non essendo possibile, bisogna far come e quando si può.

Per aver poco agio a studiare ho mancato ad una promessa da me inconsideratamente fatta al Comm. Tabarrini ed al Prof. Gelli. Io mi proponeva di dire per l'Archivio Storico Italiano uno studio sul *Rebellamentu* con riguardo alle nuove edizioni fattene dal Di Giovanni, dall'Evola²⁵⁵ (?) e dal Castorina²⁵⁶. Poi mi è venuta fatta una rassegna della edizione curata da quest'ultimo, e sarà pubblicata nell'Archivio Storico nostro. Io ho evitato, è vero, di entrare in disamine critiche sul testo; ma lì c'è roba che, anco più in ristretto, sarebbe entrata nello studio da mandare al Gelli. Così da una parte ho sfiorato l'argomento e da un'altra ho impiegato in altro quel poco tempo di cui potevo disporre. Ma come negarmi per l'Archivio nostro, postochè me ne era stata fatta richiesta categorica? Comprendo che tutto ciò poco vale a scusarmi; ma vorrà, spero, il considerare la mia condizione archivistica, e il Tabarrini la conosce purtroppo! Egli che mi vide un bel giorno in camicia di forza a lavorare sulle carte fradicie della Direzione Generale di Polizia, dovrebbe ora venire a visitarmi entro il bagno penale ove sto a lavorare su le carte della Deputazione del Regno²⁵⁷ ... sempre con la sullodata camicia di forza, s'intende. Se egli terrà in considerazione tutto ciò, non imputerà interamente a me l'inadempimento della promessa ... Se le accade, intanto, di vedere il sullodato comm. Tabarrini, mi faccia la cortesia di manifestargli quanto le ho detto di sopra e di presentargli i miei ossequi.

Abbiamo grandi screzi tra il nostro amico Carini e il Silvestri. Ella avrà notato che la pubblicazione dei registri barcellonesi fatta a cura della Soprintendenza si è poi annunciata come fatta a cura del socio Giuseppe Silvestri

²⁵⁵ Evola, *Lu rebellamentu di Sichilia*.

²⁵⁶ Castorina, *Il vespro siciliano*.

²⁵⁷ La Deputazione del Regno di Sicilia era l'organismo politico-amministrativo del Regno di Sicilia eletto dai tre bracci del Parlamento siciliano: quello militare (baroni titolari di feudi abitati), quello ecclesiastico (prelati titolari di benefici di regio patronato) e quello demaniale (formato dai rappresentanti delle città demaniali). La sua produzione, relativamente al periodo dal 1547 al 1813, è conservata presso l'Archivio di Stato di Palermo, v. Calabrò, *Note sulla Deputazione del Regno di Sicilia*.

ecc²⁵⁸. Io inclino a credere che ciò non sia stato fatto per opera di quest'ultimo; ad ogni modo il Carini se n'è offeso grandemente, tanto che giorni sono, in seguito a un battibecco per una inezia qualunque, egli non potè contenersi dal rimproverarlo per averlo spogliato dei lavori da lui con tanto stento e con tanti sacrifici fatti in Barcellona. Ora sento che il Silvestri domanda (nientemeno) una spiegazione delle parole dettegli dal Carini. Sta a vedere che dopo il duello di Bordeaux la storia non abbia a parlare di quest'altro non meno celebre nel suo genere! Vedremo!

Pregandola ad accettare i miei sinceri auguri per l'anno già incominciato, insieme ai miei rispettosissimi saluti, mi ripeto

Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

Chiarissimo signore
Prof. M. Amari
Roma

124
Amari a Starrabba
Pisa, 7 gennaio 1883

Pisa 7 del 1883

S. via D'Azeglio
Pregiatissimo Sig. Barone

Le rendo grazie dell'amichevole premura con la quale mi ha mandato il nuovo fascicolo de' suoi diplomi di Corleone, i quali compariscono sempre più importanti per conoscere la vita de' poveri comuni siciliani di second'ordine sotto la dominazione straniera.

Nella copertina ho letta una novella maraviglia. I diplomi aragonesi pubblicati dal Silvestri. E ch'è questo pseudonimo di I. Carini? Io credea che il povero nostro amico li avesse letti nell'originale, copiati, ordinati, annotati. Vedi errori dell'immaginazione ovvero coglionatura che si fa ai posteri ed anche à contemporanei abitanti fuor le vecchie mura di Palermo!

²⁵⁸ Starrabba si riferisce alla pubblicazione *De rebus Regni Siciliae* edita a Palermo nel 1882, che Giuseppe Silvestri intestò a suo nome nonostante il lavoro di trascrizione e ordinamento dei diplomi fosse stato compiuto da Isidoro Carini. In proposito si veda Starrabba, *Mons. Isidoro Carini*.

Più si vive e più s'impára. Le torno ad augurare salute nella sua persona e nella sua casa e santa pazienza.

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. bar. R. Starrabba
Palermo

P.S. Quando le occorrerà di scrivermi, che non voglio si affretti trascurando tante cose e tanti studi mi dica la prego, chi sia il Cassinese Dom.co Gaspare Lamia²⁵⁹ che scrisse nel nostro Archivio storico del 1876 fasc. 3.4 e come sia, anzi che cosa sia la carta di Sicilia del Sig. Sciuto Patti²⁶⁰ che ho vista citata in un lavoro di Sav. Cavallari.

125
Amari a Starrabba
Pisa, 8 gennaio 1883²⁶¹

All'Ill.mo Signore
Il barone Raffaele Starrabba
Via Sperlinga N. 4
Palermo

8 gennaio. Les beaux esprits se rencontrent. Così i galantuomini! Ieri le ho scritto maravigliandomi (semplice ch'io sono!) del bel tiro: ed ecco oggi la sua lettera del 5 che lo celebra nello stesso modo. Ma dunque è tornato il regno degli impostori? Questa proprio è sfacciata!

Spiegherò al Tabarrini quando lo vedrò la cagione per cui tarda il promesso articolo. S'egli ne avrà rimorso sarà tardo assai. Penso meglio e gli scriverò.

Saluti tanto il Can. Carini al quale io scrissi il 25 dic. non sapendo ancora l'affare del duello. Un padrino che ha buona lama è pronto e si chiama

M. Amari

²⁵⁹ Si dovrebbe trattare di Gaspare Lancia di Brolo, arcivescovo di Monreale dal 24 marzo 1884 al 31 luglio 1919.

²⁶⁰ Carmelo Sciuto Patti (Catania, 1829 – ivi, 1898) architetto e geologo, si occupò della progettazione di molti edifici pubblici e religiosi nella provincia di Catania nella seconda metà dell'Ottocento. Dal 1861 socio dell'Accademia Gioenia, ne diverrà direttore nel triennio 1896-1898. Esercitò l'attività di ingegnere, oltre che di architetto, occupandosi anche dei rilievi dei substrati lavici sui quali era stata costruita la città, individuando nel sottosuolo e segnando in una carta geologica nove differenti zone di lava. Pubblicò numerosi studi di ingegneria, architettura, archeologia, geologia, storia patria, v. Fichera, *Necrologio*.

²⁶¹ Cartolina Postale.

126

Starrabba ad Amari
Palermo, 13 gennaio 1883

Palermo 13 gennaio 1883

Egregio signor Professore,

Ho ricevuto la sua lettera del 7 e la cartolina che vi fece seguito. Le dico subito che il duello è andato a monte e posso soggiungere che a codesto felice risultato contribuì in certo modo io stesso colla mia politica di ostensione. Mi spiego.

Al ricevere la sua lettera succitata mi venne quasi istintivamente l'idea di farla leggere al Carini: ma, non uso a metter legna al fuoco, me ne astenni. E giusto in quel giorno il Carini aveva un colloquio di tre ore – dico tre ore – col Silvestri, risultato del quale si fu la pace. L'indomani ricevuta la cartolina, mi credetti obbligato a farla leggere al Carini, e siccome per intender questa era necessario ch'egli avesse letta la lettera, mi indussi a mostrargli l'una e l'altra, il che non poteva più dar luogo ad inconvenienti posto che la pace era fatta. Né occorre dire come egli fosse rimasto più che soddisfatto, ma giova soggiungere che si mostrò contrariato del non averne avuto conoscenza prima ancora che questa benedetta pace si fosse fatta – segno, dico io, che ho fatto bene di non mostrargliene a bella prima! Ora credo che egli abbia scritto a Lei per esprimerle la propria gratitudine.

Il cassinese Dom. Gaspare Lancia di cui Ella mi domanda è il Vescovo fratello al Duca di Brolo. La carta di Sicilia dello Sciuto m'è nota solamente per la citazione fattane dal Cavallari. Se questi non fosse lontano da Palermo gliene avrei domandato notizie.

La ringrazio della premura datasi nello scrivere per me al Tabarrini, del quale ho oggi ricevuto una carta di visita – e la ringrazio altresì delle affettuose parole direttemi. Si tira innanzi alla meglio e alla peggio – ed è tutto quel che può farsi. Ma si ha sempre un gran conforto quando si ha la benevolenza ed il compatimento dei buoni e poichè vedo che da parte di Lei non mi manca né quella né questo, non ho che a rendergliene le più vive grazie nel mentre torno a dichiararmi come sempre

Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

Sig. Prof. M. Amari

127

Amari a Starrabba
Pisa, 31 gennaio 1883

Pisa 31 gennaio 1883
S. Via D'Azeglio

Egregio Sig. barone

Rispondo un po' tardi alla pregiata sua lettera del 13 ma credo poter compensare la tardanza con due notizie che le daranno almeno la soddisfazione che l'uom sente quando può sfogare.

Andato pochissimi giorni fa a Roma per una prima tornata della Commissione dell'Accademia de' Lincei che dee proporre il premio Umberto su i lavori storici²⁶², ho parlato in primo luogo col professor Villari, mio amico e membro anch'egli della Commissione; il quale, essendo rimasto nel Consiglio degli Archivisti, ha avuto l'incarico di visitar quello di Palermo. Egli non è andato pur anco ma andrà e mi ha richiesto della persona alla quale potersi indirizzare per conoscer lo stato vero de' lavori e dell'indirizzo. Naturalmente gli ho indicato Lei e in secondo luogo il Carini, e naturalmente ho detto ciò che io ne so e quanto ne penso.

Ho poi visto il Tabarrini e replicato appo lei le scuse ch'Ella mi disse di fargli e mi sono allargato su la penosa sua servitù in ufizio. Ciò suonava rimprovero, com'Ella capisce: ma io son d'animo un po' crudele e non mi ritengo dal picchiare perché io sappia di recar dolore. Per lo stesso istinto maligno ho raccontato l'ultimo fattarello del Carini.

Se le accade di vedere il professor Salinas lo saluti tanto di mia parte e mi creda sempre

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. barone R. Starrabba
Palermo

²⁶² Si allude qui alla tradizione risorgimentale nazionale dei prestigiosi Premi Reali, istituiti nel 1878 da Umberto I.

128

Starrabba ad Amari
Palermo, 10 febbraio 1883

Palermo 10 Febbraio 1883

Pregiatissimo Sig. Professore

La ringrazio assai delle notizie comunicatemi con la sua pregiatissima del 31 scorso alla quale rispondo con ritardo perché mi è mancato il tempo. Noi attendiamo il Villari fin da di d'Ogni Santi vale a dire da più che tre mesi.

Comunque io sia convinto che la visita di lui, nei risultamenti poco potrà differirsi da parecchie visite onde il nostro archivio è stato onorato, dal canto mio avrò grandissimo piacere di poter conoscere personalmente un uomo di tanto valore quanto è il Villari. Supponendo poi che questi non abbia interessi di venir in certo modo a sopprenderci nel nostro gabinetto da studio, mi permetto esprimerle il desiderio d'avere contezza della di lui mossa per Palermo qualche giorno innanzi. Disperando di poter più lavorare sui registri della R. Cancelleria e del Protonotaro del Regno, ho pensato di percorrere i volumi del Notaro dei Giurati di Palermo, i quali come Ella sa, risalgono fino ai tempi di Federico d'Aragona. Questi registri per favore accordatimi in pria dal Peranni²⁶³ e poi dal Turrisi²⁶⁴, mi erano stati recati fino a casa; un favore somigliante mi accorda oggi il Marchese delle Favare²⁶⁵. In atto ho una imbreviatura notarile del 1298 e ne ho percorsa buona parte: taluno dei nomi del Vespro mi affaccia dinanzi, ma io vado di fretta, poiché il mio intento sarebbe quello di compilare un registro di carte e privilegi reali fino al 1392, e di tal roba i registri della Curia Giuratoria nostra ne offrono abbastanza. Chi vivrà poi vedrà di accrescere il materiale lavorando sui registri dell'arch. di stato a me attualmente interdetti. Le riferisco i saluti dell'amico

²⁶³ Domenico Peranni (Trapani, 1803 – Palermo, 1875) nominato Ministro delle Finanze del Governo Dittatoriale garibaldino dopo l'occupazione palermitana del 1860 e sindaco di Palermo dal 1860 al 1873. Nel 1873 divenne senatore del Regno e socio fondatore della Società siciliana per la Storia patria, di cui fu presidente fino alla morte, v. Di Giovanni, *Elogio funebre del commendatore Domenico Peranni*.

²⁶⁴ Nicolò Turrisi Colonna (Palermo, 1817 – ivi, 1889), eletto deputato del Regno d'Italia nel 1861 e nel 1865 Senatore, fu Presidente del Consiglio provinciale di Palermo (1867-1878) e per due volte sindaco di Palermo (1881-1882 e 1886-1887), v. Alfonso, *Necrologio di Nicolò Turrisi-Colonna*.

²⁶⁵ Ugo Pietro Delle Favare (Palermo, 1827 – ivi 1898) fu più volte sindaco di Palermo (1882-1885; 1895-1896), v. Pietro Ugo delle Favare "un aristocratico illuminato".

Salinas cui ieri ho dato a leggere la sua lettera e faccio punto ossequiandola
con ogni rispetto

Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

129

Starrabba ad Amari
Palermo, 11 marzo 1883

Palermo 11 Marzo 1883

Pregiatissimo Sig. Professore

Impedito per cagioni di nuovo lutto domestico, non ho potuto adempiere prima di oggi al debito di ringraziare Lei e l'Esimio Prof. Schiaparelli²⁶⁶ del magnifico dono dell'Italia di Edrisi²⁶⁷. Ho cominciato a leggerla ma non ho potuto andare più in là della prefazione: spero però che non mi sopravvengano altri contrattempi che m'impediscono di continuare lo studio e di darne un ragguaglio nel nostro Arch. St. Qualche anno fa ricordo di avere sottoposto a Lei taluni dubbi intorno all'etimologia del nome di Corleone, dubbi ai quali Ella con la solita cortesia sollecitamente rispose. Oggi che attendo un pochino a stendere l'introduzione ai diplomi corleonesi, mi permetto importunarla di nuovo sullo stesso argomento. Ho presente la nota 4 alla pag. 219 del Vol. III della sua *Storia dei Musulmani*, dove Ella a Corleone anticamente Corigione à contrapposto i nomi di Coreglia e di Corigliano.

Ricorderà forse Ella che quanto al nome di Corleoni io tengo molto alla forma di Yagût يَاغُوت perché più conforme al Curilione o Curlione dei secoli XII e XIII.

Ricordo eziandio che Ella giudicò plausibile la supposizione di Curilione derivato da cwridion o da cwrano lo raffrontando tra loro tutte coteste voci mi pare che a prima vista ne risulti non essere impossibile l'assegnare a quella città una origine, per così dire, italiana. Ma qui entra il mio dubbio. Nella storia Corleone appare per la prima volta nella prima metà del IX secolo. Il nome di lui si vede e non si vede nei codici che per incidenza vi fanno menzione; ed Ella ha

²⁶⁶ Celestino Schiaparelli (Savigliano, 1841 – Roma, 1919), discepolo di Michele Amari, insegnò, succedendo all'Amari stesso lingua araba nell'Istituto superiore di studi di Firenze e poi, dal 1875, Lingua e letteratura araba, per oltre quarant'anni, presso l'Università di Roma. Fu, inoltre, il primo bibliotecario dell'Accademia Nazionale dei Lincei, v. *Carteggio Amari-Schiaparelli*.

²⁶⁷ *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero" compilato da Edrisi*.

mostrato con ragioni saldisime che così debba intendersi la parola بورت مبورام portata in due differenti esemplari del Nowaîrî. Onde è da credere che Corleone già esistente ai primi tempi del conquist. musulmano, fosse di origine anteriore: ma di quanto? ma ciò che sarà ben difficile di accertare. Ora se Corleone è d'origine anteriore alla conquista musulmana, come si spiega il fatto della popolazione, quasi esclusivamente musulmana di quella città, giusta la testimonianza delle platee monreali? D'altro canto come ammettere l'ipotesi dello origine del nome italico di lei riconosciuto che siasi che in quella popolazione l'elemento italico non vi entra forse per nulla? Io Le dico con perplessità, tenterò di dare la seguente spiegazione: riterrò meramente accidentale il riscontro fra Curilione e Coreglia o Corigliano; e per dir meglio riconoscerei che quelle voci ebbero sì unica origine, ma in un passato assai remoto; il che ben si comprenderebbe al solo riflettere che Coreglia sta sulla riviera ligure e Corigliano in Calabria; e vorrei supporre altresì che Corleone, edificata da gente greca fosse surta ai tempi della dominazione bizantina. Creda Ella attendibile spiegazione siffatta. Gradi-sca egregio sig. Prof. i miei rispettosì saluti

Suo devotissimo e affezionatissimo

R. Starrabba

130

Amari a Starrabba

Pisa, 20 marzo 1883

Pisa 20 marzo 1883

S. Via D'Azeglio

Egregio Sig. barone

Senza dubbio la lezione di Yâqût è autorevole perché sappiamo che questo diligentissimo compilatore ebbe alle mani le descrizioni di due cronisti o analisti siciliani del XI o X secolo. Da un'altra parte la lezione di Edrisi نوي لرق coincide con quella di Muqaddasi (Bibl. ar. sic. Appendice p. 55). Non mi farebbe meraviglia che fossero corse due forme diverse del nome, la più antica delle quali sarebbe Curullûn.

Or poiché il nome comparisce per la prima volta nel IX secolo, come è provato da' due codici d'Ibn 'al 'Atir²⁶⁸ che correggono i due del Mowayri e

²⁶⁸ 'Alî ibn al-Athîr (Cizre, 1160 – 1233) storico curdo di religione musulmana, nato da un'illustre famiglia di dotti a Cizre, nel sudest della Turchia. Il suo capolavoro fu una storia del mondo chiamata *al-Kâmil fi l-ta'rikh* (*La*

al tempo stesso confermano che questi dica della medesima città, io accetto pienamente che la fondazione si riferisca a popoli di linguaggio latino o greco ed a tempo antico ma non antichissimo e forse non anteriore all'era volgare. Su la etimologia consulterei il professore Flechia di Torino²⁶⁹ il quale ha fatti studi speciali su la nomenclatura geografica dell'Italia seguendo i canoni di permutazione delle lettere; i quali ancorchè non siano infallibili apprestano guida più sicura che l'orecchio.

Perché tanti musulmani, Ella aggiugne, in quel territorio di gente latina o greca? Rispondo perché nel Val di Mazara gittarono più radici gli Arabi e i Berberi e però scemarono gli antichi abitatori per morte o emigrazione e fors'anco per apostasia presero nomi musulmani.

Aggiungo una notizia fresca fresca ossia disseppepita in questo mese. Corleone par non abbia presa parte alla sollevazione del 1222-1229 poiché una notizia araba, sventuratamente brevissima, ch'io ne ho avuta, tolta da un codice di Pietroburgo nomina soltanto وُلْج (Gallo?), Cinisi, Giato ed Entella. Ho avuto anco di fresco, copiato ad Oxford, un trattato di Giacomo col Sultano d'Egitto, stipulato il 1292, nel quale Giacomo rappresenta anco Federigo e Piero suoi fratelli e i re di Castiglia e di Portogallo. Pubblicherò di certo questi documenti; ma aspetto pel secondo una risposta dal Canonico Carini. Io non li vorrei togliere di certo alla nostra Società, ma inorridisco a stampare testi arabi nella tipografia Virzì. Escon tanto bene a Roma nella tipografia di cui si servono i Lincei; dove io sto pubblicando certo squarcio, nel quale si fa parola anche della Sicilia al principio del XIV secolo. S'Ella abbia occasione di vedere il Carini, gli domandi, la prego, s'egli abbia ricevuta la lettera ch'io gli scrissi il 28 febbraio relativamente a quel trattato. Nel mese entrante, andando com'è probabile a Roma, io presenterei il trattato e i frammenti sud. a l'Accademia de' Lincei e però vorrei saper prima se debbo rinunziare assolutamente a pubblicar l'uno o gli altri in Palermo.

Gradisca, caro Sig. Barone, gli affettuosi miei saluti

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

perfezione nella storia, ossia *La storia completa*), opera annalistica del mondo islamico dal paganesimo al 1231, v. *Al-Kāmil fī l-tārīkh*.

²⁶⁹ Giovanni Flechia (Piverone, 1811 – Torino, 1892), illustre filologo e glottologo, professore all'Università di Torino e uno dei primi studiosi italiani ad occuparsi di sanscrito, sul quale scrisse nel 1856 una *Grammatica*; fu autore di numerosi studi di linguistica comparata e di etimologia italiana e romanza, v. Pezzi, *La vita scientifica di Giovanni Flechia*.

131

Amari a Starrabba
Pisa, 24 giugno 1883

Pisa 24 giugno 83
S. Via D'Azeglio

Pregiatissimo Sig. barone

Se la ho lasciata in pace per qualche tempo, accumulo in oggi le seccature com'Ella ha potuto indovinare dalla insolita grossezza del plico.

Me ne impetris grazia presso di Lei la singolarità, per non dire importanza, delle notizie che offro all'Archivio Storico.

Desidero ch'Ella si informi *indirettamente* se il prof. Salinas abbia ricevuto il Capitolo di Ummari ch'io gli mandai²⁷⁰.

Le chieggo infine di veder se il Mortillaro abbia pubblicato nel Giornale Letterario di Sicilia del 20 agosto 1833 la iscrizione della Cassettina della Cappella palatina ch'egli poi ristampò nelle Opere (!!) III. 205 segg²⁷¹. e se all'ingrosso lo scritto corrisponde dall'una all'altra pubblicazione e se i rami siano gli stessi.

Io vorrei cavarmi dalle mani la 3° classe delle Epigrafi o almen darne tutte quelle che son fuori il Museo di Palermo ma mi spaventa, per me stesso e per gli amici, l'impresa di stampare dell'arabico presso Virzì. Sto tra due di dare le iscrizioni all'Accad. de' Lincei e ciò che me ne ritiene e il riguardo per la nostra società.

A Roma sto stampando testo e versione d'un trattato di Giacomo col Sultano di Egitto in data del 1293 e spero poterlo mandare in luglio o agosto prossimi²⁷².

Ho copiato nel Târîh Mansuri le lettere di Federigo scritte a un ministro di Kamil al suo ritorno in Italia nelle quale dice i fatti della sua guerra con Giovanni di Brienne e con le genti del papa. Ma non le potrò pubblicare prima di Schefer.

La prego di salutare gli amici che per caso si ricordino di me e di credermi sempre

Suo Affezionatissimo

²⁷⁰ Amari, *Al' 'Umarî. Condizione degli Stati Cristiani dell'Occidente*.

²⁷¹ Mortillaro, *Lettera al professore Ippolito Rosellini su la iscrizione cufica*.

²⁷² Amari, *Trattato stipulato da Giacomo II di Aragona col Sultano d'Egitto*.

132

Starrabba ad Amari
Palermo, 28 giugno 1883

Palermo 28 giugno 1883

Pregiatissimo sig. Professore

Credo che riesco meglio a soddisfare il suo desiderio trascrivendole la traduzione della leggenda della nota cassetina araba data dal Mortillaro nel Giornale di Scienze lettere ed arti (XI.III, 178) poiché mi pare ch'Ella abbia il III vol. delle opere sul quale può fare il confronto. Eccola dunque:

1. O tu che adorni di erbe e fiori i luoghi ove si giace: reca doni votivi sopra il mio chiostro.
2. La bellezza contenuta internamente è opera di Ben-Moraja, la scrittura di chi impiegò il calamo con felicità nella mia fattura per circolo è di Abi-ben-Mogiaz, padre di Hhalem: sia benedizione perfetta alla posseditrice (di questa cassetina) in perpetuo.
3. Nella concordia; e felicità, e gloria, e perpetuità in paradiso; finalmente ne' beni mondani la grazia del Signor tuo il più dolce di tutti nelle catene sue, intento sempre in ciò che ti allevia la schiavitù; né sia da te spregiato l'amor de' figli, e sia gloria di Dio, ringraziandolo per ciò che ha fatto.
4. Cassa per piante ed aromi peregrini, eziandio racchiuse i cingoli delle spade, e servì a' giovanetti, e si accostò purificata al talamo degli sposi. Ecco ciò che ragunò egli di vezzi da collo di lontane regioni, e diligentemente conservati in vasi di odori; e a porre in serbo le nascoste cose, vinse gli ostacoli, e si aprì la trada tra le meraviglie, finché ne lo distolse il morbo.
5. ... in paradiso ... l'eternità ... non obbliare negli ozi della grandezza il gemito della tortorella né sperare che torni l'abbondanza e la fecondità continuamente.

Come Ella vede, non ci ha nessuna differenza tra la prima e la seconda edizione della versione. E così nel testo della lettera, meno qualche variante di semplice forma, non ci ha cosa che meriti d'essere rilevata.

Finalmente debbo avvertire che nel giornale manca l'inizio – e manca tanto nell'esemplare che io ne possiedo, quanto in quello della biblioteca del nostro Archivio di Stato.

La ringrazio moltissimo della comunicazione fattami del brano del Tarih

Mansuri. L'ho passata subito al Di Lodi²⁷³ per farla comporre in tipografia e ne darà lettura alla Società nella prossima riunione.

Se non ricordo male, il prof. Salinas stesso mi disse d'aver ricevuto il capitolo di Umari e di non avere ancora ringraziato Lei perché distratto da cure di famiglia. Anche a me è accaduto lo stesso, ed è per un simile motivo che ho servato sì lungo silenzio con Lei.

Dapprima non men di tre lutti per parenti vicini; quindi occupazioni consequenziali a taluno di questi tre lutti medesimi, come a dire inventario, denunzia, discussione ed altre faccende consimili, punto geniali; finalmente il badare ai miei tre figli che vanno a presentarsi tutti e tre ad una volta all'esame di licenza ginnasiale – ed il primo tra essi al volontariato – mi hanno dato un po' di capogiro. Del resto mi pare che tutto questo vada, unita alla mia poco felice condizione ordinaria di famiglia (non tengo più conto della lietissima in cui mi trovo all'Archivio) è bastevole a far perdere la testa a un pover omo come me! Voglia dunque perdonarmi se ho mancato al debito di renderle le maggiori grazie del dono fattomi e della benevola memoria che Ella sempre conferma di me.

Dorrebbe assai, non solo a me, ma di urto a tutti i nostri consoci, che la terza parte delle Iscrizioni fosse pubblicata altrove che nella serie de' Documenti della Società²⁷⁴. Con Virzì si ha, è vero, un contratto per la stampa di scritti nei quali trovino luogo dei caratteri arabici od ebraici, contratto che non ricordo se sia scaduto o presto a scadere.

Posso dire però che appunto in grazia della trascuraggine dei compositori si è fatto già uno strappo, né lieve, a quel contratto, affidandosi la stampa dell'Archivio Storico alla tipografia dello Statuto quella stessa che stampò il volume commemorativo pel centenario del Vespro²⁷⁵. Aggiungo che il Prof. Pagano, proprietario della tipografia medesima, ha già commissionato caratteri arabici per uso dell'Archivio medesimo. Così ci avremmo in Palermo non meno di tre tipografie fornite di tipi arabici e un Mostakel si potrebbe stampa-

²⁷³ Giuseppe Lodi (Palermo, 1824 – ivi, 1908) medico, archivista e tra i primi soci della Società Sicilia aper la Storia patria, di cui fu poi Segretario Generale dal 1897 fino al giorno della sua morte, v. *Dizionario dei Siciliani illustri*, p. 297.

²⁷⁴ La terza parte de *Le epigrafi arabiche di Sicilia* fu pubblicata poi effettivamente a Palermo, coi tipi de Lo Statuto, nel 1885 e inserita nella serie dei "Documenti per Servire alla Storia di Sicilia", v. *Le epigrafi arabiche di Sicilia*. III, *Epigrafi domestiche*.

²⁷⁵ *Sesto centenario del Vespro. Tornata straordinaria*.

re come va fatto, senza usar tipi e parole italiane come faceva altra volta quel capo scarico del Cav. Ferdinando Monroy²⁷⁶.

Ma lasciamo stare il Mostakel e il Monroy o mandiamoli diritto al manicomio dove ci troveranno posto per loro, e torniamo a noi. Fornita di caratteri arabi la tipografia dello Statuto; fornita com'è di buoni ed intelligenti commessi tipografi, non è difficile che con essa si riesca a far meglio che con la tipografia Virzi; ed allora si avrà certamente a stentar meno – a fare meno – nelle correzioni. Se io potessi contare un po' su me stesso, cioè sul mio tempo, mi affiderei senz'altro sulla mia pazienza, la quale (a parte la modestia) è un cotal poco di più di quella di qualche altro che forse mi vincerà, anzi senza forse mi supera per esercizio e per conoscenza di lingua – e pregherei Lei di dare a me l'incombenza delle correzioni. Purtuttavia la potremmo benissimo fare in due; cioè una prima correzione potrei farla io, una seconda il prof. Lagumina, e così a Lei perverrebbero stampe pulite di terza mano, da non stentarvi molto nel correggerle. Se questo sistema le piacesse, io mi vi adagierei senza esitare.

Il Carini – finalmente – ha consegnato una buona metà se non due terzi della relazione del suo viaggio di Spagna. Sono ben quaranta quinterni. C'è roba importantissima, come ben si può supporre: ma questo lo so in generale, poiché la Soprintendenza (benedetto impersonale) non ha permesso che anima viva ponesse gli occhi su quella scrittura. A rivederci quando si passerà per la stampa (se ci si arriverà): intanto la Soprintendenza e la cattedra di paleografia mi danno l'idea di due galli prossimi a venire a battaglia armati de' loro bravi sproni d'argento. Se si avesse a raccontare per filo e per segno tutta la storia di questa benedetta missione di Spagna a cominciare dall'origine e venendo di seguito alla pubblicazione de' due registri, ed ai pettegolezzi che ne son nati, ci sarebbe da farne un volume forse niente edificante, ma certo molto istruttivo. Raccomandiamoci il compito a qualche verista di là da venire! ...

E a proposito de' due registri barcellonesi – prepara Ella una nuova edizione della Storia del Vespro? Scusi la domanda farsi indiscreta.

Un'ultima domanda, e pongo termine alla mia lunga tantafera. Le lettere di Federigo, cui Ella accenna nella sua lettera, son destinate anch'esse all'Accad. dei Lincei? Io vorrei sperare di no. Se così non fosse, sarebbe di molto rincrescimento a noi tutti il vedere stampate cose sue che riguardano la Sicilia altro-

²⁷⁶ Ferdinando Monroy, principe di Pandolfina (Palermo, 1814 – ivi, 1897), fu capo di stato maggiore della Guardia Nazionale di Palermo durante la Rivoluzione siciliana dal gennaio 1848 al maggio 1849. Esiliato, fu insieme a Ruggero Settimo tra i quarantadue che non ebbero accordata l'amnistia. Nel 1861 fu nominato Senatore del Regno dopo l'Unità d'Italia da Vittorio Emanuele II, v. Schininà, *Monroy, Ferdinando*.

ve che nel giornale della nostra Società. E a proposito della Società: quest'ultima e finisco davvero. Avendo Ella avuto la cortesia di regalare tutte le cose sue alla Biblioteca della Società medesima, il Bibliotecario (ch'è appunto il Di Lodi) mi dice che non si sono avuti né la descrizione dell'Italia dell'Edrisi, né il capitolo di Umari.

Gradisca ora i miei sinceri e rispettosi saluti, e mi creda invariabilmente
Suo devotissimo ed affezionatissimo
R. Starrabba

133

Amari a Starrabba
Pisa, 30 giugno 1883

Pisa 30 giugno 1883

Caro e riverito Sig. Barone

Non posso metter tempo in mezzo, nemmeno un giorno, a rispondere alla sua del 28 pervenutami questa mattina. Perché tra le sue faccende, le molestie e le amarezze, io ho usurpate alcune ore quasi per forza. Ma prima di inoltrarmi le debbo dire e resti tra noi due soli, che nel far quella domanda molto schietta circa al Salinas, non intesi menomamente dire a Lei che non avesse accusato il mio Al 'Umarì. Io anzi le scrissi nella certezza ch'Ella mi avesse risposto circa quell'opuscolo. Di Salinas io notai la mancanza, perché facendomi l'esame della coscienza, credo di aver commesso verso di lui un fallo di accidia o dimenticanza e però temea ch'egli fosse un po' freddo, anche troppo, per causa di quel mio fallo. Sarà fantasia della mia testa e torniamo all'argomento.

La ringrazio della notizia che mi dà su l'articolo del Giornale di Scienze Lettere ed Arti di non gloriosa memoria. Ora ho tutto ciò che mi occorre per ultimare la iscrizione della Cappella Palatina. Da quanto Ella mi scrive comprendo che s'ha da sperare per la stampa della III parte delle mie epigrafi e caccio la tentazione di stamparla altrove che in Palermo. Vedrò soltanto se non debba escludere gli oggetti che si trovano al Museo dell'Olivella, su quali potrebbe facilmente fare il lavoro il P. Lagumina e pubblicarlo da una parte insieme col mio e dall'altra tenerlo a disposizione del Dirett. del Museo.

Se io pubblicherò le due epistole di Federigo, sia il testo sia la versione, le manderò alla nostra Società. Manderei l'uno e l'altra con questa lettera, ch'è tutto è già pronto, se non fosse per un dovuto riguardo a M. Schefer. Ma quando egli darà la versione francese, di una buona parte del Codice, com'io sup-

pongo, e di ogni tralascerà il testo, io allora mi sentirò libero di ogni riguardo, ed avviatone lui stesso spedirò subito la copia da stampare in Palermo.

Aspetto con premura la pubblicazione del Carini. E come potrei non pensare ad una edizione del mio Vespro dopo sì importanti e nuovi documenti? La difficoltà è una sola. Il 7 luglio compirò 77 anni. Chi mi assicura ch'io arriverò all'80mo e che ci arriverò sano e forte come or sono e capace di lavorare quasi come io facea mezzo secolo addietro?

C'è anche la Storia de' Musulmani della quale andrebbe fatta una seconda edizione con le tante aggiunte e correzioni che ho preparato ma non scritto ancora²⁷⁷.

Poi la III serie delle Epigrafi va finita e vi va aggiunta la parte delle iscrizioni che non esistono più per le quali si dee dare la rappresentanza qualunque che ne abbiamo.

Infine vi sono anche i *casuali* come p.e. quel codice del Târîh Mansûrî e certi titoli di magistrati e principi italiani del medio evo che mi ha mandati il Tiesenhausen²⁷⁸ e che io voglio confrontare con un Ms. dell'Ambrosiana e con altri.

Dunque sia certa che il bisogno non manca né la volontà: resta a veder se la vita mi basti. Senza dimora manderò alla Società, per suo mezzo s'Ella mel permetta, le Epigrafi Parte IIIa e poi metterò mano al Vespro o à Musulmani.

Guarderò se l'Edrisi e l'Umari, viaggiando alla volta della Società Storica di Palermo, abbiano fatta qualche sosta e in ogni modo provvederò come è mio desiderio e mio dovere, verso la istituzione e verso gli uomini che la sostengono, tra quali conto tanti carissimi amici. Mi creda tale verso di Lei e gradisca gli augurii di buona salute e di pace domestica che le mando di tutto cuore. La pace *cancelleresca* non oso augurarla perché non la credo possibile come stanno le cose.

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. barone Raffaele
Starrabba
Palermo

²⁷⁷ La seconda edizione, modificata e accresciuta da Amari, della *Storia dei musulmani di Sicilia* sarà pubblicata postuma, con le note di C.A.Nallino, a Catania nell'1933-1939. Questa edizione tiene conto delle aggiunte, correzioni e rielaborazioni segnate da Amari in due esemplari della prima edizione e delle annotazioni trascritte in otto zibaldoni conservati presso la Biblioteca Regionale di Palermo, v. Peri, *Michele Amari*, p. 194.

²⁷⁸ Waldemar von Tiesenhausen, esperto studioso di numismatica islamica, autore dei *Monnaies des Khalifes orientaux*, pubblicati nel 1873, v. Fuck, *Die arabischen Studien in Europa*, p. 223.

134

Starrabba ad Amari
Palermo, 11 luglio 1883

Palermo 11 Luglio 1883

Pregiatissimo Sig. Professore

È superfluo il dirle che sono contentissimo di aver potuto contribuire a che Ella cacciasse la tentazione di stampare altrove che in Palermo la terza parte delle epigrafi antiche di Sicilia. Così non rimane che Ella mandi l'originale per passarlo al Segretario generale della nostra Società, ciò che potrà fare quanto più le accomoda e senza bisogno che io mi tenga sempre pronto (secondo mio potere) ai suoi cari comandi. Il brano del Târîh Mansuri è stato comunicato alla Società nella seduta di domenica scorsa. Ha fatto molta impressione specie a certuno che credeva aver descritto in fondo alla storia del tentativo di riscossa dei Musulmani di Sicilia sotto Federico II. O come sarebbe il trovare altri nuovi materiali che giovassero a farci meglio conoscere nei suoi particolari quel fatto rilevante! Mi duole non avere più tempo per continuare a trattenermi con Lei, onde mi limito a ringraziarla della necrologia del compianto Prof. Dozz e a ripeterle le dichiarazioni del mio sempre grato animo

Suo devotissimo
R. Starrabba

135

Amari a Starrabba
Pisa, 20 luglio 1883

Pisa 20 luglio 83

Pregiatissimo Sig. Barone

Le mando raccomandati sotto fascia le prime XX pagine delle Epigrafi Parte III. Sto facendo copiare il resto e intanto spero avere una risposta dal Salinas al quale scrivo oggi stesso. Gli propongo di limitare la mia raccolta agli oggetti estranei al Museo, ovvero di far collaborare il P. Lagumina assistente al Museo e capacissimo di far la sua parte del lavoro.

Secondo la risposta farò la continuazione del lavoro che la Società vuole stampare.

Mi farebbe favore a dir che mi mandino le bozze de' due frammenti su la rivolta di Saraceni, le quali correggerò subito.

E accetti i miei ringraziamenti e i cordiali saluti

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. barone R. Starrabba
Palermo

136
Starrabba ad Amari
Palermo, 23 luglio 1883

Palermo 23 Luglio 1883

Pregiatissimo Sig. Professore

Ieri mi son pervenute ad una volta la Sua lettera del 20, le prime XX pag. della parte III delle iscrizioni e il post scriptum al capitolo di Al Umarî. Questo qui ci voleva a togliere l'incertezza sul nome belbân che Ella per altro aveva accettato in linea provvisoria.

Il nome di Domenichino si leggerà forse nella notizia del Quatremère²⁷⁹ che non ho avuto sott'occhio.

Passerò subito il manoscritto delle iscrizioni al P. Di Maggio e lo inciterò a far quanto più presto sarà possibile. Le bozze dei due frammenti sui saraceni credo che potranno esserle spedite verso il principio della settimana entrante. Gradisca i miei rispettosì saluti e mi creda costantemente

Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

137
Starrabba ad Amari
Palermo, 30 luglio 1883

Palermo 30 Luglio 1883

Pregiatissimo Sig. Professore

Oggi stesso Le ho spedito raccomandate le stampe del brano del Tarih el Mansurî annettendovi l'originale medesimo, le sarei grato se nel restituirmele volesse annettervi lo stesso originale. Le 20 pagine dell'epigrafi sono presso il

²⁷⁹ Étienne Marc Quatremère (Parigi, 1782 – ivi, 1857) orientalista e arabista francese, professore di persiano nella Scuola di Lingue Orientali Viventi, v. Adkins, *The Keys of*.

P. Di Maggio e spero che fra non guari si passeranno alla tipografia. Mi voglia sempre bene, saluti per me il Senatore Di Giovanni se le accade di vederlo e mi creda sempre lo stesso

Affezionatissimo suo
R. Starrabba

138
Amari a Starrabba
Firenze, 5 agosto 1883²⁸⁰

All'Ill.mo Signore
Il barone Raffaele Starrabba
Di Via Sperlinga
Palermo

Firenze 5 agosto 83.

Le rinvio raccomandati il Ms. e le bozze. Se mai la stamperia non possa rappresentare il χ con la lettera H la prego di far usare all'antica *kh*.

Grazie della sua cartolina del 30 luglio e della fatica che spende per queste mie pubblicazioni. Le mancavano passatempo? Ma la colpa è sua propria poich'ella non si è stancata di me e della mia senile premura di stampare. La prego di indirizzare a Firenze perché le lettere o altro mi arrivino più presto.

E mille, mille grazie. Suo affett.

M. Amari

139
Starrabba ad Amari
Palermo, 12 ottobre 1883

Palermo 12 ott. 1883

Pregiatissimo sig. Professore,

Oggi che la missione dell'esimio prof. Villari può dirsi compiuta mi pare conveniente dirgliene qualche cosa. Certamente ella non può attendersi da me dei dettagli; non posso che comunicarle delle fugaci impressioni, dappoi-
ché io non ho veduto che poco l'egregio uomo, e non ho parlato con lui d'archivio se non una sola volta in casa del Salinas. Ier sera che andai a dargli il

²⁸⁰ Cartolina postale.

buon viaggio, lo trovai col Pitrè e con un giovine professore al Liceo V.E. di cui non ricordo il nome; onde né egli mi fece parola de subiecta materia, né a me conveniva d'introdurre il discorso. Che cosa, del resto, avrei potuto dirgli?

Quando ci vedemmo in casa del Salinas egli mostrò meraviglia e rincrescimento per lo stato deplorabilissimo in cui trovò le carte depositate nel palazzo dei Tribunali e molte di quelle conservate alla Gancia²⁸¹. Non ho veduto, diceva, un archivio costituito in peggiori condizioni. Era naturale: si era pensato mostrargli prima tutta quella congerie di carte che sembrano riposte per andare al macero, piuttosto che per essere custodite nell'interesse dello Stato, dei privati e, secondo i casi, degli studiosi: anziché dal noto si volle cominciare dall'ignoto. Era un metodo come un altro! Debbo aggiunger però che quando egli vide le carte che si son potute ordinare mostrossene (come mi si dice) soddisfatto, e di fatti ieri nel licenziarsi da noi, ebbe a dire che il nostro lavoro non può essere appariscente essendochè per la tristissima condizione dei locali siamo costretti a rifarlo del continuo; ond'esso può ben paragonarsi alla tela di Penelope. Promise poi di fare ogni opera perché fosse provveduto efficacemente nei limiti del possibile a tanto sconcio ed ebbe buone parole per tutti. Ciò che intanto descrive la condizione morale del nostro personale in modo evidentissimo è il seguente aneddoto. Mentre il Villari incoraggiava a lavorar per l'archivio nello interesse della Storia e della Scienza, il Soprintendente, dopo avergli presentato ciascun di noi a semplice titolo di rassegna o d'appello nominale, mostrava come il vero oggetto delle sue compiacenze certo signor Carta antico impiegato della Tesoreria, quindi passato nel nostro personale e finalmente collocato a riposo e destinato a servire da collaboratore straordinario²⁸². Questi, diceva egli, è braccio utilissimo per l'Archivio, e sa perché? Perché ricerca le decisioni della gran Corte dei Conti che si chiedono come titoli per lo svincolo di cauzioni – perché compila i certificati di servizio da valere per la liquidazione delle pensioni di ritiro ed altro di siffatto genere. Certamente l'elogio al Carta era più che meritato; certamente il servizio da

²⁸¹ Il Grande Archivio di Palermo, fondato nel 1843, aveva in realtà incontrato non pochi problemi a causa della difficoltà nell'individuare o realizzare ex novo i locali idonei a contenere la documentazione superstite degli uffici centrali e dei tribunali del Regno di Sicilia, insieme alle oltre 6.000 pergamene del Diplomatico provenienti in massima parte dagli archivi delle corporazioni religiose soppresse e dai monasteri della diocesi di Messina, distinguendole dalle carte prodotte per l'amministrazione e la giustizia dei nuovi istituti vigenti a partire dalla Restaurazione, che invece occuperanno le attività ordinarie del futuro Archivio di Stato. Sull'organizzazione interna e la distribuzione dei fondi nei diversi depositi v. Torrisi, *Per una storia del "Grande Archivio" di Palermo*.

²⁸² Dovrebbe trattarsi di Giuseppe Carta-Bonomolo, che però non figura nei registri matricolari del Personale degli Archivi di Stato, in quanto lasciò il servizio prima del 1888, v. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, p. 47.

lui disimpegnato è di gravissimo momento; ma, domando io, era quella l'ora di farlo? Non si potrebbe pensare che più che far l'elogio di quel bravissimo uomo si fosse mirato a dire al Villari: me ne infischio della storia e della scienza; a me non preme che il servizio materiale e nulla più? Checchè ne sia, il fatto fu questo.

A me è rimasta un'ottima impressione del Villari. Ho trovato in lui non solo un uomo eminente per i studi e per vastissima cultura, ma un perfetto gentiluomo, circostanza che io ricerco sempre nelle persone a preferenza di qualunque altra. E oggi che questa varietà della specie uomo sembra che vada diradandosi sempre più, mi sembra pure che debbano tenersi in maggior pregio gl'individui appartenenti alla medesima, come si farebbe per esempio delle rarità da museo: ed Ella, ne son certo, non mi farà torto!

Mentre scrivo son già le 8, e vado a vestirmi per andare all'Archivio, per trovarcimi alle 9 precise. Ho paura di Cerbero fiera crudele e diversa ... con quel che segue. Mi licenzio dunque da Lei ossequiandola distintamente. Sono

Il suo affezionatissimo e devotissimo

R. Starrabba

140

Amari a Starrabba

Roma, 24 ottobre 1883

Roma 24 ottobre 1883

Pregiatissimo Sig. Barone

Ho visto il Villari, e, prima, ricevuta la gentile sua lettera del 12. Il Villari ha intenzione di proporre provvedimenti per la parte materiale dell'Archivio palermitano ch'è vergognosa pel governo. Credo ch'egli abbia raccomandato di usare riguardi perché sa leggere e scrivere. Ma il rimedio vero non si può usare: di così fatti medicamenti non si trovano nella Farmacia del governo italiano.

M. Schefer mi permette di pubblicar le sapute due lettere dell'imperator Federigo alle quali sono da aggiugnere pochi altri passi del Târîh Mansûrî su la stessa crociata. Io vorrei dare il testo, anche perch'esso rappresenta l'ultimo fiore – la nespola se le piace meglio dir del frutto – della letteratura arabo-sicula perché quelle due epistole furono scritte senza alcun dubbio dal segretario arabo dell'imperatore musulmano anche senza dubbio, di Palermo.

Or come fare a stampare un foglio in 8vo di arabo nella tipografia Virzì? Mi rimetto del tutto alla Società ed a Lei ed aspetto gli ordini.

Manderò la settimana prossima da Pisa un altro articolo da mettere nelle epigrafi prima di quel della Cappellina palatina, cioè sopra il curioso vetro arabico di Nicotera donato al nostro Museo²⁸³. Naturalmente questi lavori si sospenderà per lungo tempo se i caratteri dovranno servire alle epistole di Federigo, ma io non ho ostacolo al differimento delle epigrafi. Se continuerà fino alla mia morte penseranno loro giovani a compiere il lavoro.

Mi creda sempre con alta stima ed amicizia

Suo devotissimo
M. Amari

Sig. barone
Starrabba
Palermo

141
Amari a Starrabba
Pisa, 1 novembre 1883

Pisa 1 novembre 1883

Caro Sig. Barone

Le scrissi il 24 ottobre da Roma che le avrei mandato testo e traduzione delle due epistole arabiche di Federigo II le quali ormai posso pubblicare senza riguardi. Tornato qui e messa mano all'opera, mi accorgo che a dare testo e versione, anche di quelle sole epistole, sarebbe lavoro troppo pesante per la tipografia Virzi e che da un'altra mano converrebbe dar tutti, cronologicamente, gli estratti del Târîh Mansûrî relativi a Federigo, tra i quali son da noverare quei due episodii della ribellione de' Saraceni di Sicilia de' quali già le mandai la versione.

Mi viene dunque il pensiero di dare nell'archivio storico Siciliano la versione sola di *tutti* gli estratti del Târîh e di serbare *tutto* il testo de' medesimi a qualche altra pubblicazione che potrei preparare.

²⁸³ Alcune indicazioni su questo oggetto si rintracciano nel carteggio Salinas-Amari: in una cartolina postale del 5 gennaio 1886 (*Lettere di Antonio Salinas a Michele Amari*, p. 271) Salinas fornisce ad Amari il peso del "vetro del Sig. Corso", vale a dire Diego Corso, ispettore degli scavi e monumenti di Nicotera, dal quale l'Amari aveva in precedenza ricevuto in dono alcune monete poi cedute al Museo. Questo gettone fu da Amari incluso erroneamente tra le gemme edite nel terzo volume delle sue *Epigrafi arabiche* (parte III, 1885, n. XVI, pp. 32-33 e Tav. I, n.16) a causa di un fraintendimento dell'iscrizione. In proposito v. le indicazioni in De Luca, *Il medagliere islamico dell'Ex Museo Nazionale di Palermo*, pp. 174-175

La materia degli estratti sta a quella de' due episodi come 10:2; onde tutta la versione potrebbe andare in un anno, ed anche in un fascicolo dell'archivio. Di più se gli episodii già composti non fossero tirati, si potrebbero inserire al loro posto cronologico e potrei rifare il preambolo. Alla pubblicazione del testo, lo replico, si penserebbe poi.

La prego, caro Sig. barone, di conferire con chi convenga a questo proposito e di darmi una risposta, sì che non si tardi a dare in pasto alla curiosità degli eruditi l'ultimo fiore della rettorica de' nostri padri circoncisi.

E mi voglia bene sempre

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. barone R. Starrabba
Palermo

142
Starrabba ad Amari
Palermo, 3 novembre 1883

Palermo 3 Novembre 1883

Pregiatissimo Sig. Professore

Senza che faccia d'uopo conferire con chicchesia rispondo alla domanda che Ella mi rivolge nella sua del 1° corrente dicendomi che in genere tutto ciò che vorrà regalare all'Arch. S.S. sarà sempre il benvenuto. In ispecie poi, posto che Ella non vuol pubblicare per ora il testo del Tarîh Mansuri, la pubblicazione della sola versione tornando più agevole, sarà anche meglio. Intanto debbo dirle che i due brani precedentemente trasmessimi sono già tirati da un pezzo e sarebbero pubblicati nel doppio fascicolo già pronto se non fosse mancato per una rassegna bibliografica che si è fatta aspettare per qualche tempo.

Io sarò a Roma per qualche giorno insieme a tre dei miei figli; superfluo aggiungere che cercherò di Lei, dato che si trovasse per avere il piacere di rivederLa e di ossequiarla. Gradisca i rispettosì e sinceri saluti del

Suo devotissimo
R. Starrabba

143

Amari a Starrabba
Pisa, 19 novembre 1883

Pisa 19 novembre 1883

Pregiatissimo Sig. Barone

Non sapendo s'Ella sia già ritornata da Roma, accludo all'amico Salinas la risposta dovuta alla sua lettera del 3.

Poiché i primi due estratti del Târîh Mansûrî son già tirati, non posso far altro che aspettare la pubblicazione e intanto mandarle gli altri estratti che contengono le lettere di Federigo II. In tutto, il testo arabo degli estratti fa 262 linee di scrittura mia; delle quali 45 appartengono ai due primi già tradotti. Con i nuovi estratti tradotti prenderanno a un di mezzo 5/6 dei due primi, i quali non so quante pagine facciano nell'Archivio Storico; ma Ella avendo i fogli sotto gli occhi lo calcolerà subito. La introduzione sarà almeno d'un foglio di stampa, poiché voglio fare un quadro de' varii principi di Egitto e Siria che presero parte nel trattato di Federigo per la cessione di Gerusalemme e debbo anche far cenno degli Assassini o Ismaeliani à quali la nostra cronaca dice che Federigo mandò ambasciatori e regali del valore di 80,000 dinar. La pubblicazione tutta insieme avrebbe una certa importanza e però mi viene in mente che si potrebbero ristampare que' due capitoli de' Saraceni di Sicilia insieme con gli altri e farne un volumetto per l'Archivio. Se le parrà attuabile questa idea e possibile un guadagno della Società nella vendita a parte, io domanderò soltanto il permesso di farne stampare, pagando io la carta e la tiratura, 50 copie per me a fine di mandarne à molti nazionali e stranieri che mi regalano le opere loro. Mantengo questa preghiera anche nel caso che la Società voglia stampar questi novelli trattati soltanto. Aspetto sua risposta per la forma della Introduzione la quale si deve cambiare nel caso della pubblicazione unita dei primi e de' secondi estratti. E immediatamente li manderò il Ms. perché la traduzione è compiuta come dissi e domani comincerò a copiarla.

Tutt'altro che importuno! La prego anzi di ricordare che promessa io abbia fatta alla Società; poiché l'ho dimenticata e non volontariamente le assicuro; e senza ricordarla vengo a rinnovarla, purchè non si tratti di qualche migliaia di lire, nel qual caso non saprei come mantener la parola o almeno lo farei con disagio.

Spero che a Roma Ella abbia fatto tutto ciò che intendeva e le auguro che le approdi e che Ella goda buona salute e quella tranquillità che purtroppo le è mancata. Mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. barone R. Starrabba
Palermo

144
Starrabba ad Amari
Palermo, 11 dicembre 1883

Palermo 11 dic. 1883

Pregiatissimo sig. Professore

Non ho risposto subito che ritornai alla sua lettera del 19 scorso, perché senza una deliberazione del Consiglio direttivo della nostra Società non poteva dirle se il desiderio da Lei manifestatomi poteva esser soddisfatto. E il Consiglio non si riunì che giovedì scorso, e ha deliberato d'acconsentire in tutto alla Sua proposta. Mi permetto osservare però che la forma dell'introduzione potrebbe cambiare negli estratti, ne' quali andrebbero compresi i due capitoli del Tarih già pubblicati, ma nel giornale non credo che si dovrebbe tornare a parlare di questi ultimi. Ma vedo che questo non è argomento che mi riguarda, e passo avanti.

Posto l'anzidetto, Ella può mandare il manoscritto che sarà cominciato a stampare nel 1° fascicolo dell'anno 1884.

La promessa cui accennavo nella mia precedente è quella delle sue pubblicazioni in continuazione a quelle da Lei precedentemente donate alla Società. Ci entrano: l'Edrisi, l'Ummari e qualche altra cosa. A far meglio unirò alla presente la lista di quelle già donate, affinché Ella veda quelle che mancano. Come vede non si tratta di una pretesa molto indiscreta.

A Roma cercai di Lei più volte al Senato, dove seppi che si stava all'ombra del famoso campanile. Volevo scriverle da lì, ma non mi bastò mai il tempo. Fui dolente di non vedere nemmeno il Comm. Tabarrini, che vi si trovava né il Prof. Villari. Pazienza.

Sarà, come spero, in maggio o giugno allorquando vi ritornerò per vedere il mio figlio che ho lasciato in seminario al S. Apollinare²⁸⁴.

²⁸⁴ In una lettera inviata ad Amari il 24 novembre 1883, Salinas racconta: «Ho mandato la lettera allo Starrabba, che ha raccolto quel che ha seminato. Perché i Gesuiti di Malta hanno preso il figlio di lui che aveva più talento, e gli hanno inoculato la vocazione alla carriera ecclesiastica. E così ora il padre è stato costretto a metterlo a Roma in certo collegio di S. Apollinare dove si dice che si fabbrichino i monsignori diplomatici. Ne ottenessimo almeno

Ella forse ha creduto che io sia andato a Roma per parlar di me. Tutt'altro: io sono affatto inetto a simiglianti pratiche come a cento altre. Del resto Ella mi scrisse una volta che nella farmacia del Governo Italiano non si trovano rimedi per certe malattie; ed è pura verità. Ma per esser giusti bisogna un po' estendere la medesima sentenza alla odierna società europea, dove (o m'inganno) son gli arruffoni coloro che vanno sempre e poi sempre a galla.

Basta di ciò. Son più che contento di sapere che uomini come Lei mi vogliono del bene: al resto ci penso solo quando le contingenze di questo basso mondo mi richiamano a forza. Continui dunque, la prego, a volermi bene e mi creda sempre

Suo devotissimo ed affezionatissimo

R. Starrabba

P.S. Pare che le pubblicazioni che mancano alla Società non siano che l'E-drisi e l'Al Umari.

145

Amari a Starrabba
Roma, 16 dicembre 1883

Roma 16 dic. 1883

Caro Sig. Barone

Le mando in una busta aperta e raccomandata gli estratti del Târîh Mansûrî affinché si possa cominciare a stamparli. Ritornando in questa settimana a Pisa le invierò di là l'Introduzione ch'è un po' lunga a fin di fare il tondo del quadro nel quale vanno incastrati que' brani.

Vedrà che ho lasciati in bianco al loro posto i due articoli già stampati e però la prego di darne le bozze al compositore indicando il luogo dove inserirli. E sta bene che non si sprechi la carta per riprenderli nel nuovo fascicolo dell'archivio, dove basterà di fare l'opportuno richiamo alle pagine del fascicolo precedente. Se la Società poi vorrà pubblicare a parte lo intiero estratto con la introduzione desidero che ne sian cavate a mie spese 50 copie e se la Società si limiti alla pubblicazione del fascicolo dell'Archivio ne faccia tirare per me altri 100 in tutto 150.

La ringrazio della fatica che ha durata e che durerà ancora per me in questa occasione e la prego quando vedrà la stampa fatta di sollecitare anco le Epigrafi delle quali ho già spedita un'altra mandata al P. Lagumina.

Capisco bene il rammarico che spira dalla sua lettera del dì 11. I galantuomini sono al mondo per soffrire le [...] ²⁸⁵ dei birboni.

Da Pisa spedirò subito entro questa settimana l'Edrisi, l'Umari e la correzione fatta a quest'ultimo.

La prego di salutare per me Salinas e Lagumina e di credermi sempre

Suo Affezionatissimo

M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

146

Amari a Starrabba

Pisa, 2 gennaio 1884 ²⁸⁶

Al Sig. barone Raffaele Starrabba di San Gennaro

Via Sperlinga N. 4

Palermo

Pisa 2 del 1884

Caro Sig. barone. Le trasmetto raccomandata e sotto fascia l'avvertenza preliminare agli Estratti del Târîh Mansûrî, trasmessile già di Roma. La prego di farmi spedire le stampe ed anche una copia o una prova de due trasmessile già composti.

Mi perdoni l'ardire ed anche la noia in grazia dell'argomento e mi creda sempre

Suo Affezionatissimo

M. Amari

Tanti augurii per l'anno nuovo

²⁸⁵ La parola è incomprensibile.

²⁸⁶ Cartolina Postale.

147

Starrabba ad Amari
Palermo, 4 gennaio 1884

Palermo 4 genn. 1884

Pregiatissimo sig. Professore

Io ho ricevuto a suo tempo il manoscritto da Lei trasmessomi in busta aperta, ed ora mi rimane ad attendere la promessa introduzione per passare tutto il materiale alla tipografia. Avrei voluto accusarle pria d'oggi la recezione del detto manoscritto, ma non mi è stato possibile perché sono stato e sono tuttavia occupato da faccende punto letterarie, faccende che mi hanno consigliato a chiedere tre mesi d'aspettativa²⁸⁷.

Profitto di questa congiuntura per augurarle felicissimo il nuovo anno insieme a molti altri di seguito. E faccio punto salutandola rispettosamente e ripetendomi

Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

148

Amari a Starrabba
Pisa, 12 aprile 1884

Pisa 12 Aprile 1884

Riverito Sig. barone

Sapendo le sue faccende e le molestie ch'Ella ha da tanti lati mi tratterrei dallo scrivere se non si trattasse di una notizia ch'Ella sola può darmi con certezza; né io riposerei sopra alcun altro.

Nella serie de' Tabularii pubblicata dalla nostra Società, Fasc. 2 pag. 124 è un diploma di Alaimo di Lentini dato 1282 Ind. X importantissimo se alcuno mai ne fu ma un poco sospetto²⁸⁸. Si tratta della giurisdizione di Messina o del suo Capitano; della restituzione d'un potere all'arcivescovo, d'una specie di sentenza della Gran Corte e vi mancano delle formalità, vi manca altresì la data del giorno e del mese.

²⁸⁷ Il 31 gennaio 1884 Starrabba e veniva collocato in aspettativa per motivi di famiglia: sarebbe rientrato in servizio solo il 7 dicembre dello stesso anno, v. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 483-448.

²⁸⁸ Silvestri, *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e Santa Maria di Maniaci*.

Il mio quesito è semplicissimo: si è stampato un diploma originale e se una copia chi la fece; donde viene? E che le pare dell'autenticità?

Sto rifacendo com'Ella sa alcuni capitoli del Vespro: tra gli altri il governo anzi la forma della repubblica siciliana del 1282 e una questione principale, quali furono le confederazioni dipende dall'autenticità di quel diploma.

Io sto per dare alla tipografia il Ms. del primo volume del Vespro dal quale vedrà che ho lavorato di molto e che i documenti del Carini e del Minieri non sono caduti in cattive mani. Ah il Minieri che alterasse le date de' documenti per noncuranza o per malizietta!

Poiché la prego per uno cio ancora domandare la fede di battesimo d'altri due diplomi: il CX pg. 123 e il CXII p. 127 ma questi due che non mi sono spetti importano mille volte meno di quell'altro.

Non si affretti alla risposta poiché dal 19 alla fine del mese sarò fuor di casa cioè a Roma (Senato) pel Consiglio Superiore di P.I. e per la tremenda Commissione pei danneggiati politici Siciliani²⁸⁹, tremenda cioè per chi ne fa parte onde dee perder tempo e farsi nemici.

Le auguro salute e pace e mi confermo

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

Taccio a disegno del Târîh Mansûrî perché so bene ch'Ella non ha che fare col ritardo delle bozze di stampa; né voglio che si dia fatica per questo.

²⁸⁹ Con la proclamazione del Regno d'Italia erano stati emanati numerosi provvedimenti in favore dei danneggiati politici, di quanti cioè erano stati oggetto di persecuzione politica da parte dei cessati regimi o avevano subito danni materiali nel corso nelle guerre combattute per l'indipendenza nazionale. L'esiguità delle somme stanziata in bilancio fecero sì che numerosi aventi diritto, soprattutto nelle province meridionali, rimanessero esclusi: numerose petizioni furono rivolte al Re e al Presidente del Consiglio per esporre la questione dei molti aventi diritto rimasti esclusi e per sollecitare la effettiva e completa attuazione dei citati decreti dittatoriali. La vicenda si trascinò per vari anni fino a trovare definizione nella legge 8 luglio 1883, n. 1496 concernente i provvedimenti pei danneggiati politici delle province napoletane e siciliane e nel successivo Regolamento del 4 settembre 1883, n.1574, v. Ministero dell'Interno, Divisione prima, Archivio generale, categ. 7000, bb. 50- 53.

149

Starrabba ad Amari
Palermo, 21 aprile 1884

Palermo 21 Aprile 1884

Pregiatissimo Sig. Professore

Dirigo a Roma la presente risposta alla Sua riverita lettera del 12 da Pisa poiché Ella mi ha detto che fino alla fine del corrente si troverà colà. Il diploma di Alaimo da Lentini che è quel medesimo già da me citato a pag. 147 del primo volume della guerra del Vespro (ediz. 1876) è compreso nella collezione dei diplomi della Chiesa di Messina fatta da Antonino Amico e forse accresciuta da Domenico Schiavo²⁹⁰. La copia si è fatta di pugno dello stesso Amico, il quale notò che l'originale esisteva in tabulario Ecclesiae Mensinensis. Il Diploma segnato CX, o a dir meglio il sunto del medesimo è anche di mano dell'Amico, e tratto dalla stessa fonte. Quello segnato CXII fu tratto invece dall'Arch. della Chiesa del Monastero di S. Chiara di Messina, e la copia è pure di carattere dell'Amico. Tornando al primo diploma osservo che esso ha per oggetto la restituzione dalla Chiesa di Messina di un giardino e del castello di Calatabiano usurpabile da re Carlo. Calatabiano era stato donato alla detta Chiesa dall'Imperatore Federico con diploma di Giugno 1201 (serie Tabulari Public. dalla ns/società, fasc. 1, p. 57). Del giardino, come di cosa usurpata alla Chiesa di Messina, si parla in altra carta del novembre 1266 (fasc. 2 pag. 96): nel marzo 1267 un vassallo di Amelina si impadronì a nome di Carlo del Castello di Calatabiano ed i rappresentanti della d. Chiesa protestavano avverso quella violenza. Nel settembre seguente il legato pontificio pronunziava sentenza con cui si facea diritto alla restituzione del giardino usurpato alla Chiesa sudetta (ivi 101 e 104). E poiché ciò nonostante la restituzione non seguiva, lo stesso Pontefice scrivevane all'angioino nel dicembre 1274 (ivi 109 e 110) dove è un atto di notorietà quanto al possesso del ripetuto giardino.

Dunque non mi pare si possono allegare dei dubbi quanto alla sostanza dei fatti. Quanto alla forma mi permetto osservare che non ci vedo alcun carattere che possa farci ritenere come un giudicato della Gran Corte quello che non era e forse non poteva essere se non un atto di giurisdizione basilare, o diremmo noi di prima istanza. Soggiungo anzi che nella forma in cui è steso, quest'atto o per parlare con più proprietà, questo strumento mi ricorda un

²⁹⁰ Amico, *I diplomi della Cattedrale di Messina*.

altro strumento della stessa indole che io copiai sull'originale esistente nel nostro archivio (provenienza dal Monastero di Malfinò di Messina²⁹¹). Trattasi in questo della rivendicazione di un feudo di cui non ricordo il nome e si riferisce presso a poco allo stesso tempo, posto chè ci hanno inseriti, parecchi diplomi di Re Manfredi. Ma in sostanza proceda dello stesso tenore l'istanza, la prove mercè documenti e testimoniali, la sentenza: insomma somiglia più ai moderni giudicati, che a quelli delle nostre cessate giurisdizioni, nei quali i magistrati con un *procedat* o un *non procedat petitio* si sbrigavano alla lesta. Tenuto conto di tutto ciò non mi pare che vi siano ragioni di dubitare della autenticità del nostro documento anche senza tener conto del fatto d'esser esso stato venduto dallo Amico, il quale non era uomo da aver tanto grosso. Per dir tutto non debbo dissimular che mi fa certa ombra quella delimitazione della circoscrizione del territorio in cui Alaimo diceva avere giurisdizione ...

Il manoscritto del Tarih Mansuri è stato passato alla stamperia quattro o cinque giorni or sono. Non creda però che a dispetto delle mie molestie, io abbia dimenticato di prenderne conto. E poichè ho accennato alle molestie voglio dirle che mi accingo a domandare una proroga all'aspettativa e se troverò difficoltà forse sarò costretto a dimettermi. La lite che mi tiene occupato è di quella che si sa quando cominciano ma è impossibile prevedere quando finiscano. Essendo parimenti impossibile anzi arcimpossibilissimo contare sulla discrezione del caso, ancorchè ne facesse formale promessa (ciò che del resto non fa) ed essendo egualmente impossibile che io metta in non tale i fatti miei quando mi tocca di accudirvi, mi pare che non mi resti altro partito che quello e benchè a malincuore, lo prenderò. Mi consolo sì nel pensare che, libero dalle pastoie avrò forse miglior agio di attendere quando che sia a qualche lavoro non al tutto inutile. Perdoni se Le ho recato noia con la mia lunga cicalata e mi conservi sempre il suo affetto.

Mi Creda
R. Starrabba

²⁹¹ Monastero femminile sorto intorno al 1195 nella città di Messina, le cui pergamene sono confluite nel Tabulario omonimo conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo: la raccolta, composta da 952 documenti di vario genere, inizialmente era stata depositata presso l'intendenza di Finanza di Messina ma l'evidente stato di trascuratezza in cui giacevano le carte causarono l'intervento di Silvestri, che ne propose il trasferimento presso l'Archivio palermitano, v. Silvestri, *Sul temporaneo deposito presso la cessata sovrintendenza*. Tra gli studi più recenti su questo fondo v. Ciccarelli, *Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina* e Id., *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*.

150

Starrabba ad Amari
Palermo, 22 maggio 1884

Palermo 22 maggio 1884

Egregio signor Professore

Spedisco raccomandate le prove di stampa che si son fatte sì lungamente aspettare. Le spedisco con direzione a Roma, e non a Pisa, perché è aperto il Senato, e perché mi pare che la Commissione per i danneggiati politici continua le sue sedute. In tutti i casi, se Ella si trovasse a Pisa, sì che le dette prove che la presente, non avrebbero perduto nulla a fare una brava corsa fino alla capitale. Quando poi avrà Ella fornite le correzioni, vorrà restituirmi il tutto, cioè prove e manoscritto; che le sarà ritornato, ov'Ella lo voglia, dopo eseguite le correzioni medesime.

Mi voglia sempre bene e mi creda

Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

151

Amari a Starrabba
Pisa, 29 maggio 1884

Pisa 29 Maggio 84

Egregio e Caro Sig. barone

Ho da tre giorni la sua lettera del 22 e le bozze di stampa ed ebbi a suo tempo in Roma la lettera del 21 aprile, alla quale non ho risposto perché dagli affari del Consiglio Superiore e della Commissione pei danneggiati politici passai all'ozio forzato di Civitavecchia (caccia delle quaglie che non si videro) e poi sono cascato nella briga di ritoccare il Vespro tenendo sott'occhio i nuovi documenti e di correggere anco i primi fogli di stampa. Ella fa benissimo a continuare nell'aspettativa e ad uscire se non l'otterrà. Resta a vedere che cosa sarà l'Archivio senza Lei e senza il Carini.

La ringrazio molto del savio giudizio datomi sul diploma messinese del 1282. Invero quel che mi mette in sospetto fu l'usque ad Auguliam Auguste quantunque in ciò si tratti del territorio di Catania piuttosto che di quel di Messina. Ci dev'essere qualche magagna che al momento non so trovare, perché quell'altro simile di Tusa nasconde qualche pretensione. In somma nello stato delle cose non si può rigettare il documento né fabbricarvi sopra una confederazione con l'egemonia di Messina.

Le bozze di stampa mi han fatto mettere le mani à capelli. Io credea che la stamperia fosse fornita de' caratteri belli o brutti segnati per la trascrizione dell'arabo i quali comparvero nelle mie Epigrafi e però largheggiai nella trascrizione e sperai che se non potea stampare il testo avrei almeno assicurata l'ortografia de' nomi proprii. Quel maiuscoletto accompagnato di quando in quando di una apostrofe microscopica o d'un accento circonflesso mi ha fatto cascare ogni illusione. Ma non veggo rimedio e però mi sottometto a trascrivere come si faceva due secoli addietro con la circostanza aggravante del maiuscoletto. Per uniformità ho tolti quanti segni ho potuto scoprire; fuorchè l'â per nome proprio لأمك a fin di distinguerlo da لك che spesso lascio senza accento. Ma questo mutamento mi obbliga a cancellare gli ultimi rigli della mia avvertenza nei quali per l'appunto facea il panegirico del sistema di trascrizione.

Vedrà che ho aggiunto qua e là poche note; che ho restituiti due ignarii saltati per inavvertenza del compositore. I margini sono anneriti principalmente dalla correzione di lettere false o capovolte; pure ci ho messa anche l'opera mia trasponendo talvolta la citazione de' fogli del M. Ho riscritte a rosso le parole arabe nelle quali occorre qualche correzione di vocali o ʾ. Ho mutata una lezione e però la traduzione che vi corrisponde. Ho segnato con linee rosse la divisione degli squarci affinchè vi si lasci una o due linee bianche.

Ed ora la prego di mandar tutto alla stamperia e di non darsi altro pensiero che de' pochi vocaboli arabi da correggere o aggiugnere. Avverta la stamperia di mandarmi le bozze direttamente qui a Pisa e direttamente le renderò perchè avrei scrupolo di accrescere le sue non piacevoli occupazioni con quest'altra seccatura.

Soltanto quando vedrà il P. Maggio gli domandi se la Società farà tirare delle copie per venderle a conto suo. In questo caso mi bastano le solite copie oltre 50 tirate a conto mio. Se la Società non crederà profittare della proposta e si limiterà alla tiratura dell'Archivio, le copie per conto mio vorrei che fossero cento.

Le rinvio raccomandate sotto fascia il Ms. e le bozze. Faccia ritener pure dalla Società o dalla Stamperia il Ms. del quale non saprei che fare.

E gradisca i miei cordiali saluti. Accetti anche le scuse per questi disturbi che le reco. Tra gli amici di Palermo Ella è il solo che li soffre di buon animo

Suo Devotissimo

M. Amari

Sig. Barone R. Starrabba
Palermo

P.S. Dimenticava il meglio. Ho notato con un punto azzurro la \dot{x} quando ne occorre la trascrizione. Bramerei che si trovasse un segno qualunque da notarla mettendosi sotto la h. Se non ci sia modo lasciam correr quella lettera sola piuttosto che ripristinare la Kh.

152

Amari a Starrabba
Livorno, 1 luglio 1884²⁹²

All'Ill.mo Signore
Il barone Raffaele Starrabba
Via Sperlinga N.
Palermo
Livorno 1 luglio 84
3 Via de' Prati, sul Passeggio

Caro Sig. barone. Se mai le occorresse di mandarmi delle stampe nel corso di questo mese la prego di indirizzarle al recapito sopra notato.

E le auguro salute e tranquillità!

Suo Affezionatissimo
Amari

153

Amari a Starrabba
Livorno, 22 luglio 1884

Livorno 22 luglio 84

Stimatissimo Sig. Barone

Ho avute ieri le bozze degli Estratti ecc. e subito le rimando. Scusi se le indirizzo a Lei non sapendo il nome della tipografia. So che le preparo un po' di fastidio; ma Ella perché è sì cortese verso di me?

Vedrà un nugolo di segni a lapis turchino. Sono quegli \hat{a} ne' quali l'accento circonflesso richiede un interlineo ed è quasi della stessa grandezza della lettera. La vista è brutta anche per le diverse distanze delle linee. Perciò desidero che si tolgan via se ciò far si possa senza disonestare tutta l'impaginazione. Oltre la vista si offenderebbe anche il buon senso, perché, ringraziando a tutte

²⁹² Cartolina Postale.

le differenze di lettere ḥ ḥ ġ ġ ecc. ed all'ain si manterrebbe solo la minima parte del sistema di trascrizione. Poiché ci mancano le lettere segnate torniamo francamente al sistema antico, cioè di dar la trascrizione “presso a poco”.

Mi scusi, ma dobbiamo mantenere il decoro delle tipografie palermitane e un poco anche il nostro. In ogni modo faccia Lei e non domando nessun'altra prova.

Se la Società non intende tirare se non che il solito numero di copie dell'Archivio, la prego di far fare in tutto 100 estratti per conto mio e di pregare il P. Maggio che mi avvisi della Spesa. Se la Società voglia spacciare degli Estratti, me ne basteranno 50 per conto mio; i quali mi sono necessari a pagare i molti debiti che ho con Accademie ed Orientalisti.

Gradisca gli affettuosi miei saluti e, lo replico, mi perdoni questa persecuzione e mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

154
Starrabba ad Amari
Palermo, 6 agosto 1884

Palermo 6 Agosto 1884

Pregiatissimo Sig. Professore

Non ho sventuratamente bisogno di domandarle scuse di nuovo per aver aver mancato di rispondere a parecchie sue lettere, l'ultima delle quali data del 22 luglio. Ella conosce che sono stato preoccupato forse per mie faccende, sarebbe perciò inutile ripeterle oggi la stessa storia, del resto sono certo ch'Ella è dispostissima a compatirmi e la compassione di amici come Lei mi fa tanto bene. Le accerto che nonostante le mie noie non ho mancato di curare come ho saputo le correzioni delle stampe del Târîh Mansuri che ho consegnato definitivamente alla tipografia. Mi lusingo che siano uscite pulite. Al P. Di Maggio ho scritto quanto Ella mi ha detto in ordine agli estratti; domani forse il Consiglio delibererà se devonsene tirare per conto della Società. Quanto a me forse non potrò essere presente alla riunione toccandomi di andare a cuocermi al sole di Villagrazia per assistere ad una decima quinta perizia, se potrà aver luogo. Ella conosce certamente l'articolo del Roma-Antologia riguardante il Carini, e però saprà che, poco a proposito per me vi si è fatto figurare il mio

povero nome. Certo debbo essere grato al non ignoto e troppo noto scrittore d'avermi ricordato, Le confesso però che sarei stato più contento se mi avesse dimenticato. Già quel tramestio non può giovare a nulla; quanto a me sulle condizioni in cui mi trovo, non sarei nulla disposto a scendere sul terreno per combattere una partita nella quale poco avrei da guadagnarci. Quanto al Carini sembra, per quel che me ne dicono i signori La Lumia ed altri ancora, che abbia fatto veramente fortuna²⁹³. Forse Ella avrà ricevuto lettere di lui, a me non ha scritto un rigo, nemmeno è andato a visitare il mio figlio che si trovava in Roma, sicchè è toccato a questi di andarlo cercando per tutta l'alma Città, onde soddisfare il desiderio di vederlo, e fu puro caso che l'avesse visto all'uscire dal Vaticano. Faccio punto salutandoloLa rispettosamente e mi ripeto
Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

155

Amari a Starrabba
Firenze, 19 agosto 1884

Firenze 19 Ag. 84

Caro Sig. Barone

Grazie sempre alla sua bontà e mi scusi del fastidio che le ho dato in mezzo alle sue tribolazioni; l'ho osato perch'Ella è rimasto il solo amico che si curi di me in Palermo.

Il Carini non mi ha cercato né scritto da Palermo né da Roma; il che io mi aspettava senza meraviglia. Quel che mi pare strano è ch'egli abbia usato lo stesso verso di Lei.

La prego di dirmi che significhi il *Roma – Antologia* che figura nella sua lettera del 6 come se contenga un articolo di pettegolezzi che a Lei siano spia-

²⁹³ Con lettera del 26 maggio 1884 Carini aveva comunicato a G. Silvestri, sovrintendente degli Archivi siciliani, di aver ricevuto la nomina a sottoarchivista della S. Sede e a consultore della Commissione cardinalizia: gli era proposto di dedicarsi, con l'abate L. Tosti, «alla pubblicazione, tanto desiderata, dei Regesti Pontifici e servire la scienza in un campo sinora nuovo ed inesplorato» e di insegnare nella scuola di paleografia e critica storica istituita da Leone XIII presso l'Archivio Vaticano con lo stesso *motu proprio* del 19 maggio 1884 (*Saepe numero*) con cui veniva dato all'Archivio il primo *Regolamento*. Lasciava perciò il servizio degli archivi. La permanenza romana del Carini fu feconda: socio di numerose accademie, continuò tuttavia l'antica collaborazione con le riviste isolane, pubblicando una serie di ricerche sull'«Archivio Storico Siciliano» e numerosi brevi articoli in «Sicilia cattolica», v. Librino, *Un illustre archivista siciliano*, p. 113.

ciuti. È *Roma* il giornale? È *l'Antologia* che si pubblica in Roma e chi l'autore dell'articolo?

Perché mi preme di leggerlo; perché non voglio rimanere al buio di ciò che si stampi sopra vicende alle quali ho presa parte indirettamente o direttamente e son disposto a prenderne ancora.

Il P. Maggio mi scrive che si è deliberato di tirare 250 estratti del *Târîh Mansûrî*²⁹⁴ per conto della Società: spero non sia buttata via questa spesa perché se le mie ciarle preliminari valgon poco il documento è singolarissimo da destare curiosità se non altro.

Le auguro salute e tranquillità e mi profferisco sempre à suoi comandi

Suo Devotissimo

M. Amari

Sig. Barone Starrabba
Palermo

156

Starrabba ad Amari
Palermo, 23 agosto 1884

Palermo 23 Agosto 1884

Egregio e carissimo Sig. Professore,

Essendomi state date due copie del numero del *Roma – Antologia* nel quale è l'articolo di cui le parlai nella mia precedente, ne trasmetto una a Lei oggi stesso. Ciò che in esso mi spiace è che si sia fatto travedere che io mi sono allontanato dal servizio dell'archivio perché “poi della morte del La Lumia” l'Archivio nostro “non ha avuto preposto dal Governo un capo distinto per meriti scientifici”, e così, che siasi data una spiegazione per lo meno incompleta del mio allontanamento, per altro temporaneo. Forse avrò torto; ma l'impressione che ne ho ricevuto è quella, e da ciò deriva che se prima io sentiva una certa ripugnanza a ritornare all'attività, questa ripugnanza è oggi cresciuta di molto perché se prima era motivata dalla condotta poco benevola del Silvestri verso di me, oggi viene anche appoggiata dalla convinzione ingeneratasi nell'animo mio di dovermi incontrare con persona la quale, contro ogni verità, deve esser tratta a credere che quell'articolo sia stato da me ispirato almeno per la parte che mi riguarda. Insomma, mi par certo che se tornassi all'Archivio, andrei

²⁹⁴ Amari, *Estratti del Tarih Mansuri*.

incontro senza dubbio a recriminazioni, a maltrattamenti cui non avrei più la forza di reggere – e veramente di noie ne ho abbastanza perché andassi a procurarmene delle altre senza né merito né profitto. Ho creduto mio debito dirle ciò a spiegazione di quella che forse incompletamente le scrissi nella mia precedente.

Mi è sempre caro il poterla servire quando che ne sia capace; e son contento d'essermi tolta una mala spina che mi stava addosso, mercé la transazione di una lite che tanto mi premeva, anco perché ov'Ella avesse da comandarmi, avrei miglior agio di poterla servire. Vero è che di questi tempi faccio il geologo e l'ingegner invece di fare il paleografo o il critico; ma, se non mi sbaglio, tutte le occupazioni possono conciliarsi con lo studio, meno di quelle della curia e del foro ... quando ci si va per fare gli affari propri.

Gradisca le più vive espressioni della devozione e della sincera gratitudine
Del suo

R. Starrabba

Dopo che avrà letto l'articolo sarà inutile che io le dica che il Bozzo può esserne l'autore.

157

Amari a Starrabba
Firenze, 29 agosto 1884

Firenze 29 Agosto 84

Caro Sig. Barone

Scusi, ma io non veggo ragione del proponimento ch'Ella mi annunzia con la pregiata lettera del 23. Nessuno può supporre che l'articolo del Roma Antologia sia stato scritto o procacciato da Lei, perché i suoi lavori son tanti e tali che ogni Siciliano, per lo meno, li dee conoscere. Vuol dunque chiedere perdono al Silvestri in questo modo?

No: stia zitto e se l'Archivio le sia venuto a noia aspetti il termine della disponibilità e poi scriva al Soprintendente e al Ministro che i suoi studii non le lascian tempo per quella specie di lavoro che le è assegnato nell'Archivio. Ella non cerca pane per vivere e non può perdere le giornate a copiare e far indici o elenchi. Questa è la verità e questo dica al Ministro senza recriminazioni.

Aspetti almeno la nomina del professore di paleografia e dia poi la dimissione che sarà giusta condanna del Sig. Silvestri.

Questo le consiglia il suo amico e ammiratore, gratissimo per tante sue cortesie

M. Amari

Sig. Barone Raffaele Starrabba
Palermo

158
Starrabba ad Amari
Palermo, 12 ottobre 1884

Palermo 12 ottobre 1884

Pregiatissimo Signor Professore,

Ho seguito alla lettera i savi ed affettuosi consigli da Lei datimi nella sua del 29 agosto, vale a dire, mi sono stato zitto aspettando la nomina del professore di Paleografia, per dare in seguito le mie dimissioni da archivista.

Intanto è avvenuto da una parte che il Silvestri, dopo le dimissioni date dal Carini, ha fatto una proposta alquanto strana. Ha cominciato per dire che lì, all'archivio, quattro o cinque sarebbero capaci di dare l'insegnamento pratico della paleografia; niuno potrebbe dettar lezioni di diplomatica e di scienza (?) archivistica. Pertanto ha proposto che si affidi l'insegnamento pratico al sotto-archivista Cosentino, e all'alunno (dico all'alunno) Lioni²⁹⁵ il quale del resto, sciente il Ministero, ha supplito il Carini. Parlando di me ha detto che anch'io avrei potuto dar l'insegnamento pratico, ma che essendo in aspettativa, non si poteva contare su di me fino al 15 febbraio p.v.

Da un altro lato è avvenuta pochi giorni orsono che la facoltà di letteratura della nostra Università, facendo istanza per la nomina di un professore di paleografia, mancante fino da quando il Cusa fu passato alla cattedra di lingua araba, ha proposto me come incaricato. Però cotesta proposta viene in concorrenza con quella del prof. Fumi pel sanscrito²⁹⁶, cattedra che sarebbe di nuova istituzione per l'Università nostra. Il Cusa ieri mi diceva che codesta cattedra si considera dalla facoltà come meno necessaria di quella di paleografia – e qualche cosa di simile, se bene ricordo, parmi che mi abbia detto il Salinas. Ma il Fumi naturalmente insisterà come Cicerone pro domo sua; io lascerei correre le cose come vogliono correre, se non mi paresse una mancanza di

²⁹⁵ Ferdinando Lioni (Palermo, 1860 – 1949), entrò in Archivio nel 1882 e proseguì nella carriera fino al 1910, quando fu collocato a riposo, v. *Repertorio del Personale degli Archivi di Stato. I* (1861-1918), a cura di M. Cassetti, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali 2008, pp. 407-408.

²⁹⁶ Fausto Gherardo Fumi (Montepulciano, 1840 – Genova 1915), insigne filologo, era docente universitario di lingue classiche e neolatine a Palermo e poi a Genova, dove ottenne in seguito anche la Cattedra in sanscrito, v. Pizzagalli, *Fausto Gherardo Fumi, 1840-1915. Note biografiche*.

rispetto verso il Cusa ed anche verso il Salinas, i quali forse avrebbero ragione a tacciarmi d'[...]»²⁹⁷. Ho pensato pertanto di scriverne a Lei pregandola anzitutto che voglia appoggiare con la sua autorità la proposta della sudetta Facoltà presso il Ministero d'I.P. – ciò, s'intende, quante volte Ella credesse che la detta proposta sia secondo ragione – nel senso che ove il Ministero medesimo non voglia adottare per intero le due proposte, l'una pel sanscrito e l'altra per la paleografia, dia la preferenza alla seconda sul primo, sul motivo che veramente è a ritenere più utile del sanscrito l'insegnamento della paleografia. Superfluo il soggiungere che io le sarei gratissimo se si riuscisse ad ottenere un intento che mi sta oggi molto a cuore perché così riuscirei a dare una bella risposta al Silvestri e ad emanciparmi insieme interamente dalle di lui zanne.

Ma prima di tutto la prego di considerar bene la cosa in riguardo all'interesse dell'Università – vale a dire: se Ella crede il contrario di ciò che pensano il Cusa e il Salinas, allora tenga per non scritto tutto quel che ho premesso.

Perdoni stimatissimo signor Professore se l'ho infastidita ed accetti co' miei ossequi anco le mie scuse per questa tantafera che ho scritto in gran fretta e che consegno alla posta senza manco rileggerla.

Mi creda
Suo affezionatissimo e obbligatissimo
R. Starrabba

Pour la chronique. Il Silvestri interessandosi del bisogno d'impartire la sua scienza archivistica si è graziosamente offerto a dar conferenze della materia
...

159
Amari a Starrabba
Roma, 21 ottobre 1884

Roma 21 ottobre 1884

Caro Sig. Barone

Non sono i soli insegnamenti di sanscrito e di paleografia che ha domandati l'Università di Palermo, ch'ha altre cattedre da provvedere con incaricati in altre facoltà; in guisa ch'è cresce la difficoltà dovendosi cercare tanti pezzi di 1,200 lire nel fondo addetto in bilanci. Così mi disse ieri il Capo Divisione al quale andai a parlare dopo recapitata la sua gradita lettera del 12. Lo pregai

²⁹⁷ La parola è incomprensibile.

di raccomandar la cosa al Ministro anche in mio nome, ricordando che la nostra università è stata troppo trascurata fin qui. Aspetto ora un miracolo di S. Rosalia.

S'Ella è risoluta a lasciare l'Archivio lo dichiaro anche prima del termine, quando sarà pubblicata la nomina dell'insegnante di Diplomatica e metta questo per motivo principale al ritiro, dicendo che si accorge di non esser tanto buono ad altro che a far giuliane ed a copiare. Servirebbe per l'avvenire se mai si dileguasse lo spettro che l'ha allontanata dall'Archivio.

Ha nuove del Carini? Ne domando perché non lo posso far qui io stesso. Già mi separa dal buon canonico un muro che non voglio scavalcare.

Se mai avesse occasione di vedere il P. Maggio la prego di sollecitare la stampa di quei miei estratti del Târîh Mansûrî che aspetto ormai da un anno e che dandoli a Lincei sarebbero già belli e usciti insieme col testo arabo.

Saluti per me il Salinas e il Cusa. Attenda ai suoi felici e onorevoli studii e mi creda sempre

Suo affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone R. Starrabba
Palermo

160
Starrabba ad Amari
Palermo, 25 ottobre 1884

Palermo 25 ottobre 1884

Riveritissimo Signor Professore,

Comincio dal ringraziarla vivamente di ciò che ha fatto per la cattedra di Paleografia chiesta dalla nostra Università. Sia quale si voglia il risultato, non mancherà mai in me il sentimento della più profonda gratitudine verso di Lei per aver preso a cuore questa faccenda.

Le comunico intanto che pochi giorni dopo ch'io Le scrissi, ricevetti da mio cognato Frigeri una sollecitazione per parte del Ministero dell'Interno, perché ritornassi all'archivio. Il Ministero, scrivevami il detto mio cognato, non ha provveduto al posto lasciato vuoto dal Carini, appunto perché io, cui si vuol quello affidare, non ho chiesto tuttavia di essere richiamato in servizio. Ci da di più: io aveva fatto comprendere al Ministero medesimo, che non volendo più oltre aver da fare con il Silvestri, ero molto proclive ad abbandonare il posto di archivista. Su questo proposito il Ministero mi fece dire che avrei fatto

malissimo. Naturalmente ho risposto subito esprimendo la mia gratitudine e dichiarandomi pronto a chiedere di essere richiamato in servizio, quando il Ministero mi garantisse che sarei trattato come devono essere trattati i galantuomini. Sono, credo, otto giorni dacchè ho scritto, quindi avrò da attendere ancora qualche altro giorno la risposta del detto mio cognato, risposta che mi riserbo di comunicarle a suo tempo.

Del Carini ho nuove indirette. Ha scritto a tutti meno di me. Gli è che è mancata a lui finora l'occasione di scrivermi. Questa occasione io però l'ho provocata pochi giorni or sono inviandogli un esemplare dei documenti stampati ultimamente nell'A.S.S. Non posso dubitare che ora mi scriverà. Quell'uomo è così fatto: senza lo stimolo che lo punzecchia non farebbe mai nulla e poi nulla. Al Vaticano, mi si dice, lavora alla scapigliata preparando per la stampa i regesti dei pontefici. So d'altra parte che ha avuto un battibecco – epistolare – vivissimo circa la stampa della relazione della missione in Spagna²⁹⁸ – battibecco nel quale a quanto parte egli che ha ragioni da vendere, è pure riuscito, al suo solito, a mettersi dalla parte del torto; tanto da dar campo al Silvestri, di rimproverargli l'articolo, ormaia Lei noto, del Roma-Antologia!

Mi occuperò oggi stesso di farle spedire gli estratti del Tarih Mansuri. Se la tipografia Virzì andava a rilento, la tipografia dello Statuto è tartaruga addirittura. Anco a me toccò d'avere pochissimi giorni or sono i miei estratti né li avrei avuti se non fossi andato direttamente a ritirarli. Mi duole che non mi son ritirato anco i suoi, i quali a dir vero erano pronti; così avrei potuto spedirglieli senza ritardo: invece mi limitai a sollecitare la spedizione, la quale fu, come vedo, dimenticata.

Gradisca i miei rispettosì e cordiali saluti

Suo devotissimo e obbligatissimo

R. Starrabba

Spero di non isbagliarmi dirigendo la presente a Roma. Il P. Di Maggio ha un nuovo lutto in famiglia! È morto improvvisamente il di lui fratello, il Consigliere d'Appello.

²⁹⁸ Carini, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna*.

161

Amari a Starrabba
Pisa, 3 novembre 1884

Pisa 3 novembre 1884
S. via D'Azeglio

Caro Sig. Barone

Ritornato a casa la sera del 30 ho avuta il giorno appresso la riverita sua lettera del 25 e gli Estratti del Târîh Mansûrî. Le ne rendo molte grazie. L'affare della paleografia non era per anco risoluto quand'io partii da Roma.

Ed ora eccomi a scriverle in fretta incalzato come sono dalle lettere, libri, opuscoli che ho ritrovati e dalle bozze di stampa del 2° volume del Vespro²⁹⁹.

La prima cosa tante grazie cordiali per i suoi Documenti su l'assedio di Vicari³⁰⁰ ecc. che ho percorso su su e pur correndo ne ho veduta la importanza.

Stiamo a vedere la risposta del Frigeri. Intanto le do la lieta nuova che son divenuto assiduo corrispondente del Silvestri³⁰¹. A causa dei registri di Barcellona io gli dovetti già domandare degli schiarimenti sopra un infelice diploma relativo al parlamento di Catania del 1282. Ora mi ha scritte certe sue idee su quel documento le quali sono molto lontane dalle mie: e gli debbo risponder pure *senza entrare in discussione*. Non conosco il nuovo battibecco del Roma Antologia al quale Ella accenna nell'ultima lettera.

Oggi stesso mando per urbem et orbem 40 dei 50 estratti e mi trovo in debito contattorio con parecchi miei corrispondenti. Perciò la prego senza dire au né bau al P. Maggio né ad altri di comperarmene un certo numero e mandarmeli per posta a Pisa. Le acchiudo un biglietto di 25 lire pregandola di mandarne col suo comodo 10 in mio nome alla Società di patronato per gli Studenti bisognosi (Atrio di Casa Professa) e del resto prender tante copie quante ce n'entrino degli Estratti compresavi la spesa di posta. Mi scusi per quest'altro disturbo; ma dico come altra volta la colpa è sua, tutta sua, che non mi dimentica come altri amici.

²⁹⁹ La nona edizione de *La Guerra del Vespro Siciliano*, corretta ed accresciuta sui registri di Barcellona, fu stampata a Milano in tre volumi nel 1886, v. Peri, *Michele Amari*, p. 191.

³⁰⁰ Starrabba, *Documenti relativi a un episodio delle guerre tra le fazioni latina e catalana*.

³⁰¹ La corrispondenza tra Michele Amari e Giuseppe Silvestri è attualmente inedita.

Accetti anche questa volta la mia gratitudine e i cordiali saluti co' quali mi confermo

Suo Devotissimo
Sig. bar. R. Starrabba

Palermo

P.S. Mi scusi, Ella e gli altri amici, se non mando loro degli Estratti. E quando mi scriverà la prego di dirmi quale libraio li venda perché mi aspetto questa domanda da qualche corrispondente d'oltremonti. Il nome dell'imp. Federigo II suona alto ancora.

162

Starrabba ad Amari
Villagrazia, 8 novembre 1884³⁰²

Villagrazia 8 nov. 1884

Veneratissimo sig. Professore, La presente serve per dirle che ho ricevuto la sua del 3, e che malgrado ogni sforzo stamane non potei riuscire, come desideravo, gli esemplari del Tarih Mansuri. Spero che martedì ritornando a Palermo potrò servirla e scriverle a lungo di parecchie ... corbellerie! Per ora mi limito a firla che gentilmente costrettovi dal M.³⁰³ ho presentato la domanda di reintegra. Ma durerò al posto? Chi lo sa? Vedremo. Mi creda col solito attaccamento (Le rimanderò l'articolo sul nostro amico)

Suo affezionato
RS

163

Starrabba ad Amari
Palermo, 11 novembre 1884

Palermo 11 Novembre 1884

Veneratissimo Sig. Professore

Le mando oggi il pacco contenente i 15 esemplari dell'estratto del Tarìh Mansûri, nonché un numero delle feste di Nerone nel quale è inserito l'articolo riguardante il Carini. Il P. Di Maggio ha ragionato a L. 1 gli esemplari

³⁰² Cartolina Postale.

³⁰³ Ministero.

sudetti e me ne ha dati 25, dieci dei quali ho fatto pervenire, secondo i suoi ordini al Presidente della Società di Patronato per gli studenti bisognosi. Così il conto pareggiassi. L'articolo pel Carini è una infamia! Il direttore del famoso e lurido giornale l'ha riconosciuto egli stesso in una dichiarazione stampata nel foglio sul seguente. A' detto che quell'articolo fu stampato a sua insaputa e mentre egli trovavasi assente da Palermo; ha detto che ha il più profondo rispetto pel Carini e che biasima il fatto. Non altrimenti cooperava uno dei celebri pugnalatori del 1863 il quale consolava la sua vittima domandandole senza d'aver sbagliato, irrogando il colpo a chi non voleva. Le ho già detto che ho richiesto di essere ritornato in servizio. Il Ministero mi fè già sapere che ignorava affatto la condotta del Silvestri, della quale io mossi lagnanze e che avrebbe provveduto come si convenisse ove io avessi fatto rilevare per l'avvenire alcunchè di simile.

Tornarono intanto a spingermi di fare la domanda, e quindi non credetti più conveniente il negarmi. Così al 1° Dicembre ritornerò³⁰⁴, resta a vedere qual sarà il portamento del mio amico verso di me. Non posso dilungarmi perché ho da fare qualche altra faccenda prima di ritornare in campagna e son già le s.1/4 P.M. e però faccio punto pregandola a gradire i miei rispettosi saluti e l'accertamento della mia vivissima e indelebile gratitudine.

Suo affezionatissimo e devotissimo

R. Starrabba

164

Starrabba ad Amari

Palermo, 19 novembre 1884

Palermo 19 Novembre 1884

Egregio Sig. Professore

Ricevo in punto la Sua del 19 cioè essa perviene or ora che sono venuto in città alle mie mani, insieme all'immessa lettera del Presidente della Società di Patronato per gli studenti bisognosi. Ho grande ansietà di vedere la nuova edizione della sua Guerra del Vespro e codesta ansietà cresce perché son curiosissimo di credere come Ella abbia valutata l'opera del S.³⁰⁵. È una curiosità fanciullesca che Ella mi perdonerà in grazia della sincerità con cui la confesso.

³⁰⁴ Starrabba riprendeva il servizio il 7 dicembre del 1884, per poi interromperlo nuovamente nel settembre del 1885, v. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 483-448.

³⁰⁵ Giuseppe Silvestri.

Dirigo a Roma la presente perché Ella mi ha scritto che sarebbe partito il 16 per colà. E mi fermo qui salutandola con rispettoso attaccamento

Suo affezionatissimo
R. Starrabba

165

Amari a Starrabba
Roma, 21 dicembre 1884

Roma 21 dic. 1884

Caro Sig. Barone

Ieri ho parlato di Lei al Com. Vazio, il quale è perfettamente informato delle sue ottime qualità e della difficile sua posizione nell'Archivio, come lo sono i Consiglieri. Egli mi ha detto che la sua rientrata al servizio non incontra difficoltà: credo anzi che gli ordini siano già dati. Ora ci vuole un po' di pazienza e qualunque noia che possa nascere sarà riparata. Ella non avrà da fare altro che scrivermi: sa che spesso io capito a Roma e dal Vazio trovo sempre cortese e simpatica accoglienza.

So che ier sera è stata riferita nel Consiglio degli Archivi una proposta del Silvestri per la stampa di modelli paleografici e che prima di approvarla si domanda quale sia la spesa.

Io continuo anche qui le correzioni del Vespro e spero che prima della fine di quest'inverno ne caverò le mani.

Gradisca i miei saluti affettosi e mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. barone R. Starrabba
Palermo

P.S. Ier l'altro venne a vedermi il Carini ma non mi trovò in casa. Gli ho mandato una carta di visita.

166

Starrabba ad Amari
Palermo, 24 dicembre 1884

Palermo 24 Dicembre 1884

Egregio Sig. Professore

Ho la Sua cara lettera del 21, grazie vivissime dello aver parlato di me col Vazio, il quale si è sempre mostrato assai benevolo verso di me, tanto allorché

ebbi ad avvicinarlo nello scorso anno, quanto nelle poche occasioni che mi è toccato di dovergli scrivere. Così non dubito della benevolenza di altri impiegati della divisione, io affogo tra un pelago di benevolenza (parlo dal lato del Ministero) pur tuttavia sono persuaso che la mia condizione non migliorerà per questo, e non muterà perché non può mutare ... Salvo che in peggio. Egli è certo che il servizio si regola secondo gli ordini del superiore locale il quale ne risponde presso il Ministero e poiché nella specie il superiore ritiene che io non posso far di meglio che ordinare carte vecchie deposte per accidente in un vasto gabbione, è chiaro che io non potrò esimermene, poiché il superiore crede dovermi impiegare a ricevere le richieste del pubblico, a tenere la corrispondenza per le richieste di copia d'atti come potrei lusingarmi di poter essere addetto ai lavori, non dico più geniali ma di natura esclusivamente diplomatica ed archivistica, come lusingarmene dico, quando vedo che codesti lavori si affidano ai sotto archivisti, agli alunni, ma non agli archivisti? Verrà come pare l'incarico dell'insegnamento e verrà così per la parte teorica come per le esercitazioni. Ed allora la mia posizione diverrà più gravosa perché non so davvero dove andrò a trovare il tempo per prepararmi, dopo aver passate sette ore della santa giornata nelle occupazioni le più disparate e divergenti dalla indole dello insegnamento paleografico e diplomatico. Mi assicurano che io sarò trattato com'era il Carini – ma che valore ha cotesta assicurazione? O che quando il superiore mi chiamerà a riferirgli di un affare complesso ed urgente, dovrò rispondergli che non posso occuparmene perché debbo spiegare agli allievi che cosa sono i caratteri longobardici? Di facsimili paleografici ne ho inteso parlare da un paio di anni a questa parte. Ignoro completamente la proposta fatta d'accordo forse con l'alunno Lioni Professore proposto di Paleografia. Stamani il S.³⁰⁶ mi accennava la corrispondenza avuta con Lei circa i diplomi barcellonesi! Va da se che egli à perfettamente ragione e che a lei ha dimostrato con tutta evidenza il proprio assunto. Si attenda però una di lui lettera che deve tornare sull'argomento. Poiché Ella va innanzi nella stampa del Vespro non mi pare inutile accennarle un documento che riguarda uno dei fuoriusciti fiorentini appartenenti alla famiglia Uberti. Si tratta di un atto del 27 Novembre 1298 per cui un *Bartolo Maccono gestor negocium nov. viri d. Farinati de Ubertis regii Castellani Castri ad mare Panormi* confessa di ricevere dai gabelotti *chae bombicis* una certa somma dovuta veramente ad un Simone de Oddovisio. Il Farinata noto al Fazello è stato ricordato dal Renier

³⁰⁶ Giuseppe Silvestri.

nelle notizie della famiglia Uberto premessa alla ed. del Dittamondo³⁰⁷; ch'ei fosse castellano del castello a mare si ricava da questo documento di cui potrei mandarle copia se le piacesse. Gradisca cordiali saluti

Suo devotissimo
R. Starrabba

167

Amari a Starrabba
Roma, 31 dicembre 1884

Roma 31 dicembre 84

Caro Sig. Barone

E buon capo d'anno a Lei ed alla sua famiglia, con salute, pace e lontananza dalle persone moleste. Vegga che tocco il vivo della piaga. Che lo faccian prefetto, Consigliere di Stato, magari Presidente della Cassazione, ma lo tolgano dall'Archivio.

La ringrazio della notizia che mi dà pel Farinata degli Uberti fatto siciliano della quale sono a tempo servirmi perché non ho mandato ancora alla stamperia la battaglia della Falconaria nella quale combattè quel discendente del gran Farinata di Dante³⁰⁸.

Mi pare averle scritto che il Carini era venuto a vedermi a casa e non mi avea trovato. Aggiungo che ritornò al Senato mentre v'era in Biblioteca, dove per l'appunto egli voleva andare a consultare un libro, forse per demolirlo ancorchè l'osso sia duro.

Mi parlò con afflizione e ruscò ch'io gli rendessi visita al Vaticano: forse non vuol parere di aver cattive pratiche. Lavora ai registi de' papi nel XIII secolo e par che parli di quando in quando con Leone XIII la qual sorte io non gli invidio.

³⁰⁷ Poema didascalico di chiara imitazione dantesca scritto da Fazio degli Uberti (Pisa, 1305 o 1309 – Verona, post 1367), poeta fiorentino del XIV secolo, in cui si racconta di un viaggio da lui intrapreso per percorrere tutto il mondo allora conosciuto dopo un incontro con la figura allegorica della Virtù, in compagnia del geografo romano Gaio Giulio Solino. Il Renier citato è ovviamente Rodolfo Renier, autore di numerosi saggi sull'opera: v. *Liriche edite ed inedite di F. Degli Uberti*, pp. IX-CCIX.

³⁰⁸ Amari la definì la «più grossa (battaglia) che si combattesse a campo aperto in tutta la guerra del Vespro», Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di F. Giunta, p. 398.

Abbia pazienza, dicono i Fiorentini, e dico anch'io a Lei poich'è tornato allo Archivio. Io non ho avuta ancora la controrisposta di Silvestri che la lettera di Lei mi fa temere.

Mi creda sempre

Suo Affe.
M. Amari

Sig. barone
R. Starrabba
Palermo

168
Starrabba ad Amari
Palermo, 8 gennaio 1885

Palermo 8 Gennaio 1885

Egregio Sig. Professore

Poiché il documento concernente il nostro Farinata degli Uberti non le è inutile stimo opportuno rimmettergliene una copia. Aggiungo poi qualche altra notizia avuta dallo stesso registro intorno a personaggi dell'epoca stessa.

Ruggero di Mastrangelo come giustiziere di Palermo figura in diversi atti³⁰⁹. Ciò nonostante figura come testimonia insieme al Conte Arrigo Ventimiglia, Giovanni di Caltagirone, Giovanni de Demonio, Tommaso di Traina, Nicolò De Maida ed altri in un atto di elezione di sindaco dell'Università di Palermo "Ad confidendum pro parte ipsius universitatis, quod ipsa universitas coepit quantam arborem navis et tres pecias antemnarum quas Joannes Castanea et Franciscus aurife Jannenses asseruerunt fuisse navis ecc. ..." ad obbligarsi in nome dell'università medesima a rivalere il proprietario.

Del Conte Arrigo Ventimiglia³¹⁰ ci ha una donazione a fav. di Francesco Salvagnino da Genova. Il dono consiste in un mulino "quod dicitur de paleario" nel terr. di Petralia.

³⁰⁹ Secondo la tradizione Ruggero Mastrangelo, o Ruggero di mastro Angelo, sarebbe stato lo sposo della donna oltraggiata dal francese Drouet, che nel famoso pomeriggio del lunedì di Pasqua 1282 causò una rivolta che accese i Vespri siciliani. Cittadino illustre, aveva ricoperto diverse cariche pubbliche, v. Sciascia, *Per una storia di Palermo nel Duecento*.

³¹⁰ Enrico II di Ventimiglia (1230 circa – 1308) Vicario generale nella Marca anconitana e Ducato di Spoleto per conto di Manfredi di Svevia e uno dei principali organizzatori del Vespro siciliano. Conte di Ventimiglia, Maro, Geraci e Ischia, Signore di Gangi, Gratteri, Isnello e Caronia, fondò la terra di Castelbuono; espropriato dai feudi sia in Sicilia sia in Liguria da Carlo I d'Angiò, ne ottenne il riconoscimento e la restituzione con l'appoggio di Fe-

Giovanni di Caltagirone figura come giustiziere di Palermo forse subentrato a Ruggero di Mastrangelo uscito di carica. Giovanni di Cammarata, per quello che si raccoglie di parecchi indizi era uomo di grande stato. Possedeva molte case in Corleone e in Palermo delle terre quivi fuori porta Carini. Anche Ruggero Mastrangelo dovea essere dovizioso e possedeva più magazzini. Noto oltre a costoro Simone de Oddovisio R. Secreto di Sicilia, il quale figura nell'atto di cui le rimetto copia. Frate Raimondo "Conversus domine regine" il quale figura come testimonia in un contratto nuziale. E conchuido con un mandato di Federico Lancia in persona di frate Ragnaldo "ordinis sisterciensium de comitatu fundorum ... familiarem et despensorem serenissime domine Costancie olim regine Aragonum nunc ordinis Sancte Clare" per domandar copia autentica del testamento della G.M. Pagana Lancia. Ho sfiorato queste notizie da un estratto del protocollo che ho potuto fare in capo durante gli ozi della aspettativa. Sarei contentissimo se potessero esserle utili. Ad ogni modo accetti la mia buona intenzione. Del Carini non ho lettere fin dallo scorso novembre. Ho come sperare che egli pensi a me ora che è impelagato ... E basta gradisca i miei più rispettosi
Suo devotissimo
R. Starrabba

169

Starrabba ad Amari
Palermo, 29 maggio 1885

Palermo 29 maggio 1885

Pregiatissimo signor Professore

Ella ricorderà che per opera del nostro non mai abbastanza compianto La Lumia le pergamene della Maddalena di Messina furono mandate al nostro Archivio per essere decifrate ed illustrate. Non so poi se le sia nota la ressa fatta finchè le fossero restituite a Messina, le interpellanze sul proposito fatte nel Consiglio Provinciale messinese; non le sarà noto, poi, che ultimamente una cosiddetta Commissione d'Antichità e Belle Arti di quella città ha fatto voto perché quei cimeli vengano una volta ritornati alla loro sede.

Io non bado alla convenienza o meno, della restituzione. Decideranno che si faccia? E si faccia pure. Ma ci lascino il tempo di compiere il lavoro inco-

derico III di Aragona e della Repubblica di Genova, v. Bresc-Bautier, *Féodalité coloniale en terre d'Islam*; Polizzi, *Amministrazione della contea dei Ventimiglia*.

minciato, anzi ne promuovano con efficaci disposizioni il compimento, e poi se veramente la restituzione dee farsi, ripeto, si faccia pure.

Quanto al compiersi del detto lavoro è bene che anzitutto io faccia conoscere a Lei quel che si è fatto. Le pergamene erano raccolte in nove volumi entro custodie di tavola. Quei volumi furono slegati e le pergamene riposte in camicie, le quali dovrebbero portare i sunti o argomenti. Non so se quest'ultima parte di lavoro siasi cominciata, credo anzi che no. Né, se fosse realmente inoltrata potrei chiamarmene interamente contento. Se fosse stato in me, avrei dato subito mano alla trascrizione di tutte, almeno, le pergamene anteriori al trecento, limitando la compilazione dei sunti a quelli di epoca posteriore. Ma Ella sa che di codeste cose io non mi sono mai occupato d'ufficio e come di lavoro ordinario.

Oggi che mi hanno onorato dell'incarico d'insegnar paleografia e diplomatica crederei mancare al mio dovere se non tentassi di scongiurare il danno e la vergogna di veder partire dal nostro archivio le pergamene messinesi prima anzi senza che fossero state studiate ed illustrate. Egli è pur questo che mi rivolgo a Lei pregandola di far qualche pratica presso il Ministero affinché, ove sian disposti ad ordinare questa benedetta restituzione ci diano il tempo di compire il lavoro tale quale io lo credo necessario.

Debbo aggiungere, e non è superfluo, che le scrivo di mio capo, e che sarebbe anzi probabile che il mio disegno non fosse accolto dal Silvestri. Quindi a far opera efficace il Ministero (sempre in quella ipotesi) dovrebbe ordinare la trascrizione da eseguirsi entro un tempo da determinarsi. Le pergamene tutte son presso a 1350; dato che 600 siano anteriori al 1300 ci sarebbe abbastanza da fare.

Mi creda sempre

Suo affezionatissimo
R. Starrabba

170

Amari a Starrabba
Pisa, 1 giugno 1885

Pisa 1 giugno 85

Caro e riverito Sig. barone

Si figuri s'io mi metterò con mani e piedi per aiutarla nel nobile intento comunicatomi con la lettera del 29 maggio! Per far bene non farò subito, ma aspetterò qualche settimana, il giorno ancora nol 10, quando mi converrà an-

dare a Roma; dove non tarderò a vedere il nuovo capo della Divisione degli Archivi. Se dalle sue parole vedrò che occorrà far altre pratiche le muoverò per mezzo della P.I., del Consiglio degli Archivi e dell'Istituto storico³¹¹.

Da lungo tempo le sono debitore di risposta alla penultima sua lettera, almeno per ringraziarla delle notizie datemi su Farinata degli Uberti. Non sono stato in riposo da gennaio in qua; oltre la nuova edizione del Vespro sono stato tre o quattro volte pei soliti perditempo a Roma. Adesso la edizione è in sul fine vi darò i testi paralleli del *Ribellam. Liber Yani, Leggenda* e Villani, non come fece il P. Di Giovanni ma a paragrafo a paragrafo e quasi a linea a linea in guisa da far vedere la parentela. Mi ha aiutato il Carini confrontando il Liber sul Codice Vaticano.

Mi dica un poco che abbia inteso di fare il Mortillaro con la lettera indirizzata a Lei e pubblicata nello Statuto³¹²? Reclamare la *priorità* della traduzione del Morso o giustificare le co ... rie [*sic*] ch'egli scrisse su la famosa cassetina? Di me non può lagnarsi perché l'ho anzi difeso contro l'Abate Lanci³¹³! Ma e quando si pubblicherà quella parte delle mie Epigrafi? Mi accorgo che il Mort. ebbe sentore alla Stamperia de' fogli già preparati e non ne fo meraviglia né lagnanze. Ma perché ancora egli pretende di impancarsi nei nostri studii?

Questa mattina correggendo i documenti del Vespro ho notato un madornale errore di stampa negli *Archivi e biblioteche di Spagna* del Carini Parte II p. 45. Nel docum. del 18 genn. 1281 *Regi Castelle* vi hanno messo un lineo e mezzo di più replicando né linei 4 e 5 *Marchionis ... fino a de Antiochia nostrorum*, com'egli è evidente ed io l'ho verificato nella copia ms. mandatami dal Silvestri per ordine del Ministro dell'Interno.

³¹¹ L'Istituto storico italiano, istituito con R.D. il 25 novembre 1883 con lo scopo di dare maggior svolgimento, unità e sistema alla pubblicazione delle fonti di storia nazionale, in funzione di raccordo tra istituzioni che a livello regionale operavano nel campo della cultura storica, era composto di quindici membri: quattro di nomina del Ministro della Pubblica istruzione, cinque delegati dalle regie Deputazioni e sei dalle Società di storia patria. A quell'epoca Michele Amari era il delegato della Società di Storia Patria Siciliana, si v. Miglio, *Microstorie. 1879-1883. Prima dell'Istituto storico italiano*; Id., *Istituto storico italiano. 130 anni di storie*.

³¹² Mortillaro, *Idea di un glossario delle voci siciliane derivanti dall'arabo*.

³¹³ Amari si riferisce ad una questione datata, relativa al saggio dedicato dal Mortillaro all'iscrizione cufica della Cappella Palatina (Mortillaro, *Lettera al professore Ippolito Rosellini*) della cui interpretazione epigrafica parlava ampiamente lo stesso Amari fornendo un fosco squarcio dell'ambiente accademico dell'epoca: «Io non so invero se tutti gli errori di così fatta interpretazione siano da attribuire al Mortillaro. Confrontando il racconto ch'egli fa di certo disegno mandato a un *professore romano*, e il pettegolezzo che ne scrisse dieci anni dopo l'abate Lanci nelle *Simboliche rappresentanze* Vol. II, pag. 203 segg. si ricava che il *professore romano* era il Lanci; ch'egli avea abbozzata una trascrizione del testo; che la spedì in Palermo, domandando, però, un lucido della iscrizione a fin di poterla leggere più sicuramente; e che il lucido gli fu recapitato ... Il Lanci con villane parole e con molte millanterie accusa poi il Mortillaro d'un plagio, il quale invero, non sarebbe aggravato dal valor della roba usurpata», Amari, *Le epigrafi arabiche*, 2° ed. p. 302.

Ed ora metto la sua ultima lettera coì fogli preparati per la prossima gita a Roma e le auguro salute e tregua dalle sue tribolazioni

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. barone R. Starrabba
Palermo

171
Starrabba ad Amari
Palermo, 8 giugno 1885

Palermo 8 Giugno 1885

Veneratissimo Sig. Professore

Per essere stato poco bene non ho potuto rispondere alla sua del 1° corrente. Bisogna avvertire che il Ministero dell'Interno finora non ha preso parte attiva nel fatto delle pergamene messinesi, non ha fatto altro che dichiararsi inteso di ciò che ha fatto la Soprintendenza. Quindi non mi par da credere che esso voglia intervenire ex abrupto né per altro sarebbe conveniente. Ciò che avverrà probabilmente è che il Municipio o il Prefetto di Messina si facciano a ricorrere al detto Ministero affinché siano restituite a Messina le pergamene sudette. E allora il Ministero dovrà entrare in ballo. A mio modo di vedere esso pure volendo secondare una somigliante domanda, dovrebbe ordinare che le dette pergamene fossero trascritte tutte per intero entro un termine preferito, dopo di che dovrebbe aver luogo (se si vuole) restituzione. Non è superfluo soggiungere cosa che nella mia precedente dimenticai di dirle. Le pergamene, giusto un decreto del Ministero, dovrebbero essere depositate nell'Arch. Prov. di Messina. Il Silvestri ha sostenuto che non essendovi colà impiegati adatti ad intenderle, non è possibile depositarvele. D'altro canto tenuto conto che gli Arch. Prov. di Sicilia dipendono dalla soprintendenza, è naturale (dice lui) che questa supplisca a quelli in ciò in cui essi riescano insufficienti. Queste somiglianti ragioni ha egli fatto valere presso il ministero, il quale nelle discussioni di principi fa al solito orecchio da mercante.

Ma chechessia in risultato le pergamene sono rimaste presso di noi. Ho voluto fornirle queste notizie perché non mi paiono inutili a sapere. Ed ora non mi resta che attendere il risultato delle pratiche che Ella promette di fare e che come io spero, saranno coronate dal più felice risultato. Il Mortillaro è perfettamente estraneo alla pubblicazione della di lui lettera nello Statuto. Egli me l'aveva mandata per inserirla nell'Arc.; ciò non potea farsi non essendo egli

serio. Per contentarlo e per non peccare d'ingratitude mi prestai io stesso a pregare il Pagano d'inserirla e questi acconsentì. Ecco il fatto.

Sul merito non interloquisco: sono doppiamente sospetto e come complice e come stretto parente dell'autore. La 3 parte delle iscrizioni è stampata. Il Lodi dicevamo che si attende una tavola per pubblicarla e se non erro questa tavola deve venire da Roma. Non mi giunge nuovo lo errore tipografico notato da Lei nell'opera del Carini. L'avevo notato anch'io per puro accidente. Continui a volermi bene e mi creda sempre

Suo devotissimo
R. Starrabba

172

Amari a Starrabba
Roma, 11 giugno 1885

Roma 11 giugno 85

Caro Sig. barone

Venuto qui per l'Accademia de' Lincei trovo la sua del di 8. Sono andato immediatamente dal nuovo Capo Divisione degli Archivi dal quale ho saputo non esser venuta alcuna sollecitazione per rendere a Messina i diplomi della Maddalena. L'ho persuaso che in ogni modo non si debbano rendere se prima non se ne sarà compiuto lo studio e che in ogni caso si debba sentire il Consiglio degli Archivi. Perciò mi pare che siamo a cavallo.

Finisco troppo presto questa letterina perché debbo andare all'Accademia che sarà onorata dal re e dalla regina e vi si inaugurerà ancora il busto del Sella³¹⁴.

Tanti affettuosi saluti

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. barone Raff. Starrabba
Palermo

³¹⁴ Quintino Sella (Mosso, 1827 – Biella, 1884), più volte ministro delle Finanze, in rapporti di amicizia con Amari per il quale nutriva grande stima, v. Salsano, *Quintino Sella ministro delle Finanze*.

173

Starrabba ad Amari
Palermo, 20 giugno 1885

Palermo 20 giugno 1885

Egregio sig. Professore

Son lietissimo di avere rilevato dalla sua ultima il buon esito delle pratiche fatte col Capodivisione per gli Archivi intorno alle pergamene della Maddalena. Resta sempre a vedere se giungeremo ad ottenere l'intento di vedere illustrate codeste pergamene mediante la intelligente (?) premura di quei signori – dacchè se non son essi che danno il la, qui la musica non suona – o (che è peggio) stuona maledettissimamente.

Mentre scrivo, il mio collega sottoarchivista Lioni viene a dirmi in tutta confidenza che il Soprintendente gli ha dato incarico di iniziare nella lettura dei caratteri antichi i tre alunni di seconda categoria recentemente nominati. Eppure ieri esso soprintendente ne aveva dato incarico a me: come va dunque questa novità? Fino a certo punto si spiega: si sarà ricordato d'avermi dato quattro o cinque incarichi disparati ed alieni dal compito affidatomi per decreto ministeriale dell'insegnamento della Paleografia. Ma come spiegare che essendomi stato conferito superiormente quell'incarico, egli abbia pensato di darmene degli altri affatto diversi e tali da allontanarmi dallo studio, e però da rendermi presso che improbabile l'adempimento del dovere impostomi? Sarà studio di farmi fare una cattiva figura? Nol credo: è piuttosto un effetto d'una specie di alterazione mentale in cui sembra egli costituito, e che è la causa d'una serie di scene tragicomiche che qui si succedono quasi senza interruzione. Gliene narro una accaduta l'altro ieri: il Travali³¹⁵ fu sospeso per tre giorni per essersi assentato dall'ufficio, con permesso del Lodi. Il Soprintendente non ha ritenuto valido questo permesso perché, di lui, lui solo ha diritto d'accordarlo, e non ha delegato a nessuno i suoi poteri. Il peggio è che, giusta il regolamento, quella sospensione è stata comunicata al Ministero con lettera nella quale il Travali è lodato bensì per attitudine e per intelligenza, ma è additato insieme come tale che spesso si permette di fare delle scappate senza il permesso del superiore. Certo non è lodevole che abitualmente commetta di simili abusi;

³¹⁵ Giuseppe Travali (Palermo, 1861 - ?), sottoarchivista di III classe e socio attivo dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo, fu in seguito ispettore per le antichità di Palermo e Napoli, segretario della commissione araldica siciliana e membro del consiglio direttivo della Società siciliana di Storia Patria, v. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 391-392.

ma non mi pare che ci guadagni la serietà del superiore nell'additarli al Ministero. Ma che dire poi dell'altro, cioè dello avere invalidato un permesso accordato dal suo immediato, ed in momento in cui egli, il Soprintendente, era fuori? Tornando a me ripeto, che mi pare che quel buon uomo non abbia più il cervello a posto; ed io son pentito oltre ogni dire d'aver ritirato le dimissioni, e tornerei a darle ora stesso se non mi paresse un po' male.

Con tutto ciò oramai qui mi ci sento a grandissimo disagio: non faccio nulla che mi persuada, e son più che certo che non potrò fare più nulla se non me ne uscirò del tutto.

Perdoni venerabilissimo sig. professore questa nenia che non doveva entrare affatto nella presente.

L'abbia dunque come un semplice sfogo che, forse abusando della sua benevolenza, mi son permesso. E continui a volermi bene, chè il solo pensiero d'esser benvenuto da persone come Lei mi conforta grandemente. E mi creda

Suo affezionatissimo e devotissimo

R. Starrabba

174

Amari a Starrabba

Pisa, 29 gennaio 1886

Pisa 29 genn. 86

Caro Sig. barone

Dopo un lungo silenzio mi fo sentire per darle una seccatura la quale mi perdonerò volentieri sapendola relativa alla storia di Sicilia.

Ma occorre un preambolo. Nel settembre trovai a Firenze varii testi italiani inediti sul Vespro (senza Procida). Poi ho scovato un testo analogo in parte a quelli il quale inserisce una edizione (a foggia del XIV secolo) della *Leggenda*. Già tutta questa roba che prenderà più di due centinaia di pagine è data a comporre: la ho recata a Firenze io stesso ieri. Ma mi rimane tra le altre cose a farvi una nota.

Il narratore, non della congiura ma dello scritto arcighibellino nel quale si diverte a inserirla, dice poi delle *criminitadi* di Carlo d'Angiò e tra le altre cose dell'orribile supplizio inflitto al Conte Giordano d'Anglano e al conte Bartolomeo Simplex, prigionieri della battaglia di Benevento. Questo fatto era narrato da altri e M. de Saint Priest per smentirlo (Hist. etc. II 218) mette in nota che in un diploma della *Bibl. de l'Univ. di Palermo* vuol dire della Comunale, segnato Q.q.G. I dato il 29 giugno 1269 si dice il B.S. traditore del movimento

per Corradino. Ergo non fu imprigionato né fatto morire. Senza dubbio si tratta d'una delle tante copie dell'Archivio di Napoli e probabilmente si tratta de' confiscati in quel tempo tra i quali alcuno che era stato posseduto dal povero Bartolomeo e che forse non era stato confiscato prima. Io vorrei com'è naturale dar sul muso al Sig. panegirista di Carlo d'Angiò e però la prego caro Sig. barone, quando andrà per altra cagione alla bibl. comunale o per mezzo di altra persona, di guardare quel diploma e far copia del paragrafo che riguarda i beni del B. Simplex: perché suppongo sia una di quelle lunghe liste di confische che in parte sono state pubblicate da G. Del Giudice, nella quale sia nominato Bart. Simplex.

Il passo che io ora ripubblico fu dato già alla luce dal Mussafia e si trova in Renier, *Della Vita e delle Opere di Brunetto Latini* ecc. Firenze 1884 in 8° pag. 365³¹⁶. Come siasi perduta la traccia del Ms. e com'io l'abbia trovato sarebbe storia lunga ed Ella la leggerà quando le manderò il libriccino di circa 200 pagine nel quale dee comparire.

Per ora basti dirle che il Codice è della Magliabechiana di Firenze e che l'ho qui sul mio tavolo. Il racconto del Procida si avvicina più degli altri al codice modinese ma non lo segue per filo e per segno.

Gradisca, caro Sig. barone, i miei saluti affettuosi

Suo M. Amari

175

Starrabba ad Amari
Palermo, 5 febbraio 1886

Palermo 5 Febbraio 1886

Veneratissimo Sig. Professore

Eccole, con qualche ritardo la copia del diploma di cui ella mi parla nella sua pregiatissima del 29 scorso gennaio.

Com'Ella ha ben supposto è un documento cavato da un registro della R. Zecca di Napoli data del 29 gennaio 1269 pel quale si dà incarico ai giustizieri di terra del Tronto, Capitanata, Abruzzo, terra di Lavoro e contea di Molise, Basilicata e terra di Bari, perché prendan conto dei beni posseduti da parecchie persone dichiarate ree di tradimento tra le quali sono appunto nominati sia il Conte Giordano di Anglono che il Conte Bartolomeo Simplex. Ma basta

³¹⁶ Sundby, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*.

questo per dedurre che costoro, al tempo in cui fu dato il detto documento, non erano stati sgozzati? Libero come sono dallo obbligo di andare all'Arch., e nonostante gli affari che mi distolgono con mia gran pena dagli studi, mi è sempre grato poterle prestare qualche servizio. Non abbia adunque alcuna ritrosia e mi dia spesso delle seccature com'Ella dice, sempre certo di farmi un grande regalo. Gradisca i miei rispettosissimi saluti e mi creda

Suo devotissimo
R. Starrabba

176

Amari a Starrabba
Pisa, 17 febbraio 1886

Pisa 17 febb. 86

Caro Sig. barone

Tante grazie della copia che mi manda con la graditissima sua lettera del 5. M. de S. Priest credea chiuderci la bocca con la citazione d'un documento, il quale prova sì che Carlo di Angiò si prendeva i beni di Bartolomeo Simplex; ma non già ch'egli prima non lo avesse strozzato, com'Ella bene osserva.

Spero che si cominci presto la stampa di cosiffatti testi ai quali ho pensato di aggiugnere gli altri capitoli ricominciando dalla esaltazione dell'imp. Federico II. Si vede che alla fine del XIII secolo non mancavano in Toscana le chiacchiere guelfe e ghibelline che da un lato furono raccolte nel romanzo del Procida e dall'altro in interpolazioni a varii racconti. Vedrà tra le altre cose, e questa non può essere inventata di pianta, che il "buon guercio di Siracusa" suonava certo liuto a 13 corde mandato in dono a Federico dal sultano d'Egitto con tante altre curiosità e ricchezze.

Dal bollettino bibliografico nazionale che or pubblica con mirabile puntualità la Bibl. di Firenze³¹⁷ (santa perseveranza!) veggo che il Mortillaro ha dato alla luce un XVIII volume delle sue opere³¹⁸. Non so se vi sia cosa che tocchi i nostri studi o la mia persona e però le domando se sia il caso di farmelo venire senza aspettare l'eventualità possibile e niente certa che io passi l'inverno prossimo in Palermo con la famiglia, la quale lo desidera ma ... e ma.

³¹⁷ Dal 1886, con il *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, la Biblioteca nazionale centrale di Firenze svolgeva la funzione di Agenzia bibliografica nazionale.

³¹⁸ Mortillaro, *Opere*, XVIII. *Notizie dei nostri tempi*.

Gradisca gli affettuosi miei saluti

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone R. Starrabba
Palermo

177
Amari a Starrabba
Pisa, 1 marzo 1886

Pisa 1 marzo 86

Caro Sig. barone

Grazie sempre della sua amichevole premura: e mi spiace che per curiosità io le ho dato quest'altro disagio. Ho dunque avuto il nuovo libro del Mortillaro e lo rimando oggi stesso per pacco postale. Capisco ben la cagione per la quale Ella non ha voluto soddisfare letteralmente alla mia domanda e ha preferito prendersi uno incomodo maggiore.

Or le dirò che il libro mi ha destato più che altro un sentimento di tristezza, primo per le sventure domestiche alle quali l'autore accenna; poi pel giudizio molto infermo ch'ei dà a vedere circa gli uomini e le cose. Circa il capitolo che si intitola col mio nome le assicuro che non mi ha fatto il menomo dispiacere e che non me ne darò pensiero³¹⁹.

Io continuo a lavorare in que' due opuscoli de' quali le ho tenuto proposito e mi correggo le stampe. Il 12 andrò a Roma per l'adunanza dell'Istituto storico nella quale spero che si faccia qualcosa di bene. Spero che la nostra Società, non ostante la interruzione delle sue tornate dal Settembre al dicembre, abbia dato le sue savie risposte: in ogni modo desidero di sentire i desiderii di essa affinché io possa farli valere o almeno adoperarmi a questi per quanto io sappia.

Di nuovo la ringrazio e le attesto la più cordiale osservanza

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone R. Starrabba
Palermo

³¹⁹ Nelle *Notizie dei nostri tempi* così scriveva Mortillaro a proposito di Michele Amari, col quale aveva per tutta la vita avuto un rapporto altalenante e a tratti astioso: «Auguro all'Amari gli anni di Nestore in pro dell'arabica letteratura, convinto che sopravvivendomi Egli userà coscienziosa giustizia, e generosa equità ai miei poveri scritti, eseguiti con sforzi non comuni nello stato della maggior penuria di mezzi, di relazioni e di aiuti», Mortillaro, *Opere*, XVIII. *Notizie dei nostri tempi*, pp. 215-216.

178

Amari a Starrabba
Roma, 5 marzo 1886³²⁰

All'Ill.mo Signore
Il barone Raffaele Starrabba
Via Sperlinga 4
Palermo
Roma 5 marzo

Dopo impostata la mia lettera d'oggi, mi perviene alle 6 ½ della sera il suo telegramma. Correggo dunque la lettera ringraziandola del favore fattomi.
Sono sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

179

Starrabba ad Amari
Palermo, 10 settembre 1886

Palermo 10 Settembre 1886

Veneratissimo Sig. Professore

Ritornato appena dall'interno dell'Isola ho trovato il bel volume in cui Ella ha raccolto parecchie narrazioni del Vespro Siciliano scritte nel buon secolo della lingua come appendice alla nona edizione della sua storia. La ringrazio vivamente del carissimo dono fattamene come le son grato delle lusinghiere parole con le quali ha voluto far ricordo di me tanto nel volume predetto quanto nelle recenti annotazioni della Storia, parole che io attribuisco del tutto alla di lei benevolenza per me. Mentre mi trovavo lontano da Palermo appresi con dispiacere dai giornali ch'Ella aveva sofferto non so quale malattia. Mi consolava però il rilevarle altresì che il malore era cessato e che la convalescenza era progredita. Disegnavo scriverle per chiedere direttamente notizie ma non mi riuscì, occupatissimo come ero per il matrimonio del maggiore dei miei figli. Oggi profitto dell'occasione e La prego a volermi dare qualche ragguaglio in proposito, sempre che ciò non le riesca di noia e di fatica. Le scrivo dai dammusi dell'Arch. di Stato: dico meglio dai sotterranei dove giace l'Arch. della

³²⁰ Cartolina Postale.

Deputazione del Regno. Ciò le mostra che io son tornato in attività di servizio ma mi affretto a soggiungere che codesto non durerà, spero per tutto il mese corrente³²¹. La mia aspettativa spirava dal 31 agosto P.P. io avevo inoltrato una nuova domanda pendente ad ottenere un secondo anno di aspettativa ma il Ministero rispose non avere facoltà di accordarmela.

Allora ho dato, per telegrafo le mie dimissioni ... che sono state messe nel cestino! Invece mi vedo attorniato da tutti i lati e quasi costretto – anche dal Silvestri – a chiedere il mio richiamo di servizio, con promessa di un secondo periodo di aspettativa da chiederlo alquanti giorni dopo aver ripreso il servizio. Ho ceduto, come è natura, e son qui a continuare il lavoro lasciato in sospenso un anno addietro. Non voglio prolungarmi oltre per non tediare. Accetti, egregio Signor Professore, i miei rispettosissimi saluti e mi creda costantemente

Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

180

Amari a Starrabba
Firenze, 15 settembre 1886³²²

Firenze 15 Sett. 86

Caro Sig. barone

Ancorchè io non sappia dirle il titolo della malattia che mi ha travagliato, poichè il medico nol sa né credo che m'abbia giovato alcun medicamento, questo è certo che ora posso camminare e arrabattarmi senza affanno, il che non potea dalla fin di maggio alla metà d'agosto. Il miglioramento è dovuto al soggiorno all'Abetone nell'Appennino toscano, 1300 metri sul mare.

Ho percorsa ultimamente un'opera ch'io non conosceva "Libro che tracta di mercantie e usanze de paesi" Firenze 1481 del quale l'autore anonimo è un Chiarini³²³. Tratta invero del commercio, pesi, misure, monete e lettere di cambio e tra gli altri paesi nota parecchi di Sicilia. V'ha questo libro alla Bibl. comunale? Da esso e da due anteriori e importantissimi di due fiorentini pubblicati in Firenze dal Papini Della Decima ecc. e da quel di Bartolomeo de Pasi in Venezia,

³²¹ Rientrato in servizio il 5 settembre 1886, Starrabba era infatti nuovamente collocato in aspettativa per motivi di famiglia il 19 ottobre dello stesso anno, *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. I, pp. 483-487.

³²² Pubblicata anche in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, DCCXCIII, pp. 358-359.

³²³ Chiarini, *Libro che tracta di mercantie et usanze de paesi*.

abbiamo non poche notizie del commercio di Sicilia nel XIV e XV secolo, delle quali ordinariamente non si sa nulla. Or io la prego di vedere anco se queste altre due opere si trovino in Palermo e di incominciare da sé o indicare a qualche giovane volenteroso il confronto di tutti quei dati con gli altri che forniscono gli Archivi. Sarebbe nuovo e grandioso lavoro quello del commercio siciliano nel medio evo! A Lei dunque e faccia crepare i ragni che le voglion male!

Io ho già pronta a mandar a stampare in Germania un'aggiunta alla Bibl. ar. sic. Che comprende anche il testo del سننم خيرات... e potrò in questo inverno, se la salute si mantiene, preparare la 2^a edizione de' miei Musulmani per la quale ho proprio una catasta di correzioni ed aggiunte.

Dal libro del Chiarini veggio il commercio del grano in Fiumesalvo, Licata, Montechiaro (Chiaromonte?), Girgenti, Siculiana, Mazara, Marsala, Boneggia (Bonazia?), San Pier a castello (?), Solanto, Termini, Cefalù, Oceglia (o Cerraglia), Tusa, Capo d'Orlando, Patti, Milazzo e da un'altra parte Messina, Taormina, Siracusa, Ghatti, Catania, Broncola (Brunola?), Agosta, Vindicari, Pozzallo, Terranuova.

Di Sicilia si esportava a Firenze zucchero, grano, formaggi, carne salata e tonnina, di Firenze in Sicilia pannilani, fustani, ferro, acciaio, mercurii, oro, argento e seterie. Ecco che questa industria avea già lasciata la Sicilia.

I cambi si faceano soltanto tra Genova e Palermo a 15 giorni o 20 di vista.

Debbo ora confrontare lo stampato con un codice ch'è dato due anni dopo lo stampato ma è molto nitido e pulito fatto evidentemente per uso di qualche grande negoziante che diprezzava quella sudiceria della stampa!

La prego di salutare per me quando le occorra di vederli Salinas e Lagumina e mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Raffaele Starrabba
Palermo

181

Amari a Starrabba
Pisa, 14 novembre 1886

Pisa 14 nov. 1886

Caro Sig. Barone

Mille e mille grazie per gli estratti che ho ricevuti poco fa. Perché quest'altra spesa di raccomandarli? Mi duole tanto più dell'incomodo che le ho dato.

Il numero delle Feste di Nerone mi prova che Sbarbaro ha fatta scuola in Palermo. L'arte sta nel mescolar molto di falso a un po' di vero. Si riconosce il C.³²⁴ alla descrizione del portamento e della untuosità del tratto e l'incenso bruciato al S.³²⁵ non torna a lode del bravo canonico. Il libellista ci ha messo il firmo come le castagne dentro il tacchino arrosto.

Rispondendo alla cartolina dell'8 applaudo al partito che ha preso. Io andrò a Roma per la nota commissione non più domani ma doman l'altro e farò di vedere il Capodivisione degli Archivi per attaccare discorso sopra il suo affare. È un brav'uomo che ascolta i galantuomini e il Consiglio naturalmente ha riguardi per Lei.

Il Vespro avanza ma pure mi schiaccia e non vedo il giorno che n'uscirò per ripigliare i Musulmani se mi basti la vita.

Ed a Lei auguro buona salute e tranquillità

Suo Affezionatissimo
M. Amari

Sig. Barone R. Starrabba
Palermo

182
Starrabba ad Amari
Palermo, 18 gennaio 1887

Palermo 18 gennaio 1887

Venerabilissimo sig. Professore

Comincio dal confessarle che anch'io inclinava a spiegarmi il Fausumeli per ري مالا صحف, spiegazione che sorge in mente spontanea semplicemente pensando a ري ما لزنم. Ma il diploma cui Ella accenna mi fe' recedere e pensai anch'io col Cusa che Fausumeli fosse lo stesso che تيرام صحف. La imbreviatura del notaio de Citella³²⁶, cui si riferisce la nota 3, pag. 62, dell'A.S.S. mi confermava poi in questo secondo supposto, avvegnachè la vigna di cui si parla nella medesima confina con una pezza di terra del Monastero del Salvatore – ed a me proprietario vicino a Fausumeli è notissimo, che quel Mona-

³²⁴ Isidoro Carini.

³²⁵ Giuseppe Silvestri.

³²⁶ Starrabba fu forse il primo fra gli eruditi siciliani ad intuire le straordinarie potenzialità della documentazione notarile per la ricerca storiografica, pubblicando fra il 1887 e il 1889 i registi dei documenti riportati nel protocollo del notaio Adamo de Citella del 1298-1299, oggi conservato nell'Archivio storico comunale di Palermo (Atti del Senato n. 2), v. Starrabba, *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella*.

stero possedette in antico tutta la montagna che nella carta dello Stato Maggiore battezzarono Monte Starrabbo (sic) non che la valle laterale che porta alla scala di Mascolde e le pianure che sotto stanno al versante settentrionale dell'anzidetto Monte Starrabbo (chiamiamolo così per intenderci meglio) o più correttamente SS. Salvatore. Se dunque, ho detto a me stesso, la vigna di cui si parla in quella imbreviatura era sita nella contrada Falsomele, e se da un lato essa confinava con terre proprie del monastero del Salvatore – se finalmente l'anzidetto monastero possedeva veraente dei terreni dalla parte superiore all pianura che oggi chiamiamo Falsomele, è chiaro che questa è appunto la contrada che gli arabi chiamarono

...إيرام صحف

Le obbiezioni che Ella muove son per certo gravissime, né io posso smaltirle in due piedi. Anzitutto mi bisognerebbe esaminare se il monastero del Salvatore possedesse altri terreni nell'agro palermitano, in specie verso la pianura occidentale dove resta ىننملاز; dovrei riandare i miei scartafacci, dove il nome Faximeria, per quanto ricordo, deve esser notato qualche altra volta; dovrei finalmente rendermi ragione degli atti da Lei indicati; ma ciò pel momento mi è impossibile perché ci ho per le mani la prefazione ai diplomi della Cattedrale di Messina che mi dà molto da fare³²⁷. Ma di questo appresso. Tornando a noi Le prometto che fra qualche giorno mi applicherò di proposito a studiare il quesito e spero che potrò essere in grado di obbedirla e col più gran piacere.

Poiché ho accennato alla prefazione dei diplomi messinesi, soggiungo che in gran parte essa riuscirà ad essere un lungo studio biografico e critico sopra Antonino Amico autore della collezione dei diplomi medesimi³²⁸. Ho rilevato che di costui se n'è parlato troppo e troppo poco, e mi son messo in capo d'esaminarne la vita e le opere, in massima parte inedite. Ho trovato dei particolari biografici in parte poco noti, in parte sconosciuti affatto: p.e. ho trovato, (o piuttosto l'ha trovato il secondo dei miei figli) ch'egli subì in qualche modo la stessa sorte del suo contraddittore Francesco Barone; essendo morto

³²⁷ L'edizione sarebbe uscita l'anno successivo, nella prima serie diplomatica dei Documenti per servire alla storia di Sicilia, v. Starrabba *I diplomi della cattedrale di Messina*.

³²⁸ Pubblicando nel 1888 *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico*, Starrabba rilevava infatti che un «completo esame critico di tutti i singoli documenti messinesi non è stato fatto», augurandosi «che questa veramente lamentabile lacuna negli studi storici sulla Sicilia non tardasse ad essere colmata» (p. LXXXII, nota I). Il suo richiamo era stato colto da numerosi studiosi ed egli stesso nel 1901 avrebbe dato alle stampe il codice 2 Qq E 140 contenente 42 tra privilegi e consuetudini messinesi, acquistato nel 1899 dalla Biblioteca Comunale di Palermo a Monaco di Baviera, v. Starrabba, *Consuetudini e privilegi della città di Messina*.

in carcere nel Castello a Mare per aver commesso il grave delitto d'attribuire il Metropolitano a Siracusa negandolo implicitamente a Palermo !!!

Torno agli atti di notar de Citella. Che ne pensa Ella della voce Striffizzaru? Crede che la spiegazione data alla parola Guadagna sia accettabile? Ho inteso bene la voce shucca (p. 372)? Ci avrei altre voci che verranno nella continuazione al catalogo: p.e. locus qui dicitur Ciurcio, che io vorrei intendere عقر . Altrove si cita la fonde d'ambrieri: ayn bilel, è una forma che si allontana da quelle escogitate finora.

Da quel che ho premesso Ella può vedere che se ho detto addio all'Archivio buscandomi bensì l'inevitabile crocifissione, non ho detto addio agli studi.

Faccio quel che posso, anco a dispetto di chi studia ogni mezzo di sterrarmi la via; faccio anche a precipizio e a metà, come mi accade appunto per le lettere e documenti della Regina Bianca. Si figuri! Avevo presso di me le copie di circa 400 documenti che avevo in animo di comprendere in una più grande raccolta che doveva cominciare dall'avvenimento al trono della Regina Maria, ed aver termine colla morte di Ferdinando di Castiglia. Mi si attraversò il disegno, mentr'ero all'Archivio, facendo sparire le copie che io avevo fatto eseguire sui registri più antichi e collazionato con lo amanuense. Allora mi convinsi che era meglio limitarmi a stampare quel ch'era in mia mano. Libero dalle acute zanne del S.³²⁹ pensai di dar mano alla stampa; ed ecco che egli mi suscita un competitore, in un alunno d'ufficio, il quale ha già pubblicato un prospetto critico del periodo, promettendo dare in seguito la Storia e i documenti³³⁰! Storia e documenti che se vorranno essere adeguati al prospetto critico, riusciranno certo tre o quattro volumi del *Rerum Italicarum*! Eppure il S. sapeva che c'era chi si occupava di quel periodo; anzi come consigliere della Società Siciliana per la Storia Patria aveva dato il suo voto favorevole per la stampa della mia collezione. È vero che, né il prospetto critico né tutt'altro fan parte dei documenti della Società; ma vero è del pari che il S. incoraggiando l'autore del prospetto a lavorare sopra un periodo del quale io mi sono occupato, ha mirato a mettermi un contraltare, mentre d'altro lato vieta ai miei antichi colleghi di favorirmi per qualche dubbio che mi sorgesse e che rendesse necesario il riscontro cogli originali! Ma basta di questo.

Faccio plauso al riscontro che Ella trova tra Almenâmi e Vinenu. Anche a me pareva troppo stentato il supporre che quest'ultima voce derivasse da

³²⁹ Giuseppe Silvestri.

³³⁰ Si tratta di Giuseppe Beccaria (Palermo, 1860 – ivi, 1953) che nel 1885 era entrato come alunno di II categoria presso l'Archivio di Stato di Palermo, per diventarne copista, autore di due saggi relativi agli studi di cui fino a quel momento si era occupato Starrabba: Beccaria, *Risposta alle osservazioni su "La Regina Bianca in Sicilia" fatte da R. Starrabba*; Id., *La regina Bianca [di Navarra] in Sicilia: prospetto critico*.

Venero, e trovo molto più logico che l'antico parco reale abbia dato il proprio nome alla contrada, nome che fin oggi sussiste.

Conchiudo tornando a Falsomele. Non parlo con grande osservanza, perché, ripeto, non ho studiato il dubbio da Lei elevato. Se ben ricordo, risulta che la pianura cui ho accennato era in massima parte coltivata a vigneti. Codesta coltura che dura tuttavia sebbene in parte minima e speciale (i zibibbi) e che s'attaglia benissimo alle condizioni telluriche e climatologiche della contrada che oggi ancora porta quel nome, non si conviene allo stesso modo alle contrade di Boccadifalco, di Mezzomonreale e giù fino ai Cappuccini. Infatti quella zona di terreno è più conosciuta per gli agrumeti che pe' vigneti. Non le pare che questo sia argomento non ispregevole per farci ritenere che quando si parla di Facsmaria si accenna a Falsomeli e non a terreni giacenti al di là della sponda sinistra dell'Oreto?

Non posso dar fine a questa troppo lunga lettera senza esprimerle la mia sincera e vivissima gratitudine per la benevolenza che mi addimosta. E dopo ciò voglia Ella accettare i miei rispettosì saluti e credermi invariabilmente

Suo devotissimo e affezionatissimo

R. Starrabba

P.S. Rileggendo la sua lettera, e poi la mia risposta, vedo che ogni differenza sparirebbe ammettendo *يقر* differente da *صحن* *صحن* che potrebbe essere Falsomele. Ma quali testimonianze ci autorizzano ad ammettere questa dualità? D'altro lato, la difficoltà formidabile parmi che si trovi in ciò. Se la permuta dell'acqua di cui parla il diploma della cattedrale, riferiscisi appunto ad acqua derivata da sorgente che fuor di dubbio esisteva nella parte occidentale del nostro territorio, come ammettere che la detta acqua potesse essere avviata verso il lato diametralmente opposto, traversando per di più la valle dell'Oreto? Ma, risponderò, non potrebbe supporre che la detta acqua fosse condotta, non già per via di sifone o condotta forzata, ma per mezzo d'una gora parallela al parapetto d'un qualche ponte? O anche per mezzo di gora sostenuta da un ponte p.e. come quella che traversa il fiume di Ficarazzi?

Se Rebuttoni si comprendeva nella contrada Menneni, l'odierno gorgo di Rebuttoni, soprastante di qualche chilometro a Malpasso nella via provinciale da Palermo a Parco, indurrebbe ad identificare Fahsmariah con Falsomele – in altri termini la difficoltà diverrebbe men grave.

A ogni modo, e perché l'ho promesso, e perché l'argomento richiama veramente l'attenzione, tornerò a studiarli e sottoporre com'è di ragione, a Lei il risultato del mio studio.

183

Amari a Starrabba
Pisa, 24 marzo 1887

Pisa 24 Marzo 87

Caro Sig. Barone

La sua lettera di lutto mi penetra il cuore per l'affetto che porto a Lei e perché anch'io ho figliuoli ed uno per l'appunto della medesima età di quello che Ella perdette.

E non fo parole di conforto, le stringo la mano

Devotissimo
M. Amari

Sig. barone R. Starrabba

184

Starrabba ad Amari
Palermo, 1 febbraio 1888³³¹

Palermo 1° Febbraio 1888

Veneratissimo Sig. Professore

Il Salinas conosce la memoria del P. Battisoll per notizie datagliene dal Carini. Mi son dunque rivolto a costui da una parte, per attingere notizie migliori, e spero che egli me li fornirà per iscritto, od a voce, poiché fra giorni dovrebbe trovarsi in Palermo per depositare una perizia giudiziaria. Da un'altra parte ho pregato il Martini³³² prefetto della Nazionale per avere in prestito dalla V.E. di Roma il fascicolo della *Revue des questions historiques* da Lei indicatemi. Quel periodico veniva in cambio allo Archivio Storico nostro ma dal 1886 in poi non so perché, la corrispondenza è cessata. In merito mi è sorto il sospetto che "le carte dell'abbazia Pantocratore" accennate dallo Zampelli, un greco che il Salinas conosce non altro siano che i *kontakia* depositati nella biblioteca universitaria di Messina quattro o cinque se ben ricordo

³³¹ Tra la precedente e questa lettera c'è un salto temporale di quasi 11 mesi: i riferimenti interni di Amari fanno intuire che la corrispondenza tra i due sia continuata, ma di queste epistole non c'è traccia nel fondo Amari.

³³² Emidio Martini (Napoli 1852 – ivi, 1940), filologo e bibliotecario, fu allievo di De Sanctis e Comparetti. Valente grecista, paleografo e cultore di studi bizantini, editò e tradusse quasi tutti i *Dialoghi* di Platone. Come bibliotecario e bibliografo, curò l'ordinamento della Biblioteca nazionale di Napoli, compilò un catalogo dei manoscritti della Biblioteca ambrosiana di Milano (1906) e descrisse, con D. Bassi, i manoscritti greci conservati nelle biblioteche italiane, v. Bonella, *Martini, Emidio*.

arrotondati i quali possono essere interessanti per la liturgia ecclesiastica, ma non hanno niente a che fare con la storia.

Comunque io sarei lieto d'essermi ingannato, e se così fosse, sarei anche più lieto di adoperarmi a "spignare la truvatura". Tornerò a parlargliene quando avrò avuto sotto occhio il quaderno della succitata Revue. Cercai di spiegarmi coll'arabo la voce "Strifizzaru", pensai anch'io al nome di azione della X^a forma di رزف ma mi parve che non rispondesse leggendo quanto osserva Ella nella pregiata lettera del 21 scorso, mi ci trovo benissimo, e mi avvarrò della sua eccellente spiegazione. Finisco adesso di rivedere un foglio delle etimologie del non giovane Giami residente da lungo tempo a Vienna. Ricordo d'avergli mosso qualche dubbio circa la voce baggianu ma ebbi ad accorgermi che le mie osservazioni non andavano a versi di lui onde io che so di quelli che credono fermamente che *ubi non est auditus* non giova *effundere sermonem* ne ho lasciato passare una che poi è veramente grossa. Giudichi lei. "Fari lu patri Lanuzza" non è un ricordo del celebre gesuita e missionario siciliano bensì un richiamo al non celebre P. Lainez³³³ ... il cui nome non fu certo noto ai popolani di Sicilia a lui contemporanei.

Ho scritto in fretta e con la testa un po' svagata a causa di dovere assistere a un mio figliolo rimasto a letto per forte catarro. Gli condoni addunque gli spropositi e accetti i miei rispettosi saluti.

Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

185

Starrabba ad Amari
Palermo, 30 marzo 1888

Palermo, 30 marzo 1888

Veneratissimo Sig. Professore

Sono appena otto giorni che mi è riuscito di avere sott'occhio il quaderno di ottobre u.s. della Revue des questions historique. Quel benedetto quaderno ha dovuto fare il viaggio da Roma a Palermo, dalla V.E. alla nostra Nazionale, e non so perché, non ha spese meno di cinquanta giorni per tal viaggio! Ad ogni modo, è finalmente arrivato, ed io ho potuto leggere l'articolo dell'Ab. Batissol

³³³ Diego Laínez (Almazán, 1512 – Roma, 1565) tra i primi compagni di Ignazio di Loyola, cui succedette come Preposito Generale dell'ordine, v. Lamet, *Diego Lainez SJ: sucesor de San Ignacio*.

da lei indicatomi, anzi ho creduto opportuno darne un estratto all'Arch. St. che spero, fra qualche mese, uscirà alla luce. L'articolo di cui si tratta è una descrizione di un codice della Vaticana contenente i diplomi della Abadia del S. Salvatore di Messina³³⁴.

Parecchi indizi rilevati dall'autore dell'articolo mi hanno indotto a credere che il codice in parola altro non sia che la trascrizione di quei diplomi fatta da Antonino Amico. Può anche darsi che essa sia l'originale imperocchè nel volume che si conserva nella nostra Comunale col titolo "Diplomata Monasterii S. Salvatoris de lingua Fari etc."³³⁵ vi è poco o nulla della diplomatica di quel monastero se ne toglie la dissertazione "de germano magni monasterii S. Salvatoris etc. auctore", opera dell'Amico il quale, come è noto, travagliò a trascrivere quei diplomi, come a trascriver quelli del Priorato, dei Templari di S.M. di Valle Josaphat, e della Cattedrale³³⁶. Pertanto il codice descritto dal Batissol ha tanta importanza quanta ne ha il volume contenente i diplomi della Cattedrale di Messina, perduti o smarriti per certo negli Arch. di St. in Spagna e dico smarriti, perché al Carini non riuscì di trovarli – come perduti o smarriti dovettero andar quelli del S. Salvatore, tra i 23 sacchi di carte pecore in confuso, di cui è parola nel "testimonio del despoj de los privilegios de Mecina" pubblicato nella biblioteca del Di Marzo (VI, 371, segg.)³³⁷. Come Ella vede, io persisto a credere che i diplomi del Salvatore andarono via dopo il 1678, ne mi fa specie la vaga osservazione dello Zambellis, il quale mi dice aver veduti diplomi bizantini e sicelioti accumulati in cantone tra la polvere e la tignola. O mi saprebbe dire lo Zambellis come fece a distinguere i diplomi bizantini dai sicelioti? Invero diplomi bizantini in Sicilia, dopo la dominazione musulmana, mi sembrerebbero una trovatura! E quei diplomi sicelioti che vogliono essere? Lo Zambellis sembra che intenda parlare di diplomi scritti in greco al tempo della dominazione normanna. Dunque è vero che i diplomi bizantini dovrebbero prendere in senso strettissimo, e non troverebbero luogo ne dubbio ne equivoco alcuno. Dunque siamo d'accapo; e chi ce li recò a Messina i diplomi bizantini? D'altro lato è certo che l'amico non vide affatto diplomi bizantini, nè il Codice Vaticano ne ha. Quindi il suo antico diploma greco rimonta al 1094, ed è del Conte Ruggero ed è noto per la versione pubblicatane dal Pirri dello altro diploma di Re Ruggero del 1131.

³³⁴ L'Archimandritato del Santissimo Salvatore è la denominazione del Monastero del Santissimo Salvatore *in lingua phari* di Messina, importante cenobio del monachesimo italo-greco in Sicilia. Si veda in proposito Von Falkenhausen, *L'archimandrato del S. Salvatore in lingua phari di Messina*.

³³⁵ Biblioteca Comunale di Palermo, ms. Qq H 10

³³⁶ Biblioteca Comunale di Palermo, ms. Qq H 11

³³⁷ *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*.

Volendo dare una spiegazione alle parole dello Zambellis, credo che non si possa se non ricorrere a quella che già Le som misi. Lo Zambellis credette diplomi i kontakia deposti, dopo la soppressione nella biblioteca universitaria di Messina. Quei rotoli scritti in bella calligrafia di scuola bizantina lo ingannarono. Del resto dubito forse che egli si sia dato la pena di leggerne un rigo. Mi dichiaro debitore a Lei della buona occasione datane. Lo studio fatto sull'argomento di cui le ho parlato è in connessione con Antonino Amico la cui biografia occupa gli scarsi momenti che vado rubacchiando agli affari e alle preoccupazioni che allor volta mi distraggono dallo studio. Sarei contento se mi riuscisse di compiere una biografia a condegna del primo siciliano che abbia lavorato sulle carte antiche con intendimenti ben diversi di quelli dei suoi contemporanei. Tornando al codice Vaticano, io penso che sarebbe ottimo servizio agli studi il trascriverlo e pubblicarlo. Contiene non meno che ventidue diplomi reali o feudali, e quarantatre carte notarile scritte in greco. Oltre ciò quarantacinque bolle pontificie, e poi diplomi latini e centocinquantacinque sunti di carte notarili latini. È qualche cosa! Non so se il Carini se ne occuperebbe; gliene scriverò dopo le feste pasquali! ci sarebbe il Salvo Cozzo³³⁸, questi però ha circoscritto i suoi studi ai codici volgari, e dice che trova un campo vastissimo. Il nostro Prof. Salinas è sopra pensiero per la malattia della moglie, faccio voti perché questa egregia signora risani, fa pena a pensare che possa incongliersi una sventura. Si conservi bene, egregio signor Prof. e voglia gradire i rispettosissimi saluti del

Suo affezionatissimo e devotissimo

R. Starrabba

186

Starrabba ad Amari
Palermo, 1 aprile 1888

Palermo 1° Aprile 1888

Veneratissimo Sig. Professore

La sua lettera del ventotto mi pervenne dopo che avevo messo alla posta la mia precedente relativa al tabulario del Salvatore di Messina. Ho pregato i miei amici Lodi e Cosentino di ricercare il diploma ch'Ella desidera e l'hanno

³³⁸ Giuseppe Salvo-Cozzo di Pietraganzili (Agrigento, 1856 – Palermo, 1925) studioso e catalogatore di manoscritti presso la Biblioteca apostolica vaticana: dal 1897 direttore della Biblioteca Nazionale di Palermo e poi anche soprintendente bibliografico per la Sicilia, v. Buttò, Salvo-Cozzo, Giuseppe; Salomone, La Sicilia intellettuale contemporanea, p. 407.

rinvenuto. È dato di maggio 1198, per esso Guglielmo Malconvenant gran giustiziere e Ruggero Bussello giustiziere determinano i confini del Casale Odesuer concesso alla Chiesa di Cefalù. Se Ella ne desidera copia me ne avvi-
si, che potrò farla eseguire. Non posso dirle che andrò ad eseguirla io stesso perché dal giorno in cui chiesi la dimissione non ho messo più piede all'Arch. Il Carini fu in Palermo nei primi di Febbraio, ma io non potei vederlo, nono-
stante mi fossi recato due volte da lui. Dovrò scrivergli, non so bene come qual
fortuna per avere migliore notizie del Codice Vaticano descritto dal'ab. Batis-
sol. Ho bensì perduto le speranze di ottenere la ricerca di documenti relativi a
certo legato pontificio catturato in Palermo ed inviato a Barcellona nel 1412;
onde ho chiesto la stampa del 2° fascicolo dei documenti della Regina Bianca
rinunziando al proposito di chiarir meglio questo curioso incidente riferibi-
le a quel tempo. Accuso recezione delle aggiunte e correzioni ai documenti
arabici genovesi. Ne la ringrazio di cuore e le dico che le ho letto subito con
piacere e con grandissimo profitto. Augurandole di compiere presto la secon-
da edizione dei Musulmani e di lavorare per lunghi anni ancora a vantaggio
degli studi storici e a quella educazione morale cui non giovano se non gli
scrittori galantuomini come lei, la prego di accettare i rispettosì saluti del suo
Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

187

Starrabba ad Amari
Villagrazia, 26 aprile 1888

Villagrazia 26 Aprile 1888

Veneratissimo Sig. Professore

Le trasmetto la copia del diploma del tabulario di Cefalù eseguita a mia
richiesta dal mio antico collega ed amico Sig. Giuseppe Cosentino.

Accetti i miei rispettosì saluti

Suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

188

Starrabba ad Amari
Villagrazia, 25 maggio 1888

Villagrazia 25 maggio 1888

Pregiatissimo signor Professore,

Io son debitore di una risposta al dubbio che Ella mi propose con la riverita quanto cortese lettera del 15 febbraio ultimo. Il dubbio cadeva sulla identificazione di *فیرام صحف* e Falsomele. Fahs Maria, Ella osservava, giusta un diploma arabico della Cattedrale di Palermo, è contrada situata ad Occidente; non sembra dunque doversi ritenere che sia l'odierno Falsomele. Si aggiunge che in quel diploma si dice che la fonte *یرام صحف* irrigava *ینانملا* che diè nome al parco reale di Ruggiero ci mena ad altri luoghi che non son Falsomele. Dunque, Ella conchiude, Fahs Maria non è Falsomele, e il nome certamente arabo di quest'ultima contrada potrebbe derivarsi da un Fahsele-mir o meglio da un Alfahs el'amer.

Mi permetto anzitutto di sottoporle qualche dubbio intorno a codeste etimologie. Da Menzelemi abbiám fatto Musulumeli: come dunque da Fahsele-mir non avremmo fatto Fausulumeli? ... Ammettendo che da Alfahsel'amer sia caduto il primo articolo; ammettendo che sia pur caduto il secondo; ammetteremo pure che di una parossitona (Fahsel' amer) siasi fatta l'ossitona Fausumeli? ... Vengo adesso al diploma della Cattedrale. Quivi si legge:

یبتلانی علی ام نام
فیرام صحف اب قیل قص ضرا نم
ینانملا اب قفور علی نی علی هو مرلب

“acqua dell'acqua della fonte esistente nella Sicilia, nella pianura ad occidente della città di Palermo, cioè la fonte chiamata Almenani”. Se ho inteso bene, la fonte Almenâni è dunque posta ad occidente da Palermo, ad occidente, dico, non quello indicato dalla bussola, ma preso ad occhio e croce come si usa nelle descrizioni topografiche fatte da mastri massara.

Or niuno ha indicato il luogo preciso dove scaturisce la fonte predetta. Essa però dev'essere una delle più ricche dell'agro palermitano. E dal lato occidentale, cioè dalla parte che corrisponde ad occidente guardando dalla città, parmi non vi sia altra fonte che quella di Parco, la quale, benchè stremata oggi per cause che qui non importa indagare, pur basta ad irrigare non solo i terreni contermini al comune di Parco, ma benanco la pianura di Falsomele, non

che ad animare, lungo il suo corso, parecchi molini fin sotto Villagrazia. Un tempo, ed io me ne ricordo, la fonte sudetta irrigava le pianure soprastanti alla chiesa della Guadagna, in ispecie la Maragisa جرم

Vengo al casale Butont che Ella vuole identificare con Rebuttone. Io credo possibilissimo che là dove il Mongitore lesse, Butont dovesse leggersi Butoni, e quindi mi sottoscrivo alla di Lei autorevolissima opinione. Ma Rebuttone, che sarebbe in contrada Menneni, è luogo assai vicino al comune di Parco; e da ciò sembra essere avvalorata la mia opinione circa al sito della fonte Almenani.

Se io ho dato nel segno, a Lei maestro di color che sanno il deciderlo. Nella ipotesi affermativa, poi, mi permetto domandarle: El Almenani non sarebbe لاطبالا جرب d'Ibn Haukal? E لاطبالا جرب non sarebbe sorto dove oggi sorge il comune di Parco? E la torre جرب che pare aver dato nome a quel luogo, o per dir meglio, è ruderi della medesima, non poterono servir di sostruzioni al monastero cisterciense fondato ai tempi di Federigo di Aragona, monastero che appunto dalla sorgente prese il nome di Altofonte?

Ora non mi rimane che attendere la di Lei sentenza, alla quale, si capisce, intendo fin da ora sottomettermi.

Gradisca i rispettosì saluti

Del suo affezionatissimo e devotissimo
R. Starrabba

189

Starrabba ad Amari
Carini, 18 agosto 1888

Carini 18 Agosto 1888

Pregiatissimo Sig. Professore

La Sua riverita lettera del 30 Maggio mi fu recata dal Sig. Sciacca appena otto giorni fa. Egli era venuto a cercarmi qualche altra volta, ma non ci eravamo incontrati, dacchè in due mesi che io sto qui sono andato a Palermo otto o nove volte al più. Così rimane spiegato il ritardo con cui rispondo a Lei. Al Sig. Sciacca ho dato tutte le notizie che erano a mia cognizione intorno a carte pubbliche riferibili al periodo 1799-1814; gli ho indicato ben pure un libro ch'Egli confessa di non conoscere, e sono le memorie del Marchese di Raddusa³³⁹. Gli ho detto poi che ricerche simili a quelle che egli intende istituire van fatte più proficua-

³³⁹ Paternò Castello, *Saggio storico-politico sulla Sicilia dal cominciamento del secolo XIX.*

mente negli Arch. di Napoli, ovvenanche è ben noto che le corti politiche e militare andar via dalla Segreteria Reale di Palermo nel 1815. Finalmente gli ho raccomandato di percorrere l'indice alfabetico dei cosiddetti materiali a parte della detta Segreteria Reale, tra i quali ricordo aver veduto delle carte importanti e curiose – tra le altre un fascicolo contenente la corrispondenza relativa alla cattura e alla fucilazione di Gioacchino Murat³⁴⁰. Non vedo il Salinas da circa un mese e cioè da quando egli venne qui per cercare una casa dove poter fare passare la state alla sua povera signora. So però che andaro invece a S. Martino, ma per tornare indietro dopo pochi giorni imperocchè l'ammalata ci stava di pessima voglia! Non so dirle quanto mi rattrista il pensiero di quella buona famiglia così atrocemente tribolata! Mi rinnova sempre la memoria di tanti guai dalla mia sofferiti! ... Sono con tutto il rispetto

il suo devotissimo e affezionatissimo

R. Starrabba

190

Starrabba ad Amari

Palermo, 21 gennaio 1889

Palermo 21 Gennaio 1889

Veneratissimo Sig. Professore

Il mio amico ed antico collega di Archivio Dott. Giuseppe Lodi, mi ha chiesto il nome di battesimo del Barone di Friddani e le date della emigrazione e della morte di lui. Circa alla prima parte ho risposto che si chiamava Michele Chiarandà³⁴¹ e spero di non avere errato. Quanto alla seconda ed alla terza domanda non ho saputo rispondere e gli ho promesso che ne avrei domandato a Lei, tanto per procurarmi una occasione di scriverle dopo un lungo silenzio e così di aver sue notizie. Quanto a me posso dirle che lavoro sempre a sbalzi, s'intende alla prefazione dei diplomi di Messina. Ne ho già consegnate trentadue pagine alla tipografia, la quale del resto procede nel lavoro con tardità eccezionale. La parte biografica sarà molto estesa, poiché di Antonino Amico si è detto assai poco mentre per contrario c'è molta roba da sciorinare. Ella

³⁴⁰ Joachim Murat-Jordy (Labastide-Fortunière, 1767 – Pizzo, 1815) generale francese, re di Napoli e maresciallo dell'Impero sotto Napoleone, di cui fu anche cognato avendo sposato Carolina Bonaparte, v. De Majo, *Gioacchino Napoleone Murat, re di Napoli*.

³⁴¹ Michele Chiarandà, barone di Friddani dal 1810, fu una delle figure di maggior rilievo tra gli esuli rifugiatisi a Parigi dopo i moti del 1820-1821. Convinto assertore dell'autonomia dell'isola, ebbe numerosi contatti – anche epistolari – con Michele Amari, v. Mineo Janni, *In morte del Cav. Michele Chiarandà*.

quando darà mano alla seconda edizione dei Musulmani? Gradisca i miei rispettosissimi saluti e mi creda

Suo obbedientissimo e devotissimo
R. Starrabba

191

Amari a Starrabba
Roma, 14 luglio 1889³⁴²

Roma 14 luglio 1889

Caro Signor Barone

Le offro un disagio che si può chiamare piacevole e ch'Ella, ne son certo, non ricuserà.

Il Sig. Alessandro Spinelli bibliotecario del Ministero di pubblica Istruzione, ha impresa la raccolta delle lettere del Muratori che intende dare alle stampe³⁴³.

Dopo pratiche infruttuose presso le famiglie de' Siciliani che si veggono notati tra i corrispondenti del padre della storia italiana il Sig. Spinelli si è risolto a me. Ed io rigiro a Lei la grossa cambiale.

Che posso far io, lontano dalla Sicilia da mezzo secolo e chiuso tra libri e scartafacci che sono ormai dieci anni?

Ma l'impresa è meritoria; quanti amiamo la letteratura storica siamo obbligati in coscienza a prestarvi opera e però sono certissimo ch'Ella il farà.

A tal fine mando al Sig. Spinelli questi quattro righi. Non li finisco con la solita frase di domandare scuse per l'incomodo; che anzi pretendo ch'Ella me ne ringrazi e così le stringo la mano. Se il Prof. Salinas le potrà dare indirizzo o favore son sicuro che anch'egli si presterà con tutto l'animo.

Mi creda sempre

Suo Devotissimo
M. Amari

Sig. Barone Raffaele Starrabba di San Gennaro
Palermo, via Sperlinga N. 5

³⁴² Pubblicata anche in D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*. III, n. DCCCII, pp. 368-369 e in Starrabba, *Per l'epistolario di L.A. Muratori*.

³⁴³ Alessandro Spinelli (Modena, 1843 – ivi, 1909) studioso e patriota, dal 1887 dirigeva a Roma – su incarico del ministro Coppino – la Biblioteca del Ministero della pubblica istruzione, curando fra l'altro la raccolta delle pubblicazioni dei licei, di cui compilò una bibliografia. Tornato a Modena verso la fine del 1889 si interessò soprattutto del carteggio del Muratori, raccogliendo lettere e promuovendone la pubblicazione, v. Novati, *Alessandro Spinelli*; Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari*, pp. 523-524.

[*Seguono 9 fogli a quadri che riportano i seguenti elenchi*]:

I

Da Palermo
Corrispondenti col Muratori
Da S. Angelo Girolamo
Caruso Giò. B.
Caruso Francesco
Canipo Francesco
Ghuiceli Bernardino
Da Giovanni Giov.
Guzardi Can. G.B.
Da Landina Girol.
Laventì a Grillo Arcangelo
Luzan d. Ignazio
Mongitore d. Ant.
Di Napoli Campobello
Napoli Gianelli Pietro
Napoli ab. Mariano
Passavolante d. Antonio
Prescimoni Giuseppe
Pennisi Marc'Ant.
Resuttano Priù.
Buttadali Priù.
Lavio d. Girol.
Testa Franc.
Ughi d. Vinc.
Ventimiglia d. Ant.
Della Cattolica Priù.
Palafì Gio. Felice
Pantò Agostino
Pantò Antonino
Parassali Eustachio

II

Da Modica
Corrispondente col Muratori
Campàilla Tommaso

III

Da Messina

Corrispondenti col Muratori

Agliotti Paolo

Camporotondo, Marchese di,

Fuente, de la, Paolo Greg.

Meloni ab. Gaet.

Natoli priore Gaetano

Stano Em.le

IV

Da Marsala

Corrispondenti col Muratori

Romeo Bartolomeo, gesuita

V

Dal Faro

Corrispondenti col Muratori

Barone Giovanni

VI

Da Catania

Corrispondenti col Muratori

Paternò Bonajuto Giacinto

Roccaforte Bonadia d. Innocenzo

VII da Nicosia

Corrispondenti col Muratori

Alessi Rinaldo

VIII da Trapani

Corrispondenti col Muratori

Romeo Michele, gesuita

192

Spinelli a Starrabba

s.l., 18 luglio 1889

18 VII '89

Illustrissimo Sig. Barone

Con il passaporto che mi porge l'illus. Senatore Amari io vengo a chiederle aiuto per la raccolta dell'Epistolario Muratoriano, della qual fatica Ella avrà veduto il prodromo nel Bull. V° dell'Ist. Stor. Ital³⁴⁴.

Fatica a questo genere non si può condurre, se chi è alla portata di intenderla non l'appoggia. Ed è per questo che io mi volsi al Senatore Amari, il quale dichiarandosi un continentale di Sicilia, volle giovarmi indirizzandomi a Lei.

V.S. pensi che scopo della raccolta è il trovare i vari elementi per toccare la vita di quell'uomo veramente grande, vita che non fu mai scritta se non superficialmente, e in tempi in cui le sue dottrine non potevano essere liberamente esposte.

Io le chiedo aiuto, non nascondendole, che fatte poche eccezioni, in Sicilia non fu sentita la proposta di far mostra nell'epistolarium magnum delle lettere che il Mur. scrisse ai siciliani.

Per debito di sentita gratitudine, le noto i nomi dei chiarissimi Silvestri, Di Marzo e Martini che mi sovvecono dei loro aiuti in Palermo, del bibliotecario, e di Mons.[Vesc.] in Messina, e del preside del Liceo, prof. Giardina in Modica, e qui con lettere del Campailla che si trovarono edite la ricerca è finita.

Ma l'opera di questi signori, per quanto piacevole non rispondeva che in parte alle mie speranze, ed io ho provato che mutando via, e tanto più se mi prendeva un attimo, additarla da venerabile persona, nuovo incremento a me sarebbe venuto, e nel solo negativo il conforto di aver tentato tutta la strada per non dimenticare le ricerche che ciò scrisse costì il nostro caro.

Ella ben vede quel forse mi spinga, e da ciò aspetto da Lei tolleranza, mentre bramerei che Ella fosse certa che io le sarò riconoscente, e lo dirò, d'ogni aiuto che Ella fosse per porgere all'opera mia. E pregandola di gradire la mia profonda stima, ho l'onore di considerarmi pel di Lei devoto

Ales. Spinelli

All'Illustrissimo Sig. Barone

Prof. Starrabba di S. Gennaro

³⁴⁴ Spinelli, *Lettera a stampa di L.A. Muratori, repertorio bibliografico*.

Palermo

Via Sperlinga 5

P.S. Leggo la trista notizia che Michele Amari non è più³⁴⁵! Quanto lutto nell'animo di tutti, quanta perdita per l'Italia e pel mondo! È dunque il canto del cigno che viene e dunque forse l'ultima volontà di quell'anima grande. Commovente aver vivamento di cuori! E gioverà dirlo da chi tesseva le memorie della vita di Michele Amari, che fu egli al pari del Muratori un fenomeno di attività di rettitudine, di patriottismo.

193

Pelaez a Starrabba

Città, 28 aprile 1900

Illustrissimo Sig. Barone

Avendo il Sig. Giovanni Buttico copiato le sapute lettere di Amari, mi prego farle tenere le originali e le copie, già collazionate, e quando Ella vederà potersi spedire, vorrà ricambiare.

Con ogni osservanza mi abbia

Città 28 aprile 1900

Devot.

E. Pelaez³⁴⁶

³⁴⁵ Michele Amari era morto da due giorni, a Firenze, 16 luglio 1889.

³⁴⁶ Emanuele Pelaez (Palermo, 1841 - ?), bibliotecario e studioso di diritto, nel 1858 nominato cancelliere del Consolato generale pontificio in Sicilia e, intorno al 1860, console, era dal 1875 secondo bibliotecario della Biblioteca comunale di Palermo e, per i meriti acquisiti, eletto tra i soci dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, della Zelantea di Acireale, della Società di Storia Patria e del Circolo filologico. Nel bollettino della Storia Patria aveva pubblicato la trascrizione del manoscritto della Biblioteca comunale di Palermo sulla vita del pirata Ariadeno Barbarossa. Le scarse informazioni sulla sua vita sono ricavate dal sito internet dell'Archivio Bibliografico del Comune di Palermo, disponibile online all'URL: <https://www.comune.palermo.it/archivio_biografico.php?sel=1&asel=731>.

Prospetto delle lettere

Sigle e abbreviazioni

Ms. XII.A26 = BCRS, Coll. Ms. XII.A26 – Corrispondenza Amari – Starrabba
LXXXV = BCRS, Coll. Carteggio Amari vol. LXXXV – Corrispondenza Starrabba – Amari

XC = BCRS, Coll. Carteggio Amari vol. XC – Corrispondenza Starrabba – Amari

XCI = BCRS, Coll. Carteggio Amari vol. XCI – Corrispondenza Starrabba – Amari

N°	ANNO	MESE	GIORNO	LUOGO	MITTENTE	DESTINATARIO	COLL.
1	1866	01	31	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7809
2	1866	02	8	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 1
3	1867	03	29	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7810
4	1867	04	2	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 2
5	1867	04	6	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7811
6	1867	04	13	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 3
7	1867	04	24	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7812
8	1868	01	4	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7813
9	1868	01	8	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 4
10	1868	01	15	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7814
11	1869	01	6	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 5
12	1869	01	9	Palermo	Starrabba	Amari	LXXXV 7322
13	1869	01	21	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 6

(segue)

Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo

N°	ANNO	MESE	GIORNO	LUOGO	MITTENTE	DESTINATARIO	COLL.
14	1869	01	26	Palermo	Starrabba	Amari	LXXXV 7323
15	1869	02	6	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 7
16	1869	08	12	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 8
17	1869	08	18	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7815
18	1869	12	31	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7816
19	1870	01	8	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 9
20	1870	09	15	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7817
21	1871	12	11	Palermo	Starrabba e Carini	Amari	LXXXV 7338
22	1871	12	15	Palermo	Starrabba	Amari	LXXXV 7340
23	1871	12	20	Firenze	Amari	Starrabba e Carini	Ms. XII.A.26 10
24	1872	03	17	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 11
25	1872	04	26	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7818
26	1872	05	2	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 12
27	1872	07	30	Palermo	Starrabba e Carini	Amari	XC 7819
28	1872	08	4	Firenze	Amari	Starrabba e Carini	Ms. XII.A.26 16
29	1872	08	19	Palermo	Starrabba e Carini	Amari	XC 7820
30	1872	08	24	Cutignano	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 13
31	1872	09	18	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 17
32	1873	01	1	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7821
33	1873	01	10	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 14
34	1873	04	17	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 15
35	1873	04	24	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7822
36	1874	05	19	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 18
37	1874	09	30	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7823
38	1874	10	30	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 20

(segue)

Prospetto delle lettere

N°	ANNO	MESE	GIORNO	LUOGO	MITTENTE	DESTINATARIO	COLL.
39	1874	12	10	Roma	Amari	Carini	Ms. XII.A.26 19
40	1874	12	30	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7824
41	1875	01	23	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 21
42	1875	02	13	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7825
43	1875	02	27	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 22
44	1875	06	28	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7826
45	1875	07	6	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 23
46	1875	97	30	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 24
47	1875	08	3	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7827
48	1876	02	1	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 25
49	1876	02	1	Roma	Amari	Frigeri	Ms. XII.A.26 26
50	1876	02	6	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7828
51	1876	02	21	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 27
52	1876	03	5	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7829
53	1876	05	14	Palermo	Starrabba	Amari	Ms. XII.A.26 96
54	1876	06	2	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 28
55	1877	08	7	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7830
56	1877	08	13	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 29
57	1877	08	20	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7831
58	1877	08	29	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 30
59	1877	09	4	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7832
60	1877	09	19	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 31
61	1877	10	9	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 32
62	1879	03	18	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 33
63	1879	06	16	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 34
64	1879	06	21	Roma	Coppino	Starrabba	XC 7833
65	1879	07	9	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7834
66	1879	07	11	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 35
67	1879	09	26	Siracusa	Starrabba	Amari	XC 7835

(segue)

N°	ANNO	MESE	GIORNO	LUOGO	MITTENTE	DESTINATARIO	COLL.
68	1879	12	29	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7836
69	1880	01	4	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7837
70	1880	01	5	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 36
71	1880	01	14	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7838
72	1880	01	16	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 37
73	1880	01	19	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7838 ter
74	1880	02	5	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7838 bis
75	1880	02	11	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 38
76	1880	02	22	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7839
77	1880	02	27	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 39
78	1880	03	1	Palermo	Starrabba	Amari	XC 7840
79	1880	03	16	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 40
80	1880	03	18	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7841
81	1880	04	9	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 41
82	1880	04	12	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7842
83	1880	04	15	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 42
84	1880	10	11	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 43
85	1880	10	14	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7843
86	1880	10	20	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 44
87	1880	10	23	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7844
88	1880	11	2	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 45
89	1881	01	2	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7845
90	1881	01	6	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 46
91	1881	01	15	Palermo	Starranna	Amari	XCI 7846
92	1881	01	24	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 47
93	1881	02	2	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7847
94	1881	03	7	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 48
95	1881	03	25	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7848
96	1881	03	29	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 49

(segue)

Prospetto delle lettere

N°	ANNO	MESE	GIORNO	LUOGO	MITTENTE	DESTINATARIO	COLL.
97	1881	06	9	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 50
98	1881	06	13	Palermo	Starrabba	Amari	Ms. XII.A.26 97
99	1881	06	10	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7849
100	1881	08	14	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 51
101	1881	08	17	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 52
102	1881	11	20	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7850
103	1881	11	4	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 53
104	1881	12	7	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7851
105	1881	12	13	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 54
106	1881	12	18	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7852
107	1881	12	23	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 55
108	1881	12	25	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7853
109	1882	01	11	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7854
110	1882	02	8	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 56
111	1882	02	11	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7855
112	1882	02	28	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 57
113	1882	03	5	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 58
114	1882	04	13	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7856
115	1882	06	5	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7857
116	1882	06	13	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 59
117	1882	06	21	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7858
118	1882	07	2	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7859
119	1882	07	14	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 60
120	1882	07	31	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 61
121	1882	08	3	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7860
122	1882	s.d	s.d.	s.l.	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 62
123	1883	01	5	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7861
124	1883	01	7	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 63
125	1883	01	8	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 64

(segue)

N°	ANNO	MESE	GIORNO	LUOGO	MITTENTE	DESTINATARIO	COLL.
126	1883	01	13	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7862
127	1883	01	31	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 65
128	1883	02	10	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7863
129	1883	03	11	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7864
130	1883	03	20	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 66
131	1883	06	24	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 67
132	1883	06	28	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7865
133	1883	06	30	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 68
134	1883	07	11	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7866
135	1883	07	20	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 69
136	1883	07	23	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7867
137	1883	07	30	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7868
138	1883	08	5	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 70
139	1883	10	12	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7869
140	1883	10	24	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 71
141	1883	11	1	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 72
142	1883	11	3	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7870
143	1883	11	19	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 73
144	1883	12	11	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7871
145	1883	12	16	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 74
146	1884	01	2	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 75
147	1884	01	4	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7872
148	1884	04	12	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 76
149	1884	04	21	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7873
150	1884	05	22	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7874
151	1884	05	29	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 77
152	1884	07	1	Livorno	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 78
153	1884	07	22	Livorno	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 79
154	1884	08	6	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7875

(segue)

Prospetto delle lettere

N°	ANNO	MESE	GIORNO	LUOGO	MITTENTE	DESTINATARIO	COLL.
155	1884	08	19	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 80
156	1884	08	23	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7876
157	1884	08	29	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 81
158	1884	10	12	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7877
159	1884	10	21	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 82
160	1884	10	25	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7878
161	1884	11	3	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 83
162	1884	11	8	Vllagra- zia	Starrabba	Amari	XCI 7879
163	1884	11	11	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7880
164	1884	11	19	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7881
165	1884	12	21	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 84
166	1884	12	24	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7882
167	1884	12	31	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 85
168	1885	01	8	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7883
169	1885	05	29	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7884
170	1885	06	1	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 86
171	1885	06	8	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7885
172	1885	06	11	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 87
173	1885	06	20	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7886
174	1886	01	29	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 88
175	1886	02	5	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7887
176	1886	02	17	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 89
177	1886	03	1	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 90
178	1886	03	5	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 91
179	1886	09	10	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7888
180	1886	09	15	Firenze	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 92
181	1886	11	14	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 93
182	1887	01	18	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7889

(segue)

Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo

N°	ANNO	MESE	GIORNO	LUOGO	MITTENTE	DESTINATARIO	COLL.
183	1887	03	24	Pisa	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 94
184	1888	02	1	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7890
185	1888	03	30	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7891
186	1888	04	1	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7892
187	1888	04	26	Villagrazia	Starrabba	Amari	XCI 7893
188	1888	05	25	Villagrazia	Starrabba	Amari	XCI 7894
189	1888	08	18	Carini	Starrabba	Amari	XCI 7895
190	1889	01	21	Palermo	Starrabba	Amari	XCI 7896
191	1889	07	14	Roma	Amari	Starrabba	Ms. XII.A.26 95
192	1889	07	18	s.l.	Spinelli	Starrabba	Ms. XII.A.26 99
193	1900	04	28	Ro,a	Pelaez	Starrabba	Ms. XII.A.26 98

Indice dei nomi

- Abu al Fadayl p. 192
 Adamo de Citella p. 32, 257, 259
 Alagona, Artale p. 80, 81, 84
 Alaimo da Lentini p. 150, 222, 224, 225
 Alianelli, Nicola p. 146
 Amico, Antonio p. 26, 30, 31, 33, 117, 150, 172, 177, 224, 225, 258, 263, 264, 268
 Ardizzone, Francesco p. 76
 Ardizzone, Matteo p. 76, 77
 Baccelli, Guido p. 28, 38, 39, 175, 176, 177, 179, 183, 185
 Baldi, Bernardino p. 112, 113, 114, 115, 116
 Barberi, Giovanni Luca p. 58
 Barone, Francesco p. 258
 Bartolomeo di Neocastro p. 39, 81, 172, 174, 175, 176
 Bartolomeo Simplex p. 250, 251, 252
 Beccaria, Giuseppe p. 259
 Belgrano, Tommaso p. 138
 Benndorf, Otto p. 27
 Berti, Domenico p. 49
 Betti, Enrico p. 94, 99, 101
 Bofarull, Manuel (de) p. 38, 169, 173, 180
 Boncompagni Ludovisi, Baldassarre p. 115
 Bonghi, Ruggiero p. 95, 99, 140, 142, 179
 Bonifacio Camerana p. 149, 150, 152, 153, 156, 168, 170
 Boucher, Louise Caroline p. 14, 78
 Buttico, Giovanni p. 273
 Cantelli, Girolamo p. 78, 82
 Carini, Isidoro p. 10, 15, 17, 19, 20, 26, 29, 30, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 71, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 98, 99, 100, 102, 103, 106, 110, 113, 114, 116, 117, 118, 121, 122, 130, 132, 133, 135, 142,, 163, 164, 165, 166, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 196, 197, 198, 199, 200, 204, 208, 210, 223, 226, 229, 230, 233, 235, 236, 238, 239, 240, 241, 242, 244, 246, 248, 257, 261, 263, 264, 265
 Carta-Bonomolo, Giuseppe p. 214
 Caruso, Giuseppe p. 56, 166, 167
 Castorina, Pasquale p. 129, 196
 Cavallari, Francesco Saverio p. 10, 22, 24, 62, 63, 146, 198, 199
 Chiarandà, Michele p. 268
 Coppino, Michele p. 116, 117, 118, 119, 269,
 Corleo, Simone p. 98, 99
 Correnti, Cesare p. 16, 20, 49, 97, 104, 131, 137, 139, 145, 146, 183, 183, 185, 187
 Cosentino, Giuseppe p. 34, 37, 164, 233, 264, 265
 Crispi, Francesco p. 116, 178
 Cusa, Niccolò p. 127
 Cusa, Salvatore p. 13, 15, 19, 21, 22, 23, 26, 27, 29, 30, 48, 49, 50, 52, 54, 56, 57, 60, 61, 62, 63, 64, 74, 75, 76, 77, 82, 84, 88, 93, 99, 109, 127, 132, 138, 140, 142, 143, 163, 164, 166, 167, 181, 233, 234, 235, 257
 De Benedictis, Emanuele p. 129
 De Cesare, Raffaele p. 147
 De Leva, Giuseppe p. 138
 Del Giudice, Giuseppe p. 251
 Del Giudice, Michele p. 55
 Delle Favare, Ugo Pietro p. 201
 Di Giovanni, Vincenzo p. 26, 51, 59, 69, 131, 154, 155, 169, 196, 246
 Di Maggio, Luigi p. 29, 144, 155, 160, 177, 212, 213, 229, 236, 238
 Di Marzo, Gioacchino p. 56, 59, 158, 263, 272
 Delaborde, Henri-Francois p. 178
 Depretis, Agostino p. 38, 49, 116, 121, 174, 185
 Desclot, Bernat p. 154
 Desimoni, Cornelio p. 138
 Enrico II di Ventimiglia p. 243
 Evola, Filippo p. 196
 Falcando, Ugo p. 54
 Fardella, Vincenzo (marchese di Torrearsa) p. 29, 116, 117, 121, 173

- Farinata degli Uberti p. 241, 242, 243, 246
 Finzi, Felice p. 72, 73
 Fiorelli, Giuseppe p. 179
 Flechia, Giovanni p. 204
 Fleischer Heinrich Leberecht p. 34
 Fumi, Fausto Gherardo p. 22, 233
 Geffroy, Mathieu Auguste p. 179
 Gemellaro, Gaetano Giorgio p. 98, 99
 Gerra, Luigi p. 78
 Giovanni di Caltagirone p. 243, 244
 Giovanni di Cammarata p. 244
 Goffredo Malaterra p. 81
 Govi, Giliberto p. 103
 Gregorio, Rosario p. 26, 42, 53, 55, 56, 61, 62, 94, 117, 157
 Guerriero, Antonio p. 105, 106
 Guglielmo Malconvenant p. 34, 265
 Guidi, Ignazio p. 88, 110, 112, 128, 144, 147, 161
 Hartwig, Otto p. 27, 32, 78, 87, 138, 140
 Holm, Adolf p. 27, 114, 115
 Ibn al-Athīr p. 203
 Ibn al-Fārid p. 192
 Ibn Hamdis p. 56, 192
 Ibn Khaldūn p. 191
 Jacquemart, Albert p. 106
 La Lumia, Isidoro p. 11, 15, 16, 19, 38, 47, 52, 54, 62, 63, 65, 66, 73, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 84, 92, 93, 96, 97, 99, 100, 102, 103, 106, 107, 108, 110, 113, 114, 116, 118, 121, 122, 125, 126, 156, 230, 231, 244
 La Mantia, Giuseppe p. 36
 La Mantia, Vito p. 138, 155
 Le Monnier, Felice p. 93, 94
 Lo Faso Pietrasanta, Domenico p. 61
 Lagumina, Bartolomeo p. 31, 161, 167, 208, 209, 211, 221
 Láinez, Diego p. 262
 Lancia, Domenico Gaspare p. 107, 144, 198, 199
 Lanza, Giovanni p. 73, 76
 Lao, Francesco p. 82, 92
 Lascaris, Costantino p. 190
 Lasinio, Fausto p. 72, 110, 112
 Liebrecht, Felice p. 27
 Lionti, Ferdinando p. 233, 241, 249
 Lodi, Giuseppe p. 29, 34, 41, 155, 207, 209, 248, 249, 264, 268
 Loescher, Hermann p. 134
 Malik Mansūr p. 192
 Mamiani, Terenzio p. 97
 Marcualdo d'Anweiler p. 153
 Martini, Emidio p. 261, 272
 Martini, Giuseppe p. 76, 77
 Minieri Riccio, Camillo p. 158, 161, 223
 Minischialchi Erizzo, Francesco p. 104
 Moncada, Guglielmo Raimondo p. 108, 111, 112, 113, 116, 144, 147
 Mongitore, Antonino p. 26, 145, 148, 267, 270
 Monroy, Ferdinando p. 208
 Mordini, Antonio p. 117, 121
 Morso, Salvatore p. 26, 56, 94, 158, 246
 Mortillaro, Vincenzo p. 56, 57, 69, 164, 205, 206, 246, 247, 252, 253
 Mostanser-Billah p. 81
 Mugnos, Filadelfo p. 150
 Muhammad al-Nuwayri
 Muntaner, Ramon p. 154, 155
 Murat-Jordy, Joachim p. 268
 Muratori, Antonio p. 269, 270, 271, 272, 273
 Narbone, Alessio p. 56, 146
 Narducci, Enrico p. 112, 113, 114, 115, 116
 Naso, Giovanni p. 25, 69
 Neubauer, Adolf p. 128, 131, 133
 Notarbartolo, Emanuele p. 27, 156
 Oddone de Camerana p. 149, 150, 151, 152
 Odorici, Federico p. 52, 81
 Patricolo, Giuseppe p. 146, 156
 Pedone Lauriel, Luigi p. 24, 30, 59, 61, 62, 64, 68, 71, 73, 82, 90, 92, 93, 94
 Peranni, Domenico p. 27, 201
 Perez, Francesco Paolo p. 116, 121
 Pirri, Rocco p. 26, 58, 108, 117, 163, 263
 Quatremère, Étienne Marc p. 14, 212
 Ranzano, Pietro p. 69
 Reinaud, Joseph Toussaint p. 14, 158
 Riccardo da San Germano p. 191, 192
 Rosen, Viktor Romanovic (von) p. 193
 Ruggero di Mastrangelo p. 243, 244
 Salinas, Antonino p. 15, 18, 19, 20, 21, 22, 31, 41, 65, 76, 87, 88, 120, 121, 138, 143, 144, 145, 146, 155, 157, 158, 185, 186, 189, 190, 200, 202, 205, 207, 209, 214, 216, 218, 219, 221, 233, 234, 235, 256, 261, 264, 268, 269
 Salomone Marino, Salvatore p. 69, 131, 169
 Saltini, Guglielmo Enrico p. 75
 Sampolo, Luigi p. 120
 Sanpere y Miquel, Salvador p. 155
 Schefer, Charles p. 193, 205, 209, 215
 Schiaparelli, Celestino p. 34, 35, 57, 72, 109, 161, 202
 Schiavo, Domenico p. 26, 30, 224

- Scialojia, Antonio p. 147
- Scinà, Domenico p. 42, 53, 56, 117, 157
- Sciuto Patti, Carmelo p. 198, 199
- Sella, Quintino p. 248
- Silvestri, Giuseppe p. 16, 18, 19, 20, 36, 37, 38, 40, 41, 76, 77, 107, 122, 123, 124, 125, 126, 128, 137, 145, 159, 163, 164, 165, 173, 174, 178, 181, 182, 183, 184, 196, 197, 199, 225, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 239, 240, 241, 243, 245, 246, 247, 255, 259, 272
- Simone de Oddovisio p. 241, 244
- Simone del Pozzo p. 79
- Spata, Atanasio p. 20, 76, 77, 78, 123, 124, 125, 182
- Spata, Giuseppe p. 49, 50, 77
- Spinelli, Alessandro p. 269, 272
- Spinelli, Domenico p. 57
- Starrabba, Antonio (principe di Giardinelli) p. 110, 111
- Starrabba, Antonio (marchese di Rudini) p. 24, 78, 111, 112
- Steinscheider, Moritz p. 108, 113
- Tabarrini, Marco p. 16, 18, 21, 39, 137, 139, 141, 145, 146, 148, 151, 160, 161, 182, 184, 186, 187, 188, 196, 198, 199, 200, 219
- Tafari, Michele p. 141
- Taranto, Emanuele p. 105, 106
- Tiesenhausen, Waldemar (von) p. 210
- Tirrito, Luigi p. 31, 136
- Tommasuccio di Foligno p. 171, 178
- Travali, Giuseppe p. 249
- Trigona, Eugenia p. 15, 165
- Trigona, Filippo p. 99, 101, 102, 103
- Turano, Domenico p. 129
- Turrisi, Nicolò p. 201
- Vannucci, Atto p. 110, 112
- Vazio, Napoleone p. 184, 185, 186, 187, 240
- Velardita, Antonino p. 95, 97, 98, 106
- Vella, Giuseppe p. 157, 158, 159, 161
- Villari, Pasquale p. 16, 18, 19, 94, 186, 200, 201, 213, 214, 215, 219
- Virzi, Bernardo p. 114, 154, 155, 157, 161, 204, 205, 207, 208, 216, 236
- Winkelmann, Eduard p. 170

Opere citate

- 12 maggio 1906. *Barone Raffaele Starrabba. i funerali del Barone Starrabba*, Palermo 1906.
- XXXI Marzo MDCCCLXXXII - *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano*, a cura della Società siciliana di storia patria, Palermo 1882.
- L. Adkins, *The Keys of Egypt*, London 2000.
- G. Ahrens, *Von Lübeck nach Sizilien: Professore Adolfo Holm (1830-1900)*, in «Zeitschrift des Vereins für Lübeckische Geschichte und Altertumskunde», 87 (2007), pp. 135-154.
- Al-Kāmil fī l-tārīkh*, 13 voll., ed. C. J. Tornberg, Beirut 1982.
- F. Alfonso, *Necrologio di Nicolò Turrisi-Colonna letto dal prof Ferdinando Alfonso nell'Assemblea Generale della Società d'Igiene il 16 giugno 1889*, Palermo 1889.
- M. Amari, *Description de Palerme au milieu du Xe siècle de l'ère vulgaire*, in «Journal Asiatique», s. IV, 5 (1845), pp. 73-114.
- M. Amari, *Frammenti di testi arabi per servire alla storia della Sicilia musulmana*, in «Archivio Storico Italiano», 4 (1847) 16, pp. 9-88.
- M. Amari, *Iscrizione Arabica nella cupola della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio volgarmente detta chiesa della Martorana in Palermo*, in «Annuario della Società Italiana per gli studi orientali», 1 (1872).
- M. Amari, *Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova*, pubblicato negli «Atti della Società ligure di storia patria», 5 (1873).
- M. Amari, *Le epigrafi arabiche di Sicilia trascritte, tradotte e illustrate. I. Iscrizioni edili*, Palermo 1875.
- M. Amari, *Della vita e delle opere di Francesco Miniscalchi. Ricordi del prof. M. Amari letti nella conferenza della Società geografica italiana il dì 9 apr. 1876*, in «Rivista europea», 7 (1876) 2, pp. 489-515.
- M. Amari, *Frammenti dell'iscrizione arabica del Castello della Cuba*, in «Archivio storico siciliano», n.s. 1 (1876), pp. 198-208.
- M. Amari, *Su i Fuochi da guerra usati nel Mediterraneo nell'XI e XII secolo. Memoria del socio M. Amari, letta alla Reale Accademia dei Lincei, il 16 gennaio 1876*, Roma 1876.
- M. Amari, *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi. Testo arabo pubblicato con versione e note*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», s. II, 274 (1876-77) 8.
- M. Amari, *Le epigrafi arabiche di Sicilia*, Palermo 1879-1885.
- M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, 3 voll., Torino ; Roma 1880-1889.
- M. Amari, *Su le iscrizioni arabiche del Palazzo regio di Messina. Memoria del socio Michele Amari*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», 278 (1880-1881), pp. 103-112.
- M. Amari, *Le due lapidi arabiche pubblicate nella Biblioteca Historica del Caruso*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 6 (1881), pp. 1-9.

- M. Amari, *Estratto dal libro di 'Abû 'al Hasan 'Alî 'ibn 'abî Bakr 'al Harawî, intitolato Kitâb 'al 'Asaât ecc-, ossia: Indicazione dei luoghi che vanno visitati*, in «Archivio Storico Siciliano», 6 (1882), p. 411.
- M. Amari, *Racconto popolare del Vespro siciliano*, Roma 1882.
- M. Amari, *Al' 'Umari. Condizione degli Stati Cristiani dell'Occidente secondo una relazione di Domenichino Doria da Genova. Testo arabo con versione italiana e note*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», s. III, 11 (1882-1883), pp. 67-103, con aggiunte e correzioni a pp. 306-308.
- M. Amari, *Trattato stipulato da Gioacomo II di Aragona col Sultano d'Egitto il 29 gennaio 1293. Memoria del socio Michele Amari*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», s. III, 11 (1882-1883), pp. 423-444.
- M. Amari, *Estratti del Tarih Mansuri. Versione italiana. Lettere al Bar. Raffaele Starrabba. Avvertenza preliminare*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 8 (1883), pp. 111-115.
- M. Amari, *Estratti del Tarih Mansuri*, Palermo 1884.
- M. Amari, *Le epigrafi arabiche di Sicilia, tradotte e illustrate. III, Epigrafi domestiche*, Palermo 1885.
- M. Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, IX^a ed. corretta ed accresciuta secondo i Registri di Barcellona e altri documenti, 3 voll., Milano 1886.
- M. Amari, *Sul supposto sepolcro di Galeno alla Cannita*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 11 (1887), pp. 427-439.
- M. Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, 2^a edizione modificata e accresciuta dall'A., pubbl. con note di C.A. Nallino, 3 voll., Catania 1833-1939.
- M. Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di F. Giunta, Palermo 1969.
- M. Amari, *Discorsi e documenti parlamentari (1862-1882)*, a cura di R. Giuffrida, Palermo 1989.
- L. Ambrosoli, *Correnti, Cesare*, in *DBI*, 29 (1983), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-correnti_%28Dizionario-Biografico%29/>.
- A. Amico, *I diplomi della Cattedrale di Messina, raccolti da Antonino Amico, pubblicati da un codice della Biblioteca comunale di Palermo ed illustrati da Raffaele Starrabba*, Palermo 1888.
- V.M. Amico, *Lexicon topographicum Siculum*, Panormi, excudebat Petrus Bentivenga 1757-1760.
- E. Apostolo, *Atto Vannucci, vita opere, carteggio*, Vercelli 1920.
- E. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le Società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia. Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996)* (Perugia, 19-20 ottobre 1996), a cura di P. Pimpinelli, M. Roncetti, Perugia 1998, pp. 41-59.
- G. Assereto, *Desimoni, Cornelio*, in *DBI*, 39 (1991), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/cornelio-desimoni_%28Dizionario-Biografico%29/>.
- Atti del duodecimo congresso degli scienziati italiani tenuto in Palermo nel settembre del 1875*, Roma 1879.
- Atti e documenti inediti o rari raccolti e pubblicati dall'Assemblea di Storia Patria residente in Palermo*, Palermo 1864.
- Atto Vannucci nel bicentenario della nascita. Atti del Convegno (30 settembre - 1^o ottobre Pistoia-Montale 2011)*, a cura di G. Petracchi e G. Bini, Montale 2013.

- M. Baioni, *La "religione della patria". Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Treviso 1994.
- G. Balbi, *Belgrano, Tommaso*, in *DBI*, 7 (1970), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-tommaso-belgrano_%28Dizionario-Biografico%29/>.
- B. Baldi, *Vite inedite di matematici italiani*, Roma 1887.
- G. Bandini, *La politica scolastica del ministro P.I. Michele Coppino e l'editoria fiorentina*, in C. Betti, *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento: la tradizione Toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*. Atti del Convegno Firenze 21-22 febbraio 2003, Firenze 2004, pp. 77-96.
- A. Battaglia, *Il Risorgimento sul mare. La campagna navale del 1860-1861*, Roma 2012.
- G. Battelli, *Carini, Isidoro*, in *DBI*, 20 (1977), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/isidoro-carini_%28Dizionario-Biografico%29/>
- G. Battelli, *L'istituzione della Scuola di Paleografia presso l'Archivio Vaticano e l'insegnamento di Isidoro Carini*, in *Cento anni di cammino. Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (1884-1984)*. Atti delle manifestazioni per il Centenario della Scuola con documentazione relativa alla sua storia, a cura di T. Natalini, Città del Vaticano 1986, pp. 47-72.
- A. Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio e gli organi finanziari del regno di Sicilia nel sec. XV (Contributo alla storia delle magistrature siciliane)*, in «Il Circolo Giuridico» (1958), pp. 1-159.
- G. Beccaria, *Risposta alle osservazioni su "La Regina Bianca in Sicilia" fatte da R. Starrabba*, in «Archivio Storico Siciliano», s. I, 13 (1888), pp. 95-98.
- G. Beccaria, *La regina Bianca [di Navarra] in Sicilia: prospetto critico*, in «Archivio Storico Siciliano», s. I, 13 (1888), pp. 332-333.
- G. Belfiore, *Le lettere di Michele Amari a Reinhardt Dozy*, in «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 9 (1965), pp. 262-293.
- F. Benigno, *Il richiamo del campanile: la tradizione di storia locale in Sicilia*, in «Laboratorio Idee», 1 (1987), pp. 53-62.
- F. Benigno, *Mugnos, Filadelfo*, in *DBI*, 77 (2012), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/filadelfo-mugnos_%28Dizionario-Biografico%29/>
- D. Bertoni Jovine, M. C. Morandini, *Da Boncompagni a Casati: la costruzione del sistema scolastico nazionale*, in *Scuola e società nell'Italia unita*, a cura di L. Pazzaglia e R. Sani, Brescia 2001, pp. 9-46.
- Biblioteca Arabo-sicula. Versione italiana*, raccolta da M. Amari, 3 voll., Torino - Roma 1880-1889.
- Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, ossia Raccolta di opere inedite e rare di scrittori siciliani dal secolo XVI al XIX*, a cura di G. Di Marzo, Palermo 1869-1886.
- F. Boiardi, *La riforma della scuola di Gabrio Casati*, in *Il parlamento italiano*. I, Milano 1988, pp. 317-318.
- A.L. Bonella, *Martini, Emidio*, in *DBI*, 71 (2008), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/emidio-martini_%28Dizionario-Biografico%29/>
- A. Boscolo, *Saggi di storia Mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Roma 1981.
- A. Boscolo, *I cronisti catalano-aragonesi e la storia italiana del basso Medioevo*, Milano 1983.
- A. Boscolo, *Catalani nel Medioevo*, Bologna 1986.
- U. Bottazzini, *Enrico Betti e la formazione della scuola matematica pisana*, in *La storia delle*

- matematiche in Italia*, Atti del Convegno, Cagliari (29-30 settembre-1° ottobre 1982), a cura di O. Montaldo, L. Grugnetti, Cagliari 1983, pp. 229-76.
- A. Bouché-Leclercq, *Notice sur la vie et les travaux de M. Charles Schefer*, in «Comptes rendus des séances de l'année 1899 de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», s. IV, 27 (1899), pp. 627-68.
- A. Brancati, *Mamiani della Rovere, Terenzio*, in *DBI*, 68 (2007), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/mamiani-della-rovere-terenzio_%28Dizionario-Biografico%29/>.
- F. Brancato, *I. Carini in Spagna nel VI centenario del Vespro (carteggio con Michele Amari)*, Palermo 1976.
- F. Brancato, R. Scaglione Guccione, *La Società Siciliana per la Storia Patria. Storia e cultura: 1923-1993*, Palermo 1994.
- G. Bresc-Bautier, *Féodalité coloniale en terre d'Islam. La Sicile (1070-1240)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma 1980.
- P. Brissaud, *Institut de France*, Paris 1980.
- I. Bruno, *Morso, Salvatore*, in *DBI*, 77 (2012), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-morso_%28Dizionario-Biografico%29/>.
- S. Buttò, *Salvo-Cozzo, Giuseppe*, in *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma 1999, pp. 157-158.
- V. Calabrò, *Note sulla Deputazione del Regno di Sicilia*, in «Accademia Peloritana dei Pericolanti, Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche», 72 (2003), pp. 37-78.
- V. Cappelletti, *Boncompagni Ludovisi, Baldassarre*, in *DBI*, 11 (1969), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-boncompagni-ludovisi_%28Dizionario-Biografico%29/>.
- G. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo 1983.
- I. Carini, *Recensione a M. Amari, Storia dei Musulmani di Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», 1 (1873), pp. 114, 206, 456.
- I. Carini, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo 1884.
- I. Carini, *Tre lettere di monsignor Isidoro Carini al can. Pasquale Castorina*, Catania 1895.
- A. Carrannante, *Domenico Berti (1820-1897) e la pubblica istruzione*, in «Cultura e Scuola», 129 (gennaio-marzo 1994), pp. 174-188.
- Carteggio Amari-Schiaparelli*, a cura di A. Borruso, Palermo 2002.
- P. Carusi, *Superare il trasformismo: il primo ministero di Rudinì e la questione dei partiti nuovi*, Roma 1999.
- P. Castorina, *Il vespro siciliano. Cronaca siciliana anonima intitolata Lu rebellamentu di Sicilia, codice esistente nell'Archivio municipale di Catania*, Catania 1882.
- Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo, compilato dal can. Bartolomeo Lagumina*, Palermo 1892.
- Catalogue de bons livres anciens et modernes provenant de la bibliothèque de feu M. Ch. Schefer*, Paris 1899.
- Catalogue de la bibliothèque orientale de feu M. Charles Schefer: Vente du Lundi 17 Avril au Samedi 6 Mai*, Paris 1899.

- C. Ceccuti, *Un editore del Risorgimento: Felice Le Monnier*, Firenze 1974.
- C. Ceccuti, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987). Centocinquant'anni per la cultura e per la scuola*, Firenze 1987.
- S. Cella, *De Leva, Giuseppe*, in *DBI*, 36 (1988), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-de-leva_%28Dizionario-Biografico%29/>.
- M. Ceresa, *Lascaris, Costantino*, in *DBI*, 63 (2004), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-lascaris_%28Dizionario-Biografico%29/>
- A. Cerri, *Commemorazione di Luigi Sampolo, detta nell'educatorio Whitaker ai 4 aprile del 1905*, Palermo 1905.
- M.G. Cerri, *Narducci, Enrico*, in *DBI*, 77 (2012), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-narducci_%28Dizionario-Biografico%29/>
- F. Chabod, *Gli studi di storia del Rinascimento*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Napoli 1966, I, pp. 194-195.
- S. Chiamonte, *Commemorazione del vice-presidente b.ne Raffaele Starrabba letta nella tornata del 12 maggio 1907 da Socrate Chiamonte*, Palermo 1907.
- G. Chiarini, *Libro che tracta di mercatantie et usanze de paesi*, in Firenze, per me. Francesco di Dino di Iacopo Kartolaio Fiorentino 1481.
- G. Cianciolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista. Un carteggio inedito: Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843-1889)*, trascrizione e note di Giuseppina Sinagra, Palermo 2012.
- D. Ciccarelli, *Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina nel Tabulario di S. Maria di Malfinò (1240-1320)*, in «Atti dell'Accademia Peloritana», 51 (1973-74), pp. 191-248.
- D. Ciccarelli, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, Messina 1986-1897.
- C. Cipolla, *Giuseppe De Leva*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 31 (1895-96), pp. 735-756.
- M.A. Cocchiara, *Vito La Mantia e gli studi storico-giuridici nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano 1999.
- M.A. Cocchiara, *La Mantia, Vito*, in *DBI*, 63 (2004), consultabile all'URL: <[www.treccani.it/enciclopedia/vito-la-mantia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vito-la-mantia_(Dizionario-Biografico)/)>
- P. Collura, *L'opera di Rocco Pirri e le prospettive della nuova storiografia ecclesiastica Siciliana*, in «Archivio Storico Siciliano», s. IV, 4 (1978), pp. 320-335.
- G. Colombo, *La prima cronaca del r. Ginnasio-Liceo secusio di Caltagirone*, Caltagirone 1904.
- Commemorazione del p. Luigi Di Maggio. 2 marzo 1898*, Palermo 1898.
- Confederazione fascista dei professori e degli artisti, *Dizionario dei Siciliani illustri*, Palermo 1939.
- F. Conti, *Mordini, Antonio*, in *DBI*, 76 (2012), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-mordini_%28Dizionario-Biografico%29/>
- A. Coppola, *Della vita e delle opere del prof. arch. Giuseppe Patricolo. Commemorazione letta dall'ing. arch. Angelo Coppola addì 7 giugno 1908 nella grande aula P. Luigi Di Maggio*, Palermo 1908.
- Corpo Reale dello Stato Maggiore Generale, *Carta topografica degli Stati in Terraferma di S.M. il Re di Sardegna alla scala di 1. A 50.000 opera del Corpo Reale dello Stato Maggiore*, Torino 1852-1867.
- P. Corrao, *Mediazione burocratica e potere politico: gli uffici di cancelleria nel Regno di Si-*

- cilia (sec. XIV-XV), in «Ricerche Storiche», 24 (1994), pp. 389-410, consultabile all'URL <<http://www.rmoa.unina.it/566/1/RM-Corrao-Cancelleria.pdf>>
- P. Corrao, *Medioevo Siciliano: percorsi storiografici*, in «Quaderni della scuola di archivista, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Palermo», 1 (1996), pp. 19-31.
- P. Corrao, *Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le Cartas Reales dell'Archivio della Corona d'Aragona*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 105 (2003), pp. 267-303.
- P. Corsi, *Gemmellaro, Gaetano Giorgio*, in *DBI* 53 (1999), pp. 63-64, consultabile all'URL: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-giorgio-gemmellaro_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-giorgio-gemmellaro_(Dizionario-Biografico)/)>
- M. Crespi, *Baccelli, Guido*, in *DBI*, 5 (1963), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-baccelli_%28Dizionario-Biografico%29/>
- A. Crisantino, *Introduzione agli «Studii su la storia di Sicilia dalla meta' del XVIII secolo al 1820» di Michele Amari*, Palermo 2010, consultabile all'URL: <<http://www.storiamediterranea.it/wp-content/uploads/mediterranea/p2464/b1577.pdf>>
- C. Crispo Moncada, *La Biblioteca vaticana e mons. Isidoro Carini. Ricordi*, Palermo 1895.
- Cronache catalane del secolo XIII e XIV, una di Ramon Muntaner e l'altra di Bernardo D'Esclot*, traduzione di F. Moisé, Firenze 1844.
- Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel regno di Puglia*, a cura di G. Del Re et alii, Napoli 1868.
- M.T. Currò Pisano, *Ancora su Isidoro Carini*, in «Archivio Storico Siracusano», 5-6 (1959-60), pp. 219-223.
- S. Cusa, *Su di una iscrizione araba del museo di Termini. Lettera a S.E. il Duca di Serradifalco*, Palermo 1858.
- S. Cusa, *Lettera a Isidoro Carini e Raffaele Starrabba*, in «Archivio Storico Siciliano», 1 (1873), p. 10.
- S. Cusa, *Sopra il codice arabo sulle palme*, Palermo, Stab. tip. Lao 1873.
- V. D'Alessandro, *Un re per un nuovo regno. Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, in «Archivio Storico Siciliano», s. IV, 23 (1997), pp. 21-45.
- V. D'Alessandro, *I parenti scomodi. Fra storici e storie*, Palermo 2005.
- A. D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato coll'elogio di lui letto nell'Accademia della Crusca*, 3 voll., Torino 1896-1907, consultabile all'URL: <<http://www.storiamediterranea.it/portfolio/carteggio-di-michele-amari-a-cura-di-alessandro-dancona-2/>>
- A. D'Ancona, *Elogio di Michele Amari*, in Id., *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato coll'elogio di lui letto nell'Accademia della Crusca*. II, Torino 1896, pp. 316-397.
- P. Da Ponte, *Federico Odorici*, Brescia 1887.
- R. De Cesare, *La vita, i tempi e le opere di Antonio Scialoja*, Roma 1879.
- D. De Gregorio, *Mons. Domenico Turano*, Palermo 1967.
- A. De Gubernatis, *Matériaux pour l'histoire des études orientales en Italie*, Firenze 1876.
- M.A. De Luca, *Vincenzo Mortillaro Marchese di Villarena. Appunti per una storia dell'arabistica siciliana*, in *Studi arabo islamici in memoria di Umberto Rizzitano*, a cura di A. Borruso, M. De Luca et al., Mazara, pp. 33-42.
- M.A. De Luca, *Il Nummarium di epoca arabo-normanna di Palermo*, in *Atti del Conve-*

- gno Internazionale Euro-arabo "Arabi e Normanni in Sicilia" - febbraio 1992, Agrigento 1992, pp. 141-160.
- M.A. De Luca, *La collezione di gemme islamiche del Museo Archeologico di Palermo*, in «Revue Tunisienne d'Archéologie», 1 (2013), pp. 123-140.
- M.A. De Luca, *Il medagliere islamico dell'Ex Museo Nazionale di Palermo e la sua collezione inedita di gettoni di vetro*, in *The 4th Simone Assemani symposium on Islamic coins* (Trieste, 26/27 September 2014), a cura di B. Callegher e A. D'Ottone, Trieste 2015, pp.157-197.
- S. De Majo, *Gioacchino Napoleone Murat, re di Napoli*, in *DBI*, 55 (2001), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/gioacchino-napoleone-murat-re-di-napoli_%28Dizionario_Biografico%29/>
- De rebus Regni Siciliae 9 settembre 1282-26 agosto 1283. Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di G. Silvestri, Palermo 1892.
- A. de Saint-Priest, *Histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou, frère de saint Louis*, Paris 1847.
- A. De Simone, *L'Onomasticon Arabicum e gli antroponimi arabo-greci nei diplomi di S. Cusa*, in «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Palermo», s. IV, 35 (1975-76) 2, pp. 259-266.
- A. De Simone, *Salvatore Cusa arabista siciliano del XIX secolo*, in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*. I, Napoli 1984, pp. 593-617.
- M. Del Giudice M., *Descrizione del tempio e monasterio di S. Maria Nuova di Monreale. Vite dei suoi Arcivescovi, Abbati e Signori col Sommario dei Privilegi, della detta Santa Chiesa di Giovan Luigi Lello. Ristampata ad opera del padre Don Michele Del Giudice priore cassinese*, Palermo, nella regia stamperia d'A. Epiro 1702.
- M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972.
- E. Di Carlo, *Michele Amari e Gioacchino di Marzo. Con Lettere inedite*, Palermo 1936.
- G. Di Gesù, *Il contributo di Salvatore Salomone-Marino alla storia della medicina in Sicilia*, in «Atti dell'Accademia delle scienze mediche di Palermo», 20 (1986), pp. 150-174.
- V. Di Giovanni, *Elogio funebre del commendatore Domenico Peranni senatore del Regno, detto ne funerali che gli celebrava il Municipio di Palermo nella Chiesa di Sant'Antonio di Padova, il giorno 20 luglio 1875 da Vincenzo Di Giovanni*, Palermo 1875.
- V. Di Giovanni, *La cronica del Ribellamentu di Sicilia contra re Carlu, secondo la lezione dei codici palermitano, vaticano, modenese*, in XXXI Marzo MDCCCLXXXII - *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano*. I, a cura della Società siciliana di storia patria, Palermo 1882, pp. IX-122.
- V. Di Giovanni, *La prima Società di Storia Patria di Palermo: 1177-1803*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 8 (1883), pp. 491-499.
- M. Di Martino, *Adolfo Holm*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 27 (1902) 1-2, pp. 134-155.
- C. Di Marzo, *Ignazio Guidi*, in «Annali del R. Istituto Superiore Orientale di Napoli», 8 (1935), pp. 4-15.
- F. Daftary, *Mediaeval Isma'ili History and Thought*, Cambridge 2001.
- F. Daniele, *I Regali sepolcri del duomo di Palermo riconosciuti e illustrati*, Napoli 1784.
- H. Derenbourg, *Notice biographique sur Michele Amari (1806-1889)*, in Id., *Opusculs d'un Arabisant 1868-1905*, Paris 1905, pp. 87-242.

- G. Dugat, *Histoire des Orientalistes*. I, Paris 1868.
- A. Dupront, L.A. Muratori et la société européenne des pré-lumières. *Essai d'inventaire et de typologie d'après l'Epistolario*, Firenze 1976.
- B. Erdmannsdörffer, Eduard Winkelmann, in «Neue Heidelberger Jahrbücher», 6 (1896), pp. 123-128.
- F. Evola, *Lu rebellamentu di Sichilia. Codice della Biblioteca regionale di Palermo pubbl. per cura e con note del dr. F. Evola*, Palermo 1882.
- A.L. Fadiga Zanatta, *Il sistema scolastico italiano*, Bologna 1976.
- G. Fagioli Vercellone, Di Marzo, Gioacchino, in *DBI*, 40 (1991), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/gioacchino-di-marzo_%28Dizionario-Biografico%29/>
- S. Falletta, *Scrittura e memoria del confine. Considerazioni in margine al Rollum Bullarum di Monreale*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 18 (aprile 2010), pp. 31-54, consultabile all'URL: <www.storiamediterranea.it/wp-content/uploads/mediterranea/p2498/r1492.pdf>
- M. Faloci Pulignani, *Delle profezie del beato Tommasuccio da Foligno. Saggio bibliografico*, Foligno 1881.
- T. Fazello, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus*, Panormi, apud Ioannem Matthaeum Maidam, et Franciscum Carraram 1558.
- A. Ferraresi, Govi, Gilberto, in *DBI*, 58 (2002), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/gilberto-govi_%28Dizionario-Biografico%29/>
- G. Ferraro, Bernardino Baldi e il recupero del pensiero tecnico-scientifico dell'antichità, Alesandria 2008.
- G. Ferraro, Bernardino Baldi, le matematiche, l'architettura, in *Saggi di letteratura architettonica, da Vitruvio a Winckelmann*. I, a cura di F.P. Di Teodoro, Firenze 2009, pp. 207-220.
- F. Fichera, *Necrologio*, in «Bollettino delle sedute della Accademia gioenia di scienze naturali in Catania», 52 (1898), pp.1-3.
- F. Fiorito, Mortillaro, Vincenzo, in *DBI*, 77 (2012), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-mortillaro_%28Dizionario-Biografico%29/>
- S. Foà, Moncada, Guglielmo Raimondo, in *DBI* 75 (2011), consultabile all'URL: <<http://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-raimondo-moncada/>>
- F. Fonzi, Crispi, Francesco, in *DBI*, 30 (1984), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-crispi_%28Dizionario-Biografico%29/>
- C. Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da A. Sorbelli, Firenze 1933.
- T. Freller, *The Rise and Fall of Abate Giuseppe Vella. A story of forgery and deceit*, Malta 2001.
- T. Freller, *Between Andalusia and Sicily. New light on some famous politically motivated Arabic forgeries*, in «MEAH-Miscelánea de Estudios Árabes y Hebraicos», Sección Árabe-Islam, 53 (2004), pp. 77-100.
- J. Fuck, *Die arabischen Studien in Europa*, Leipzig 1955.
- G. Furlani, *La religione babilonese e asira*. I, Bologna 1928.
- G.R.M. alias Flavio Mitridate. *Un ebreo converso siciliano*. Atti del Convegno internazionale, Caltabellotta (Agrigento) 23-24 ott. 2004, a cura di M. Perani, Palermo 2008.

- F. Gabrieli, *Petrarca e gli Arabi*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo», 38 (1965-67), p. 110.
- F. Gabrieli, *Ibn Hawqal e gli Arabi di Sicilia*, in *L'Islam nella storia*, Bari 1966, pp. 57-67.
- F. Gabrieli, *Il concetto della 'asabiyyah' nel pensiero storico di Ibn Haldūn*, in *L'Islam nella storia*, Bari 1966, pp. 211-252.
- F. Gabrieli, *La storiografia arabo-islamica in Italia*, Napoli 1975.
- G. Gabrieli, *Bibliografia degli studi orientalistici in Italia dal 1912 al 1934*, Roma 1935.
- M. Ganci, *Da Crispi a Rudini: la polemica regionalista. 1894-1896*, Palermo 1973.
- C.A. Garufi, *Sull'ordinamento amministrativo normanno in Sicilia. Exhiquer o Diwan?*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, 27 (1901), pp. 225-263.
- G. Geri, *La cartografia italiana e il reticolato UTM*, III. *La carta d'Italia dello Stato maggiore*, Pisa 1972.
- E.M. Gerli, S. G. Armistead, *Bernat Desclot*, in *Medieval Iberia: an encyclopedia*. VIII, Londra e New York 2003, p. 277.
- A. Gherardi, *Guglielmo Enrico Saltini*, Pistoia 1903.
- G. Giarrizzo, *Gregorio, Rosario*, in *DBI*, 59 (2002), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_%28Dizionario-Biografico%29/>
- G. Giarrizzo, *Per un'edizione del carteggio di Michele Amari. Indice dell'edito*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 8 (2006), pp. 569-602, consultabile all'URL: <<http://www.storiamediterranea.it/wp-content/uploads/mediterranea/p2487/r617.pdf>>
- R. Giuffrida, *L'archivio del tribunale del real patrimonio e la sua funzione di archivio centrale del regno di Sicilia alla fine del sec. XVIII*, in «Archivio Storico Siciliano», s. III, 8 (1956), pp. 261-282.
- F. Giunta, *Alagona, Artale*, in *DBI*, 1 (1960), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/artale-alagona_%28Dizionario-Biografico%29/>
- F. Giunta, *Alaimo da Lentini*, in *DBI*, 1 (1960), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/alaimo-da-lentini_%28Dizionario-Biografico%29/>
- F. Giunta, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, 2 voll., Palermo 1953-1959.
- F. Giunta, *Medioevo e medievisti*, Caltanissetta-Roma 1971.
- Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società storica lombarda in occasione del Secondo Congresso Storico Italiano* (2 di settembre 1880), Milano 1880.
- V. Golzio, *Il Regio Museo Artistico Industriale di Roma*, Firenze 1942.
- A. Graesel, *Otto Hartwig †*, in «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 21 (1904), pp. 97-103.
- J.J. Goodman Lipkind, *Neubauer, Adolf*, in «Jewish Encyclopedia», consultabile all'URL: <<http://jewishencyclopedia.com/articles/11456-neubauer-adolf>>
- R. Grousset, *Histoire des croisades et du royaume franc de Jérusalem*, III. 1188-1291 *L'anarchie franque*, Paris 1936.
- Guida agli Archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di E. Capannelli e E. Insabato, Firenze 1996.
- W. Hartkopf, *Die Akademie der Wissenschaften der DDR. Ein Beitrag zu ihrer Geschichte. Biografischer Index*, Berlin 1983.
- J.L.A. Huillard-Breholles, *Historia diplomatica Friderici secundi, sive Constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum ejus: accedunt epistolae paparum et documenta varia*, 7 v., Paris 1852-1861.

- G. Kannes, *Fiorelli, Giuseppe*, in *DBI* 48 (1997), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-fiorelli_%28Dizionario-Biografico%29/>
- T. Kolokotronis, *Memoirs from the Greek war of independence 1821-1833*, Chicago 1969.
- J.H. Kramers, *Opus geographicum auctore Ibn Haukal sec. textum et imagines codicis constantinopolitani*, Lugduni Batavorum 1938.
- I congressi degli scienziati italiani nell'età del Positivismo*, a cura di G. Pancaldi, Bologna 1983.
- I diplomi greci e arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati da Salvatore Cusa*, Palermo 1868-1882.
- I funerali del Barone Starrabba*, Palermo 1906.
- I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari 1997.
- Il Canzoniere di Ibn Hamdis*, a cura di C. Schiaparelli, Roma 1897.
- Il Consiglio superiore della pubblica istruzione 1847-1928*, a cura di G. Ciampi e C. Santanelli, Roma 1994.
- Ibn Abi Zar', Abu al-'Abbas, *Roudh el-Kartas. Histoire des souverains du Maghreb (Espagne et Maroc) et annales de la ville de fès*, traduit de l'arabe par A Beaumier, publié sous les auspices du Ministère des affaires étrangères, Paris 1860.
- Ibn Hamdis, *Il canzoniere di Ibn Hamdis*, a cura di C. Schiaparelli, Roma 1897.
- G. Igonetti, *Lettere di Louise e Francesca Amari a Cenestino Schiaparelli*, in *Studi arabo-islamici in memoria di Umberto Rizzitano*, Mazara 1991.
- G. Imbucci, *Un sodalizio intellettuale e morale tra due uomini della Destra: Pasquale Turiello e il marchese Antonio Starrabba di Rudini*, in «Rivista di studi salernitani», 7 (1971), pp. 162-203.
- Indice generale storico-cronologico alfabetico e analitico lavori, contributi e quadri direttivi (1839-2005)* SIPS, Roma 2005.
- W. Ingeborg, *Bartolomeo da Neocastro*, in *DBI*, 6 (1964), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-neocastro_%28Dizionario-Biografico%29/>
- W. Ingeborg, *Camerana, Bonifacio*, in *DBI*, 17 (1974), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/bonifacio-da-camerana_%28Dizionario-Biografico%29/>
- E. Jamison, *The Norman Administration of Apulia and Capua*, in «Papers of the British School at Rome», 6 (1913), pp. 211-482.
- A. Jacquemart, *Les merveilles de la ceramique ou L'art de façonner et décorer les vases en terre cuite, faïence, grès et porcelaine depuis les temps antiques jusqu' à nos jours*, 3 voll., Paris 1866-1869.
- J. Johns, *Le iscrizioni e le epigrafi in arabo. Una rilettura*, in *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, a cura di M. Andaloro, Catania 2006, pp. 47-67.
- J. Johns, A. Metcalfe, *The Mystery at Chùrchuro: Conspiracy or Incompetence in Twelfth-Century Sicily?*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 62 (1999) 2, pp. 226-259.
- L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi*, a cura di M. Amari, C. Schiaparelli, Roma 1883.
- S. La Barbera, *La stampa periodica a Palermo nella prima metà dell'Ottocento*, in *Interventi sulla questione meridionale*, a cura di F. Abbate per il centro di studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale "Giovanni Previtali", Roma 2005, pp. 379-385.
- S. La Barbera, *Linee e temi della stampa periodica palermitana dell'Ottocento*, in *Percorsi di*

- critica: un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*. Atti del convegno (Milano, 30 novembre-1 dicembre 2006) Università cattolica del Sacro Cuore, a cura di R. Cioffi, A. Rovetta, Milano 2008, pp. 87-121.
- L. La Bella, *Vincenzo Fardella Marchese di Torrealarsa: i suoi tempi e i suoi amici*, Catania 1933.
- La casa editrice Le Monnier dal 1843 a oggi. Mostra storica sul libro italiano*, Firenze 1952.
- I. La Lumia, *I privilegi di Messina a Madrid*, in «Archivio Storico Siciliano», 1 (1873), pp. 314-322.
- G. La Mantia, *Su la biblioteca della Società Siciliana per la Storia Patria negli anni 1892-1900*, Palermo 1903.
- G. La Mantia, *I funerali del barone Raffaele Starrabba. Discorso*, in «L'Orà», n. 134, 14-15 maggio 1906, pp. 11-12.
- G. La Mantia, *I ricordi di Giovanni da Procida e del Vespro nei proclami rivoluzionari dal 1820 al 1860*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 17 (1931), pp. 217-219.
- G. La Monica, *Giuseppe Patricolo restauratore*, Palermo 1976.
- B. Lagumina, *Note siculo-orientali*. I. *Iscrizione ebraica di S. Marco*. II. *Iscrizione araba di Siracusa*. III. *Nuovi documenti sulla porta araba di Bab as Sudan*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 8 (1883), pp. 188-203.
- B. Lagumina, *Iscrizione sepolcrale araba di Marsala*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 9 (1884), p. 461.
- B. Lagumina, *Iscrizione araba di Salaparuta*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 9 (1887) pp. 446-447.
- B. Lagumina, *Nota sulla iscrizione quadrilingue esistente nel Museo Nazionale di Palermo*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 15 (1890), pp. 99-110.
- P.M. Lamet, *Diego Lainez SJ: sucesor de San Ignacio*, Madrid 2012.
- Le epigrafi arabiche di Sicilia*, a cura di F. Gabrieli, Palermo 1971.
- S. Leone, *Per una storia delle strutture culturali: le Società di Storia Patria*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Torino 1987, pp. 861-879.
- Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, curata da Michele Rak e Amedeo Quondam, Napoli 1978-1979.
- Lettere di Antonio Salinas a Michele Amari*, a cura di G. Cimino, Palermo, Biblioteca Centrale della regione Siciliana 1985.
- Lettere di Ignazio Guidi a Michele Amari*, a cura di A. Borruso, Palermo 2001.
- Lettere di Reinhart Dozy a Michele Amari*, a cura di A. Borruso, Palermo 1999.
- Lettere inedite di Muley-Hassen re di Tunisi a Ferrante Gonzaga, 1537-1547, pubblicate da Federico Odorici ed illustrate da Michele Amari*, in «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», 3 (1865), consultabile all'URL: <<http://menadoc.bibliothek.uni-halle.de/ssg/content/pageview/820196>>
- G. Levi Della Vida, *L'opera orientalistica di Ignazio Guidi*, in «Oriente Moderno», 15 (1935), pp. 236-248.
- A. Li Vecchi, *Corleo, Simone* in *DBI*, 29 (1983), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/simone-corleo_%28Dizionario_Biografico%29/>
- E. Librino, *Il Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno*, in «Notizie degli Archivi di Stato», 2 (1942) 1, pp. 48-54.

- E. Librino, *Un illustre archivista siciliano: Isidoro Carini*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 17 (1957), pp. 211-219.
- Liriche edite ed inedite di F. Degli Uberti. Testo critico preceduto da una introduzione sulla famiglia e sulla vita dell'autore*, a cura di R. Renier, Firenze 1883.
- L. Lo Bianco, *Di Giovanni, Vincenzo*, in *DBI*, 40 (1991), consultabile all'URL: < http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-di-giovanni_%28Dizionario_Biografico%29/>
- G. Lodi, *Isidoro La Lumia*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 4 (1879), pp. 242-254.
- E. Lodolini, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna 1985.
- G. Luisa, *Storia della Casa Editrice Loescher*, in *Storia dell'editoria d'Europa*. II, Firenze 1995, pp. 663-667.
- A. Lumbroso, *Il processo dell'ammiraglio Persano, con una prefazione ed un'appendice di documenti inediti sulla campagna navale di Lissa* (1866), Torino 1905.
- P. Mainoni, *Gabelle. Percorsi di lessici fiscali tra Regno di Sicilia e Italia comunale (secoli XII-XIII)*, in *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. Grillo, Roma 2013, pp. 45-75.
- C. Mancuso, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico. Il caso del Sesto Centenario del Vespro Siciliano*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 9 (2012), pp. 325-364.
- G.C. Marino, *La formazione dello spirito borghese in Italia*, Firenze 1974.
- A. Marrone, *I registri della R. Cancelleria e del Protonotaro del Regno di Sicilia*, Palermo 2012, consultabile all'URL: <<http://www.storiamediterranea.it/wp-content/uploads/mediterranea/p2963/registri%20della%20R.%20Cancelleria.pdf>>
- S. Masone Barreca, *Le Carte Amari della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 3 (2006), pp. 563-568.
- G. Melis, *Storia dell'Amministrazione italiana. 1861-1993*, Bologna 1996.
- C. Messina, *La ricerca municipale per il progresso: la Comarca di Luigi Tirrito. Saggio introduttivo e aggiornamento al volume Sulla città e comarca di Castronuovo di Sicilia di Luigi Tirrito*, Palermo 1983.
- M. Miglio, *Microstorie. 1879-1883. Prima dell'Istituto storico italiano*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, a cura di B. Pio, Spoleto 2011, pp. 461-477.
- M. Miglio, *Istituto storico italiano. 130 anni di storie*, a cura di F. Delle Donne - G. Francesconi, Roma 2013.
- G. Millunzi, *Serie cronologica degli arcivescovi abbatì e signori della metropolitana Chiesa e dello Stato di Monreale dal Can. Gaetano Millunzi compilata ed offerta a S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo Domenico Gaspare Lancia*, Palermo 1908.
- M. Mineo Janni, *In morte del Cav. Michele Chiarandà*, Palermo 1881.
- P. Miraglia Gullotti, *Sulla tomba d'Isidoro Carini. Una pallida viola del mio riconoscente pensiero, celebrandosi solenni esequie nella Chiesa dei siciliani in Roma addì 30 gennaio 1895. Appendice bibliografica completa delle opere dell'illustre estinto, tratta da due cartolari autografi, con alcune annotazioni ed aggiunte*, Palermo 1895.
- Monete cufiche battute da principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle due Sicilie, interpretate e illustrate dal principe di San Giorgio Domenico Spinelli e pubblicate per cura di Michele Tafuri*, Napoli 1844.
- A. Mongitore, *Monumenta historica sacrae domus mansionis SS. Trinitatis Militaris Ordinis Theutonicorum urbis Panormi*, Panormi, ex officina typographica Joannis Baptistae Aiccardo 1721.

- G. Monsagrati, *De Cesare, Raffaele*, in *DBI*, 32 (1987), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-de-cesare_%28Dizionario_Biografico%29/>
- M. Moretti, *Villari ministro della Pubblica istruzione. Un profilo introduttivo*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1999), pp. 219-246.
- M. Moretti, *Michele Amari*, Roma 2003.
- M. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli 2005.
- A. Moroni, *Alle origini del Corriere della Sera*, Milano 2005.
- V. Mortillaro, *Lettera al professore Ippolito Rosellini su la iscrizione cufica di una cassetina dell'I.R. cappella palatina di Palermo*, in «Giornale di scienze, lettere ed arti», 44 (1833), p. 178 ss.
- V. Mortillaro, *Su la vita e su le opere dell'abate Domenico Scinà*, Messina 1837.
- V. Mortillaro, *Il medagliere arabo-siculo della Biblioteca comunale di Palermo*, Palermo 1861.
- V. Mortillaro, *Idea di un glossario delle voci siciliane derivanti dall'arabo. Lettera al Bar. Raffaele Starrabba*, in «Archivio Storico Siciliano», s. I, 6 (1885), p. 132.
- V. Mortillaro, *Opere*, XVIII. *Notizie dei nostri tempi*, Palermo 1886.
- R. Moscati, *Il registro 2903 della Cancelleria Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, in *Studi in onore di Riccardo Filangeri*, Napoli 1959, pp. 515-529.
- R. Moscati, *Ricerche su Alfonso d'Aragona*, in «Annali della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», 1 (1961), pp. 21-61.
- S. Moscati, *Ignazio Guidi*, in «Byzantion», 10 (1935), pp. 794-803.
- R. Muntaner, *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, a cura di G. Meloni, trad. di M. Corrias, Nuoro 1999.
- M. Naro, *Domenico Turano. Cattolicesimo militante e modernità*, Palermo 2003.
- G.P. Nitti, *Berti, Domenico*, in *DBI*, 9 (1967), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-berti_%28Dizionario_Biografico%29/>
- L. Notarbartolo, *Il caso Notarbartolo*, Palermo 1977.
- F. Novati, *Alessandro Spinelli*, in «Archivio Storico Lombardo», s. IV, 36 (1909)12, p. 271.
- M. Oliveras, *El De imaginibus caelestibus de Ibn Hatim*, in «Al-Qanīara», 30 (2009) 1, pp. 171-220.
- L. Ollé-Laprune, *Notice sur Auguste Geffroy, Membre de l'Institut, Directeur de l'École française de Rome*, Paris 1896.
- Onoranze a S.E. Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa*, per cura della Società siciliana per la storia patria, Palermo 1890.
- L.A. Pagano, *La scuola di paleografia, diplomatica e archivista dell'Archivio di Stato di Palermo*, Roma 1958.
- M.I. Palazzolo, *Intellettuali e giornalismo nella Sicilia preunitaria*, Catania 1975.
- M.I. Palazzolo, *I tre occhi dell'editore. Cultura meridionale e mercato librario tra Otto e Novecento*, in «Meridiana», 5 (1989), pp. 169-198.
- G. Palmisciano, *Minieri Riccio, Camillo*, in *DBI*, 74 (2010), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-minieri-riccio_%28Dizionario_Biografico%29/>
- I. Palomba, *L'arte ricamata. Uno strumento di emancipazione femminile nell'opera di Carolina Amari*, Maniago 2011.
- A. Panella, *Bibliografia degli scritti di Pasquale Villari*, in «Archivio Storico Italiano», 76 (1918), pp. 1-83.
- G. Pansini, *L'archivio Tabarrini*, in «Rassegna Storica Toscana», 1 (1955), pp. 72-82.

- C.F. Parona, *Gaetano Giorgio Gemmellaro*, in «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», 39 (1904), pp. 564–566.
- G. Pasamar Alzuria, I. Peirò Martin, *Diccionario Akal de Historiadores españoles contemporáneos*, Madrid 2002.
- B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel XIV secolo. Uno studio prosopografico*, Soveria Mannelli 1995.
- M. Pasqualino, *Vocabolario Siciliano Etimologico*, 5 voll., Palermo 1785.
- F. Paternò Castello, *Saggio storico-politico sulla Sicilia dal cominciamento del secolo XIX al 1830*, Catania 1848.
- G. Patricolo, *La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio in Palermo e le sue antiche adiacenze*, in «Archivio Storico Siciliano», 2 (1883), p. 137; 3 (1883), p. 397.
- Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, a cura di A. Arisi Rota, M. Ferrari, M. Morandi, Milano 2009.
- C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica: da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Milano 1964.
- R. Peca, *Lasinio, Fausto*, in *DBI*, 63 (2004), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-lasinio_%28Dizionario-Biografico%29/>
- L. Pedone Lauriel, *Bibliografia del VI centenario del Vespro siciliano*, Palermo 1882.
- I. Peri, *Michele Amari*, Napoli 1976.
- T. Perifano, *Commemorazione di Nicola Alianelli letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del di 19 dicembre 1886 dal socio ordinario avv. prof. Tommaso Perifano ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere Mauriziano, Socio di altre Accademie nazionali e straniere*, Napoli 1887.
- G. Peterella, *L'officina del geografo. La "Descrittione di tutta l'Italia" di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Ciquecento*, Milano 2004.
- D. Pezzi, *La vita scientifica di Giovanni Flechia*, in «Memorie dell'Accademia di Torino», s. II, 43 (1892), pp. 135-54.
- Pietro Ugo delle Favare "un aristocratico illuminato" VIII presidente provincia di Palermo: 1886-1898*, a cura di A.M. Corradini, Agrigento 2004.
- G. Pipitone Federico, *La mente di Francesco Perez*, Palermo 1892.
- G. Pitré, *Le lettere, le scienze e le arti in Sicilia negli anni 1870-1871*, Palermo 1872.
- G. Pitré, *Il Vespro Siciliano nelle tradizioni popolari della Sicilia*, Palermo 1882.
- A.M. Pizzagalli, *Fausto Gherardo Fumi, 1840-1915. Note biografiche*, Genova 1916.
- C.F. Polizzi, *Amministrazione della contea dei Ventimiglia nella Sicilia aragonese*, Padova 1979.
- F. Pollaci Nuccio, *Dello archivio comunale, suo stato, suo ordinamento. Relazione al sindaco di Palermo per Fedele Pollaci Nuccio*, Palermo 1872.
- F.C.H.L. Pouqueville, *Storia della guerra moderna per la indipendenza della Grecia scritta dal sig. F. Pouqueville, tradotta dal francese e divisa in due parti*, Palermo 1833.
- P. Preto, *Una lunga storia di falsi e falsari*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», III, 6 (aprile 2006), pp. 11-38, consultabile all'URL: <www.storiamediterranea.it/wp-content/uploads/mediterranea/.../r298.pdf>
- Proietti, *Gerra, Luigi*, in *DBI*, 53 (2000), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-gerra_%28Dizionario-Biografico%29/>

- M. Proietto, *Il Catalogo dei libri di Emanuele Taranto sulle Soppresses Corporazioni Religiose francescane a Caltagirone*, in *Francescanesimo, fede e cultura nella Diocesi di Caltagirone. Atti del Convegno di studio* (Caltagirone, 16-18 dicembre 2011), a cura di D. Ciccarelli e F. Failla, Palermo 2015, pp. 149-165.
- M. Prou, *François Delaborde*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 88 (1927), pp. 368-374.
- Regii neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, 6 voll., Neapoli 1845-1861.
- J.T. Reinaud, *Lettre a m. le baron Silvestre de Sacy par l'abbé Reinaud sur la collection de monuments orientaux de s. exc. m. le comte de Blacas*, Paris 1823.
- Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, I (1861-1918), a cura di M. Cassetti, con saggio storico-archivistico di E. Lodolini, Roma 2008, consultabile all'URL: <http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/FuoriCollana/Pfc_repertorio.pdf>
- S. Riccobono, *Necrologia. Luigi Sampolo*, in *Annuario della R. Università degli Studi di Palermo 1904-1905*, Palermo 1905, pp. 145-153.
- A. Rigoli, *Storia senza potere. Vicende nella tradizione raccolta da Salomone Marino*, Palermo 1979.
- B. Rodríguez Gutiérrez, *El "Archivo", Revista de Ciencias Históricas. Denia, 1886 - Valencia, 1892*, Alicante 2008.
- R. Romanelli, *Depretis, Agostino*, in *DBI*, 39 (1991), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-depreitis_%28Dizionario-Biografico%29/>
- B. Romano, *Antichità termitane esposte da Baldassare Romano*, Palermo 1838, consultabile all'URL: <<http://arachne.uni-koeln.de/item/buchseite/588467>>
- R. Romeo, *Amari, Michele Benedetto Gaetano*, in *DBI*, I (1960), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-benedetto-gaetano-amari_%28Dizionario-Biografico%29/>
- Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, ed. by G.H. Pertz, in *Monumenta Germaniae historica. Scriptores. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*. 53, Hannover 1864.
- F. Salsano, *Quintino Sella ministro delle Finanze. Le politiche per lo sviluppo e i costi per l'Unità d'Italia*, Bologna 2013.
- S. Salomone, *La Sicilia intellettuale contemporanea: dizionario bio bibliografico ripubblicato con molte aggiunte*, Catania 1913.
- Salvatore Salomone Marino e la cultura scientifica della Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento. Atti convegno nazionale studi* (Palermo, Villa Igea, 15 dicembre 1986 - Borgetto, New River, 16 dicembre 1986), Borgetto 1991.
- G. Salvo Cozzo, *Le opere a stampa di Michele Amari*, in *Centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba, di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale, studi bizantini e giudaici relativi all'Italia meridionale nel Medio Evo, documenti sulle relazioni fra gli Stati italiani ed il Levante*. I, Palermo 1910, pp. XLV-CXVII.
- F. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine fino ai nostri giorni* (1925). IX, Palermo 1940.
- A. Sansone, *Mezzo secolo di vita intellettuale della Società Siciliana per la Storia Patria. 1873-1923*, Palermo 1923.
- G. Schininà, *Monroy, Ferdinando*, in *DBI*, 75 (2011), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/monroy-ferdinando-principe-di-pandolfina-e-di-san-giuseppe_%28Dizionario-Biografico%29/>

- L. Sciascia, *Per una storia di Palermo nel Duecento (e dei toscani in Sicilia): la famiglia di Ruggero Mastrangelo*, in *Come l'orco della fiaba. Studi per Franco Cardini*, a cura di M. Marina, Firenze 2010, pp. 581-594.
- D. Scinà, *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, Palermo 1881.
- P. Scoppola, *Bonghi, Ruggiero*, in *DBI*, 12 (1971), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/ruggiero-bonghi_%28Dizionario_Biografico%29/>
- Sesto centenario del Vespro. Tornata straordinaria della Società Siciliana per la Storia Patria nel dì 30 marzo 1882, con discorso del comm. Michele Amari sull'ordinamento della Repubblica siciliana del 1282*, Palermo 1882.
- A. Siekiera, *L'ingegno e la maniera di Bernardino Baldi*, in *Saggi di letteratura architettonica, da Vitruvio a Winckelmann*. I, a cura di F.P. Di Teodoro, Firenze 2009, pp. 299-312.
- G. Silvestri, *Cronaca del Grande Archivio di Palermo*, in «Archivio Veneto», 3 (1872), pp. 414-419; 4 (1872), pp. 422-429; 7 (1874), pp. 198-200; ripubblicata in «Archivio Storico Siciliano», 1 (1873), pp. 125-127 e 264-281
- G. Silvestri, *Sul Grande Archivio di Palermo e sui lavori in esso eseguiti dal 1866 al 1874. Relazione di Giuseppe Silvestri Capo Sezione della Soprintendenza agli Archivi siciliani*, Palermo 1875.
- G. Silvestri, *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi ora per la prima volta pubblicati da Giuseppe Silvestri*, 3 voll., Palermo 1879-1888.
- G. Silvestri, *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e Santa Maria di Maniaci*, I. Pergamene latine, Palermo 1887.
- G. Silvestri, *Sul temporaneo deposito presso la cessata sovrintendenza degli archivi siciliani de' tabulari di S. Maria di Malfinò e S. Maria Maddalena*, Messina 1893.
- G. Silvestri, *Isidoro Carini e la sua missione archivistica in Spagna*, Palermo 1895.
- G.B. Siragusa, *Isidoro La Lumia e i suoi scritti di storia siciliana*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., 4 (1879), pp. 389-411.
- A. Soravia, *Lagumina, Bartolomeo* in *DBI*, 63 (2004), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-lagumina_%28Dizionario_Biografico%29/>
- G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo*, Palermo 1861, consultabile all'URL: <https://books.google.it/books?id=usQtHH_Ii-IC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false>
- G. Speroni, *Il delitto Notarbartolo*, Milano 1993.
- A.G. Spinelli, *Lettera a stampa di L.A. Muratori, repertorio bibliografico*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano», 5 (1888), p. 7.
- D. Spinelli, *Monete cufiche battute da principi Longobardi Normanni e Svevi nel regno delle due Sicilie interpretate e illustrate dal principe di S. Giorgio Domenico Spinelli e pubblicate per cura di Michele Tafuri*, Napoli 1844.
- R. Starrabba, *Dell'origine di Palazzo Adriano. Notizia*, in «La Sicilia», 2 (1866), pp. 2-17.
- R. Starrabba, *Saggio di lettere e documenti relativi al periodo del vicariato della regina Bianca in Sicilia*, Palermo 1866, consultabile all'URL: <<http://books.google.com/books?id=ADovAAAAYAAJ>>
- R. Starrabba, *Giovanni d'Aragona duca d'Atene e Neopatria*, Palermo 1869.
- R. Starrabba, *Di un documento inedito riguardante una delle antiche porte di Palermo*, in «Nuove Effemeridi Siciliane», 2 (1870), pp. 244-255.

- R. Starrabba, *Censimento della popolazione di Palermo fatto nel 1479*, in «Nuove Effemeridi Siciliane», 2 (1870), pp. 269-272.
- R. Starrabba, *Di Giovanni Naso e dell'introduzione dell'arte tipografica a Palermo*, in «Nuove Effemeridi Siciliane», 2 (1870), pp. 470-484.
- R. Starrabba, *Saggio di ricerche fatte nell'Archivio del Comune di Palermo*, Palermo 1871.
- R. Starrabba, *Il conte di Prades e la Sicilia, 1477-1479. Documenti inediti per servire alla storia del Parlamento siciliano*, in «Rivista sicula di scienze, letteratura ed arti», (1871), pp. 221-231, 301-335, 403-419; (1872), pp. 103-121.
- R. Starrabba, *Del dotario delle regine di Sicilia detto altrimenti Camera reginale*, in «Archivio Storico Siciliano», 2 (1874), pp. 7-25, 196-203, 390-405.
- R. Starrabba, *Processo di fellonia contro frate Simone Del Pozzo vescovo di Catania (1392)*, in «Archivio Storico Siciliano», 1 (1873), pp. 399-442.
- R. Starrabba, *Recensione a Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova*, in «Archivio Storico Siciliano», 2 (1873), p. 95.
- R. Starrabba, *Documenti riguardanti la Sicilia sotto re Martino I esistenti nell'Archivio della Corona di Aragona*, in «Archivio Storico Siciliano», 3 (1875), pp. 137-176.
- R. Starrabba, *Nota dei registri conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona*, in «Archivio Storico Siciliano», 3 (1876), p. 139ss.
- R. Starrabba, *Recensione a Illustrazioni di due iscrizioni arabiche delle quali possiede i gessi l'Istituto di Studi Superiori di Firenze*, in «Archivio Storico Siciliano», 3 (1876), p. 489.
- R. Starrabba, *Recensione a Su i fuochi da guerra usati nel Mediterraneo nell'XI e XII secolo*, in «Archivio Storico Siciliano», 3 (1876), p. 487.
- R. Starrabba, *Guglielmo Raimondo Moncada ebreo convertito siciliano del secolo XV*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 3 (1878), pp. 15-91.
- R. Starrabba, *Rassegna Bibliografica: Storia dei musulmani in Sicilia scritta da Michele Amari*, in «Archivio Storico Siciliano», 1 (1978), pp. 114-118.
- R. Starrabba, *Documenti per servire alla storia delle condizioni degli abitanti delle terre feudali di Sicilia. Capitoli della terra di S. Michele. Suppliche e capitoli dell'Università di Monreale*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 4 (1879), pp. 347-364.
- R. Starrabba, *Assise e consuetudini della terra di Corleone*, Palermo 1880.
- R. Starrabba, *Recensione a Biblioteca arabo-sicula, ossia raccolta di testi arabici che toccano la geografia, la storia, la biografia e la bibliografia della Sicilia, raccolti e tradotti*, in «Archivio Storico Siciliano», 4 (1880), p. 471.
- R. Starrabba, *Comunicazione su Amari - Relazione sul Congresso storico di Milano*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 5 (1881) p. 219.
- R. Starrabba, *Documenti relativi a un episodio delle guerre tra le fazioni latina e catalana ai tempi di Re Ludovico d'Aragona*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 9 (1884), pp. 157-194.
- R. Starrabba, *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella dell'anno di XII indizione 1298-99, che si conserva nell'Archivio comunale di Palermo*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., 12 (1887), pp. 56-70, 366-375, 394-400; 13 (1888), pp. 73-88, 291-306, 443-450; 14 (1889), pp. 165-182.
- R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi a un periodo del vicariato della regina Bianca in Sicilia: 1411-1412*, Palermo 1887.

- R. Starrabba, *Per l'epistolario di L.A. Muratori*, Palermo 1889.
- R. Starrabba, *Scritti inediti o rari di Antonino Amico*, Palermo 1891.
- R. Starrabba, *Mons. Isidoro Carini, commemorazione*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s. 20 (1895), pp. 1-2.
- R. Starrabba, *Consuetudini e privilegi della città di Messina sulla fede di un codice del XV secolo posseduto dalla Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1901.
- Statuti, capitoli e privilegi della città di Castronovo di Sicilia approvati dal re Martino ed altri re aragonesi*, a cura di L. Tirrito, Palermo 1877.
- M. Steinschneider, *Catalogus Librorum Hebræorum in Bibliotheca Bodleiana*, Berlin 1852-60.
- M. Steinschneider, *Polemischen und apologetischen Literatur in arabischer Sprache zwischen Muslimen, Christen und Juden*, Leipzig 1877.
- Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, M.I. Palazzolo, Firenze 1997.
- T. Sundby, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini, monografia di Thor Sundby tradotta dall'originale danese per cura di Rodolfo Renier; con appendici di Isidoro Del Lungo e Adolfo Mussafia e due testi medievali antichi*, Firenze 1884.
- G. Tabacco, *Impero e Papato in una competizione di interessi regionali*, in *Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI*. Atti del Convegno Internazionale (Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986), Roma 1991, pp. 15-30.
- H. Takayama, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden-New York-Köln 1993.
- G. Talamo, *Cantelli, Girolamo*, in *DBI*, 18 (1975), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-cantelli_%28Dizionario-Biografico%29/>
- G. Talamo, *Coppino, Michele*, in *DBI*, 28 (1983), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-coppino_%28Dizionario-Biografico%29/>
- C. Tamblé, *Gli archivi e l'archivistica in carteggi inediti di archivisti e di storici dell'Ottocento*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dell'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze (Firenze, 4-7 dicembre 2002), Roma 2006, pp. 55-94.
- Tardi studi di storia arabo-mediterranea*, a cura di F. Giunta, Palermo 1985.
- L. Tegas, *Giovanni Lanza. Cenni biografici*, Milano 1884.
- F. Tessitore, *Schizzi e schegge di storiografia arabo-islamica italiana*, Bari 1995.
- L. Tirrito, *Sulla città e Comarca di Castronuovo di Sicilia. Ricerche storiche, topografiche, statistiche ed economiche*, Palermo 1873.
- L. Tirrito, *Sui reclami territoriali alternati tra Castronuovo e Cammarata nel limite delle provincie di Palermo e Girgenti*. Memoria della città di Castronuovo di Sicilia alla Giunta provinciale di Girgenti dell'avv. Luigi Tirrito, Palermo 1878.
- The islamic scholarly tradition: studies in history, law, and thought in honor of professor Michael Allan Cook*, ed. by A.Q. Ahmed, B. Sadeghi and M. Bonner, Leiden-Boston 2011, pp. 72-74.
- O. Tommasini, *La vita e le opere di Michele Amari*, Roma 1890.
- C. Torrisi, *Per una storia del "Grande Archivio" di Palermo*, in «Quaderni dell'Archivio di Stato di Palermo», 7 (2009), pp. 5-28.

- A. Traina, *Del festeggiato viaggio de' reali d'Italia in Sicilia nel gennaio 1881*, Torino 1881.
- C. Trasselli, *L'archivio del patrimonio del regno di Sicilia. Prima nota su un riordinamento in corso*, in «Notizie degli Archivi di Stato», 14 (1954), pp. 106-127.
- L. Triziano, *Le Porte della città di Palermo*, Palermo 1732.
- P. Vaccari, *Giovanni Lanza presidente del Consiglio*, Milano 1952.
- A. Vannucci, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, Firenze 1848.
- A. Velardita, *Il verismo in filosofia, letteratura e politica*, Piazza Armerina 1883.
- S. Verdini, *Sui congressi degli scienziati*, Roma 1952.
- N. Virgopia, *Betti Enrico*, in *DBI*, 9 (1967), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-betti_%28Dizionario-Biografico%29/>
- S. Vitali, *Premessa* a L. Giuva, S. Vitali, I. Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano 2007, pp. VII-XI.
- V. Von Falkenhausen, *L'archimandrato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria*. Catalogo della mostra (Messina, Palazzo Zanca, 1 marzo – 28 aprile 1994), Palermo 1994, pp. 65-79.
- V. Water, *Bartolomeo di Neocastro*, in *DBI*, 6 (1964), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-neocastro_%28Dizionario-Biografico%29/>>
- A. Winkelmann, *Winkelmann, Eduard*, in *Allgemeine Deutsche Biographie* (ADB), 43 (1898), pp. 435-442.
- R. Zapperi, *Amico, Antonino*, in *DBI*, 2 (1960), consultabile all'URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-amico_%28Dizionario-Biografico%29/>>
- N. Zeldes, *The Last Multi-Cultural Encounter in Medieval Sicily. A Dominican Scholar, an Arabic Inscription, and a Jewish Legend*, in «Mediterranean Historical Review», 21 (2006) 2, pp. 159-191.
- L. Ziino, *Bibliografia di Michele Amari 1901-1930*, Palermo 1930.

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni

1. *Studi e ricerche di scienze umane e sociali*, a cura di Roberto Delle Donne, prefazione di Lucio De Giovanni
2. Raffaele Carbone, *Medicina e scienza dell'uomo. Paul-Joseph Barthez e la Scuola di Montpellier*
3. Wilhelm Dilthey, *Materiali per il secondo volume della Introduzione alle scienze dello spirito. Scritti inediti (1880-1893)*, a cura di Giovanni Ciriello
4. Richard Avenarius, *Osservazioni sul concetto di oggetto della psicologia*, a cura di Chiara Russo Krauss
5. *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, a cura di Roberto Delle Donne
6. Antonella Venezia, *La Società Napoletana di Storia Patria e la costruzione della nazione*
7. Le strane vicende di mia vita – *Il carteggio di Giuseppe De Blasiis*, a cura di Antonella Venezia
8. *Il carteggio fra Robert Michels e i sindacalisti rivoluzionari*, a cura di Giorgio Volpe
9. *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo. Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)*, a cura di Serena Falletta

Tutti i testi sono sottoposti a *peer review* secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)



Attraverso il carteggio intercorso tra il noto storico Michele Amari (1806-1889) e l'archivista siciliano Raffaele Starrabba (1834-1906), il volume fornisce uno spaccato del panorama storiografico dell'Ottocento italiano nel periodo cruciale che seguì la nascita dello Stato unitario, restituendo al contempo il giusto peso al Barone Starrabba, che ebbe un ruolo fondamentale all'interno dell'amministrazione archivistica locale e fu il fondatore, con Isidoro Carini, della Società Siciliana per la Storia Patria e del suo periodico, l'«Archivio Storico Siciliano».

Serena Falletta, dopo la laurea in lettere moderne nel 2004 con una tesi in Paleografia Latina, ha conseguito presso l'Università di Palermo il dottorato di ricerca in Storia dell'Europa Mediterranea. È stata assegnista di ricerca in Storia del Diritto Medievale e Moderno presso l'Università di Palermo e successivamente in Storia della Storiografia all'Università di Napoli "Federico II". Dopo un periodo iniziale come funzionario bibliotecario nella Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio, oggi è funzionario archivista in servizio presso la Soprintendenza Archivistica della Sicilia – Archivio di Stato di Palermo.